EX BIBLIOTHECA

STUDIO · ET · VIGILANTIA

CAR. I. TABORIS.

LA VITA DI MERLINO

CON LE SVE PROFETIE NVOVAMENTE RISTAMPATA, ET CON SOMMA DILIGENTIA CORETTE.

LE QVALI TRATTA DELLE COSE CHE HANNO A VENIRE.

IN VINEGIA PER BARTOLOMEO IMPERATORE ET FRANCESCO SVO GENERO MDLIIII.

CAPITOLO PRIMO DELLA historia di Merlino diuisa in vi libri ne i quai si descriue prima la natiuita di Merlino, et la uita sua & poi mol te propbe tie.

Libro primo.

Capitolo Primo.

Libro Secondo.

Capitolo Primo.

Libro Terzo.

Capitolo primo.

Delle profetie di merlino, che ſcriſſe la donna dello lago, eſſendo appreſſo di merl ino nello foreſta di Nartex carte 168

Libro quinto.

Capitolo primo.

Libro quinto.

Capitolo Primo.

Libro Sesto.

IL FINE.

ALLI LETTORI.

Noua materia & nouo autor uedrai
Spirito gentil, che le future cose
Lecite a noi saper, & non ascose,
Non con picciol desio cercando uai,
E anchor del passato trouarai
Molte parole, assai merauegliose
Che nel suo libro il sauio Merlin pose,
Illuminato da celesti rai,
De un dono singular a lui fece parte
Il creator, facendo gli predire
Innumerabil doglie, & molto male
A cui nel mal oprar usa sue arte
Simel di bene a quei che non salire
Con sua uirtu a la uita immortale.

INCOMINCIA IL PRIMO LIBRO

de la historia di Merlino: diuisa in sei Libri ne liquali si descriue Prima la natiuita d'esso Merlino, & la uita sua, & poi molte Prophetie lequale lui fece scriuere à piu persone.

CAPITOLO PRIMO.

ARRA IL PRINcipio de questa historia, che hauendo il nostro redemptor IESV CHRISTO tratte fuora le anime di santi Padri del Limbo, doue per il peccato di primi parenti erano descesi & stati sotto la potesta de l'antico aduersario Lucifero & suoi sequaci, esso inimico de la humana generatione fu molto irato. Essendogli tolta agni possanza & signoria che dal principio de la creatione del mondo fino alhora successiue hauea hauto sopra quelle sante anime, impero che ad una sola uoce che chiamò il Saluator cosi dicendo. Apriti o principi le porte uostre eternale che qui entro uol intrare il Re de gloria, & a la seconda uoce del Re di gloria, per la sua potentia sono rotte & spezzate quelle maligne porte, & per il figliuol de Dio sono tratti i santi Padri de quella aspera subiettione del demonio de l'inferno. Ilquale dapoi rimase tutto uinto &

ſcornato dicendo uerſo i ſuoi miniſtri. Cui ha donat
tanta poßanza ad uno homo crucifißo de torne quelli ch
per noſtro inganno haueuamo acquiſtati. Allhora parlo
quel demonio che ſe miße in forma del ſerpente à in=
gannar Adamo & Eua,& diße, molto mi marauiglio
che uno huomo naſciuto de una femina ucrginal ſenza
coniungimento d'huomo alcuno, ne habbia ſpogliato de
la noſtra giuriſditione. Ma à noi biſogna trouar modo
che reduchiamo quelli al noſtro ſeruitio, che per l'aue-
nire,la natura produrra al mondo, accioche appreßo de
noi demorino in eterno nel noſtro regno. Et coſi come
io fui cagione de ingannare Adamo & Eua,coſi uoglio
eßer cagione de far naſcere uno altro huomo de una uir
gine ſenza corrompimento de l'huomo. Allhora Lucifero
dette liberta al ſopradetto demonio de poter ingannar
qualunque femina & huomo lui uoleße,per redur la hu
mana generatione ne la preſtina ſeruitu. Et hauuta il de=
monio la liberta,toſto uenne ſopra la terra,per adimpi=
re la ſua intentione. Ma molto era uano il ſuo conſiglio,
non penſando che il noſtro ſignor Dio omnipotente ſa=
peße la ſua praua inteutione,ilqual ſi credea con ſuoi in=
ganni far naſcer uno huomo de femiua uergine,ilquale
haueße ſenno è uertu de ſedur & ingannar tutto il mon=
do,accioche reſcataße quelli che per la uertu de uno huo=
mo naſciuto de madre uergine, hauea perduti,come fu il
noſtro Signor Ieſu Chriſto Crucifißo morto & ſepul=
to,per redimere la hnmana generatione,perduta per il
peccato de primi parenti. Et è da ſapere che quello de=
monio era molto poßente nel peccato carnale à corrom=

per l'huomo & la femina nel peccato de la lußuria.

Come li demonii de l'inferno prouedeteno la natiuita de Merlino, solo per ingannar iterum el mondo. Capitolo. II.

ESsendo disposto il peruerso demonio de ingannar iterum il mondo, ando ad una femina per nome Filides, habitante ne la isola d'Inghilterra, laqual femina era molto peccatrice & dedita al peccato de la lußuria, laqual hauea per marito uno homo perfetto & molto elemosinario, & di eßo hauea hauuto tre figliuole. Et eßendo gionto ad eßa il demonio tentandola, la trouo molto fragile & disposta a la sua tentatione. Onde che per adimpir il suo desiderio, per condur il marito & la moglie in desperatione, accio che morißeno miseramente, per poter le lor figliuole uergine corromperle per uia de lußuria, a far generar un huomo de fornicatione de spirito maligno, tentando la ditta femina la fece fare tutto il suo uolere. Ma non potendo ingannar il marito, la dimando in qual modo ello poteße condur ad ira il suo marito, per tale conditione che lo faceße fare il suo comandamento. Et quella eßendo sotto il regimento diabolico cosi, li diße. Giamai non lo potria far turbar, domente che non percoti de morte li suoi armenti & le bestie, per laquale melanconia potra far tutta la tua uolonta. Et udendo questo il demonio, punto non tardo, anci uenne à gli armenti de le bestie, & quiui miße mano, & molte ne uccise. Laqual cosa uedendo i pastori forno molto dolenti, & subito uenneno al suo Signor, annunciandoli la mortalita grande ch'era intrata ne li suoi armenti, im=

peroche tutti moriuano de subitana morte. Quando il marito de la mala femina intese come gli suoi animali à quel modo moriuano & non si sapea la cagione, sofferse in patientia ne altro disse in quello giorno. Ma quando il demonio uide che per la morte de gli suoi armenti non se turbaua, si penso de farlo corozar per altro modo. Et allhora uenne a la sua stalla & dieci belli caualli che lui hauea tutti in una notte gli uccise. Ma quando quello sepe che le sue cose andauano tanto male, se turbo molto forte, & disse che per desperatione doneria l'anima il corpo suo al diauolo dello inferno. Laqual cosa intendendo il nemico infernale fu molto allegro, & subito li corse sopra & feceli maggior danno, impero che gli uccise tutto il remanente de gli armenti. Onde per questo colui tanto se turbo, che per grande ira abandono tutta la sua famiglia per tale che d'essa nulla cura hauea. Et quando cio uide il diauolo che di tutto gl'era in desperatione, uenne ad un suo figliuolo piccolo mammolino latante in cuna è strangololo. Dilche la mattina uedendo il padre il figliuolo ch'era morto, al tutto se despero, & abandono la fede.

Come la moglie di colui che s'era desperato per instigation diabolica lei medesima se impicco per la gola & morite. Capitolo. III.

QVando il diauolo uide hauer desperato il marito, uenne a la femina per laqual quello hauea guadagnato, & fecela montar sopra una cassa ligandose una corda al collo & l'altro cauo ad uno trauo, & poi la fece desmontar de la ditta cassa. Et cosi si

strangolo. Laqual cosa hauendo inteso il marito percosso da intollerabil dolore si de la morte del figliuolo, come de la moglier, casco in una graue infirmitade laquale oppresso da poi pochi giorni morite. Et in tal modo usa gli suoi inganni il diauolo à coloro, che si lasseno sottomettere à gli peccati del mondo. Ne di ciò fu anchor tutto contento il nemico de la humana generatione, impero che uolendo poner fine al suo peruerso desiderio, si penso come potesse ingannar le tre figliuole rimase. Lequale per la loro uirginita erano assai constante ne la fede de Iesu Christo. Et per poterle meglio redur a la sua uolonta, non si esistimando sufficiente di combatter con tutte tre insieme, ando da la piu debile & inclinata al peccato de la lussuria, & tanto adopero con suoi inganni & tentatione, che la fece cader in fornicatione con uno giouane. Ma perche l'opere del diauolo non pono esser occulte colui ch'era stato cagione del peccato, fu cagion de reuelarlo, per tale che fu manifesto à tutti uicini di quella regione come una de le tre sorelle era contaminata nel peccato de la lussuria con uno giouane, ilquale solo haueua commesso per diabolica tentatione.

Come una de le tre figliuole depressa in fornicatione per li giudici fu sententiata à morte. Capitolo. IIII.

IN quel tempo era consuetudine ne la Inghilterra doue habitauano queste donzelle, che quando una femina era trouata in fornicatione ouero in adulterio nascosamente, subito era per il popolo lapidata è morta. Ma se andaua al loco publico, niuno gli potea contradire ne ingiuriarla. Laqual consuetudine allhora era

quasi per tutto il mondo. Onde saputo il peccato de la giouane, li giudici di quella uilla subito la fece prendere & metterla in pregione. Et sentito questo gli suoi parenti, dolenti à lui n'andarno pregandolo che per il suo honore non la facesse morire in publico, ma priuatamente. Et cosi fece, impero che la sequente notte la fece occultamente morire. Ma il giouane con cui la uergine hauea peccato, questo intendendo, fuggite in altre parte, ne mai si lasso trouar.

Come uno santo Romito predico a le due sorelle rimaste de la madre, & quelle amaestro ne la santa fede di Iesu Christo. Capitolo. V.

IN quella terra era uno huomo santo religioso & confessor de tutti quelli che à lui andauano. Ilquale udendo parlar de tanto male, ch'era intrauenuto à quella famiglia, si penso questa esser opera diabolica. E partitose del suo Remitorio uenne a le due sorelle rimaste, ch'erano la maggiore & la minore. Lequale con sue sante parole assai le conforto. Et poi dimando come quella disauentura gl'era intrauenuta de la morte de suoi parenti. Lequal rispuoseno non saper altro, se non che bene se accorgemo che Iddio gli uolea grande male, & sofferia che hauesseno tanto tormento. Ma il santo Romito disse. Voi non dite bene che Iddio uoglia male ad alcuna persona. Ma io so bene che questo è aduenuto per opera del demonio, ilquale anchora ha procurato la uergogna & danno de nostra sorella, che si uilmente ha perso la sua uirginita. Et quelle disseno. Noi mai sapessemo che la sorella nostra usasse cosi fatta uita. Onde assai se

marauegliamo, il Romito allhora le comincio ammaestrar ne la santa fede. Et confortarle & pregarle che si guardaßeno da gli peccati & praue opere, lequale menauano li peccatori à peßimo fine. Et che continuamente si sforzaßeno à ben operare, accio che con l'aiutorio diuino poteßeno fuggire l'insidie del diauolo che sempre cerca di devorare l'anime de mortali. Molte altre cose li diße il santo Romito ad edificatione de le loro anime, che piacque molto a la sorella maggiore. Laqual si dispose al tutto fare il conseglio del Romito. Onde quello li diße. Figliuola mia se crederete à quello che ui ammaestrero, aßai bene auignera, & sarete in tutti i uostri bisogni aiutata da Dio. Ilquale è clementißimo Signor, & benignamente soccorre chi humilmente lo dimanda & prega. Non temete de alcuna cosa che Iddio ui mandera soccorso se à lui ui uorete recomandar. Et io anchora in tutte le cose à mi poßibile ui saro in fauore, non restando di consigliarui sempre al bene & utile de l'anima uostra. Et in tal modo conforto il santo Romito le doe sorelle. De lequal la maggior credete tutto quello che hauea udito da lui, & amolo molto per il buon amaistramento che gli hauea donato. Partitose il Romito da le doe sorelle. Allhora il falso inimico sapendo questo dubito de non perderle, & non poter adimpir il suo pensiero, per laqual cosa se n'ando da una iniqua femina ch'era uicina a le doe sorelle, & tanto la instigo che la fece andare à casa sua, acciochè mediante quella meglio poteße ingannar le pouere sorelle.

Come il demonio de l'inferno procuro de ingannar

le doe ſorelle uirgine per condurle à deſperatione. Capitolo. VI.

ET parlando quella iniqua femina prima con la ſorella maggiore quella trouo ben ferma & conſtante ne la fede di Ieſu Chriſto & nel propoſito di caſtita. Onde ciò uedendo non la poter redure a la ſua uolonta, la laſſo, & accoſtoſſe a la minore parlando con quella, & dimandandola de la condition de ſua ſorella, & ſe quella gli facea buona compagnia come debitamente doueua, & monſtrauali buon uiſo. A laqual riſpoſe la giouane. Mia ſorella è in tanto penſiero de le grande ſciagure che ne ſono intrauenute, che ne à mi, ne ad altrui ſi pol moſtrar allegra. Ma uno ſeruo di Dio che tutto il giorno li parla de le coſe diuine, l'ha gia ſi conuertita & tratta al ſuo uolere, che de niente ſi partiria dal ſuo comandamento. La mala femina ch'era uenuta per ingannarla li diſſe. Hai amica mia molto mi dole di te che gia mai non ſentirai gioia in queſto mondo, domente che in ſua compagnia demorerai. Et che gioia è queſta che me dice, diſſe la ſorella piccola che noi perdiamo? Hor non ſapete che piacer è queſto che hanno le femine, molto me marauiglio. Ma ſe tu il ſapeſti non apprețiareſti altra coſa in queſto mondo ſe non quella. Laqual gioia è quando noi femine demoremo con gli huomeni, impero che non hauendo altro che ſolo el pane & l'acqua ſtando appreſſo gli huomeni, ſiamo contente, ne altro deſideramo, & niente uale la femina ſenza la compagnia de l'huomo. Et queſto per uoi il dico ſorella mia, che giamai non ſentireti che ſia il piacer de

questo mondo, se non sapete che cosa è l'huomo. Et dicoui perche tua sorella è maggior di te, trouera piu tosto l'amor de l'huomo di te. Et quando l'haura hauuto il suo piacer, poi non si curera di te. Onde haurai perduta tutta la gioia del tuo bel corpo. Odendo ciò la giouene disse à quella iniqua femina, come haueria ardimento de far quello che me dicete. Conciosia che mia sorella per delitto fu morta? Et quella rispose, iniquo conseglio fu quello de tua sorella, laqual apertamente fece la sua uolonta, & assai desconzamente. Ma se me credesti, non saresti accusata, & hauresti tutto il diletto del tuo corpo. Laqual rispose, che penseria, ben' sopra le sue parole, & poi gli responderia. Et allhora il diauolo fu molto allegro di questa risposta che gl'hauea fatta la uergine a quella iniqua femina, & credete al tutto hauer la sotto il suo dominio. Ma la mala femina torno a casa sua, & la uergine molto penso sopra quelle parole che che gli hauea detto questa iniqua femina.

Come la seconda sorella fu ingannata dal dimonio. Capitolo. VII.

ALlhora il diauolo si approssimo alla donzella, & cominzolla a tentar de fornicatione, & tanto fece che si delibero far la uolonta de la iniqua femina, & cominciossi tutto il giorno a guardare in specchio uaghizandose se medesima dicendo, ueramente quella femina me dice il uero, che io tristamente perdo la mia giouentu & bellezza del mio corpo senza il ben de huomo alcuno, & disposta far la sua uolonta, immantinente mando per la femina. Laqual uenuta a lei gli disse. Amica mia

ben uedo che mia sorella poco si cura di me, & che di tut to mi hauete detto la uerita. Et quella a lei. Figliola mia questo ben il sapea, ma ogni giorno anchora meno si curera. Ond'io ti consiglio che piu presto poi te accosti ad un'huomo, ilquale da ogniuno ti diffenda & tenghi le tue ragioni. Et quella disse questo molto uolentieri faria, se io non temesse la morte. Veramente, disse la femina, saresti morta, se facesti como ha fatto tua sorella. Ma se mi crederai io ti consigliero, & insegnerotte uno modo che ti piacera, & di nulla cosa temerai. La giouane mal consigliata, rispose. Hor insegnatime il modo, che in tutte le cose faro il uostro comandamento. Disse la maluagia femina. Fate che ui abbandonate a tutti gli huomini, & cosi farete tutta la uostra uolonta del uostro corpo, & non trouereti giustitia che parli contra de uoi. Et quando hareti menata questa uita, quando a uui piacera uscirete di quel loco, & non ui mancara alcuno huomo da bene che ui torra per sua moglier, per hauer la uostra heredita Et a questo modo haurete tutta la gioia di questo mondo. Allhora la uergine essendo punta da la diabolica tentatore, a tutto questo consenti, & campo da casa de sua sorella, & abbandono il suo corpo a tutti gli huomini, si come la iniqua femina la conseglio.

Come il santo Romito ammaestra la terza sorella maggiore rimasta ne la fede confortandola con assai buone parole. Capitolo. VIII.

Molto fu allegro il diauolo quando hebbe inganna ta l'altra sorella. Ma la maggiore intendendo questo fu molto dolente, & subito per consigliarse ando al

ſanto confeßore, ilquale l'hauea amaeſtrata in tutti i ſuoi biſogni & uenuta a lui comincio a fare uno graue lamento de ſua ſorella, laquale hauea in tal modo perduta, che ſi era abbandonata a tutti gli homeni. Et piangendo fortemente al ſanto Romito uenne grande pieta di lei, & eſſendo molto ſmarrito de tal caſo intrauenuto li diſſe. Figliola mia il diauolo e anchora intorno a uoi ne mai finira le ſue inſidie domente che non ue habbi tutte ingannate, ſe Dio per ſua pieta non ui guarda. E la giouane diſſe. Padre mio ſpirituale me potria io tanto guardar da lui che non me ingannaſſe? diſſe il Romito, ſe me uorai credere & far quello che io ti conſigliero, per certo non ſarai ingannata? Et quella diſſe. Veramente io credero tutto quello che mi direte. Et il confeßor la comincio prima adimandar de la fede dicendo: Creditu nel padre & nel figliolo & nel ſpirito ſanto, & che queſte tre coſe ſia una medeſima? Et quella diſſe. Veramente coſi credo come diti. Et il ſanto homo diſſe. Creditu che il padre mandaſſe il ſuo figliuol benedetto de cielo in terra per ſaluar li peccatori, liqual crederanno nel ſuo ſanto batteſmo, & negli altri ſuoi comandamenti, & in gli ſuoi miniſtri che lui laßo in terra? Et la donzella diſſe coſi: come io tutto queſto credo c'hai ditto, coſi me guarda Iddio dal diauolo infernal, che con le ſue inſidie non mi poßa ingannare. Il ſanto homo allhora diße. Se tu coſi ueramente il credi come dici, giamai il diauolo non hara poteſta ſopra di te, ne de ingannar la tua perſona. Et pero ti prego che non te daghi cagione de cader nel peccato de l'ira imperoche ſe ti guarderai da l'ira, ti guarderai etiam da gli altri

mancamenti, & da tutte cose contrarie che ti possa adue nire. Ma se pur la ira te adueniβe, subito fa che te pen= ti dinanzi il nostro signor Dio, & uieni a me ricoman= dandoti a tutti gli santi & sante che ti aiut no, pero che dei sapere che Iddio aiuta tutte le creature che a lui tor= nano con bona contritione. Et tante uolte quante te uiene tentatione de alcun peccato tante fiate fate il santo segno de la croce & di in nome del padre misericordioso, & del figlio suo glorioso, & del spirito santo amoroso. & recomandate a quella santißima croce laqual fu portata dal figliol de Dio sopra la sua spalla, sopra ilqual legno riceuette morte, & paßione per saluar la humana gene ratione. Et se questo farai, non harai timore de l'inganni del diauolo de l'inferno. Ma guarda ben che doue e il lo co tuo da dormire habi luce, impero che il diauolo sem= pre ha in noglia la uce, & eßendo segnata con el santo segno de la croce quando andarai al letto hauendo la lu= ce non dubitare de alcuna sua tentatione.

Come la uirgine amaestrata del santo Romitto torno a casa. Capitolo. IX.

Essendo in tal modo amaestrata la giouine preso cõ biato dal santo romitto torno a casa molto humilia ta uerso Dio. Et eßendo gionta a casa li suoi uicini ue= dendola tanto turbata & smarrita, uenneno a lei per con fortarla al meglio che poteano: Ma quella che pur era alquanto consolata per le parole del santo romito gli dis= se. Ben che Iddio me habbi dato tante aduersita; non dime no spero in lui che e clementißimo signor, che alcuna uol ta mi cõsolera, come a lui parera meglio per la salute de

l'anima mia: & cosi demoro la giouine appreßo d'anni do, che il diauolo mai non hebbe poßanza de ingannarla ne seppe alcuna mala operatione che lei faceße, ne si potea imaginare come la poteße ingannare. Onde cosi attento demorando si penso di farla corrozzar. Et trouato il modo, incontinente uenne da la sorella, laqual era meretrice, & tento quella per tal modo, che la fece partir dal suo loco, & uenir uno sabbato da sera a l uscio de la buona uergine, per far che piu presto se adiraße, accio che la poteße meglio ingannare.

Come la sorella meretrice uenne a casa de la uergine per ingannarla. Capitolo X.

QVando la uergine uide la sorella che con grande quantita di giouani di notte era intrata in casa sua, fu molto turbata, & dißegli. io ti prego sorella mia chi esbi de casa mia, accio che non acquisti apo gli huomeni mala fama. La qual udendo cio, iratamente gli diße. Ahi maluagia femina, tu non oßerui gia la tua honesta co il tuo confeßore, ilqual te ama de inhonesto amore, e con lui demori giorni & notte. Onde se gli giudici questo sapeßeno, te fariano arder. Quando la uergine intese le parole che gli hauea detto sua sorella, & mettendola in cotal biasimo, fu molto piu turbata, & comandoli che immantinente usciße fora de casa sua. E quella diße che la casa era cosi sua come de lei, & per niente uolea uscire. Onde la uergine uedendo che non uolea uscire la prese per le brazze & uolsella metter fora, ma lei si defese. Et poi comando a quelli giouani che erano uenutt con lei che percoteßeno sua sorella. Et quelli subito feceno el suo

comandamento, imperoche preseno la santa uergine, & donoli de amarissime battiture. Lequale essendo cosi duramente battuta, si leuo & fuggite ne la sua camera, & per grande paura si sero dentro, acciochenon gli facesseno peggio. Ma ne ancho per questo si parti la sorella meretrice de la ditta casa, ma stette a contender de parole con la ancilla de sua sorella.

Come il demonio, dormendo la uergine, la corrompe de la sua uerginita & fu ingenerato Merlino.

Capitolo. XI.

QVando la uergine fu serrata ne la sua camera come ui ho ditto se gitto al letto tutta uestita piangendo molto amaramente, laqual cosa uedendo il diauolo fu molto allegro, & subito li misse nel animo tutto il dolore de gli suoi parenti, & sue sorelle, per il qual lei si comincio molto a turbare, & a piangere amaramente, dimenticandose tutto quello che il santo huomo l'haueua ammaestrata, per laqual cosa fu molto contento el dimonio. ilquale secondo che si narra in questa historia hauea possanza de ingrauedar alcuna femina, portando a lei de la sperma de l'huomo. Et alhora la fece dormentar essendo gia rimasta lassa & stanca per il grande pianto che fatto haueua. Essendo dormentata, il diauolo tanto fece insoniar che a lei parea de hauer a far carnalmente con uno huomo. Onde il diauolo fu presto & missel quel sperma ne la natura, per tale che con la corruttion di quella & del sperma la uergine fu corrotta & ingrauidose de un figliolo mascolo, Et in quello grande combattimento che haueua la uergine si desedo tutta combattuta & piena de

sudor, & allhora si ricordo de le parole del suo confessor & disse. O santa & gloriosa Maria che e quello che m'e aduenuto ch'io son desponcellata dapoi ch'io me messi al letto. O madre del figliolo de dio aiutame, & il spirito santo descenda sopra de me a souenirmi ch'io non perda l'anima mia. Et allhora si leuo per cercar quello maluagio huomo il qual gli hauea fatto tanta ingiuria, & uenuta a la porta quella trouo ben serrata. Per la qual cosa se ne auide che il demonio de l'inferno l'hauea ingannata. Onde lei comincio molto forte a lamentarse de la sua disauentura ricomandandose al signor Giesu Christo, che la soccorresse in questa sua grande fatica. E passata quella notte la giouane dolente si leuo & uestisse molto piangendo. Ma il diauolo il qual desideraua de condur la terza sorella a la conditione de l'altre do, manifesto a molte persone come quella giouane era grauida, & hauea commesso fornicatione.

Come la giouane sentendose corrotta, subito se uesti & ando dal santo romito. Cap. XII.

LA dolente giouane uestita de le sue uestimente in compagnia de la sua baila si parti de casa, & uenne al suo santo confessore, ilquale quando nel uolto la uide la conobbe esser molto turbata, & disse. Io uedo apertamente che tu hai debisogno del mio aiuto, conciosia che sei molto smarrita. Et quella disse, padre tu dice il uero, imperoche'l me auuenuto cosa che giamai non me auuenne. Onde uengo a uoi sperando de conseguire la diuina misericordia, pero che me dicesti non esser al mondo si grande peccatore, che chiamandose in colpa, & domandando

perdono a Dio, Iddio non gli perdoni. Et cosi dolente gli conto tutto quello scandolo, ilquale hauea detto sua sorella, & poi gli conto quello che gl'era auuenuto in quel la notte che l'hauea peccato carnalmente, & non sapea con cui, pregandolo che per l'amore de Dio facesse oratione a quello, imperoche se lei douea perder el corpo, almeno non perdesse l'anima essendo massime innocente de quel peccato.

Come il Romitto molto se marauegliо del caso intrauenuto a la giouane. Cap. XIII.

QVando il santo Romitto hebbe inteso la giouane, se marauegliо molto forte del caso che gli era occorso. Et pensando un poco determinosse de non credere a la giouane quello che gli hauea detto dicendogli, questo non po esser per il modo che me hai contato, ma ueramente tu sei piena de diauoli, & uieni qui solo per ingannarme. Et come ti confessero quello ch'io non li credo, imperoch'io ti aricordo che mai fu femena alcuna che fosse desponzellata da huomo, che lei non lo sentisse. Et tu dici esser stata spogliata de la tua uerginita, & non hai sentito. Questo non potria mai esser, ma tu fai perch'io creda la maggior marauiglia che mai fosse udita nel mondo. Et quella disse, cosi Dio me facci salua, & guardame da tormento, come io ti dico la uerita. Et il santo Romitto a lei, se cosi è il uero come dici, tu bene il trouerai, Ma ueramente molto hai peccato, che non hai osseruato il mio comandamento, ch'io ti hauea amaestrata. Ma dapoi che hai perso il corpo, se non uoi perder l'anima, io mi penso darte tal penitentia, che se tu la farai,

camperai

camperai l'anima tua de le mani del diauolo de l'inferno. Et allhora la giouane disse. Voi non me darete, si graue penitentia, ch'io non la facci molto uolontieri. Il confesso re gli disse, Iddio che te puol far salua, te la dia buona & sufficiente a saluar l'anima tua. Ma tu farai come io te am maestrero. Io uoglio che ogni giorno dichi tre fiade. Ahi nostro signore Giesu Christo, ilquale ne recomperasti con il tuo precioso sangue, & per la tua santissima morte re= demisti la humana natura, tu mi guardi da le mani del De= monio dell'inferno. Amen. Et poi dirai. Signor mio dio io son apparecchiata de fare, & dir tutto quello che a te pia cera, a tutto il mio potere.

Come il santo romito ammaestro la giouane in Dio. Capitolo XIIII.

ALlhora la giouane disse al suo confessore, uera= mente io faro tutto si come uoi mi hauete detto, & quello disse, se tu m'hai detta la uerita, che senza tuo consentimento sei cascata nel peccato, feruissimamẽte per questa santa oratione. Dio nostro signore te aiutera. Et lei rispose, santissimo padre, cosi Iddio mi guardi da male re prensione come io ui ho detto la uerita. Il confessor a lei, se non te hai abbandonata de tua uolonta a la lussuria hab bi per certo che Iddio mostrera miracolo per te, e lei dis= se, amico de Iesu Christo, io uoglio che me prometti che es sendo io innocente di questo peccato, io non saro dannata per questo, Et quello disse, questo ben ti prometto dinan= zi a Dio, peroche per li suoi comandamenti l'ha ordinato in terra. Odendo la giouane cosi parlar il santo huomo, fu molto allegra, e tolse la sua penitentia, & poi torno a casa sua con la sua seruente. Et gionta a casa, se misse in oratio

ne con lachrime dinanzi a la imagine de Dio piangendo i suoi peccati, mettendose nel amor de Dio, facẽdose mil le fiate il santo segno de la croce nel nome del padre, del figliolo, & del spiritosanto. Amen.

Come la giouane fu essaminata da le sue uicine del suo fallo. Capitolo XV.

QVando il maluagio demonio de l'inferno uidde che ꝑ la santa oratione che la giouane ogni gior no facea tre fiate ad honore de la santissima tri nita, non la potea tentar ne saper la sua intẽtione, fu mol to dolente. Ma nõ potẽdo far altro, deuoro in tal modo, domente che quello sperma, ilqual lui li hauea posto nel uentre, crebbe molto forte, e quella cosa nõ si pote cela re, per modo che le altre femene non se ne auedesseno, lequal uenneno a lei & cercolla, & dissegli giouane uui non potete negare che non siate grauida. Et quella disse, questo sia a la uolontade de dio. Allhora quelle la diman dorno, cui era stato quello che l'hauea ingrauedata. Et lei come quella che niẽte sapea di tal cosa, rispose, cosi m'a= iuta Iddio & liberame de falsa sententia, come io non so cui me habbi ingrauedata. Le sue uicine ridendo disseno, come sete uoi stata con tanti huomini, che non possiate sa pere quale e stato quello che ue habbi ingrauedata. Et lei dolente tacea, ma quelle femene continuamẽte la scherni uano, laquale molto piangẽdo disse, cosi me liberi dio da questo cargo, come non so che mai alcuno huõ dormisse appresso di me, ne hauesse a far meco, per tal modo che questo mi douesse auenir. Odẽdo quelle femene dir que= sto la giouane, se segnorno dicẽdo, simel cosa giamai nõ uenne ad alcuna femena, e benche Iddio potria fare tutto

quello che a lui piacesse di questa cosa, pur molto ne icre sce del grãde dãno che sara de uoi, īperoche, come la giu stitia il sapera, li giudici de presẽte ui cõdanerãno a morte.

Come le uicine de la giouane la spauentorno in paura de morte. Capitolo XVI.

Quando la giouane udi dire che morir li cõuenia, fu molto spauentata temẽdo de morire, ma le fe mene estimãdola pazza per le parole gl'hauea dette se partirono. Et la giouane corse subito al suo con fessore e cõtogli tutto quello che gli hauea detto quelle femene, ilqual udendola, uide apertamente che la era gra uida de uno fanciullo. Onde si maraueglio molto forte, e dissegli, figliola mia hauete ben osseruata la uostra peni tentia che ui fu imposta. Et quella disse padre si ueramẽte io ho fatto tutto il uostro comandamento. Et sapiate che quella meraueglia che io gia ue disse, non m'e auuenuta, se non quella sola fiata, quando per mia sorella si graue me fui scãdelizzata. Il santo romito disse, questo sapere mo apertamente quando il fanciullo nascera di te. Ma io ho questa ferma fede in Dio, che cosi sara come piu uolte m'hai detto, tu non haurai timor di morte, e non dubitar di' giudici, impero che quando saperanno che sei grauida, immantinente te faranno pigliare, & uorãnote giustitiar solamente per hauere le tue grande possessioni. Ma quan to te haurano presa fa ch'io il sappia, che subito uerro a te, & conseglιarote, & conforterote quanto potro. Et Dio ilquale e giusto giudice, te aiutera, se cosi e come det to m'hai, & detto questo il confessor comãdo che lei tor nasse a casa sua, & stesse tutta sicura, menando buona ui ta, laquale l'aiutera & la condurra a buon fine.

Come la giouane fu presa per comandamento delli giudici. Capitolo XVII.

TOrnata la giouane a casa sua, demoro in pace & buona uita, domente che li giudici sepeno questo, liquali immantinente la mandono a pigliare, Et quella subito lo fece a sapere al santo huomo suo confessore. Il quale uenuto a lei parlo con il giudice, & dissegli dal principio tutto come la giouane gl'hauea detto, liquali cominciò a rider, & disseno al santo huomo. Amico de Dio, credete uoi che donna alcuna si possi ingrauedare & partorir figliuolo senza coniungimento d'huomo? Et ello rispose. Questo io non dico, ne credo poter esser, ma ben ui saperia conségliare che non facesti giustitia de lei, domente che non habbi partorito, non cosa giusta, ne ragione uole, che il fanciullo mora, ilquale nõ ha meritato la morte, come quello che fino a qui, nullo peccato ha commesso, ma se pur hauete in animo de far de lei quello che richiede la giustitia, fattela metter in una torre con buona custodia, accio che non habbi cagion de far mancamento alcuno, & con lei mettere do femene che l'aiuti in quelle cose che li faranno dibisogno, fino che sara deliberata dal suo peccato. Li giudici udendo questo esser buon consiglio gli promissseno di far tutto quello che gli haueua detto, et cosi la feceno metter in una torre con do femene, in quella cosa molto esperte, non lassando aperta in quella torre se non una finestra serrata. Laquale rendesse luce a quelle. Et quando lei fu intrata nella torre, il santo huomo gli disse. Figlia non temer de alcuna cosa, che se cosi sara, come tu m'hai detto, Iddio certissimamente t'aiutara. Ma quando haurai partorito il fanciullo, pregoti che mel

faccia a ſapere piu preſto che poi, accio che ſubito uenga da te per conſigliarte, & aiutarte in tutte le coſe che a me ſaranno poſsibile.

Come Merlino nacque eſſendo la madre imprigionata. Capitolo. XVIII.

IN tal modo rimaſe la giouane con le do nutrice in quella torre, doue gli giudici gli mandono tutte le coſe che al ſuo uiuer gl'erano neceſſarie, & qui dimoro la pouera giouane, domente che lei partori, come piacque a Dio, uno fanciullo, ilquale come fu nato, hebbe tutto il ſenno & poter & aſtutia del diauolo, come colui che per ſua opera era ingenerato. Et il noſtro ſignor Dio, ilqual ſapea l'inganno & tradimento che il diauolo uolea fare per queſto huomo, ilqual era ingenerato per arte diabolica, accio che confondeſſe nel mondo la ſanta fede de Gieſu Chriſto, prouide a la ſanta madre chieſia, imperoche tanta ſcientia dono a queſto homo, quanta pochi altri per el paſſato haueano hauuta, acciochе ſempre fuſſe contra la diabolica malitia, in defenſione de la ſanta fede, come qui appreſſo ſi narra nella ſua hiſtoria. Volſe etiam il noſtro ſignor Dio hauer pieta et miſericordia della giouane, pero che de ſua uolonta non era ſtato quello cõgiongimento, & ſempre hauea hauuto grande contritione de quel peccato. Et ſi per la penitentia che continuamente facea, ſi etiam per il batteſmo che ſopra di ſe hauea, la uolſe al tutto aiutare, come qui ſotto udirete, impero che nel ſuo ſanto euangelio diſſe. Quelli che ſaranno battizati, e crederanno, ſeranno ſalui, queſta fu battizata, e credette, adunque merito d'eſſer ſalua, & per confonder meglio il diauolo de l'inferno, il noſtro ſignor Dio conceſſe tanto

ſapere a queſto fanciullo, che ſapeua tutto quello, che per il tempo paſſato era fatto, & quello che al preſente ſi facea, & quello che douea uenire, accioche gl'huomini per le ſue parole dalli peccati, & male operationi ſe guardaſſeno, come in queſto libro ſi narra. Onde il diauolo credẽdo che la natiuita di queſto fanciullo fuſſe per ſuo utile, fu grandemente ingannato, pero che fu in contrario in grande ſuo danno & detrimento.

Come Merlino fu battizato per comandamento della ſua madre. Capitolo XIX.

ERa nato il fanciullo maſchio brutto & ſtorto, & molto laido da uedere, & piu che'l creſcea, tanto piu brutto diuentaua. Et pero da molti fu chiamato, el mezo huomo pien di ſcientia, ilquale quando le nutrice il uedeno ſi laido & deforme, per le parole che gli hauea detto la madre, chel era ingenerato per opera del diauolo de l'inferno, credeteno che coſi foſſe, & con grande paura lo leuono de terra, & moſtrollo immantinẽte a la madre, laquale diſſe. Ahi dolente me, queſto fanciullo e cagione ch'io habbi grande paura de morte, ma pur auenga quello che puol auenir, ch'io non mi partiro dal uoler de Dio. Et poi prego quelle nutrice ch'erano in ſua compagnia, che faceſſeno battizar quel fanciullo in nome del padre, & del figlio, & del ſpirito ſanto, & imponeſſeno nome Merlino. Allhora le nutrice lo poſeno in uno coſino, & calolo giuſo de la torre ad alcune ſue parente, pregando le che'l faceſſeno battizare, et metteſſegli nome Merlino. E coſi quelle femine il feceno battizar ſecondo che gl'era ſtato detto. Et poi lo retornono a ſua madre, laquale da li giudici hebbe gratia di poter lattare tanto il fanciullo,

domente ch'ello hauesse mesi nuoue & non piu. Onde fu molto allegra, et ueramente questo fauciullo crescea molto piu che natura non mostraua ne gli altri. Onde era tanto cresciuto in capo de mesi nuoue che'l parea che'l fosse de anni do, ma era tutto peloso, per laqual cosa la madre & le nutrice molto se marauegliorno. Et essendo dimenticata per li giudici la madre de Merlino, auenne che lei il nutrico per fino a mesi deceotto. Onde a quello termine le nutrice disseno alla giouane, che esse desiderauano molto de uscir fuora per ueder casa sua & suoi parenti & amici: Et quella molto piangendo disse. Ahi sorelle mie nõ mi abbandonate, peroche cosi tosto come sarete uscite fora, de presente io saro menata a la giustitia, et saro morta. Laqualcosa uedendo le nutrice che lei piangea cosi amaramente gli uenne grande pieta de lei, & disseno, che demoreriano anchora per alcun tempo. Et partite le nutrice da la giouane, & andate alla finestra per hauer qualche diporto, allhora la madre prese il fanciullo nelle soe brazze, & piangendo molto duramente disse. Figliuolo mio gia meritata, impero che de mio consentimento non ho commesso fornicatione, ma io moro impero che non si puol sapere la uerita, & a me niuno uol dar fede de quello ch'io dico, onde al tutto per te conuengo morire.

Come Merlino de etade de mesi dieceotto parlo a soa madre confortandola che non temesse de morire per sententia de li giudici, pero che da loro sarebbe liberata. Capitolo XX.

Cosi come la donna diceua al suo figliolo lamentãdosi cõtra dio, dicẽdo che hauea sofferto che quel

lo fanciullo fuße nato de lei per la ſua morte e tormen-
to, coſi il fanciullo guardaua la madre, et ridea, & poi dis
ſe in alta uoce: Madre non temete, che per alcuno manca
mento che habbi fatto gia, non morirai. Onde la madre u-
dendo le parole, hebbe grande paura, & apperte le braz
ze, laſſo caſcar in terra il fanciullo, ilquale comincio a piã
ger molto fortemente, le nutrice che erano a la fineſtra,
immantinente corſeno in quella parte, penſando che la ma
dre uoleſſe uccider il figliolo. Et uenute a lei dimandono,
perche il fanciullo era caſcato. Et lei, molto ſmarrita riſpo
ſe. Tenendo il mio figliolo nelle brazze piangendo & la
mentandomi molto della mia fortuna, e mi parlo & diſ-
ſe, che io non moriro per queſto mancamento. Et quelle
lo preſeno, dicendo, forſi che anchora parlera altre coſe,
& dimandollo. Ma il fanciullo allhora niente piu parlo
fino a tanto che fu uenuto uno termine. Et un giorno la
madre diſſe a le nutrice: Dhe per Dio diteme in preſentia
del mio figliuolo tenendolo io nelle mie brazze, ch'io ſa
ro per lui morta. Et allhora uederemo ſe lui piu parlera.
Et hauendolo la madre nelle ſue brazze, quelle nutrice
dißeno uerſo de lei. Grande peccato ſara che il uoſtro cor
po ſia bruſciato per il peccato de una ſi brutta creatura
como e queſto uoſtro figliuolo, che meglio ſaria che mai
non foſſe nato al mondo. Et quello riſpoſe: Vui ne menti
te, impoche queſto ui ha fatto dire mia madre p prouarmi.

Come tutta la gente fu manifeſta la natiuita de Merli-
no, & de quello che lui haueua parlato. Cap. XXI.

Quando le do nutrice udirno coſi parlar il fanciul
lo, rimaſeno tutte ſmarrite, & diſſeno fra loro co
me ſa queſto fanciullo quello che nui hauemo det

to? Et poi lo dimandorno de molte cose allequal rispose Merlino. Vui sete pazze et piu peccatrice che mia madre. Onde quelle udendo dire tal parole, disseno: per Dio questa merauiglia non pol star celata, nui la manifesteremo a tutto il mondo. Et allhora uenneno a la finestra, & chiamarno la gente dicendogli quello ch'era intrauenuto del fanciullo, per laqual cosa molti udendo cio, fra se medesimi disseno, che hora era il tempo de far giustitia de la madre, & il feceno a sapere a li giudici, liquali immantinēte mandorno per la giouane, accio che lei se apparecchiasse ch'al tutto douea morire, ma Merlino do giorni auanti a la madre hauea annunciato el di della sua liberatione. Et quella tutte queste cose fece a sapere al santo Romito, si come gli hauea promesso.

Come li giudici dimādorno le do nutrice, se il fanciullo gli hauea parlato, come publicamēte se diceua. Ca. XXII.

APprossimandose il tempo che la giouane doueua esser morta, fu molto spauentata, ricordandose di quel giorno: Et le nutrice che andauano per la torre uedendo la madre pianger si amaramēte, si accostorno a lei per consolarla. Ma il fanciullo comincio molto a rider. Et una di quelle gli disse, maluagia creatura male ingenerata, come tu ridi? & si approssima el tempo che tua madre per te morira. Et detto questo, il fanciullo subito se uolse alla madre, et disse. Madre mia non dubitar, pero che non sara alcuno in questo mondo, che ti puossa nuocer, domente ch'io saro in uita. Impero che non e huomo alcuno che ti possa mettere alla giustitia, se non solamente Iddio. Odēdo questo la madre & le nutrice, furno molte allegre, & disseno fra se medesime. Veramente questo fanciullo sa=

ra molto ſauio impero che ſa tutto quello che de auenire. Et uenuto il termine, il giudice mando per la dõna, laqual fu tratta de la torre, & menata dinanzi a li giudici, li quali prima che con lei parlaſſeno, uolſeno dimandare le nutrice, ſe coſi era uero che il fanciullo gli haueſſe parlato? Et quelle gli contorno tutto quello che udito haueuano dire, de la qual coſa ſi marauigliorno molto forte, et poi gli diſſeno. Biſognara ben dire aſſai parole, ſe lui uorra cãpare ſua madre da le noſtre mani. Et dimorãdo in tal modo, il ſanto Romito fu gionto, pero che la donna per lui haueua mandato. Allhora li giudici diſſeno a la giouane. Ecco il tuo cõfeſſore, hora metti in ponto i fatti tuoi che al tutto el ti conuienne ſoffrire il martirio de la morte, ꝑche ben l'hai meritata. Et quella diſſe. Signori prima uoglio parlare a quello mio confeſſore, & poi di me farete quello che uol la giuſtitia. Et detto queſto, uenne al ſanto Romito, & ambi doi introrono in una camera, ma il fanciullo rimaſe fuora, doue molta gente gli diceua coſa che molto gli diſpiaceua, ma pur a nullo riſpoſe. La dõna confeſſo al ſanto Romito tutti gli ſuoi peccati, piangẽdo amaramente, & puoi fatta la confeſſione, il Romito molto la conforto, dicendogli. Figliola non dubitar, pero che Dio hoggi fara merauiglioſo miracolo per te, eſſendo tu innocente, come m'hai detto. Et quella diſſe coſi l'altiſſimo Iddio ſia in mio aiuto, come io di tutto ui ho detto la uerita.

Come la donna con Merlino in brazzo fu eſſaminata per li giudici, che la uoleano condannarla a morte. Capitolo XXIII.

DEtto queſto la giouane, & il ſanto romito uſcirono de la camera, & poi quella preſe il fanciul

lo in brazzo & uenne dinanzi a li giudici e disse a Signori, che ui piace. Ecco che sono ne la uostra presentia. Quādo quelli uideno, la dimandorno, cui era il padre de quel fanciullo, & che se guardasse bene che niēte celasse. Et lei rispose. Signori io uedo bene, che al tutto sono per uoi sententiata a morte. ma Dio nō habbia alcuna remissione de l'anima mia, se io uidi mai suo padre, ne se giamai il conobbi. Et bē ui prometto ne la mia fede, che mai nō mi cōgiunsi cō homo alcuno. Et il giudice disse, noi nō credemo che questo possi esser uero, ne mai si trouo che femena alcuna senza huomo potesse cōcipere, se non solo la gloriosa madre de Dio. Per laqualcosa gli disseno che lei si raccomandasse a Dio peroche gliera ragione che la douesse morire p la fornicatiōe che hauea cōmesso, cōtra le sue lege.

Come Merlino essendo de etade de mesi. 18. parlo udēdo tutto il popolo in fauore de la madre, Per la qual cosa tutti se marauegliorono. Cap. XXIIII.

ALhora il fanciullo mostrando di uoler dismontar del brazzo de la madre, cosi parlo, udēdo tutte le psone ch'erāo presēte. Peruersi giudici che cōtra ogni giustitia uolete mettere a morte mia madre, questo gia nō ui sara cōcesso cō la ragiōe, pero che se uorete far giustitia di tutte le femene che sono state in fornicatiōe, ouero in adulterio, saranno arse piu de le do parte di quelle che qui al presente sono. Et sapiate ch'io ne conosco di quelle, che sono state carnalmēte con li suoi Signori & li suoi serui, & anchora cō psone estranee, e so chi le sono & cō cui hāno cōmesso l'adulterio. Et se uui me ne domandasti, io ui faria certi di tutta la uerita, lequal femene hanno fatto molto peggio di mia madre. Et ueramente

Vi dico, che di questo mancamento mia madre non ha col
pa alcuna. Et questo potete saper per questo santo huomo
et mostrogli il confessore Romito. Allhora li giudici me
rauigliãdosi di quello che hauea parlato il fanciullo, essen
do di tanta tenera etade uolendo saper sel dice la ueri-
ta, dimandorno, al santo confessore, il quale tutto gli con
to a parola a parola, come il fanciullo gli hauea detto,
che mai la giouane non hauea guardato huomo alcuno
inhonestamente: ma era uiolata, & non sapea come, ne cui
l'hauesse ingannata. Ma trouandose una mattina cosi cor
rotta, subito ando a lui & confessossi tutto quello che gli
era auuenuto, pero che esso hauea messo in scrittura il
giorno & l'hora ne laquale lei gli hauea manifestato que
sta sua disauentura. Et dicendo questo il santo Romito,
Merlino si misse inanzi & disse. Tu dici la uerita, che hai
messo in scritto tutto quello che qui hai detto, & sai bene
quando io fu ingenerato, & quando nacque. Dapoi que
ste parole forno chiamate le do nutrice, che erano state cõ
la madre di Merlino ne la torre, le qual dinanzi li giudici
dissено quello che haueua udito dire a quel fanciullo. Al-
lhora li giudici disseno se questo puto sa tanto come il mo
stra, ueramente debbe sapere chi e stato suo padre. Et
Merlino disse ad uno de quelli giudici che piu era acceso
contra sua madre che gl'altri. Certamente io so meglio
cui e mio padre, che tu non sai chi e il tuo. Et se con ueri
ta sai dire male alcuno de mia madre, dilo arditamẽte, Ma
io so ben el male & l'adulterio che ha commesso tua ma-
dre, il giudice irato disse. Se sai fermamente alcuno male
che mia madre habbi commesso dilo appertamente, ch'io
ti prometto di far di lei quella giustitia che l'haura meri-

ta. Il fanciulo disse, io ne saperia dir tāto, che piu tosto do uerešti far giustitia de tua madre, che de la mia. Et se questo ti faro conoscere apertamente, promettime de liberar mia madre, la qual nulla colpa ha di quello, che tu gli opponi. Quando il giudice cio intese molto si turbo ne l'animo suo, & dissegli. Ne per questo restero di fare che tua madre et tu con essa non andiate al foco, se nullo defetto si trouera in mia madre, come hai detto. Et per saper meglio la uerita di quello che hauea detto Merlino gli concesse. 15. giorni de termine accioche facesse uenir sua madre dinanzi a gli suoi compagni. Et dopo, questo glialtri giudici prouocorno molte uolte Merlino in parole, il quale mai piu infra questo tempo uolse dire alcuna cosa.

Come la madre del giudice per comādamento del suo figliolo uenne a la uilla doue demoraua Merlino con sua madre. Capitolo. XXV.

IN capo de giorni. 15. la madre del giudice uenne a la presentia de gl'altri giudici, li quali immantinente comandorno che Merlino & sua madre fussino tratti di pregione. Et essendo uenuti ne la sua presentia, il giudice chiamo sua madre, & ne la presentia di tutti coloro, che erano uenuti per uedere quella merauegliagli disse, Madre uenite inanzi ad udire quello che Merlino uorra dire de uoi. Et allhora Merlino parlo, & disse. Giudice, tu non hai quella prudentia che a te richiederia, ne stimi tanto il tuo honore, quanto douereſti. Hor ua, & chiama tua madre con il tuo piu fedele & priuato conseglio che habbi in una secreta camera, & io chiamero quello di mia madre, cioe e il nostro Signor Dio & il santo Romito, & quiui te demostrerero apertamente mia madre esser in-

nocente del delitto che glie opposto:& la tua giustame
te meritare grande punitione. La qual cosa udendo li g
dici & tutto il popolo lodorno il conseglio de Merlin
El quale a tutti cosi parlo. Se io libero mia madre da q
sto giudice, lhauro io liberata da gl'altri, o no? Et allh
ra tutti disseno, se da questo huomo la scampi, lei non t
uera giamai alcuno che piu gli dica alcuna cosa di que
che hora e stata accusata. Et detto questo si parti il giud
ce con sua madre & con do suoi amici piu intreseci c
l'hauesse. Et Merlino con il confessor de sua madre, a
dorno in una camera priuata, doue il giudice cominci
dire. Merlino hora di de mia madre, che qui e ne la t
presentia, quello che hai promesso de dire. Et uerame
te se l'haura commesso mancamento alcuno, io non
uoglio defendere contra ragione. Et Merlino disse, sa
pi giudice, che mia madre nõ ha fatto delitto alcuno, p
l qual lei debba morire, ma io ti conseglio che la libe
& non dimandare quello ch'io so de la tua. Et il giud
ce irato molto forte contra Merlino disse, maluagio f
ciullo, giamai non scamperai tua madre con le tue par
le, Di pur quello che hai promesso de dire. Merlino a
lhora disse. Dapoi che sei contento che manifesti l'adul
rio de tua madre con tua uergogna & io anchora s
contento de dirlo, per campare mia madre da la mor
che ingiustamente gli uoleui dare. Tu adunque hai fat
prendere mia madre per farla morire, impero che lei
sa dire cui me habbi ingenerato nel suo uẽtre & s'io u
lesse, il saperei bẽ dire, ma tu non saperai dire chi e il t
padre, & io so bene che non sei figliolo de cui te cre
Odendo questo il giudice si uolse a la madre & disse

sono io stato figliolo del uostro fedele et buõ marito? Et la madre rispose, che parole sono queste figliuolo? De cui sei figlio, se non del mio leal marito, il quale e morto? Et Merlino parlo a quella, Nõ dire cosi Dãma, impero che ueramẽte suo padre uiue, et nõ e morto. Et cosi ĩsegnero a uostro figliolo a trouare suo padre uiuo et nõ morto.

Come Merlino manifesto al giudice che gl'era figliolo d'uno Prete, & p quello libero sua madre. Ca. 26.

DOnna, disse Merlino, al tutto ue conuienne manifestare cui e il padre de questo uostro figliolo, ouero io el manifestaro. Et la dõna udẽdo cio se segno, & disse. Ahi diauolo maledetto, non te lho io detto ch'el fu figliolo del mio charo marito? Et Merlino a lei. Voi non dite la uerita, ch'el fusse figliolo del uostro marito, ma ben e figliolo del uostro Plebano, & io ue ne daro una significatione, che cio e uero. Ve arricordate che la prima notte ch'el si accosto appresso de uui, hauesti gran de paura de nõ ue ingrauedare, & a lui el dicesti? & ello ui rispose, nõ temete ch'io mettero ĩ scritto el tẽpo ch'io saro stato cõ uui. Onde saperete se la creatura sera mia o del uostro marito, & questo fece solamente accio nõ facesti simel delitto cõ altri, che cõ lui, & cõ il uostro marito, & se questo e uero cõfessatelo dinãzi a me, se nõ che io andaro piu auanti. Et dapoi che ue sentisti grauida, lo manifestasti a quel Plebão, il qual disse, che ueramẽte uui eri grauida di lui. Odẽdo queste parole la dõna, fu molto spauẽtata, et poi disse uerso il figliolo. Come puoi creder quello che dice questo inimico? Et il fanciullo disse. Donna, uui nõ uolete che si conosca questa uerita. Ma io ue diro anchora piu apertamẽte il uostro mal pẽsiero. Hor sa

piate che per la uirtu di Dio io ſo molto bene tutto quel-
lo che hauete detto & fatto con quello uoſtro Plebano,
& anchor ſo che quando ue ſentiſti grauida, feſti cerca
re pace con il uoſtro Signore, accioche il ſe giunſſe con
uoi, per donare la uoce che foſti grauida de lui, ma eri
pur del uoſtro Plebano, ilquale fece tanto con il uoſtro Si
gnor, che inſieme faceſti pace. Et per queſto modo deſti
ad intendere al uoſtro marito, che queſto era ſuo figlio-
lo. Et coſi il credete, molta gente, & ello medeſimo il cre
de, ma da quel tempo fino al preſente, ſempre hauete me
nata peſſim[illegible]a con quello Plebano. Et ueramente in
quella notte che da caſa uoſtra ue partiſti per uenire in
queſto paeſe, quel Plebano giacque con uoi, et uediſſe in
occulto che penſaſti di far tutto quello che ſuo figliolo
uoleſſe, imperoche certiſſimamēte ſapea queſto eſſer ſuo
figliolo, hauendo meſſo in ſcritto il giorno & l'hora che
uui ue ingrauedaſti, & che eſſo nacque.

Come Merlino conuinſe la donna & il giudice, per tal
modo che ſua madre fu liberata da mo. Cap. XXVI.

QVando la donna udi coſi parlare Merlino, uedendo
che gli haueua manifeſtato tutto il ſuo delitto, diuen
ne quaſi morta, & da grande anguſtia che hebbe cad-
de quaſi tramortita in terra. Et poi reuenuta ſoſpiro mol
to forte da grande dolore, imperoche gli ſuoi ſecreti era
no gia manifeſtati, & allhora il giudice molto ſmarrito
de queſto fatto, diſſe a la donna, accioche lei manifeſtaſse
la uerita. Madre mia ſia cui ſe uoglia mio padre, io ſon
pur uoſtro figliolo, Onde ui priego che manifeſtato ſe
queſto fanciullo ha detto la uerita. Et quella molto pian
gendo diſse, Ahime dolce figliolo mio, piu toſto uorria

eſser

ben mille uolte morta, che esser cosi malamente uitupera ta, peroche ueramente io non gli posso neghare che cosi non sia, Perche Iddio uuol ch'el mio peccato sia manife sto a questa uolta. Quando il giudice questo intese, mol to si uergogno, & per coprire il suo dishonore, disse a Merlino tua madre e tu insieme sono liberati, impero che non e ragione, nõ facendo io giustitia de mia madre, che io faci de la tua. Et anchora ti prego che per cortesia me dichi, cui fu tuo padre, dapoi che tua madre niente ne sa dire.

Come Merlino manifesto al giudice [illegible] ingenero nel uentre de sua madre. Cap. XXVIII.

DIsse il sauio puto al giudice, questo uolentieri te di= ro, non gia per ch'io ne sia forzato, ma per mia gé tilezza. Onde uoglio che sappi & credi ch'io son fi= gliolo de uno demonio de l'inferno dãnato, il quale in= ganno mia madre, & la generatione de quelli demonij si chiama Eschibedes, che dimorano nel aere & Iddio ha sofferto ch'io habbi lor senno & lor memoria de le cose che sono dette & fatte & paßate, & pero so molto be= ne l'opera de tua madre & de la mia, & per la santa cõ tritione che hebbe mia madre, & per la penitẽtia che gli dette quello suo santo confessore, & per la ferma fede che l'ha ne la santa madre chiesa, Iddio me ha donato tan to de la sua gratia, ch'io so de le cose che hãno a uenire. Et ben potrai uedere, per quello ch'io te diro. Sappi che tua madre se ne tornera a casa sua, & subito manifesta= ra a quel tuo padre, tutto quello che e occorso a questo parlamento. Et quando el Plebano udira che tu il sappe= rai haura si grãde paura di te, che'l se mettera a fuggire

per andar in altrui paesi, ma il diauolo che molto tempo l'ha seguitato, il menera in una acqua, doue immantinen te solo se aneghera. Et per questo potrai prouar, se io te hauro detto la uerita, o non. Il giudice intendendo cio, disse. Se io questo uedo, giamai non dubitero de creder cosa che me dichi. Et cosi ciascuno de loro se parti. Ma li giudici disseno dinanzi al popolo, come Merlino hauea ben defesa sua madre, & liberata da la morte, aggiungē do che se Merlino ha longa uita, non si trouera nel mon do cosi sauio huomo come lui. Per la qual cosa il popolo fece gran festa.

Come il giudice trouo che Merlino gli hauea annun ciato la uerita de la morte di suo padre, el qual poi fece morir sua madre. Cap. XXIX.

DApoi che la madre di Merlino fu liberata dal giudice, si torno molto uituperata a casa sua, & subito mando per il Plebano, al quale manifesto tutta la sua uergogna & uituperio, che Merlino hauea discoper to, la qual cosa intendendo il Plebano, molto spauētato, dubito che il giudice immantinente tratteria la sua morte & per non gli uenir a le mani subito si parti, fuggendo per andar in altrui paesi per campar sua uita, ma il giudi ce per saper la uerita, mando drieto a sua madre do suoi chari amici, solamente perche uedessino & sapessino co me il Plebano facesse di questo fatto, & se cosi aueniua, come hauea detto Merlino. Giunti quelli messi a casa de la donna, teneno drieto al ditto prete, il quale menato da la diabolica possanza, uolendo passar un fiume, per cam par la furia del giudice quello ilquale il seguiua fece che il piede li falli nel fiume unde trabucco, e presente quelli

do li quali el giudice gli hauea mãdato drieto, si anegho. La qual cosa uedẽdo quelli, nullo moto feceno, ma tosto tornorno al giudice denũciãdogli tutto quello che uedu to haueão. Onde il giudice fu molto spauẽtato, ma dapoi piu secretamẽte che puote, fece donar beueraggio a sua madre, p il quale ella subitamẽte mori. Et in tal modo fini quelli do amãti miseramẽte cõe hauea predeto Merlino.

Come il santo Romitto Blasio se misse in animo de prouare Merlino di molte cose. Cap. XXX.

DApoi tutte queste cose il santo Romitto ueden do liberata la donna dal foco, fu molto allegro & puosese in animo de prouar Merlino de alcune cose, uedẽdolo si piccolo di eta, & hauere tanto senno, & di mandãdo de alcune cose Merlino, se accorse che lui il di mãdaua p prouarlo. Et allhora gli disse, quãto piu crede rai di prouarme, tanto piu senno in me trouerai. Onde se farai il mio cõsiglio, insegnerote de hauer l'amor di Gie su Christo, et la uita perdurabile. Et il Romitto Blasio gli diße, io te lho udito dire, & credo che fusti conceputo per opera diabolica quanto al corpo, ma l'anima fu crea ta da Dio & ueramente per questo temo molto che non me inganni. Disse Merlino, le usanza di tutti li cori per= uersi, et questo si uede in tutte le loro opere, che sempre pẽsano piu tosto male che bene. Et perche tu m'hai udito dire ch'io era conceputo dal diauolo, dei ancho crede= re che la possanza de Dio mi ha donato tanto senno, ch'io posși sapere le cose che hanno a uenire. Et pero se fosti sauio, doueresti bẽ sapere a quel mi douesse meglio tenire, a la incarnatione mia conceputa per il diauolo, o uero a la possanza de la gratia diuina, la qual in mi e

descesa, per la qual io so tutto quello che e passato, & che al presente si fa, & quello che ha da uenire, & molte merauiglie in uita mia ti faro uedere. Ma uoglio che sapi che il mio corpo morira per inganno. Ma prima te diro de la fede di Giesu Christo, et de l'anima quello che mi saprai dimandare. Et tante cose ti narrero, che niuno huomo, cha solo Dio te lo potria dire. Onde ti prego che noti le mie parole, ch'io te diro in uno libro, pero che molta gente haura gran fede in quello, & molti saranno che per quello si guarderanno da peccare, questo sara il tuo apparechiamento, & metterai la tua opera in bene. Allhora il santo Romitto Blasio gli disse, che questo uolentieri faria, & poi lo scongiuro da parte de Dio Padre per il Figliolo, & per il Spirito santo, et per la uertu de li santi Angeli, che non me debbi ingãnare, ne far me fare cosa che sia contra la uolonta de Dio. Allhora Merlino gli disse, tutte le creature de quali tu me hai fatto mẽtione, me possino nocere, s'io ti faro fare cosa che sia contra a la uolonta de Giesu Christo mio Saluatore. Il Romito cosi assegurato gli disse, hora dime adunque tutto quello che uoi ch'io facci di bene, che tutto secondo il tuo parlare faro. Et Merlino disse. Hor togli inchiostro & carta, ch'io te manifestaro molte cose, le quali tu non credi che huom del mondo te le possi dire, che sono per a uenire, Et cosi fece il santo romitto. Ma prima si narrera la uita d'esso Merlino, & come fondo la tauola retonda solamente per ampliare la santa fede de Giesu Christo, Et poi al suo luoco in questo primo libro si metteranno le prophetie, le quali scrisse il santo confessore Blasio.

Qui narra la historia del primo Re che fu in Inghelterra, il quale hebbe nome Costanzo. Ca. XXXI.

IN questa parte dice la historia, che la Isola d'inghelterra fino a quel tēpo non hauea hauuto alcuno Re Christiano. Et il primo che fu creato hebbe nome Costanzo, il quale hauea tre figlioli, il primo fu chiamato Moines, il secondo Vter, il terzo Pandragon. El suo senescalco haueua nome Vitiglier, il quale era huomo molto sauio & astuto. Et hauendo il detto Re Costanzo regnato alcun tempo, come piacque a lo onnipotente Dio casco in infermita, & approssimandose a la morte fu dimandato da gli suoi baroni, qual di tre suoi figlioli egli doueuano dopo la sua morte elegere Re, & Signore del Reame d'Inghelterra. Il quale rispose. Amici miei et fratelli, cosa ragioneuole, e che dopo la mia morte elegete il uostro Re Moines el maggior mio figliolo, & quello ui gouernera insieme con il mio senescalco Vitiglier. Hor dopo morto Costanzo & sepellito, li baroni d'Inghelterra chiamorno suo Re & gouernatore Moines, & a quello donorno la corona d'Inghelterra. Onde Moines comincio a regere tutto il paese in compagnia del suo senescalco Vitiglier. E domente che Moines regnaua molte uolte infedeli passorno ne l'Isola, & con Moines & con sua gente feceno grāde battaglie. Ma il Re era molto giouane & tenero di etade, et assai debilmente defendeua il suo reame con gli suoi fratelli, et anchor erano fanciulli non di tanto saper et possanza, quanto a loro facea bisogno, per la qual cosa il maluagio Vitiglier suo senescalco hauea a se ritratto molti de quelli Cittadini, et per esser meglio amato dal popolo, si trasse indrieto di

cendo, che de la guerra del Re Moines contra ſuoi nemi ci, niente ſi uolea impazzare. Onde intendendo queſto li ſuoi inimici che Vitiglier hauea laſſata la guerra, il quale tutto prudentemente gouernaua, aduno grande eſſercito, & uenneno contra i Christiani rubbando & bruſando tutto el paeſe. Ma il Re ſubito ando a Vitiglier, & diſſegli Amico mio et fratello piacquaui di aiutarme a defendere la terra & il mio Reame, impero che grauemente ſiamo aſſaliti da infedeli nostri inimici. Riſpoſe Vitiglier, ſignor dimandate aiuto a gl'altri uostri amici, ch'io per me non ui poßo aiutare, impero che ſono alcuni nel uoſtro Reame, che mi portano grande odio, perch'io me fattico per il uostro ſeruitio. Onde io laſſo l'affanno de la guerra a uoi & a quelli che ue uoglìono aiutare, perch'io al tutto ſon diſpoſto de non me intromettere giamai piu in cotal guerra.

Come a petitione de Vitiglier il Re Moines fu morto dal ſuo popolo a tradimento. Cap. XXXII.

QVando il Re Moines et quelli del ſuo conſeglio inteſeno come Vitiglier non ſi uolea impacciare de la guerra, forno molto dolēti, ma pur al meglio che a loro fu poſsibile ordinorno la ſoa gēte p cōbattere cōtra ſuoi nemici. Et eſſendo uenuto il tēpo de la battaglia, cōbatterono inſieme, ma come uolſe la fortuna, il Re Moines fu ſcōfitto & rotto, il ſuo eſſercito cōuēne tornare ala terra de Vinceſtre. La qual coſa uedēdo li Cittadini de la terra & il popolo, ſubito cōtra lui mormororono dicendo. Queſto a noi nō ſaria occorſo ſe Vitiglier in queſta guerra ſi haueſſe intromeſſo. Onde alcuni de loro comminciando gia ad hauere grāde odio uerſo il Re Moines, di not-

te uẽnerno a Vitiglier, et dissegli. Nui siamo senza Re et senza Signori, impero che quello che habbiamo, nõ sola mẽte noi, ma ne ancho se medesimo sa gouernare. Onde preghiamote che cõsenti di esser nostro Re & mãtenire il stato cõtra nostri nimici, peroche nõ e huomo in questa Citta a cui meglio si cõuenga la corona di te. Vitiglier alhora disse, questo al presente nõ potria fare domẽte che il Re Moines e in uita, ma se fosse morto & posto in sepultura, chiamandome uui Re & uostro Signore, io molto uolõtieri accetteria d'esser. Ma fino a tãto che esso uiue, questo mai consentiro. Et quelli udite le parole de Vitiglier subito intesено la sua uolõta, & quello che lui desideraua. Et tolta licentia da lui, ogn'uno si torno a casa sua. Poi alquãti giorni drieto parlorno con suoi amici, & trattorno cõ loro la morte del Re Moines, et una notte. xii. de loro uẽnero nascosamẽte al suo palazzo, et uenuti a la camera del Re Moines, introrno per forza in quella, & assalirno il Re et uccíserlo. Dapo la morte del quale nõ trouorno gia cui di questa cosa troppo parlasse. Et uenuti quelli. xii. traditori homicida dinanzi a Vitiglier gli dißeno. Hora sei Re et Signore di questa citta, impero che nui habiamo ucciso il giouanetto Re Moines.

Come do Baroni sapendo la morte del Re Moines, dubitando che Vitiglier non facesse morire Vter et Pandragon soi fratelli, quelli trassено de la Citta, et menogli in Franza. Cap. XXXIII.

Vitiglier intẽdẽdo che haueão morto il suo Signore fu molto allegro, ma in uista mostro turbato et dissegli. Aßai mi duole che qua siate uenuti portãdomi mala nouella de la morte del mio Signore Re Moines,

et quelli dubitando che non gli facesse morire, subito se ne partirno molto smarriti, Impero che credeano hauere grandi doni da Vitiglier, per hauer morto loro Signore. Et poi adunandosi la gente del reame insieme, si accordorno per le prece de gl'amici de Vitiglier di crear lo Re di tutto il paese. Domente che questo si facea, do Cittadini da bene et giusti, li quali erano stati molto amici del Re Costanzo, dubitãdo che Vitiglier non facesse morire Vter & Pãdragon fratelli, si come hauea fatto morire il Re Moines suo fratello, si deliberorno di campare quelli do giouani et menargli in altrui paese, doue erano discesi li suoi antecessori. Onde si partirno et andorno in Franza. Di questi al presente la historia non fa qui mentione, ma dice del maluagio Vitiglier, il quale fu chiamato Re et Signore del paese d'Inghelterra, cioe de quelli che habitauano a Vincestre et a Camelotto. Et dapoi che fu creato Re, subito uenne a lui quelli. xij. traditori che haueano morto il Re Moines, li quali quando il Re Vitiglier gli uide, fece uista de non hauergli mai conosciuti. Et quelli cio uedendo si approssimorno a lui reprendendolo, dicendogli che ꝑ lui haueano morto il Re Moines suo Signore, et che di sua uolonta questo haueano fatto.

Come il Re Vitiglier per coprire il suo tradimento fece uccider quelli. xij. homicida che haueano morto il Re Moines figliolo del Re Costanzo. Ca. XXXIIII.

ODendo Vitiglier la prensione di coloro, et che confessauano hauer morto il Re Moines suo Signore per suo comandamento, ordino che fussino presi & menati in uno fondi di torre, doue essendo stati do giorni, uolendo Vitiglier mostrare essere dolente de la

morte del Re Moines, mando il terzo giorno per quelli xij huomini, & disegli. Scelerati traditori, perche hauete ucciso il uostro signore contra ragione? cosi potresti uccidere me medesimo. Per laqual cosa ben haueti meritato la morte. quelli molto spauentati dissero. Ahi beato Signor non sai che quello uccidessimo solamente per compiacerte? Allhora Vitiglier disse. Et io ben te mostrero che l'huomo non dee hauere simel gente appresso lui. & comando che tutti. xii. fossino ligati a le code de xii. caualli, & tanto fossino strasinati per la citta che tutte le membra loro si rompessino. Onde fu fatto il suo comandamento, & tanto forno strasinati, che non gli rimassino membro insieme. Et fatto questo i parenti di quegli si adunorno insieme, uenendo a Vitiglier, & disegli. Signore hoggi tu ne hai fatto uno grande danno & dishonore, facendo morire nostri parenti cosi uituperosamente. Ma pensa ben che nui faremo al tutto la uendetta giusto il nostro potere.

Come Vitiglier prouide a la sua uita, & combattete molte uolte con li suoi inimici, & ruppe l'essercito loro. Cap. XXXV.

QVando Vitiglier uide che quelli il minacciauano, fu molto irato dicẽdogli, che se piu diceuano simel parole, faria quello di loro, che fatto hauea de li suoi parenti. Ma quelli non restando pero de ingiuriarlo, minacciandolo anchor piu pero che erano tanti che poco si curauano de la signoria de Vitiglier suo Re, puoi gli dissero. Sappi Vitiglier, che tutti nui addunneremo gente contra di te, & domente che uiuerai sopra la terra, sempre al nostro potere ti faremo guerra, si per la

ingiuria che ne hai fatta, si etiam perche la signoria che hai, tu l'hai contra ogni debito di ragion, & di giustitia, & contra il uoler de la santa madre chiesa. Et sapi che di tal morte, come hai morti li nostri parenti, ti cõuerra morire, laqual cosa intendendo Vitiglier, molto si turbo, ma niente altro uolse dire prouando de rimouer la loro mala uolonta. Ma quelli partiti da lui gli mosseno grande guerra, & intrati in Vincestre, quasi tutta la roborno. Onde il Re Vitiglier aduno gẽte, & cõbattete cõ quelli, & ruppegli cacciãdogli del suo paese.

Come uno signore pagano che si chiamaua Angis, cõ suo adiutorio soccorse Vitiglier & cãpollo da suoi nemici, & poi gli dete sua figliuola p moglie. Cap. XXXVI.

DApoi che il Re Vitiglier con l'adiutorio d'uno Signore, che si chiamaua Angis hebbe cacciati li suoi nemici del suo paese, il popolo molto se addiro contra di lui, conciosia che hauea cacciato tutti li parenti de li. xii. giustitiati fuora del suo paese, & reduto insieme tutto il popolo per assalir il Re & suoi seguaci. Vitiglier hebbe grande timore, & subito mando certi ambasciatori a li suoi nemic, dimandando pace, con quale conditione a loro piacesse. Liquali cio udendo, molto uolentieri, gli concessero la pace, ritornando nel suo paese, stando pacifici con il Re Vitiglier ne la sua citta. Dopo queste cose Angis uenne nella citta de Vincestre, & fu a parlamento cõ il re Vitiglier dicẽdoli. Signore il tuo popolo molto me ha in odio perch'io te ho aiutato in questa tua guerra. Onde se a te piacesse far meco parentato, per cagione de pacificare il tuo popolo, a me seria cosa gratissima. Et tanto fece che Vitiglier gli consenti, & tolse una

ſua figliuola per moglie, del qual parentato furno mal contenti li baroni d'Inghitterra, e tutti li Chriſtiani quando ſeppeno che il Re Vitiglier hauea tolto per ſua moglier la figliuola de Angis pagano. Per la qual coſa molti diceuano che il Re Vitiglier hauea abbãdonata la fede di Gieſu Chriſtio, & per la ſua moglie era diuẽtato pagano. Tutte queſte coſe ſapea il Re Vitiglier, & che ꝑ queſto non era molto amato da li ſuoi cittadini. Sapea etiam che li figliuoli del Re Coſtanzo erano andati in eſtraneo paeſe da ſuoi parenti, a dimãdare ſoccorſo per acquiſtar il ſuo Reame, & che tornerebbeno ſopra di lui con grãde eſſercito. Et pero ſi penſo di prouedere a la uita ſua al meglio che potria.

Come il re Vitiglier ordino di fare una forte torre, et in quella mettere il ſuo theſoro ꝑ cãpar la ſua uita. C. 37

Alhora il re Vitiglier mãdo ꝑ tutti i maeſtri di muro che in quel paeſe ſi trouauano, et apparechiare tutte le coſe che faceuano biſogno, poi fece ĩcominciare una forte torre & bella, la quale come fu fabricata fino a la mita caſco fino a le fondamẽta. Et in tal modo fece fabricare la detta torre ꝑ tre fiate laquale ogni fiata ruino. Et quãdo Vitiglier uide queſto, molto ſi turbo, & diſſe, che giamai nõ haurebbe cõtẽto in queſto mõdo, domẽte che nõ uedeſſe la torre cõpita. Et poi mãdo ꝑ tutti li ſauij et ĩdouini de la citta, et diſſegli queſta grãde merauiglia de la ſua torre, che coſi ruinaua, e nõ potea durare Et poi li dimãdo che a lui manifeſtaſſero ꝑ qual cagione queſto foſſe. Ma quelli uedẽdo la torre coſi ruinata molto ſe merauigliorono, & diſſeno. Signore queſto nõ puo ſapere huomo mortale, ſe non e Clerico, impero-

che Clerici per il sacrificio che fanno, seruendo a Dio poßono hauere spirito di prophetia. Et per quelli tu potrai sapere la uerita per la tua torre. Et e da sapere che a quel tempo i Clerici erano serui di Giesu Christo per le buone operationi che faceano, non come al presente sono, perche la maggior parte di loro sono serui del diauolo de l'inferno, per li innumerabili peccati che ogni giorno commetteno.

Come il Re Vitiglier fece mandare per tutti i clerici del suo paese, che gli manifestassено la cagione de la sua torre ruinata. Cap. XXXVIII.

HAuendo il Re Vitiglier udito il conseglio di quelli sauii, se dispose de mandarlo ad essecutione, & cosi mando per tutti i clerici del suo paese, che a lui uenisseno, li quali essendo uenuti ne la sua presentia, guardando quella torre, assai se meraueghorno, & il Re li chiamo da una parte & dissegli. Me saperesti dire quale e la cagione perch'io non posso fabricare questa mia torre, laqual come e deuenuta fino a la mitta, tutta ruina, & quelli dißeno. Signor fino a qui, niente ti sapiamo dire. Ma sono alcuni clerici che ben tel saperanno dire, liquali il trouerãno per una sua arte, che si appella Astrologia. Onde, se a te piace, faremo a te uenire li predetti clerici, liquali di tutto ti sapãno cõsegliare. El Re disse. Se trouarete alcuno di detti clerici che mi sapi dire la cagione de la mia torre, ui prometto che nõ sara cosa in questo mondo che mi adimandino, ch'io non la concedi a loro, a tutto il suo piacere. Et allhora i clerici trouorno. 7. che ne l'arte de Astrologia se affaticono per trouare la cagione perche la torre non potea star forte. A gli quali disse i

Re Vitiglier. Se mi saperete dire la cagione de la ruina de la mia torre, doneroue tutto quello che saperete dimandare, saluo il mio reame. Et quelli gli promissino di fare tutto il suo potere per trouare quello, che gli addimandaua.

Come li sauii clerici se missero a cercare la cagione perche la torre cascaua. Cap. XXXIX

LI sette clerici ciascuno da per se incominciorno p sue arte ad inuestigare se alcuna cosa potessero trouare de la torre. Et essendo stati alcun tempo, uennono poi tutti insieme ad uno luoco, doue ciascuno di loro disse, quello che trouato hauea. Ma non si accordādo insieme, non sapeano che douessino dire al Re Vitiglier, il quale mando per loro dimandandogli se hauessino trouato cosa che a suo proposito facesse? Et quelli a lui dissero. Signore non e cosa tāto facile, come forsi ti pensi, a sapere la uerita di quello che ne hai dimandato. Ma cōcedine anchor. 8. giorni di termine, infra il quale di tutto ti saperemo dire la uerita di quello che haremo trouato. Et cosi gli concesse il Re il termine che haueano dimādato. & partito de li andorno in uno loco secreto, & ragionando l'uno a l'altro se ad alcuno modo potessero trouare la uerita, uno di loro molto antico & sauio & amico di Dio disse a gl'altri suoi cōpagni. Fratelli miei dapoi che niuno di uoi sa dire la uerita della cosa che nui cerchiamo, io ue diro quello che in questa notte me stato reuelato, cioe che mai se potra sapere la cagione perche la torre ruina per alcuno huomo che sia in questo mōdo se nō per uno fanciullo de anni sette, nato senza padre, generato in femena uergine. Et a questo gl'altri se accor

dorono di manifestarlo al Re Vitiglier, & di essere nella sua presentia in capo del detto termine di giorni otto.

Come li Clerici tornoro al Re Vitiglier, & contogli che Merlino era quello che gli saperia narrare tutto quello, che lui cercaua. Cap. XL.

ATtrouandosi li. VII. sauij dinanzi al re Vitiglier il piu antico di loro parlo in questa forma, beato Re, noi non habbiamo hauuto tanta gratia da Dio di trouare apertamente la uerita della tua torre, ma ben sapemo che glie uno fanciullo nel mondo, nato senza padre, il quale e molto sauio in tutte le cose, & quello ti sapera dire tutta la uerita di quello che uai cercando, & il Re udēdo questo disse. Come puol essere che alcuno possi essere ingenerato senza padre? & quelli a lui. Signore questo non sapiamo, ma ben trouamo che questo e nato senza padre, saluo se la nostra arte non ci mente, & pero e bisogno per sapere la uerita, che habbiamo lui, ouero il suo sangue, per ilquale ti sapremo dire la uerita di quello che uuoi sapere. Allhora il Re non gli credendo quello che diciano glt disse. Io ui faro ben guardare, domente ch'io hauro trouato quel fanciullo, del quale me parlate. Et quelli forno contenti. Et allhora il Re ordino. xii. ambasciatoric he andasseno per tutto il mondo cercando il fanciullo, ilquale e nato senza padre.

Come il Re Vitiglier mando. xii. ambasciatori per il mondo, li quali douessino trouare il sauio Merlino Capitolo. XLI.

ORdinati gli ambasciatori il re Vitiglier comando a quelli, che in pena de la testa si douesino parti-

re, do per loco, & cercare tutto il mondo domente che trouassero il fanciullo nato senza padre, et trouato quello subito il menaßino dinanzi a lui, accio che gli dicesse apertamente la cagione perche la sua torre non si poteua fermare. Et apparecchiati li detti ambasciatori di tutto quello che hebbeno bisogno, se partirno in sei parte, cioe do per parte cercando diuersi paesi per trouare il sauio Merliuo. Et andando in tal modo auenne, che do di quelli ambasciatori arriuorno nella uilla doue dimoraua Merlino, il quale era di etade di anni. VII. & nõ piu, & quello trouorno in uno cãpo, ilquate giocaua con molti fanciulli, Merlino che ben sapea quello che li do ambasciatori andauano cercando, per manifestarse a loro si accosto ad uno fantino grande come lui, che era figliuolo de uno ricco huomo, & alzata una mazza gli dette ne la gamba, onde per il dolore che hebbe quel fanciullo comincio a piangere, & biastemo Merlino dicendo. Figliuolo maluagio, nato senza padre, perche cagione m'hai percosso? tu sei nato de femena che se ingrauedo senza huomo, ne mai si seppe cui fusse il tuo padre.

Come gli ambasciatori trouorno Merlino il qual gli meno ad albergo a casa sua. Cap. XLII.

QVando quelli ambasciatori udirno cosi parlare il fanciullo piangendo, se accostarno a lui & dimãdãdolo come sapea che quello era nato senza padre. Et quello disse, questo e figliuolo di una femena che giamai nõ seppe cui l'hauesse ingenerato, & tutti dicono che nõ hebbe mai padre. Et allhora Merlino ando incõtra a gli ambasciatori ridendo & dissegli. Veramente io son quello fanciullo che uoi andate cercando, & che hauete

promesso di uccidere & portar il mio sangue al Re Viti glier. Quando gli ambasciatori udirno cosi parlare Merlino: forno molto smarriti & disseno, cui te haggia annonciato questo nostro pẽsiero? Merlino gli disse, io l'ho saputo subito come uoi l'haueste giurato. Verrastu con noi disse gli ambasciatori, se ti uorremo menare dal nostro Signore? & Merlino disse: io temo che non mi metiate a morte, per osseruar il uostro sacramento. Ma se me uorete a fidare che non me uccidereste, io uerro con uoi, & dirouui la cagione perche la torre nõ tiene. Onde quelli Ambasciatori intendendo questo forno molto allegri che esso andasse con loro al Re Vitiglier, & dirli tutta la cagione della merauiglia di quella torre. Et allhora parlorono a Merlino dicendo? Siamo contenti di perdonarti la uita, pur che a noi porometti di uenir al nostro Signore, & poi auuenga quello che puo auuenire, & Merlino disse, prima ui uerrete ad albergo meco doue demora mia madre, & cenato che haurete io addimandero licentia a mia madre, & a quello santo huomo che con noi habita, che mi laßino uenire appresso di uoi, perche in altro modo non uerria con uoi senza il suo comandamento.

Come Merlino hebbe licentia da sua madre & dal santo Romitto, per andare a Vinceſtre con li do Ambasciatori. Capitolo XLIII.

IN tal modo meno Merlino li do Ambasciatori a casa di sua madre, la quale demoraua in uno monasterio di Monache, & uenuti a quel loco Merlino comãdo che quelli Ambasciatori fußino accettati nobilmente, & cosi fu fatto. Poi gli meno dinanzi al santo Romito Blasio & dissegli. Vedete qui gli Ambasciatori ch

io ue dissi. che me andauano cercando per ucciderme. & uoltati gli Ambasciatori gli disse? Signori io uoglio manifestarui la uerita de la uostra torre, & pche uoi sete qui uenuti in presentia di questo santo huõ, pur che nõ me uogliate mentire, benche se nõ me direte la uerita, io bene il sapero, Et quelli promissino de dirgli tutta la uerita.

Come Merlino narro a gli Ambasciatori in presentia del santo Romitto tutto quello che il Re Vitiglier gli hauea comandato, de la qual cosa molto si merauegliorno. Cap. XLIIII.

BLasio disse, Merlino questi do ambasciatori sono qui uenuti per comãdamẽto del suo Re Vitiglier, solamente per trouarmi, pero che il detto Re fa edificare una grande et merauigliosa torre, la qual ben tre fiate ha fatto edificare fino a la mitta, et essendo a quel segno e ruinata fino a la fondamenta. De la qual cosa essendo molto turbato il Re, mando per i suoi clerici i quali mai sepeno la cagione perche la torre in tal modo ruinaua, & quelli per suo comandamento adoperorno loro arte, & non uedendo cosa alcuna, non hebbeno ardimento di confessargli il suo poco sapere. ma trouãdo ch'io era nato & gli poteua nocer, se accordorno de farme uccidere. Et in tal modo disseno al Re che la sua torre tegneria se la calcina fusse impastata nel sangue del fanciullo nato senza padre, Per la qual cosa il Re udẽdo questo gli parue grande meraueglia, & comando ch'io fusse cercato per tutto il mondo per xii. Ambasciatori, ma li clerici consigliorno il Re, che trouandome alcuno de gli Ambasciatori non me menasse uiuo dinanzi di lui, ma che de presente, come me trouauano, me uccidessino, per mettere

il mio ſangue ne la calcina de la torre, pero che hauendo il mio ſangue non roineria piu. Onde uoi ambaſciatori ſete partiti da Vinceſtre per cercare il mondo, ſolo per trouarmi, & giuraſti dinanzi al uoſtro Re, che trouandomi ſubito me uccidereſti, ma uoglio che ſappiate che niuno huomo terreno mi potria dar morte, ſe non ſolo Iddio.

Come li do Ambaſciatori molto ſe merauegliorno de le parole di Merlino il quale a loro parlo molte coſe. Cap. XLV.

QVādo li do Ambaſciatori inteſeno le parole di Merlino, rimaſeno tutti ſmarriti, & non ſapeano che reſpondere, ma il ſanto Romitto Blaſio gli guardo et diſſegli. Fratelli miei ha detto queſto fanciullo la uerita di quello che dinanzi a uoi ha parlato? Et gli Ambaſciatori diſſeno. Veramente ello ha detto tutto il uero, & de niēte ha mentito. Odendo cio il confeſſor Blaſio, ſi ſegno molte fiade, dandoſe gran meraueglia de la profonda ſcientia di Merlino, dicendo fra ſe ſteſſo, ſe queſto fanciullo uiue ueramente l'haura ſpirito di prophetia. Et allhora ſi uolto uerſo gli ambaſciatori & diſſegli. Signori grāde peccato haureſti fatto ad uccidere queſto ſauio fanciullo, & grande danno ſarebbe ſtato a tutto il mondo de la ſua morte. Et quelli riſpoſeno, iniquo cōſeglio hebbe il noſtro Signore, quando a petitione di ſuoi clerici comando, che coſi ſauio propheta foſſe morto per noſtra mano. Et uoltati uerſo Merlino diſſeno. Figliol mio, habbiamo nui alcuna uolonta di uccidere? Hor dilo arditamente. Et quello gli diſſe, certamente io ſo che nullo maluagio talento hauete contra di me. Adunque diſſeno li Ambaſciatori, ſe ſai il noſtro penſiero, ſecuramente

poi uenir con noi, & ti promettemo fedelmente di non te menare dinanzi al nostro Re, & non sofferire che alcuna ingiuria te sia fatta, & Merlino respose, io ne son contento, imperoche quando hauro parlato al Re, assai si contentara di me. La qual cosa intendendo il Romitto Blasio uenne a lui & dissegli. Hora uedo Merlino che sei disposto al tutto di abbãdonarmi. Ma che uoi che io facci di questa opera la qual hai fatto incominciare? Et Merlino disse, di quello che me addimandi te asignero la ragione, per la qual remanerai contento. Tu uedi che il nostro Signore Dio me ha donato tanto senno & intelletto, che non solo mi possa defendere dal nemico de l'inferno che per sua utilita mi credea hauer fatto nascere in questo mondo, ma etiam perche io annoncia a gli huomini le cose che hanno a uenire, accio che se guardino da le male operationi. Onde Iddio mi ha eletto per fare tal seruitio, che niuno huomo creato potria fare se non mi. Impero che niuno saperia annonciare cosi bene le cose che hãno a uenire come io. Et per essequire quella cosa per laqual io fui mandato in questo mondo, mi conuien andare con questi Ambasciatori ne la sua terra. Ma ueramente io faro tante cose & diro tanto, che piu a me si credera, che a huomo che uiua sopra la terra, et che mai fosse, eccetto il nostro Signor Giesu Christo il quale uiue & regna in sempiterno. Onde uerrai in quelle parti, & fenirai l'opera che hai incominciata, & trouerame in una Citta che si chiama Norbelanda, ne la qual habita gente molto estranea, Allhora udendo gli Ambasciatori nominare a Merlino quel luoco doue mai non era stato, molto si merauegliorno, ma lui anchor

parlo al maestro Blasio et disse? Quando in quel loco oue io te ho detto, me haurai trouato te amaestrero di tutte quelle cose che haurai a fare. Per le quali cose auanti la tua fine, acquisterai grande laude, et adimpierai il desiderio del tuo core, & nel estremo consequirai uita eterna. Et sera tale la tua opera, che tutto il mondo ne hauera grande allegrezza. Ma prima che di questo misero mondo ti parti, io ti mostrero li toi parenti, liquali mai al tuo uiuere pensaui di uedere, et uoglio che sappi che Iddio nostro Signore me ha donato tãto senno et possanza, ch'io faro cõmouer tutto questo Regno poi pacificare nel tẽpo del quinto Re che haura nome Artus, ma tu te ne andrai doue te ho detto, et io uerro souẽte a te, et porterote quelle cose ch'io uorro che metti in scritto nel tuo libro, ilquale sara molto amato et appretiato da molta gẽte, che giamai nõ l'haura ueduto, e quando tu l'haurai cõpito, il porterai in cõpagnia di do altri boni libri, che farãno do saui clerici, nel paese di Gaules. Et quãdo quel re del quale te ho predetto haura saputo di suoi cauaglieri, le sue merauegliose uẽture, le fara mettere in scritto, le qual uolõtieri sarano udite ꝑ tutto il mõdo, si da huomini saui, come pazzi, et cui le crederanno, et cui nõ, ma il tuo libro sara molto essaminato da le gẽti del mondo, & maggiormente da quelli popoli, li quali saranno in guerra, ꝑche desidereranno di sapere la fine de le sue guerre.

Come Merlino prese combiato da sua madre & dal santo Romitto Blasio, & andosene con gli Ambasciatori. Cap. XLVI.

Dopo che Merlino hebbe parlato queste cose, si uolse a gli Ambasciatori, et disse? Signori, io uo-

glio che togliate licẽtia da mia madre, & gionti al luoco doue ella era, gli dißе, Madre mia questi Ambasciatori so no uenuti da lontano paese per cercarmi, et io uoglio an dare con loro con la uostra licentia, pero che a me si con uiene render ragione a Giesu Christo di quello che mi ha dato il potere. Ma questo non posso fare s'io non uado in quel paese doue me uogliono menare, et Blasio nostro maestro se ne andara, & nui si partiremo da te. La ma dre disse? Figliol, a Dio ti ricomando, ilqual sia in tuo aiu to, ch'io non son gia di tanto sapere ch'io ti possa per al cuna ragione fare remanire. ma si a te paresse, a me piace ria che Blasio rimanesse, & Merlino rispose, che questo non potea essere. Et cosi tolse combiato da sua madre, et ando con gli Ambasciatori. Et da l'altra parte si parti maestro Blasio; & ando in Norbelanda, come gli hauea detto Merlino, il quale caualco con quelli Ambasciatori domente che gionseno ad una terra doue era mercato. Et eßẽdo passati per quella trouorno uno uillano, il qua le hauea comprato uno paro di scarpe, & in mano por taua uno poco di sonza per onger quelle, peroche uo lea andare in peregrinaggio.

Come Merlino manifesto la morte de quel uillano agli Ambasciatori del Re Vitiglier, & cosi auuenne. Cap. XLVII.

QVãdo Merlino fu appresso a quel uillano, molto forte rise uerso de gli ambasciatori. Et quelli dis seno, Merlino da che prociede questo tuo riso uerso di noi? Et quello disse. Vedete questo uillano che qui d'appresso? pregoui l'adimãdiate quello uol fare de quelle sue scarpe. Et loro il dimãdorno, il quale rispose,

che se le uolea mettere in piedi, et caminar con esse in pe regrinazzo, & cõ quella sonza, gli uolea ongere ogni sera. Allhora Merlino udendo questo, se misse a ridere, anchor piu forte, & poi in occulto disse a gli Ambascia tori. Hora andategli un poco drieto, & uederete che el= lo caschera gioso di quella grande montagna, doue subi to finira sua uita. Et quelli disseno che ben uederãno quel la merauegha, & andorno drieto al uillano fino al mon te. Il quale, come gionto a la sommita, se intoppo in una pietra, per modo che casco gioso del monte & subito fi ni sua uita. Ma quando gli Ambasciatori uideno questo, si guardorno l'uno l'altro, et merauegliandose forte, fra se medesimi diceano, ueramẽte i Clerici del nostro signo re uoleano che questo fanciullo fosse ucciso, solo p gran de inuidia che hanno de la sua merauegliosa scienza, & cosi dicendo tornorno a Merlino, et comincio a caualca re uerso la sua Citta.

Come Merlino scoperse uno adulterio d'uno prete a li Ambasciatori del Re Vitiglier. Cap. XLVIII.

ET caualcando Merlino cõ gli Ambasciatori p una Citta, auuenne che si portaua a la sepultura uno fanciullo, il quale era accõpagnato da molti huomini & donne che piangeano, & molti clerici cantauano l'offi= cio. Et uedendo questo Merlino se approssimo al cadelet to & comincio fortemente a ridere. Et gli Ambasciato= ri non estimando che questo fosse senza grande cagione l'adimandorno perche cosi ridea. Et quello a loro. Io ri= do per una cosa ch'io ho ueduta, Vedete uoi quello huo= mo che si amaramẽte piange? Et quelli disse, lo uediamo. Et Merlino disse. Quello che crede che questo fanciullo

morto sia suo figliolo, non e la uerita, imperoche le figliolo de quel prete grando, ilqual canta a grande uoce. Et li Ambasciatori disseno a Merlino come potremo noi sapere la uerita di questa cosa che ne dici. Et el rispose, andate da la femena & dimandatila, perche lei fa si gra ue lamẽto, et ella ue lo dira, perche il suo figliolo e morto. Et uoi gli risponderete, che ben sapete ch'el non e figliolo del suo marito, ma di quello prete che cosi ua cantando. Et che il prete il sa bene, et esso medesimo ue l'ha detto & ue l'ha contato il termine che lui lo genero. Quãdo gli Imbasciatori hebbeno inteso quello che Merlino gli hauea detto, incontinente andorno a la femena, & dissegli tutto come Merlino gli hauea contado. La qual femena, udendogli fu molto spauentata, et poi disse. Signori per Dio merce ch'io ue diro tutta la uerita. Hor sapiate che hauete detto il uero. Ma per Dio ue prego che nõ dicete al mio Signore, pero che'l me ucciderìa incontinente. Ma quando gli Ambasciatori hebbero udita quella meraueglia, tosto tornorno a Merlino, et contogli tutto quello che la donna gli hauea confessato. Et dopo questo se misseno a caualcare ne mai ristorno che giõseno una giornata appresso Vincestre, doue era il Re Vitiglier. Et allhora uno de li Ambasciatori disse a Merlino, tu medesimo conseglia quello che di te debbiamo dire al nostro Re, se ne reprendera che te habbiamo menato uiuo et non te habbiamo ucciso. Allhora Merlino che sapea bene che non poteano fare senza il suo conseglio, gli disse. Vno de uoi se ne andera dinãzi al Re Vitiglier, & contaragli come me hauete trouato, et poi tutta la uerita di quello che hauete ueduto di me, & diragli che io

gli mostrero bene perche cagione sua torre rouina, et insegnerogli come la potra fermare, & fondarla a tutto suo piacer. Et ditegli che se io uorro faro tutto il simele di coloro che mi uoleano far uccider, come ello ui hauea comandato di me. Et detto questo, fate securamēte quello che ui comandara il uostro Signore.

Come uno de li ambasciatori ando al Re Vitiglier, et fecegli sapere cõe haueano menato Merlino. Ca. LIX.

ALlhora gli Ambasciatori feceno il comādamēto di Merlino, et uno di loro in quella notte uenne al Re Vitiglier, il quale, quando lo uide gli dimando quel che fatto hauea de la sua bisogna. Et quello disse, come haueano trouato il fanciullo Merlino, & perche modo se gl'era datto a conoscer. Et il Re disse. De qual Merlino me dite uoi? Non hauete cercato il fanciullo nato senza padre, del qual me doueui portare il sangue del suo corpo? Et quello disse. Signor questo e quello Merlino ch'io te dico, et sappi che le il piu sauio fanciullo e'l maggior indouino che mai uedesti. Et allhora gli narro tutto l'ordine de la cosa, come Merlino gli hauea saputo dire la cagione pche l'andauano cercando, et quello che p la uia era intrauenuto, et quello che Merlino gli hauea detto che dicesse al Re, cioe che saperia dire la uerita p ordine de la sua torre, et molte altre merauegIie, et mostreriagli la sua uertu, pur ch'el fosse cõtento. Ma che li suoi Clerici niente saperāno de quello che promesso haueano saper dire, Per la qual cosa esso Merlino a uoi me ha mādato, accio ch'io intēda se sete cõtento che uegni dināzi a uoi. Onde e rimasto con il mio cõpagno, lo qual il guarda, domente che l'haura il uostro comandamento.

Come il Re Vitiglier mando per Merlino, ilqual uenuto a lui gli narro tutta la cagione perche la ſua torre non ſi potea fermare. Capitolo. L.

IN queſta parte narra la hiſtoria, che dapoi che il Re Vitiglier hebbe inteſo come li ſuoi ambaſciatori haueano menato Merlino uiuo, ilquale gli diria tutta la conditione de la ſua torre, che per nullo modo ſi potea fermare. Fece una grande allegrezza, & ſubito comando che l'ambaſciatore tornaſſe a Merlino & li prometteſſe grā di doni, & longa uita, ſe lui gli ſapeſſe dir perche modo ſi poteſſe fondare la ſua torre che non rouinaſſe piu, come molte fiate hauea fatto. El qual ambaſciatore udendo il comandamento del ſuo ſignore, ſubito torno a Merlino, & narrogli tutto quello che hauea ragionato col ſuo ſignore, & detto queſto, Merlino in compagnia de gli duo ambaſciatori uenne doue dimoraua il Re Vitiglier con grande comitiua di ſuoi baroni, ilqual con deſiderio aſpettaua la ſua uenuta, & gionto a lui Merlino, il ſaluto, & poi gli diſſe, o Re Vitiglier hauendomi tu fatto cercar per non poterſi fermare la tua torre, & comādaſti ch'io foſſe ucciſo per conſeglio di tuoi clerici, iquali te diceano che la torre tegneria per il mio ſangue, egli te hāno molto mentito, imperoche ſe haueſſino detto, che la torre foſſe fermata per il mio ſenno, te haurebono detto la uerita. Ma ſe tu me prometti che farai di quelli, quello che di me far uoleana, io toſto te moſtrero la cagione perche la tua torre rouina, et inſignerote come la potrai edificare. Et il re diſſe. Se queſto farai, ſtara nel tuo arbitrio far quello de clerici che a te piacera? Merlino diſſe, ſe io te mento non mi creder mai. Adeſſo fa qui uenir al preſen

te li clerici, & io gli dimandero perche la tua torre cade, & tu udirai che non saperanno render ragione alcuna. Et in tal modo il Re meno Merlino a la piazza doue la tore roinaua, & mādo ꝑ li clerici, li quali uenuti gli fece dimādare ꝑ uno de li ambasciatori che hauea menato Merlino, perche diceuano che quella torre non potea tenire, & quelli disseno, noi niente sapemo del cader di essa torre, ma ben habbiamo detto al Re Vitiglier come la tegneria. Il Re rispose? & disse. Voi m'hauete fatto comandar ch'io facci uccidere uno fanciullo nato senza padre, & io non so come'l potria esser trouato. Allhora parlo Merlino a li clerici? & dissegli. Signori uoi tenite il Re per huomo da poco facendolo cercar l'huomo nato senza padre per farlo morire, impero che temete che lui non ue uccida uoi, & destegli ad intender al Re che se lui il facesse uccider, & del sangue suo facesse impastare la calcina, che subito la sua torre tegneria. Et in tal modo pensaui di far morire quello, del qual hauete paura, che non ui facci morire uoi. Quando li clerici udirno che quel fanciullo gli dicea tal merauiglia, pero che non pensauano che alcun mortale sapesse dir questo, forno tutti turbati & spauentati, & dubitorno di morte. Allhora disse Merlino al Re. Signore, hormai poi ben uedere, che questi clerici faceuano sol per ucciderme, pero che haueano sortito che doueano morir per mi, & dimandagli, perche in mia presentia non haurano ardimento di contradire. Il Re disse. Hor tosto me dite la uerita? Et quelli disseno, cosi Iddio ne salui & perdonane i nostri peccati, come questo fanciullo di tutto dice il uero. Noi non sapiamo come ello il possa sapere. Onde

te preghiamo che ne lassi tanto uiuer che uediamo come esso fara di questa torre, se tignera per lui. Merlino disse, uoi non haurete meritato la morte, domente che la torre non tegni, & ueduto che haurete la cagione del cader della torre, uoi sareti poi morti. Et quelli disseno ch'erano molto contenti.

Come Merlino mostro apertamente al Re Vitiglier perche cagione la sua torre non si potea fermare. C. L I.

ALlhora Merl no al Re Vitiglier, la cagione perche la tua torre rouina fino a le fondamenta quando e edificata a la metta si e, imperoche ne la sua fondamenta e una grande acqua, sotto la quale sono do draconi, l'uno rosso & l'altro bianco, li quali demorano sotto nna grande pietra, & quando quelli si senteno il grande peso adosso, se riuoltano per quella acqua, laquale mena si grande corrente, che la moue la fondamenta del muro & la torre rouina & casca in terra. Et giamai tu non la potrai far fermare, domente che quelli draconi quiui dimoreranno? Et il re disse, Merlino se questo e uero che me dici, adunque tu sei il piu sauio huomo di questo mondo. Onde ti prego che ne insegni come debbiamo cauar di sopra quella pietra? Merlino disse, con caualli & con carrette la cauerai di sopra l'acqua, et farai portar la terra lõtan da la fossa, & quãdo haurai fatto far questo, io te amaestraro come douerai fondar la tua torre. Allora il Re Vitiglier pũto nõ dimoro, ma ordino tutto quello ch'era bisogno a quella opera, Dellaqual cosa molto se meraniglaua quella gẽte di quello che Merlino hauea detto al re Vitiglier ilquale molto bene fece

guardare i clerici, & puoi tanto se adopero, che fu troua ta l'acqua.

Come Merlino fece tanto cauar che fu trouata la gran pietra, sotto la qual dimorauano i do draconi, come dinanzi hauea predetto il re Vitigler. C. LI.

QVando quella gente hebbe discoperta l'acqua, il re Vitiglier & Merlino uēnero a uederla, & l'acqua era molto grande il re chiāmo do di suoi consiglier & dissegli. Veramente questo fanciullo e molto sauio, & sa quello che e sotto la terra, ne dira etiam se si troueranno quelli do draconi i quali esso ha fatta tāta mētione, & esser sotto una merauigliosa pietra, de inestimabil peso. Et detto questo se uolse uerso Merlino, & dissegli. Se tu dirai il uero de li duo draconi, ueramente te credero in tutte le cose? Merlino disse, re tu non puoi sapere, domente che non gli uederai? Disse Vitiglier, come potremo noi questa acqua seccare? Merlino disse, noi la faremo tutta correre dentro i fossati di questi campi. Allhora fu comandato di far quelli fossati, & l'acqua tosto uscite fuora. Merlino disse al Re, cosi come quelli do draconi si sentiranno esser discoperti si leueranno nell'aere & combatteranno insieme, et uccideransi l'un l'altro. Io ti comando che debbi mandar per tutti li tuoi baroni, li quali uengano a uedere la grande battaglia de li do draconi, che sara di grande significatione.

Come il re Vitiglier fece uenir tutti li suoi baroni accio che uedessino la merauigliosa battaglia che far doueano li do grandi draconi. Capitolo LIII.

ALlhora il re Vitiglier mando per tutti li suoi baroni che uenissen o a lui, dicendogli quello gli ha

uea detto Merlino, & quelli molto merauegliandose di questa cosa, lo dimandorono, qual di quelli draconi guadagneria? Il re disse, io non l'ho anchor dimandato, & da poi uscira l'acqua per quelli fossati, fo ueduto do grande pietre uiue ch'erano nel fondi di quella fossa, Merlino disse al re & a li circostanti, uedete uoi quelle do grande pietre, sotto di esse sono li do draconi? Il re disse, come usciranno fuora? Et Merlino a lui, come se sentiranno mouer le pietre, di subito se leuaranno per forza, & combatteranno tanto, che l'uno de loro morira. Ma sappi che la battaglia sara grãde essempio & significatione di quello che puoi te diro finita la loro guerra. Il Re gli disse, Merlino, primo uorrei sapere qual de li do draconi uincera la battaglia che di ci douer esser cosi crudele? Et Merlino a lui. Io ti uoglio dire in presentia di questi tuoi baroni qual uincera. Et uoglio che sappi che il bianco uccidera il rosso, ma con grande fatica & danno, la qual cosa come t'ho detto sara di grande significatione. Allhora il Re comando che la gente uenissero a mouere le do pietre, & non si tosto forono mosse, che di sotto l'una usci te uno dracon tutto bianco grande a merauiglia, ilquale subito si leuo nell'aere. Et uedendo cio la gente, da grande paura si trassero indrieto, & demorando un poco il draco rosso uscite fuora, ilqual parea molto spauenteuole & horribile a uedere, iqual do draconi in tãto spauentorono la gente che molti de loro corseno a casa per grã de paura che haueano.

Come la battaglia fu grande & merauigliosa tra li do draconi, & il bianco uccise il rosso.

Capitolo. LIIII.

Essendo usciti li do draconi fuora si uoltorno l'uno uerso l'altro nell'aere, & cominciorno una batta glia tanto merauigliosa che non fu mai ueduta si crudele laquale duro tutto quel giorno & la notte, & l'altro di cerca l'hora del uespero. Et molta gente dicea chel dracõ rosso uinceria. Venuta l'hora del uespro il dracon bianco si mosse uerso il rosso, & gettogli adosso una grande fiã ma de fuoco, la quale immantinente l'arse Morto quello il bianco si ritrasse indietro & collegosse, & piu non uis se di tre giorni. Quelli che ueduta haueano quella grande merauiglia, non sapendo quello che si uolesse dire deside rauano di sapere la significatione d'essa. Allhora Merli= no uẽne al Re Vitiglier et dissegli, Re hormai tu poi fon dare la tua torre come a te piace, & farla grande et for te. Il Re comando che li maestri fussino apparechiati di tutto quello che era loro bisogno, & fatto il suo comã damento fu fondata la torre grande & forte per diffen derla da tutte le persone se bisogno fusse. Per laqual co= sa il Re Vitiglier fece gran festa a Merlino promettẽdoli oro & argento assai, ma esso nulla uolse riceuere.

Come' Merlino dechiaro al Re Vitiglier la significatione di quelli do draconi che insieme se missono a morte. Capitolo. LIIII.

Dopo queste cose il Re Vitiglier desideroso di sa= per la significatione di quelli do draconi, & come il bianco uencesse il rosso mostrando sempre il rosso ha uer la meglior de la battaglia, dimãdo a Merlino che cio li dechiarasse. E Merlino disse, Re se uoi ch'io ti dica la si gnificatione di quello che mi adimandi, uoglio che tu mi assecuri che tu non mi farai far male alcuno nel tuo re=

gno, & questo uoglio che me prometti in presentia di tutto il popolo & io tel diro denãzi a piu secreti del tuo conseglio, & quelli che tu uorai che sapino quello che me dimandi. Il Re rispose, che li faria tutta quella secur tade ch'ello uolesse. Allhora Merlino disse, manda per il tuo conseglio & fame qui menar li clerici, liquali indiui norno della tua torre, solo per farmi uccider per ingan-no, il Re fece quello che Merlino gli comando. Et quan do il suo conseglio fo uenuto insieme con li clerici, Mer lino parlo uerso di loro, & disegli, molto e uano il uo stro conseglio, a uoler creder arte non bone ne fedele, le qual ui fanno esser cosi laudabili, & perfetti come ui ri chiederia esser, imperoche hauete l'anime brutte & ma culate per li peccati, & masime che douendo cercare la salute & bene d'altrui, cercate piu tosto il male & la perditione loro & uostra, & per tanto ne le uostre arte ne li elemẽti del cielo ui dicono la uerita di quello che uo lete sapere, perche tutto cercate di sapere a mal fine. Et sappiate che colui, ilquale me ue mostro ch'io era nato senza padre, & fece sembiante che uoi per me doueui morire, & poi ue messe in spirito di mettermi a morte. Et fece solamente, perche lui me ha perduto. Onde io adoro tal signor, che ben mi guardera da li suoi inganni, & faragli in tutto mentire, perch'io non faro cosa per laqual mi possino far nocumento alcuno. Ma benche uoi hauete meritato la morte cercando di ucciderme, nondi-meno se mi uolete prometter & giurar tutto quello ch'io ue comandero, faro che camparete.

Come Merlino fece che il Re Vitiglier perdono la morte a li suoi clerici. Cap. LV.

QVando li clerici udirno dire che sarebbeno cãpati da morte, se giurassero di osseruare li comandamenti di Merlino, molto si rallegrorno? & dissegli. Tu non ne comanderai gia cosa che non faciamo uolentieri, peroche uedemo et sapemo che tu e il piu sauio huomo che sia in uita? Et Merlino disse, uoglio che me promettete che non esserciterete in quella malefica arte, laquai prima adoperaui, & appresso ui comando da parte di Dio che ue confessate l'uno l'altro per remissione di uostri peccati. Et se farete questo, io ui lassero andar in qualunque parte ue piacera sani & salui? Et quelli disseno, che fariano tutti li suoi comandamenti. Et in tal modo Merlino libero li clerici li qual haueano instantemente cercato la sua morte.

Come Merlino predisse al re Vitiglier che li do figlioli del re Costanzo cõ grande hoste gli uerrebeno adosso, et gli torriano tutta la sua possanza & meterianlo a morte. C. LVI.

IL re Vitiglier con molti del suo consiglio uenne a Merlino & dissegli. Amico, dimme la significatione di quelli do draconi che m'hai promesso di dire, perche de tutte l'altre cose tu m'hai detto la uerita, & per questo ti reputo il piu sauio huomo del mondo? Merlino disse. Sapi ch'il dracon rosso significate, o re Vitiglier, & il bianco significa li do figliuol del re Costanzo. Quando Vitiglier intese questo, diuenne tutto timido, Allhora Merlino uedendolo tanto spauentato gli disse. Se tu uoi re io son contento di dirte piu inanzi? Et il Re disse. Merlino pregote che mi dichi tu quello, che me dei dire, & che m'hai promesso di dire, peroche non e qui alcuno

huomo

huomo che non sia del mio secreto conseglio, & a loro sono manifesti tutte le mie secrete cose, non sparagnar adunque di dirme tutto quello ch'e la significatione di do draconi? Merlino disse. Io t'ho detto che il rosso te significa, et il bianco significa li figlioli del Re Costanzo, tu sai ben che rimaseno piccoli fanciulli appresso la morte del suo padre & se tu fosti stato come doueui, tu gli hauresti guardati & diffesi contra tutte le persone. Et sai ben che tu gli hai tolta la sua terra & l'amor di suoi Cittadini, & quando sapesti che la gente del regno te amaua, te trahesti indrieto da loro, perche sapeui che hauriano bisogno di te, & quando lagente a te uenne & dissete che uoleuano che fossi suo Re, gli respondesti, che non uoleui esser domente che il Re Moines uiuea, & cosi fingendo, accioche quelli se adirassino et uccidessino il Re Moines. Et cosi feceno, che per amor tuo uccilseno il Re Moines, dopo ilquale rimaseno do suoi fratelli, a li qual aspettaua la heredita del regno, ma tu non soffristi che signorigiassino, anci te facesti far Re contra ogni ragione et giustitia, per mostrar copertamente che fosti mal contento de la morte del Re Moines, festi morire tutti quelli che erano stati a la sua morte, mostrando che de la sua morte te hauesse dogliuto? Ma se cosi era la uerita, perche non rendesti la Signoria a quelli do garzoni, laquale tieni contra ragione, onde hai fatto far questa torre per guardar la tua persona da li toi nemici. Sappi che quella nõ ti potra saluar, perche tu medesimo non ti uoi saluare. Et udẽdo il Re Vitiglier cosi parlar Merlino conobbe che del tutto diceua la uerita, & uergognosse molto; & poco da poi gli disse. Veramente Merlino, io uedo ben che sei il

piu sauio huomo del mondo. Onde ti prego che me deb bi conseglìar contra queste cose, & appresso mi debbi dir di qual morte io moriro, perch'io so certo che tu lo sai? Et Merlino disse, s'io nõ te dicesse la morte che tu dei fare, adunque non te diria la significatione di do draconi? Et quello disse io ti prego che tu mel dichi, impercio ch'io te ne rendero buon merito.

Come il sauio Merlino nuncio la morte che douea fare il Re Vitiglier per hauer usurpato il reame a li figlioli del Re Costanzo. Cap. LVII.

NArra l'historia che'l sauio giouane Merlino essendo a parlamento co'l maluagio Re Vitiglier, & richiesto da lui che gli nunciasse la sua morte gli disse. Re, io uoglio che sappi che quello dracon rosso ch'era si grãde significa il tuo grande & iniquo cuore, & il tuo cattiuo pensiero. E'l bianco significa la heredita de li do fanciulli, li quali sono campati per la tua ingiustitia, & perche hanno combattuto si longamente, e, che tu molto tẽpo hai tenuto il suo reame. Et quello fuoco che tu uedesti uscir del bianco arse il rosso significa che li giouani te arderanno di fuoco. Et nõ pensar che la tua torre ti guardi che tu nõ cõuenghi morire. Quãdo Vitiglier l'udi et essendo tutto spauentato, dimando a Merlino in qual paese erano quelli giouani? Merlino gli disse, sono in mare con grande quantitade & moltitudine de nauigli, et hanno radunato molta gente, & uengono ne la sua terra per far giustitia di te, & dicono che ueramẽte tu festi morire suo fratello a tradimento. Et sappi certo che arriueranno cõ la sua grande caualaria da hoggi a tre mesi al porto de Vincestre & al tuo dispetto descenderãno in terra dispie

gando contra di te le sue bandiere, le quali molto sarãno amate & uedute da li suoi Cittadini.

Come il Re Vitiglier hebbe grande paura udẽdo parlar il sauio Merlino tal cose di se medemo. Ca. LVIII.

Molto fu il Re Vitiglier dolente, quando da Merlino seppe queste nouelle, & poi il domando, et disse, puol esser altramente di quello che m'hai detto? Merlino disse, per mia fede non, ma tu sarai morto, perche li figlioli del Re Costanzo te arderanno, si come il dracon bianco arse il rosso. Et in tal modo Merlino disse al Re Vitiglier la significatione de li do draconi. Partito il Re da Merlino chiamo subito il suo conseglio, narrogli tutto quello che gli hauea nunciato Merlino. Et fatto il conseglio il Re, prouide di adunar grande gente per esser a la marina in quello giorno, per contrastar a li do ualenti, che non prendesseno il porto di Vincestre. Quãdo la gente fu adunata al campo, non sapendo la cagione, molto si merauegliorno. Et fatto questo Merlino nõ uolse piu dimorare con il Re Vitiglier, ma tolse combiato da lui dicendogli: Re, le bisogno ch'io me ne uada per una mia grãde faccenda, dapoi ch'io ho fatto tutto quello per loqual io fui mandato. Et partito il sauio Merlino, torno piu tosto che puote in Norbelanda, doue il santo Romitto Blasio, cõfessor di sua madre, l'aspettaua. Giunto in quel loco fece metter in scritto al santo Romitto tutto quello che lui hauea nunciato al re Vitiglier. Et il santo Romitto fece uno bello uolume, il qual da poi la sua morte fu trouato ne la Citta di Norbelanda.

Come i figlioli del re Costanzo con sua gente giunseno al porto di Vincestre. Cap. LIX.

TAnto dimoro il ſauio Merlino in Norbelanda, che li do figlioli del Re Coſtãzo giunſeno al porto con le ſue naui carghe di caualieri. Et eſſendo uenuto il giorno che Merlino hauea detto il Re Vitiglier comando che tutta la ſua gente ſe armaſſe per defendere il ſuo porto. Et quelli che da lui teneuano, ubidirno il ſuo comãdamento, & armati uenneno ꝑ defendere il porto. Quãdo uideno la gente de li figlioli del Re Coſtanzo che gia erano deſceſi de li loro nauigli cõ li confaloni regali del Re Coſtanzo, allhora dimandorno di cui erano tanti nauigli & quella hoſte, a loro fu riſpoſto, ch'era di Vter et di Pandragon fratelli & figlioli del Nobel Re Coſtanzo, iquali tornauano al ſuo paeſe, per rihauer il ſuo Reame che gli hauea tenuto Vitiglier tanto tempo falſamente & contra ragione. Vdito queſto, gran parte di quella gente ſe traſſeno indrieto di ſopra la marina, & comminciorno a dire fra ſe medeſimi. Noi ſiamo tutti morti, uolendo contraſtare queſta marina, imperoche quelli hãno la ragione con loro, & ſono maggior quantita di noi. La qual coſa uedendo il Re Vitiglier che gran parte de la ſua gente gli ribellauano, cadde in grande timore, & allhora torno cõ quella gente che lo ſeguia al ſuo caſtello, & ordino che'l fuſſe ben guardato.

Come i figlioli del Re Coſtanzo deſmontorno in terra con tutta la ſua gente, & uenneno al caſtello di Vitiglier. Cap. LX.

IN tanto i do ualenti diſmontorno a terra con tutta la ſua gente caualli & artiglierie che con loro haueano portato, & piu preſto che a loro fu poſſibile caualcorno uerſo quel Caſtello doue era fuggito il Re Vi-

tiglier. Quando la gente di Vincestre conobbe li suoi Signori, una gran parte gli uenne incontra, receuendogli con grande honore & festa come loro Signori. Quelli ch'erano con il Re Vitiglier nel castello, se diffesino mirabilmente contra la gente di do fratelli. Onde cio ueden do il ualente Pandragon, dette tanta battaglia etiam cosi forte al detto castello che gli misse il fuoco dentro et ardendo tanto multiplico il fuoco ch'esso Vitiglier cō molti di suoi amici forno arsi, & morite miseramente. Onde si uerifico la prophetia di Merlino.

Come li do fratelli morto che hebbeno il Re Vitiglier furno accettati dal popolo nobilmente come Signori, li quali dimandorno del sauio Merlino. Cap. LXI.

ET cosi preseno li do fratelli quel Castello, & miseno a morte il scelerato re Vitiglier & suoi seguaci. Et racquistato che hebbeno il suo paese, mādorno a nuntiar per tutta la terra come erano uenuti. Onde tutti hebbeno grande allegrezza, & uenegli incontra riceuendo gli come Signori. Et in tal modo uēneno li do fratelli ne la sua heredita, & fu fatto Re & Signor Pandragon, il qual fu molto giusto, & fedel amico di tutti piccoli & grandi. Dopo queste cose auuenne che essendo rimasti molti Castelli ne le mani de gl'amici del re Vitiglier, i quali erano molto forti & bē guardati, quelli di dētro guerrizauano ogni giorno con quelli di Pandragone, & in questa gente era Angis suocero di Vitiglier, il quale era molto ualente del suo corpo. Onde uedendo Re Pādragone il grande danno che inimici faceuano al suo paese, aduno il conseglio di suoi baroni dimandando come potesse hauer quelle fortezze ne le qual dimorauāo li suoi

nemici. Hor auuene che a quel cõseglio erano alcuni che haueano ueduto Merlino parlare con re Vitiglier, & haueagli udito dire tutta la significatione de li do draconi, & la sua morte. Onde quelli disseno a Pandragon tutto quello ch'hauea predetto Merlino, & come lui era il maggior indouino del mondo, il quale se lo potesse trouar gli diria immantinente, se douesseno prendere quel Castello, o no. Et appresso gli insegneria il modo di poterlo hauere. Quando Pandragon cio intese, gli disse. Onde potria trouare questo indouino, che me amaestrasse, come io potesse hauer quel Castello, & quelli risposeno. Noi non sapemo doue lui dimora, ma ben credemo che lui sapia che noi parlemo d'esso. Et se lui uolesse uigneria qui da noi. Allhora disse Pandragon, io il manderó a cercar. Et mando molti Ambasciatori in diuersi lochi, che douesino cercare il sauio Merlino.

Come il Re Pandragon mando a cercare Merlino per tutto il paese, per saper in che modo potesse prender il grande castello, nel quale dimoraua il suocero del re Vitiglier. Cap. LXII.

Dice l'historia che gli Ambasciatori cercon tutto il paese de la grande Bertagna per trouare Merlino, il quale sapea ben tutto quello che di lui se dicea. Et allhora disse al santo Romitto Blasio ogni cosa per ordine. Poi fece metter in scritto come il Re Pandragon il mandaua cercando per tutto il paese. Onde lui se parti dal santo Romitto, & ando uerso quella terra doue erano entrati gli Ambasciatori, & quiui gli apparse in forma di uno taiador di legne con una grande secura al collo, & con grossi calzari in piedi, & haueain dosso una

gonella tutta squarzata & li suoi capelli erano rizzi et longi. Et in tal modo uenne a casa doue dimorauano gli Ambasciatori, li quali quando lo uideno se merauegliorno molto, & disse l'uno a l'altro questo mi pare che sia tristo huomo. Et Merlino ando dinanzi di loro & disse. Voi non fate bene la bisogna del uostro Signor, per la qual lui ue ha mandato che dobiate cercar l'indouino, che ha nome Merlino, imperoche demorate pur solamente in questa casa. Quando quelli Ambasciatori l'inteseno se merauegliorno molto, & disseno? O Dio come puol sapere questo contrafatto huomo il pensiero del nostro Signore. Merlino disse, se io hauesse cosi a cercar come uoi, l'hauria piu tosto trouato. che uoi non l'hauete. Et udendo cio gli Ambasciatori subito lo dimandorno se lui conoscea quello Merlino, lo qual haueano in comandamento dal suo Signore di trouarlo. Et allhora Merlino disse, ueramente io lo conosco, & so doue dimora, & esso sa che uoi lo cercate, ma non lo trouarete se lui non si uorra manifestarui, ben mi comando ch'io ui dicesse che per niente ui fattigate di trouarlo, & che se ben lo trouasti ueramente non ueneria con uoi. Onde ditegli da sua parte a quelli che dicono che le buon indouino che loro dicono la uerita. Et quando uoi tornarete al uostro re ditegli che nõ prẽdera mai il castello che'l tien in assedio, domente che Angis non sia morto, & sapiate che tutti quelli che conoscono Merlino, non sono nel hoste altri cha sei, & quando uoi tornarete, nõ ne trouarete se nõ tre, et questo ditegli al uostro Re, che se lui uenisse in questa terra, et cercasse questa foresta trouaria Merlino, ma se lui nõ uiene, mai lo trouerra. Quãdo quelli Am

basciatori hebbeno inteso questo, rimaseno tutti smarri-
ti, & disseno, ueramente questo e uno Demonio de l'in-
ferno loquale sa tutti li nostri secreti. Onde noi non si
sapemo consegliar, ma ragionando molto insieme deli
berorno di tornare in drieto, et dire al suo Signor la grã
meraueglia che ueduta haueano di quello uillano, il qual
gli conto tutti gli suoi secreti.

Come gli Ambasciatori tornorno al suo Signor Re Pandragon, & contogli tutte le parole, hauea detto Merlino. Cap. LXIII.

ESsendo cosi deliberati gli Ambasciatori tornorno a
Vincestre, doue demoraua il suo Signore & giunti
dinanzi a lui, il Re gli dimando immantinente se hauea-
no trouato quello per loqual gli hauea mandati. Et quel
li disseno. Signor noi te uogliamo dire una grande mera
ueglia, laqual n'e auuenuta, ma fa mandar per il tuo con
seglio & per colui che te nomino lo indouino, & di pre
sente mando per quelli, li quali uenuti a lui gli do amba-
sciatori contorno al Re & al suo conseglio la meraue-
glia che haueano trouata di quel uillano, & come gli ha
uea comandato che tornassero indrieto, & che troua-
rebbono di sei i tre esser morti, liquali haueano detto al
Re che conosceano Merlino. Et dimandando gli Amba
sciatori se cio era uero, a loro fu detto che tre di loro
erano morti ueramente. Quãdo li tre rimasti in uita udir
no cosi parlar quelli Ambasciatori, dimãdorno che fiso
nomia hauea quello uillano con lo quale haueano parla
to? Et quelli dissono, come lui era contrafato a uedere
& di brutta fisonomia. Onde loro non pensando che
Merlino se potessi trasfigurar in altra sembianza che

la sua del tutto non pensauano che Merlino fußi quello, benche diceano fra se medesimi, ueramente altro che Merlino non potria hauer detto questo. Poi dissено al re ueramente quello ilqual parlo a questi ambasciatori e propriamente Merlino, imperoche alcuno huomo uiuen te non potria dir la morte de li nostri tre compagni, se non lui. Allhora il Re Pandragon domando gli suoi Am basciatori, in qual terra haueano trouato quel huomo? E quelli disseno, noi lo trouassemo in Norbelanda, doue lui uenne a la nostra casa, per le qual parole tutti del consi glio si accordorno che quel era Merlino che si hauea mo strato in tal forma a li ambasciatori, & che gli disse che il Re medemo l'andasse a cercare. Allhora il Re disse che lasceria l'assedio ad Vter suo fratello, & che lui anderia con poca gente in Norbelanda, per trouar Merlino, si co me gli hauea detto gli ambasciatori.

Come il nobel Re Pandragon lascio l'assedio del gran castello, & in compagnia de pochi caualieri se misse a caualcare in Norbelanda per trouar il sauio Mer= lino. Capitolo. LXIIII.

DIce l'historia che il nobel re Pandragon in com pagnia di cento caualieri si mosse da Vincestre, & uenne in Norbellanda, & meno con esso uno che co noscea Merlino, ilqual conoscendo la uenuta loro, pre= se molte pecore, & con quelle entro nella gran foresta, & aspetto che'l Re uenisse a trouar, come hauea detto a li suoi ambasciatori. Venuto il Re Pandragon a la fore= sta con la sua gente, entrorno dentro, & tanto andorno cercando per quella che trouorno Merlino laido & po uero in uista, che guardaua le peccore gli fo dimandato

di che loco lui era? Merlino disse, io son di Norbelanda Sergente d'uno huomo da bene. Il giorno passato fu uno giouane in questa foresta ilquale me disse che'l Re Pandragon lo ueneria a cercar in questo bosco? Et quelli dissero, questo e la uerita, me saperesti dir alcuna cosa di lui accio lo trouassimo. Disse Merlino, Signori io diria tal cosa al uostro Re, ch'io non la diria a uoi? Et quelli dissero, tu uenerai con noi auanti d'esso, Merlino disse, io son a la custodia del mio armento io non ho bisogno di lui, ma se lui uien a me, io gli diro ben come lo trouera, ilquale gli dira tutto quello che'l ua cercando? Et quelli dissero, noi qui lo menaremo a tutta nostra possa, accio che tu gli dichi nouelle di quel grande indouino. Allhora quelli caualieri cercorno tanto per la grã foresta che trouorono il re Pãdragõ, et dissegli tutto quello che haueano inteso. Il re si mosse & ando cõ loro in quel loco doue haueano lasciato Merlino, ilqual anchora guardaua quele pecore.

Come il re Pãdragõ uẽne a Merlino, et nõ lo conoscẽdo parlo cõ lui dimãdãdolo di Merlino. Cap. LXV.

QVando il nobel Re Pandragon fu gionto a Merlino non lo conobbe, ma salutollo. Merlino rendendogli il saluto gli disse. Re, io so quello che uai cercando. Tu cerchi il sauio Merlino, ilquale giamai non trouerai, se lui non consente. Vatene in qualunque tua terra piu appresso di questo loco, che senza dubbio a te uerra quando sapera che lo aspetti. Il Re disse, amico, come sapero che tu dici il uero? & disse, se non crederai a le mie parole, non potrai adimpire il tuo desiderio, ma se farai il mio cõseglio trouerai che di tutto te hauro detto la uerita, & conseglato meglio che non haurefti fatto

tu medemo, Allhora il Re senza altro dirgli torno ad una de le sue terre piu uicine a la foresta, & cosi soggiornando auuenne ch'uno giorno uenne a casa un'huomo, ilquale era ben adornato & ben uestito, & disse a gli famegli, menatime denanzi al uostro Re ch'io ho bisogno di parlargli. Et quelli lo menorno dinanzi al Re Pandragon al quale gli disse Signor il sauio Merlino mi manda qui a te, ilqual fu quello che trouasti pascolar le pecore, & promisse di uenir qui a te quando gli piacera, & quãdo haurai bisogno di lui, e cosi molto uolontieri ti attendera, ma peroche nõ e anchora il tempo c'habbi bisogno di lui, pero nõ e uenuto. Il Re disse, ueramente io sempre ho bisogno di lui, & non fu mai desideroso di uedere alcuno huomo tanto come lui. Merlino disse, dapoi che tanto desideri di uederlo, ti manda a dire una molto bella & buona nouella, che Angis e morto, & Vter tuo fratello l'ha ucciso. Quando il Re l'udi, si fece grande merauigtia & disse, e possibile questo esser uero, & ello disse, ueramente cosi e, ma non lo creder, se prima non l'haurai saputo certo del tuo fratello. Et per saper piu tosto la nouella, manda alcuni di tuoi messi ad intendere se cio e uero ch'io t'ho detto. Il re disse, amico tu hai ben detto & poi subito ordino do Ambasciatori & fecegli montar sopra do miglior caualli che hauessino, et comãdogli che nõ restassino mai di correre, cosi andãdo come tornãdo, et sapessino se era uero quello che costui diceua d'Angis che fusse morto, et quelli se partirno et caualcorno al piu presto che puoteno, et essẽdo caualcati un giorno & una notte, riscõtro gli ambasciatori di suo fratello Vter, li qual portauano la nouella de la morte d'Angis, &

quãdo forno insieme ragionorno come era intrauenuta la cosa, & tornorno indrieto al Re Pandragon raccontandogli come Vter hauea morto Angis. Il Re come gli hebbe uditi, comandogli quanto haueßino cara la uita, che questo non manifestassino ad alcuna persona, per la qual cosa molto se merauiglio re Pandragon come Merlino hauea saputo questo fatto, & cosi aspetto il Re nella terra a ueder se Merlino uenisse a lui, & penso nel suo core di dimandarlo come Angis era morto, perche molta gente non sapea dir la sua morte.

Come Merlino uenne al re Pandragon, & lui se manifesto, & contogli la morte d'Angis. Cap. LXVI.

COsi aspettando il Re Pandragon auuenne ch'un giorno uenendo lui da un certo monastero gli uenne incontra un bello huomo & molto ben adornato il qual parea sauio & acorto tutte le sue maniere, & salutato il re li disse. Signor che aspettate uoi ĩ questa terra. Il re disse, amico io aspetto il sauio Merlino il quale de uenire a me. Et quello disse, sappi che tu nõ sei sufficiẽte a douerlo conoscere, imperoche quando hai parlato con esso, non l'hai conosciuto, & per tanto chiama quello il qual hai menato teco per conoscerlo Et lui uenuto, Merlino gli disse, conosceresti Merlino? & quello a lui, se io il uedesse ben lo conosceria. Allhora Merlino disse. Hor uedo che non lo conosci, et chiamo il Re da parte in una camera solo, & dissegli. Signor sappi ch'io son quel Merlino che tanto hai cercato sempre uoglio esser tuo & di tuo fratello Vter, & sappi che niuno e di tuoi che mi conosca s'io non uoglio, & hora con esperienza tel mostrero hor uatene un puoco fuori & fa uenire

coloro che dicono conoscermi.liquali come me uederan
no,diranno che uerameute tu m'hai trouato,ma se io uo
lesse, egli giamai non me conosceriano,impero ch'io ho
gratia da Dio,la quale e contra il uoler del Diauolo di
metterme in quella sembianza che meglio mi contenta.

Come Merlino si dette a conoscere al Re Pandragon, & a molti de suoi baroni,che molto forno contenti hauerlo trouato. Capitolo. LXVII.

QVando il Re Pandragon udi che questo huomo era
il sauio Merlino,ilqual tanto hauea cercato fu mol
to cōtēto,et poi disse Merlino io faro tutto il tuo coman
damento,& allhora uscite fuori de la camera,& uenne
in sala & meno seco quelli che lui credea che conoscesſino Merlino,& gionti ad esso,ilquale era tornato nel
la sua propria sembianza,ne la qual egli haueano uedu
to,subitamente lo conobbeno,& disseno al Re Pandra
gon,ueramente signore noi te dicemo che hai trouato
Merlino il grande indouino il qual tu hai tāto cercato. Al
lhora il Re disse Merlino. Io son molto allegro d'hauer
te trouato,impero che li miei baroni me hanno detto che
tu e molto sauio & di bon conseglio. A me e bisogno la
tua compagnia. Merlino disse, certamente Re Pandra
gon io saro tuo amico,& se tu farai il mio uolere tutto
il tuo regno hauera bon gouerno. Il Re disse che non
uscira del suo comandamēto, poi lo prego che gli dices
se, se dapoi gli era stato in quella terra, piu gli hauea
parlato. Merlino disse, ueramente io son quello huo
mo che tu trouasti guardar le peccore,& son colui che
te disse, come Angis era morto per mano de tuo fratel
lo Vter.

Come Merlino narro al Re Pandragon in che modo suo fratello Vter uccise il caualiere Angis. Ca. LXVIII.

QVando il Re Pandragon intese questo, molto se merauiglio, & disse, a quelli liquali diceano che conosceano Merlino, hor uedo ben apertamente che non hauete conosciuto Merlino, ilquale molte uolte e uenuto dinanzi a uoi. Et quelli disseno, noi non lo uedessimo giamai in tal sembianza, come al presente l'hauemo ueduto, ma ben credemo che lui si possa transfigurare in qualũque forma piu li diletta, laqual cosa niuno huomo creato potria farse, senon lui. Dopo questo il Re dimando Merlino & dissegli. Quando sapesti la morte d' Angis. Merlino disse, io l'ho saputo dapo che tu fosti qui a me uenuto, et il uero che Angis uolse uccider tuo fratello a tradimento, ma io me n'andai ad esso e gli disse la forza & ardimento ch'era in Angis, ilquale al tutto lo uolea uccidere a tradimento, & per la Dio merce uostro fratello dette fede a le mie parole, per laqual da quell'hora inanzi, hebbe grande reguardo de la sua uita stando sempre apparicchiato contra le insidie del traditor Angis, loquale si dispose di uenir una notte nel tuo essercito solo senza cõpagnia, et uccidere tuo fratello, ma Vter ilqual era sempre apparecchiato il uide entrare in quella notte nel padigliõe, e niẽte allhora gli disse, ma nel uscire lo assali et cõ lui cõbattete et uccisela molto presto impoche lui era armato, et Angis disarmato, essẽdo uenuto solo per ucciderlo, & poi p ritornar nel suo castello.

Come Merlino fu dimãdato dal re Pãdragõ, in che sẽbianza gl'era quãdo lui parlo a so fratello. Ca. LXIX.

VDita questa merauiglia il re Pãdragõ dal sauio Mer

lino lo prego che gli dicesse in che forma era quando parlo a suo fratello. Signor disse Merlino, io tolsi la sembianza d'un uecchio canuto, & dissegli, ch'in quella notte gli cōuenia morire, se lui nō si guardaua, si come io lo amaestraria, et il re lo dimādo, dime Merlino li dicesti che tu eri. Merlino disse, ancora nō lo sa, ne sapa domēte che tu nō gliel dici, e po io ui mādai a dir che nō hauresti mai il castelo, fin a tāto ch' Angis fosse ī uita. Alhora il re prego Merlīo dicēdo, amico mio, mi faresti cosa gratissīa di uenir meco, p hauer il tuo cōseglio et aiuto. Merlino disse cōe piu tosto uerro a te, piu tosto se adirerāno i toi baroni, e questo poche credete a le mie parole, ma nō mi date fede se nō trouate ch'io ui dica la uerita, e tutto quel che sia uostro utile, bēche so che sete sapiēte, e cercate la utilita publica, onde meglio crederete a me che a i uostri cōsiglieri, i quai cercano prīa il so bē ch'il uostro. Il re disse, tu m'hai tāto detto che s'io trouo che mio fratello sia p te cāpato dalla morte, ueramēte sēpre ti debo prestar fede di tutte le cose che me dirai. Merlino disse, tu lo uedrai, e dimāderai a tuo fratello, et lui te dira si cōe io t'ho detto. Et uoglio che poni mēte ch'io parlero cō tuo fratello in quella sēbiāza ch'io mi mostrai a lui qñ l'amaistrai della uenuta d'Angis. Et il re disse, p Dio ti prego fa ch'io sapi quādo parlerai a mio fratello. Et egli a lui, q̄sto faro mol to uolōtieri, ma guardate di no'l dire a psona alcuna īpo che s'io ti trouasse una uolta mentire, mai piu ti crederia, et maggior dāno saria il tuo ch'il mio il re disse quādo ti hauro mētito una fiata, nō mi creder piu. Merlino disse io ti prouero in molti modi, et uoglio che sapi ch'io parlero cō tuo fratello a undeci di dapoi c' haurai parlato cō lui.

Come Merlino torno al ſanto romito Blaſio, & il re Pandragon torno ad Vter ſuo fratello. Cap. LXX.

IN tal modo ſi accordo Merlino con il re Pandragon, & dapoi ſi parti da lui e torno al ſanto Romito Blaſio, & diſſegli tutte queſte coſe lequali ſubito le miſſe in ſcritto, ſecondo che Merlino gli hauea detto, Il re Pandragon partito che fu Merlino, ſi moſſe con ſua gente, e tanto caualco per ſue giornate, che gionſe dou'era ſuo fratello Vter, loquale quando il uide fece gran feſta & allegrezza, abbrazzandoſe inſieme come ſi conuenia. Allhora Pandragon dimando ſuo fratello de la morte d'Angis, & narrogli tutto come Merlino gli hauea detto. Onde per queſto Vter ſi merau eglio molto, & diſſe: Fratello uoi me dite coſa ch'io nõ penſaua che mai huomo mortale lo poteſſe ſapere ne penſar, ſe non Dio. Veramente ue dico che a me uenne uno huomo molto uecchio, che in ſecreto me auiſo del tradimento che mi uolea far Angis d'uccidermi. Et Pandragon il dimando ſe lui conoſceua quello huomo che gli hauea parlato. & Vter diſſe, per la fede ch'io porto a Dio & a te, che ſei mio fratello & mio Signore, io non ſo cui egli ſi fuſſe, ma molto mi parſe antico huomo, & credendogli fui liberato da morte, & uccisi il mio mortal nemico per la Dio merce. Allhora Pandragon diſſe, ueramente il maluagio Angis hebbe grande ardimento quando il ſe miſſe a uenire ſolo ſenza arme nel tuo padiglione per uccider ti. Ma dime Vter, conoſcereſti quello uecchio ſe lo uedeſti Et Vter riſpoſe, che ben lo conoſceria uedendolo un'altra fiata.

Come il Re Pandragon nuncio a ſuo fratello che merlino parlera

no parleria con lui de li a giorni undeci. Cap. LXXI.

ALlhora Pãdragon disse ad Vter suo fratello. Veramente quello uecchio parlera teco da mo a undeci giorni, onde fa ch'io ueda tutti quelli con li quali parlerai de qui inanzi, accio ch'io ueda, se lo conoscero quãdo lo uedero, & Vter gli promisse che'l non se partiria in quello giorno dal lato di lui sin tanto che'l uederia se lo conoscesse, ouero se lui mutasse la sua sembianza. Hora uenuto il termine di l'undecimo giorno li do fratelli si adunorono insieme, & non se partirno l'uno da l'altro. Et Merlino il qual sapea ben tutto quello che li fratelli haueano ordinato, fece notar Blasio tutto l'ordine de la cosa & le parole che insieme diceano di lui Re Pandragone & Vter suo fratello, & poi se parti da lui dicendo che uolea andare a loro.

Come Merlino in forma di messaggio d'una dõna, la qual Vter amaua, uẽne a lui sconosciutamẽte. Cap. 72.

AL'undecimo giorno Merlino tolse la sembianza d'uno garzone d'una donna che molto amaua Vter, & uenne a lui ne la piazza & uedendo appresso suo fratello, se gli fece inanzi & dissegli. Signor mia Dãma ui saluta, & mandaui questa lettera, & quello l'aperse con grande allegrezza et lessela la qual dicea, che lui credesse a quel garzone tutto quello che lui gli diria. Merlino gli disse molti secreti de la sua Damma, che a lui erano manifesti. Et cosi stando insieme cerca l'hora del uespero, Pãdragõ se merauegliò molto forte come Merlino non era uenuto a lui, peroche gli hauea promesso di uenire. Et passato uespero Vter & Pandragon parlorno insieme, merauegliandose che Merlino non uenia. Il qua-

le si trasse indrieto & prese la sembianza che l'hauea quando parlo ad Vter, & poi chiamo quello & dissegli, chiamate uostro fratello Pandragone, il quale essendo uenuto Vter gli disse, e questo quello homo il quale ti guardo da morte? Et Vter disse che gli era esso & allhora li do fratelli gli feceno gran festa, & Vter parlo con lui di molte cose, et poi gli disse Amico, tu sei quello che me cãpasti da la morte. Ma io molto mi merauéglio, che il mio Signor Re Pandragon mi ha detto tutto quello che uoi me dicesti, & cio che io feci con uoi, & quando uoi fusti partito da me & me dicesti che uoi doueui qui tornare, & m'ha pregato & comandato che se uoi parlaui meco, io gli lo facesse a sapere, & disseme quando io ueni qui che se io ui trouasse, io andasse immantinente per lui, ma molto me merauéglio che lui sepe quello che uoi m'haueui detto & amaestrato contra Angis.

Come Merlino parlo in una camera cõ il Re Pandragone & Vter suo fratello, & a loro si manifesto. Cap. LXXIII.

MErlino disse? Vter questo nõ potria hauere saputo tuo fratello, se nõ gli fusse stato reuelato d'alcuno. Ma io uoglio che tu gli dimãdi dinanzi a me, cui e stato quello che tal cose gli ha detto. Allhora il Re comãdo a quelli di fuori che non entrasino dentro, & Merlino usci di fuori & prese la sembianza del garzone, che hauea portato la lettera ad Vter per parte de la dãma, et ritorno dẽtro. Quãdo Vter uide il garzone et nõ il uecchio, fu molto smarrito? et disse al Re, Signor ueramente io lassai qui quello uecchio ch'io ue disse, & hora ho trouato questo fanciullo, retenitelo, et io dimãdero di fuor a

la gente, se lo uideno uscire et entrare questo ualetto. Et uscito fuori dimando li suoi Baroni dicẽdo uedesti uoi de qui uscire, ne entrare alcuno dapoi che mio fratello, et io entrasimo? Et quelli disseno beato Signore, ueramẽte da poi che ui entrassi, nõ entro alcuno ne usci fuori. Et udẽ do cio Vter, si torno immãtinente ne la camera & disse. Certo io nõ so come questo puol essere che questo ualet to sia entrato qui dentro, nõ essendo altri qui che quello uecchio, che pur hora uedesti o Pãdragõ Et in tal modo piu uolte in quel giorno Merlino se trãsformo dinãzi ad Vter et Pandragon, pure a la fine apparue ne la sua pro pria effigie, & a loro si dette a conoscere. Per la qual feceno grande festa & accettollo molto allegramente.

Come il Re Pandragone et suo fratello Vter pre gorno assai Merlino che cõ loro dimorasse nel suo Reame. Ca. LXXIIII.

Allhora il Re Pandragone & suo fratello Vter pregorno Merlino che per Dio rimanesse con lo ro al gouerno del suo reame, il quale gli rispose. Signori uoi sapete quante cose ch'io ui ho annunciate che sono tutte intrauenute, & massime quando campai te Vter da le mani del traditore Angis, & ch'io te disi tutti li tuoi secreti. Et similmente a te o Re Pandragon, t'ho pre dettotante cose, & fatto tanti segni, che mai pensaui ch'io potessi fare. Onde perche m'haueti creduto, & p che al presente mi pregate ch'io debbi remanir con uoi nel uostro reame, son disposto al tutto seruirue. Ma uo glio che sapiate che'l mi cõuiene essere fra uoi priuatamẽ te. Et cõuiene p forza di natura esser seruo de la gẽte, et per questo io son uenuto in questo mõdo. Et sapiate che

in tutti i lochi doue io mi trouerro, saro sempre a tutti li uostri piaceri, & quando sapero che siati imbrigati d'alcuna cosa, subito saro a uoi per aiutar & consegliarui. Ma pregoui che ui delettate de la mia compagnia, mostrādomi continuamente buon uiso dinanzi a li buoni & a li rei, accioche non mostrino di uolermi male. Et quando io andaro in altre parti per mie faccende, et poi ritornero, a coloro che ui annunciaranno la mia uenuta, mostrateui allegri ch'io ritorni a uoi. Et dimandatime poi securamente quello che'l uostro conseglio ue dimandera. Et di tutto ui consegliero fedelmente. Et cosi il Re Pandragon & Vter suo fratello gli promessino & accio che la gente de la terra il conoscesse, uscitte fuor ne la propria sembianza, & dimostrossi a coloro ch'el conosceano, li quali erano stati del conseglio di Vitiglier. Quando quelli lo uiddeno, furno molto allegri, & corseno auanti al Re, et dissegli come Merlino era uenuto. La qual cosa udendo il Re fu molto contento et andogli incontra. Doue fu grā de la festa che'l Re Pandragon fece a Merlino, menandolo a casa sua. Et allhora quelli che'l conosceano Merlino disseno al Re Pandragon. Signore ecco qui Merlino il quale e il piu sottile & maggiore indouino che sia nel mōdo, pregalo che ti dica come potrai pigliar quel castello, et se la guerra c'hai con li toi nemici, seguira bene, impero che se egli uorra, tel sapera dire. Et il re disse a quelli che molto uolontieri lo dimāderia. Allhora tutti se partirno del palazzo, lassando Merlino appresso il Re Pandragone, ilqual desideraua di fargli grande honore.

Cōe il Re Pādragō prego Merlino che gli insegnasse modo di poter acquistare i suoi nemici. Cap. LXXV.

QVando furno passati tre giorni, tutto il cõseglio del Re Pandragon si aduno insieme. Et allhora il Re parlo a Merlino dicendo. Amico mio, io so certo che tu sai tutto quello che e fatto per il tempo passato, & che al presente si fa, & quello ch'e per uenire. impo che questa grande gratia t'e concessa dal Signor Dio. Onde ti prego che per Dio m'insegni come io posi hauere quello forte castello che fu d'Angis, il quale fa grã noglia & detrimento a questa terra. Merlino comincio a ridere, & poi gli disse. Signore io uoglio che tu proui se io saro tuo amico, o no. Hor sappi che dapoi che quelli del castello preseno Angis, mai non desiderorno altro se non potere abbandonare la terra & fuggire nel suo paese. Onde se cio uoi sapere, manda do tuoi Ambasciatori a loro per dimandare triegua, et loro dirãno che ti uogliono restituire la tua terra tu gli farai cõdurre fuori, & daragli nauiglii, accioche posino passare il mare. Il Re allegrandosi molto disse che questo farebbe uolontieri, & la mattina per tempo mando per il suo Ambasciatore Vlfino del suo conseglio & cõmisegli che dimãdasse per sua parte triegua p anni cinque. Et che ponesse ben mente a quello che gli seria risposto. Et partito Vlfino, uenne al castello, doue fu dimãdato da quelli, perche cagione uenisse a loro? Lo imbasciatore disse, io uengo p parte del Re Pandragon, il quale ui dimãda triegua p anni cinque, & quelli disseno, noi si conseglieremo, & tirati da parte parlorno insieme. Dapoi che il nostro Signore Angis fu morto, noi siamo molto afflitti, in modo ch'al presente nõ habbiamo põto di uettuaglia p uiuer qui dẽtro, et il Re dimãda triegua p anni cinque. Onde meglio

e che gli respondiamo ch'esso lieua l'assedio da questo ca stello, & noi gli renderemo ogni anno diece caualieri, & diece donzelle, & diece falconi, & diece liurieri, & cēto destrieri, et cēto palafreni. Et a questo cōseglio se accordorno tutti, & poi uenero da lo Ambasciatore, & dissegli tutto quello che insieme haueano ragionato. Il quale torno al Re, & dissegli la sua ambasciata. Merlino disse al Re, che per niente gli lasciasse dentro al castello, pche anchora gli fariano grāde guerra et dariagli molto affanno. Ma subito gli mādasse a dire, che douessino usci re del castello impero che lui faria apparechiar nauiglii, accioche tornassero nel suo paese, & che tu sai bene che egli nō hanno uettuaglia, se nō per un mese, et se questo non faranno, tu non haurai alcuna remissione di loro. Et ueramente, disse Merlino, io so che quando haurāno udito il tuo uolere, che tu contenti di lassargli andar fuori del tuo paese cō le loro fameglie, che cōtentaranno a far tutto il tuo uolere, & di questo riceueranno grande allegrezza, perche crederanno esser tutti morti & deserti.

Come il Re Pandragon fece il conseglio di Merlino, per il quale li suoi nemici uscirno del Castello & abbandonorno il paese. Cap. LXXVI.

Cosi come Merlino conseglio il Re Pandragō cosi fece, imperoche gli mādo do ambasciatori che facesseno la richiesta. Quādo quelli del castello seppeno che haueano liberta di partirse sani & salui, hauēdo perduto il gouerno d'Angis, furno molto ben cōtenti. Et a tal modo uscirno fuori del castello, & andādo sicuri per tutto il paese del Re Pandragone andorno per mar nel suo paese. Onde il Re Pandragō rimase in pacifico stato

hauēdo cacciati gli suoi nemici. Et essendo stato in tal mo do ꝑ alquāto tēpo il Re Pādragone, & gouernandosi ꝑ il conseglio di Merlino, auuenne ch'un giorno Merlino gli disse d'una certa grāde cosa che douea intrauenire, ꝑ la quale uno di suoi Baroni adirato, uenne al Re et dissegli, grādemēte mi merauegllo Signore di te, che doni tan ta fede a questo Merlino, che tu gli credi tutto quello che lui dice. Ma uoglio che tu sapi che tutto il suo senno pro ciede da i Diauoli de l'inferno. Et se a te piace, io il proue ro in tal modo che uedrai la cosa in aperto? Et il Re rispose. Io son contento che'l proui in tal modo che nō lo facci adirare? Et il Baron disse. Signore io non tocchero gia la sua ꝑsona, ne gli diro cosa ꝑ la quale il si debbi corozare, ne li nuocero in alcuna parte. Questo consenti il Re Pandragone a quel suo Barone, & pensossi in che modo potesse prouare Merlino. Et e da sapere che quel Barone era molto prudente in malitie, cha in uertu.

Come un gran Baron del Re Pandragon con sua licentia per inuidia che hauea di Merlino, se misse a prouarlo in molti modi. Cap. LXXVII.

VNo giorno uenne questo Barone a Merlino ne la corte del Re Pādragone, con fenta allegrezza, & falsi sembianti lo chiamo dinanzi al Re con do altri suoi amici, et disse al Re Signor uoi hauete per il piu sauio huomo del mōdo, et di meglior conseglio il uostro Merlino, del quale hauemo udito dire che'l predisse a Vitiglier la sua morte, et che moreria di fuoco, et cosi fu la uerita. Onde ui prego, si cōe sapete che essendo io molto amalato che lui me dica de qual morte io morro, se ello il sa, Merlino non aspetto che il Re dicesse niente, ma lui

medemo si uolse a quel Barone, & disegli? Amico, tu desideri ch'io dica la tua morte, & io la diro. Hor sappi che nel di che tu morirai, cascherai d'un cauallo & te rõperai il collo, & in quel giorno ti partirai di questa uita. Odendo quel Barone questo, si uolse uerso il Re, & dissegli. Signore hauete ben inteso quello che ha detto Merlino, che Iddio me ne guardi, & poi lo chiamo da disparte & dissegli, per Dio continuamente ui souenga di quello che lui ue ha detto, pero ch'io uerro anchora una altra fiata & prouerollo per altro modo. Et cosi se parti & torno a casa sua. Et piu presto che'l puote se misse in diuerso habito & finse esser amalato, & mando per il Re che'l uenisse a uederlo, & che'l menasse seco Merlino, ma che non gli dicesse che lui fusse. Il Re disse che molto uolontieri uederia questa proua. Et allhora uenne Merlino, al quale disse il Re. Andiamo a uedere uno amalato che dimora in questa terra, & con noi uerra tutti quelli che tu uorrai, Merlino comincio, molto a ridere et disse. Signor tu nõ dei andare in alcun loco priuato se nõ hai teco almeno uinti huomini. Et il Re chiamo quelli uinti huomini liquali gli conseglio Merlino, & ando a uedere l'amalato. Quando furno giunti, la dõna di l'amalato, secondo che gli hauea comandato il suo marito, si lascio cascare a li piedi del Re, dicendogli. Signor pregoti che mi facci dire al tuo indouino che auuenira del mio marito, che grauemẽte e amalato nel letto. Et se di questo male guarira, o no. Il Re gli mostro di hauer gran pieta di lei, & guardo Merlino dicendogli. Poi saper quello che dice questa femina? la qual dimanda del suo Signore, se di questa infermita campera? Merlino disse. Signo-

e io uo che sappi che questo amalato che qui giace, non puo morir di questo male in questo letto. Et l'amalato si sforzo di parlare, & disse, Signor Re dimandalo di qual morte io moriro, dapoi ch'io saro guarito, & Merlino disse. Tu penderai & sarai impiccato, & di quella morte tu finirai tua uita.

Come Merlino denuncio la terza fiata la morte a quel barone, che do uolte l'hauea prouato. Cap. LXXVIII.

IN tanto si parti il sauio Merlino, mostrando di esser adirato & lasso il Re nella casa di quel barone, & questo fece solamente accioche quel barone hauesse spacio di parlar col Re. Et quando fu partito l'amalato si leuo suso, & disse al Re. Hora puoi molto ben uedere che Merlino e pazzo che m'ha annõciato do cotal morte, che l'una non si puol accordar con l'altra. Ma io anchora lo prouero la terza fiata, ch'io me n'andero ad una abbadia, & qui fingero d'esser amalato, & manderoue a dimandar per la Abbate, fingendo ch'io sia suo nepote mostrandose molto angoscioso per paura ch'io non mori. Et pregheraui che menate appresso di uoi il uostro indouino. Onde ui prego alla terza fiata fiate cõtento ch'io il proui. Et con tale ordine si parti il Re Pandragon da quello suo barone, & torno al suo palazzo. Et il cauallicro subito se n'ando ad una abbadia, & fece si come hauea ordinato co'l Re insieme con Merlino mostro d'andare a quella abbadia per uoler udire messa. Et quando hebbeno udito la messa, l'Abbate uenne con uinti di suoi monaci, & prego il Re che uenisse a uedere un suo nepote ch'era molto amalato, & menasse seco il suo indouino. Il Re dimando Merlino s'el ueneria con

lui, ilquale ſorridendo diſſe, che molto uolentieri, ma prima uolea parlar con il ſuo fratello Vter, e chiamato quello diſſe dinanzi a loro. Signor Re Pandragone a me pare che piu che io ui moſtro il mio ſapere, uoi manco mi credete. Ma io ui dico ueramente, che queſto maluagio che ſi finge d'eſſer amalato, per la ſua falſita meritara di romperſe il collo & appicarſe, & appreſſo ello ſi annegherа. Si che queſte tre crudel morti lui morira, & chi a quel tempo uiuera, uedra la ſua morte, onde ſicuramẽte mi podete prouar, ch'io ue diro il uero. Et per tanto non ſi facci piu d'amalato queſto uoſtro barone, impero ch'io ſo molto bene la ſua intentione, cattiua & peruerſa. Et udendo queſto quel barone, ſalto immantinente in piedi, & uenne dinanzi al Re Pandragone, diſſe. Signor Re, tu hai ben inteſo come queſto tuo indouino me ha annõciato ch'io moriro di tre horribil morti. La prima e ch'io mi rompero il collo. La ſeconda ch'io mi impicchero. Et la terza, ch'io me aneghero. Et queſto me auuenira in una hora. Laqual coſa ueramente non potria auenire ne a mi, ne ad alcuno huomo nato. Hor guarda come ſei ſauio a credere a coſi fatto huomo come e queſto. Et il Re diſſe, io ſempre gli daro fede, domente ch'io non ſo di qual morte tu morirai.

Come la profetia di Merlino uenne uera di quel barone, ilqual morite ſecondo come lui gli hauea predetto. Cap. LXXIX.

QVando quel barone inteſe che il Re anchora uolea dar fede a Merlino, & uolealo tenir nel ſuo conſeglio, fu molto turbato & coſi rimaſe ſenza piu uoler far altra proua di Merlino. Per tutta la corte del re

[Pa]ndragone si seppe come Merlino hauea annunciato la [m]orte a quel barone, Onde ciascuno dimoraua attento a [u]edere come Merlino dicea la uerita, e dopo longo tẽpo [a]uenne quel barone che douea cosi morire, caualcando [c]on una quantita di gente, per andare in suo bisogno, uẽ[n]e ad una pericolosa riuiera, doue era un põte di legno, [p]er ilqual si passaua un'acqua. E quãdo fu appresso quel [p]onte, il cauallo scapuzzo per tal modo, che trabucco [s]ul ponte, & il cauaglier uolse saltar di sopra al collo [d]el cauallo, & un pallo uecchio che era nel ponte se in[c]rico nelli suoi panni, & il cauallo sali inanzi, donde che [i]l baron feri del collo nel ponte, & ruppesi immantinen[t]e il collo, & retenendosi i panni al pallo, rimase appicca[t]o al ponte, & la sua testa steua nell'acqua fino al collo, & tal fu la sua morte che prima si ruppe il collo poi se appicco, & finalmente suffoco nell'acqua. Quãdo quel la gente che con lui era, uideno questo, molto si turbor-no, dapoi subito corseno in quella parte per aiutarlo, & trouollo trapassato di questa uita. Hor fu spanta la uoce per tutto il paese, come quel barone era morto delle tre crudel morti che Merlino gli hauea annũciato. Onde tutti di quella contrata corseno a quel ponte per uedere la grande merauеglia. Et alcuni poseno mente se quello hauеua scauezzato il collo, & cosi trouorno. Per laqual cosa ognіun dicea che Merlino era il piu sauio homo che a quel tempo uiuesse nel mondo.

Come il Re Pandragon sapendo la morte laquale hauea fatto il suo barone, molto si merauiglio, & disse che in tutte le cose sempre daria fede a Merlino Capitolo. XC.

GRande parlamento fu tenuto per tutto quel paese della misera morte che haueafatto quello barone, & tanto ando la nouella inanzi, che peruenne alle orecchie del Re Pandragone, ilqual sapendo cio, subito mando uno suo messo in quella parte per sapere se la uerita fusse si come gli uenia annunciato da molti della sua corte. & tornando il ualetto, racconto al Re tutta la uerita della morte di quello suo barone. Odendo cio il Re Pandragon, fu molto smarrito, & nel suo core disse, sempre in tutte le cose che gli diria Merlino, gli daria fede. Hor la fameglia di quel baron morto, molto dolente & mesta uēne in quelle parte, & con gran pianti & lamenti prese il corpo del suo Signore morto, & portollo ad una abbadia di monaci, & quiui lo sepellirno, Merlino il qual amaua molto Vter, uenne a lui & dissegli la morte di quel barone, si come prima gli haueua annunciato. Et udendo cio Vter molto merauiglioso, uenne da suo fratello Pandragone, & dissegli tutto quello che gli hauea detto Merlino. Onde il Re disse, fratello mio questo e la uerita, impero ch'io l'ho saputo da un mio secretto messo, ilquale mandai in quella parte. Et alhora uenne il Re Vter doue era Merlino & dissegli. Quando fu la morte di quello che mai non t'ha uoluto creder, ma in molte guise ti uolse prouare? & Merlino disse. Questa sua morte fu heri sull'hora di terza, & il Re disse, tu dici la uerita impero ch'io l'ho saputo per un mio messo. Merlino prese combiato dal Re & dal suo fratello dicendo. Io mi uoglio partire del uostro paese & andare in una mia grāde bisogna. Et sapiate che piu non uoglio dimorare con questi uostri baroni, iquai ogni giorno meco uorriano

parlare, & dimandarme di cose ch'io non gli uorria annunciare. Et poi da loro se parti. Il Re Pandragon credendo che si fusse partito adirato, molto gli dolea della sua andata. Et dimando Vter doue lui era andato, il qual rispose che non lo sapea, ne per qual cagione s'era partito cosi subito quietamente, che niun di lui si fusse accorto. Et in tal modo si parti Merlino dal Re Pandragon & da Vter suo fratello, iquai rimaseno molto dolenti. Hor qui lassa l'historia del parlare del Re Pandragon et del suo fratello Vter, et dice come Merlino ando in Norbellanda, doue dimoraua il santo romitto Blasio, il quale hauea incominciato un libro delle profetie di Merlino. E questo fu il primo libro scritto per mano del sopradetto romitto quando Merlino andaua a lui.

Qui cominciano le profetie di Merlino le quai scrisse il santo romitto Blasio. Capitolo. XCI.

DIce l'historia che dapoi che'l sauio Merlino fu partito dal Re Pandragone & da suo fratello, se misse in camino et tanto ando che arriuo in Norbellã da doue trouo il santo confessore Blasio quale hebbe grande allegrezza della sua uenuta. Et Merlino subito fece mettere in scritto tutto quello che gli era auuenuto. Et poi disse al santo romitto. Io uoglio che scriui molte cose, lequai per diuersi tempi & in diuerse parti del mondo hanno a uenire, & uoglio che scriui che per tutto il mondo sara detto delle mie profetie. Et molti le crederanno & molti non, ma ben auuenera tutto quello che io te hauro detto. Queste profetie giamai huomo le potra sapere, senon quando elle saranno occorse, & allhora molti che hauranno ueduto quello che sara occorso,

guarderanno il mio libro, & troueranno che'l dira põ tualmeute tutto quello che ſara auuenuto, & pero crederanno piu a me, che non haurãno fatto auanti, e dirãno ch'io ſaro ſtato un grande profeta & indouino.

Capitolo primo come Merlino fece mettere in ſcritto a maeſtro Blaſio molte profetie, come ſe troua nel ſuo libro oltra la uita, la qual ſcriſſe di Merlino. Cap. XCII.

ALlhora diſſe Merlino a maeſtro Blaſio. Metti in ſcritto ch'al tempo che ſurgera una gran guerra, e uno campion di.F.che.R.ſara chiamato in Roma ſara Signor di tutte quelle parti, ſara menata a fine quella guerra p le ponzelle di Roma. Come potra eſſer queſto diſſe maeſtro Blaſio? Io te lo diro diſſe Merlino, per uero uerra che i Romani ſcõfitti p molte fiade p li Saracini, recupererãno le forze p lo aiuto dello Imperadore. Onde i pagani molto ſe adirarãno ſopra i criſtiani. Et p tanto il noſtro Signor Dio mãdera uno ſuo meſſaggio a.R. p ſapere quãta gẽte potra hauere la battaglia. Et egli dira a quel meſſaggio, che'l potra hauer la mitta, et l'altra mitta rimanira nella citta di Roma. Et quel meſſaggio tornera al ſuo ſignor, et cõteragli tutto quello che.R.gli haura detto. Et alhora ſe ne uenera.R.p mezo della citta di Roma, & fara armare tutte le põzelle p il comãdameuto di Dio, & faragli mõtar ſopra buoni caualli, & daragli bona cõdotta ſotto l'inſegna di Mõſignore ſan Pietro. Et l'altro giorno appreſſo ſara la bataglia tra chriſtiani e ſaracini, Laqual ſara molto crudele, & cõbatterãno le damiſelle per la uertu di Dio, molto ſauiamẽte che p la poſſanza del noſtro Signor Dio, i ſaraceni ſarãno ſcõfitti, & queſto ſara per i prieghi che fara.R.al noſtro Signor

gio per ben suo & della sua gente.

Capitolo secondo delle profetie di Merlino lequai tratta della superbia delli clerici. Capitolo. XCIII.

ANcora disse Merlino a maestro Blasio, io uoglio che metti in scritto che dall'hora inãzi che il Re Costantino fondera Costantinopoli, & che lui haura do tato la heredita alla santa madre chiesa, cioe allo Apostolo di Roma, non saranno i clerici senza grande orgoglio, insina a tanto che'l dracon di Babilonia uenira. Et per la uenuta di quello maluaggio dracone, cessera quello orgoglio molto duramente. Dime Merlino disse maestro Blasio, haurãno i demonij dell'inferno si grã podesta sopra l'humana generatione come demostrano? Si certo, disse Merlino, impoche quãdo l'huomo ouero la femena p la fragilita sua caschera in alcũ peccato, et dica sua colpa, et sia pẽtito, et si confeßi di quel peccato al suo cõfessore, cõ fermo preposito di riguardarsi di piu peccare. Il Diauolo dell'inferno si parte da lui, domẽte che lo troui guarnito del segno della santa croce, ma se quel nõ si chiamera in colpa del suo peccato, ueramẽte sara unito col diauolo, et poco gli ualera il suo tesoro che'l nemico dell'inferno nõ alberghi dẽtro di lui, come fa il lupo nelle pecore. Dime Merlino disse maestro Blasio, haura ciascuno huomo & femena appresso di se uno santo Angelo ilqual e stato dato per custodia dell'anima sua? Si disse Merlino. Dio aiuti, disse maestro Blasio. ma per che hanno liberta li maligni Angeli di far peccar gl'huomini & le femene, hauendo quelli santi Angeli in sua compagnia? Io tel diro disse Merlino. Ciascuno giorno sara battaglia dentro d'eßi, & domente che l'huomo

& la femena abbonderanno in peccati & abbandoneranno le uertu, i buoni Angeli gli abbandonera loro, & subito quelli maligni Angioli saranno in sua compagnia, ma domente che l'huomo & la femina seguira gli comãdamenti di Dio, i santi Angeli non gli abbandoneranno, & non laßeranno approssimare a loro i maligni spiriti.

Capitolo terzo delle profetie le quai fece scriuere Merlino a maestro Blasio, & parla di quelli di Gierusalem, & della distruttione di Valenza. Cap. XCIIII.

IO uoglio che meti in scritto disse Merlino a maestro Blasio che in Gierusalem sara messo uno statuto, & questo sara auãti che quella cosa che gia de nascere nelle parti di Gierusalem hauera mille trecento e sessanta e tre anni. Che nullo christiano fuggira del campo, saluo se la reale fiamma non sara ritornata indrieto. Et questo sara per uno conte, il quale gli uorra tradire, che sara disceso della schiata di Valenza. Che sara poi fatto di quel conte, disse maestro Blasio? Et Merlino disse, il Re di castella lo fara poi morire, & tutti quelli i quai hauranno con lui passato il mar saranno cacciati fuori dell'hoste di christiani. Et poi se n'andera quello Re in Valenza & meteralla tutta a fuoco & fiamma, & dapoi che Valenza sara messa in cenere, quella gente andera ad habitare di sopra la marina, & parte andera in peregrinatione, & questo sara per la maluagia traditione che haura fatto lor signore, & dapoi quella gente che stara alla marina mouera grãde guerra a quelli di Samaria. Dime Merlino disse maestro Blasio, come finira quella guerra di Samaria? Io tel diro disse Merlino. Dapoi la fine di Samaria,

fugiranno

fugiranno, quattro damme, le quai saranno grauide di quattro fanciulli maschi, & quelle se n'andranno al porto di Cathelogna & fuggiranno ad un monasterio di santo Felice, & quiui parturiranno i suoi figliuoli, i quai doppo che saranno nati, saranno mandati ad una isola del mar laqual si appella Maurice, doue saranno nudriti nobilmente, per esser d'alta progenie. Et quando seranno in etade di essere cauallieri, anderanno dinanzi al piu sauio homo di quella Isola, & manderanno per le loro madri, lequai dimanderanno che li dicano della sua schiata, & quelle con molte lachrime gli diranno, come gli suoi parenti sono stati tutti morti. La qual cosa quando intenderanno i quattro giouani la morte de i loro parenti, l'uno di loro, che dagli altri tre sara chiamato Signore, dira. Dapoi che noi non habbiamo parentado. Id dio ne autera. Cosi sara certo, diranno gl'altri tre se lui piacera, & subito tutti quattro se n'anderanno dinanzi al Signor di Maiorica, & dirangli. Signore noi siamo qui dinanzi a te quattro orfani discesi di gran parentado, & cacciati del nostro paese, & sono morti tutti i nostri parenti, te preghiamo che ne doni l'ordine di cauallaria, & poi ne daghi diece galee fornite di tua gente, & noi sempre da qui auanti si chiameremo tuoi figliuoli, & quel signor haura gran pieta di loro, & subito gli donera l'ordine di caualleria, e tutto quello che hauranno richiesto. & quando quelli saranno fatti cauallieri, se n'anderãno in Samaria si come per messaggi, & quando saranno uenuti dinanzi tal falso Re, l'uno di loro gli dira. A te ne manda la morte, & per la morte ueniamo denanzi a te & quãdo il Re udira questo, lo qual sara accompagnato

con molta poca gente, rimanera molto smarrito, & non potra rispondere. Ma si apparecchiera di fuggire, & il nostro Signor Dio gli donera la morte, pero chel sara morto per un sol colpo. La uoce sara grande & merauegliosa, et tutti quelli della citta correranno alle arme. Ma inanzi che corrino al passo, quelli se hauranno molto bene fortificati, & quelli de le galee s'approssimaranno al muro et romperallo uenendo contra quella gente. Quādo il popolo uedra questo, & sapera di qual parentado questi saranno discesi, se meteranno in suo aiuto. Onde tutti i traditori di Valenza se ne fugiranno fuori di quello reame. Allhoru disse maestro Blasio. Questa sara una bella uentura. Disse Merlino, cosi sara come t'ho detto.

Capitolo quarto delle profetie di Merlino lequal tratta del nome delle prouincie del mondo. Cap. XCV.

MAestro Blasio disse a Merlino, come saperesti rispondere a tutte le cose ch'io te dimandero. Per mia fede disse Merlino, si pur che il nostro Signor Giesu Christo me presti tanta gratia, come fin'hora m'ha prestato, dapoi che mi fu donato il santo battesimo, ch'io te diro tutte le cose che aueniranno in mare & in terra per tutto il mondo, & nominerote tutte le parti, & sapi che saran di molte grāde merauiglie auāti la morte del dracon di Babilonia, & prima io te diria tutto quello che auenira in Sibilia, & in Maiorica, & in Salauigne, et in Almarie, et nel reeme di Valēza, et Aregie, et in Nerbona, et in Cathelogna, et p tutta la uilla, et a san Felice, et per tutta l'isola di Minorica, & di Monpuglier, & in Acquemorte, & in Marsiglia, & in Beldromi, & a san Nicola, & al porto, & in bagne, & in Nostron, & Noli, & in

Albegne & in Saone, & in Varacenex, & in Genoa, & al porto di Venere, & in Perusia, & al porto di Roma, & in Bulucan, & in Lippari, & Bastronix, & in Palermo, & in Trapano, & in Mazara, & in Fan,genex, & in la Licata, & in Palgex, & in Cathagiron, & in Saragosa, & in Calauria, et in la Puia, & per tutta quella prouincia, & per mare & per terra, & in la Marca d'Ancona, et in Romagna, et per tutta Toscana, et Lombardia che molto hauria pena di contare per tutta Italia. Et anchora disse Merlino, te diro di Bressa, et di Milano, & di Nauara, et di Lodi, et di Pauia, et delle sue grande opere, & di Vastalla, & di Piasenza, & di Cremona, et del suo grande orgoglio, et di Tortona, & Bergamo et di Parma, et Mantoa, et di Modeni, et di Ferrara, et della sua destruttione. Et di tutte le altre citta di Lombardia, et di Vicenza, et di sua destruttione, et di Padoa, et dello suo dolore, et di Treuiso et della sua maluagia signoria che hauera sopra il Sil. Et di Friul et di Carantan, et di Boemia, et di Polonia, et per tutta Alemagna, et Ongaria, et di tutte le parti d'intorno. Et di Rasia et di Schiauonia et di Dirisia, et in Bulgaria, et di Cumania et di Nicomedex et per tutta la prouincia di Tartaria infino in India piccola et infino in Abiron infino al Alboro secco, et in Caninera et di Turchia infino al mar negro et in Satalia et in Aruena, et in Talapex, et in Saone, et per tutta la prouincia del Soldano, et di Damasco, et in la Lizza, et di Sorax, et in Lamensara, et in Tabaria, nel mar che ua in Galilea, et in Gierusalem, et per tutta la contrada. Et sappi disse Merlino a maestro Blasio, che auuenira uno giorno che

un'huomo in terra per la porta di Dauid in Gierusalem, & uenira al Sepulcro, lo quale e in mezo del mondo, doue che Giesu Christo fu legato, & flagellato, & incoronato, & giocato sopra le sue uestimenta, sopra il monte Caluario, & doue fu crucifigato in Golgota, & doue il suo sangue cadde sopra una pietra & quiui dirittamente il loco doue la santißima croce fu messa & fitta, & al tẽpo di santa Helena Regina fu tratta di sotto terra la detta croce, & te diria tutto quello che auuenira al tempio di Salamone, & tutto quello che auuenira nel tempo del dracon di Babilonia, & quando passera per mezo la porta doue il nostro Signor fu riceuuto con le palme in mano, & quando il sara dinanzi la chiesa di santa Anna madre della uergine Maria, & saperiate dire dou'e il luoco che Giuda tradi il nostro Signore Giesu Christo. Ne iquai luochi, & terre, & Isole, ch'io t'ho nominato, io non sono mai stato, come tu sai ch'io non mi sono mai partito di questo paese, & s'io fussi in Gierusalem, io ti menarei in quel loco doue san Pietro pianse la paßion di Giesu Christo, pel peccato che hauea commesso contra di lui, & sappi ueramente disse Merlino, ch'io so tutto quello che e fatto dalla creatione del mondo insino qui, & so tutto quello che auuenira a tutti i luochi, cittadi, castelli, terre, isole, & fortezze, insino alla consumatione del mondo, & se io fußi adesso teco in Babilonia, io ti metteria dirittamente doue Iddio creo Adamo. Et questo fu doue Abraam Patriarcha habitaua, & anchora te saperia dire di quello che auuenria in Antiochia, & in Cibre, & in Valanie, & in Zebelth, & in Sarim, & in Sarasiul, & Sur, & in Anze. Et de Cesaria, & della

ſua deſtruttione, & de Arzuſo & Zaſex, et in Caſfax, & in Carmen, et al Caſtello Pergrin, et alla torretta de le Saline, et delle Scalone, et de Sula Blanca da Rox, et del fiume di tenex, et del Roſel, et del fiume Caligiane, e della diſtruttione d'Alleſſandria, delle torre di Sari, et di Barbaria, et d'Alos, et di Salti, et di Carthagine, et di Balgue, et di Morzie, et di Sentax, et di Infelſche, et di Morcanixe, doue l'huomo non puol piu auãti andare. Et anchora diſſe Merlino a maeſtro Blaſio. Io ue diro che bene auuenira, et come finira Cipro, et le ſue rocche, et caſtelli, et cittade. Et anchora che ueniranno tutte le iſole dell'Arcipelago, et ſanto Nicola, et per tutta la Iſola di Sardegna. Et per non eſſer tanto longo o tedioſo nel parlare, Merlino nomino a maeſtro Blaſio tutte le fortezze, terre, luochi, fiumi, Iſole, et altri edificij che ſono per tutto il mondo. Et quelle di Fiandra et d'Inghilterra, et di Nauara, et di Bertagna, et di Normandia, et della Spagna, et di Portogallo, et del Reame di Caſtella, et di Rangon, del Reame di Maiorica, et di Gaules, et di Morgales, et di Scotia, et di Leonix, et di Cornomia, et di Benich. Et contogli di molte uille et caſtelli il nome ſuo, i quai non erano anchora fondati, et a qual tempo ſaranno edificati, et perche cagione, et anchor gli conto di Fiorenza et delle ſue fortezze, et di Sienna et di Bologna, et di Peroſa, et di tutta Toſcana, e dapoi nominati tutti queſti luochi Merlino diſſe a maeſtro Blaſio, io uoglio che metti in ſcritto quello ch'io te diro.

Capitolo quinto delle profetie di Merlino nelquale narra di Carlo Magno Imperatore. Cap. CXCVI.

Scriui disse Merlino a maestro Blasio, che del sangue del re Pipino uscira un re che dal suo tẽpo infino alla morte del dracon di Babilonia sara parlato delle sue buone opere, peroche per l'aiuto d'un'huomo uscito di Blaua et delli suoi compagni, fara una gran guerra contra tutto il paganesmo. Et contra tutti quelli che al presente sono in Lombardia, et nella marca di Toscana, et per tutta la Puia et per tutta Dalmatia, et per tutta la Spagna, i quai saranno cacciati de la dal mare, per l'aiuto d'un sol huomo uscito di Lõbardia, et a quel tempo i griffoni saranno cacciati di Romania, et questo sara al tẽpio che una citta se restaurara nella Puia, e sara presa da li Paini. Onde tutta Italia riceuera grande danno per la destruttione di Greci, et per questo auuenira che Milano sara destrutto, et semenerasse biaua, et questo sara al tempo chel nostro Signor sara uenuto in terra anni M. clviii. et ci auuenira a quelli di Milano, che staranno assediati anni sette, et dapoi renegheranno la fede di Gieju Christo, liquali se ne fuggiranno nelle lerre d'Egitto, et qui ui fonderanno una citta, et dapoi la destruttione de Greci et di quelli di Milano la uendetta sara fatta per Christiani per quello che hauranno fatto a Milano, et lo Re di maroco si fara far christiano. Molto mi merauegllo disse maestro Blasio a merlino, di quello che tu me uai dicendo, che non e cuore d'huomo al mondo che potesse tanto dir, ne pensar, ne saper come tu sai, dicote apertamẽte che tutti i profeti che furno auanti l'auuenimẽto di Christo, non uideno tanto auanti, quanto tu hai ueduto. Et pero io credo ueramente che questo sia per il battesmo che hai sopra di te, lo qual io te donai in riuerentia

del nostro Signor Dio. E pero t'ha dato Dio tanta gratia che in te ha posto il spirito di profetia. Et dicote che del tuo sapere ogn'uno si maraueglia uedēdoti di cosi picco la eta come d'anni dicisette, ma pregote che ꝑ mio amo re mi dichi alquanto della fede di Giesu Christo, impero che infino qui tu non m'hai detto alcuna cosa, et questo disse il santo romitto, dubitando che Merlino non dicesse le cose uenture per spirito diabolico pero dimandādo lo che lo amaestrasse nella fede di Giesu Christo et dissegli. Dime merlino o tua madre pur me dicea che tu nō eri generato d'huomo mortale, ma di spirito maligno, onde mi meraueglio, considerando che niuno spirito malegno ha carne ne ossa da poter generare alcuna creatura. Et questo ti dico per saper da te la uerita di questo tuo auue nimento. Et quādo tu me lo haurai detto, io saro molto contento.

Come Merlino narro ordinatamente a maestro Blasio Romitto tutta la sua natiuita, et poi gli cōto della possanza del nostro Signor Giesu Christo. Cap. XCII.

Allhora Merlino comincio molto a peusare, et poi disse a maestro Blasio, della fede di Giesu Christo tu non m'hai anchora dimandato cosa alcuna, et di mia madre tu non la puoi biasmar, impercio che lei te l'ha detto, et quello ch'io ti dico della mia natiuita, e tutto ue ro. Et Giesu Christo il sa molto bene, et esso me aiutera fino alla consumatione del mondo, e la sua gratia me de fendera cōtra li demoni dell'inferno. Hora maestro Bla sio dimandame della fede di Giesu Christo, che io te ne diro tutta la uerita, con la gratia de lui che mel cōsentira. Et detto che hebbe merlino questo. Maestro Blasio

molto penso sopra la risposta che gli hauea fatto Merli-no. Et hauendo grandemente pensato, disse a Merlino, creditu nel padre, & nel figliuolo et nello Spirito santo? Et Merlino disse. Si ueramente io credo quello che dici. Et Blasio disse, perche cagione credi? Et Merli-no a lui, io tel diro. E le uero che il Signor Dio fece il Cielo et la terra et tutte le cose, et uolendo cre-ar l'huomo, e da notar la santißima Trinita, cioe il Padre il Figliuolo il Spirito santo, disse. Faciamo l'huomo alla imagine, et similitudine nostra. Et pero e da credere che Dio Padre, et il figliuolo, et il spirito santo tutte tre per sone concordeuolmente feceno, et creorono l'huomo a la sua imagine, peroche sel padre hauesse fatto lui solo l'huomo hauria detto, fatto sia l'huomo alla mia similitu dine. Ma perche non fu solo, come io t'ho detto, disse fac ciamo l'huomo alla nostra imagine, cioe del padre, et del figliuoto et del spirito santo. Lo qual e una similitudine, una sustantia, una uolonta, et una sapientia. Si come uno Arbore, lo quale porta foglie et frutto, et e arbore e t foglie, et frutto, tre cose congiunte in uno, et e uno so lo arbore. Quando maestro Blasio udi cosi parlare Mer lino della santa Trinita fu molto allegro, e poi disse nel-l'animo suo, ch'anchor lo uolea prouare in un'altro mo do, et allhora si parti da Merlino, et ando ad armarse de le sante arme di Giesu Christo et poi canto la messa del Spirito santo, et auanti che l'hauesse compita prese il cor po del nostro Signor Giesu Christo che hauea consacra-to nelle sue mani, et quando Merlino il uide, se misse in genocchioni. et maestro Blasio disse, Merlino che è quello che io tengo nelle mani? et Merlino disse. Tu tie-

ni ne le tue mani il corpo del nostro Signor Giesu Christo lo qual prese carne humana de la Gloriosa Vergine Maria, & perche cagione credi questo, disse Maestro Blasio? io t'el diro, disse Merlino. Quando il Nostro Signor Giesu Christo fu a la cena appresso i suoi Discepoli prese il pane & disse, togliete & mangiate, questo e il mio corpo, & simelmente fece del uino dicendogli. Beuete che questo e il mio sangue, & allhora Maestro Blasio disse a Merlino, creditu che il peggior huomo del mondo essendo sacerdote, potesse consecrare il corpo del nostro Signor Giesu Christo? Si certo disse Merlino, & perche cagione lo credi disse Maestro Blasio? Io t'el diro disse Merlino, Se il sacerdote haura dentro dal suo cuore una piaga, grande, o piccola che sia nõ fara mal alcuno, ne a me, ne ad altri, li quali adoreranno il corpo di Giesu Christo, & di cio ti mostrero uno essemplo materiale, et allhora prese una candella, & accesela, & missela di sopra il capo & disse a Blasio. Veditu questa candella luminata: & Blasio disse che ben la uedea, & Merlino disse. Se il sacerdote consacra il uerace corpo di Christo, se e maluaggio, ello e a se, & non ad altri, & cosi come questa candella illumina ciascuna persona che la uede, cosi il consecrato corpo di Giesu Christo illumina ciascuna persona che'l uede, & tutto il mondo e ripieno de la gratia del nostro Signor Giesu Christo. De queste parole si merauegliò molto maestro Blasio, & hebbe nel suo cuore grande allegrezza, & poi disse a Merlino. Hor uedo ben che sei perfetto ne la fede del nostro Signor Giesu Christo, & allhora fini la messa del Spirito santo, & poi uenne a Merlino, & dissegli. Me saperesti dire chi fu mio padre

& mia madre & il mio parentato? Si ueramente disse Merlino, & dirotelo uolontieri.

Come Merlino insegno a maestro Blasio a trouar sua madre, & dissegli de la morte del suo padre & altre cose. Cap. XCVIII.

Hora ascolta disse Merlino a maestro Blasio. Io ti dico ueramente che tu uedi ogni giorno tua madre, ma tu non la conosci. Dio m'aiuti disse maestro Blasio, ch'e quello che tu me uai dicendo? Per Dio disse Merlino, io ti dico la uerita, & mostrerotela molto bene. Hor auuenne che l'altra mattina Merlino parlaua con maestro Blasio ne la chiesa, doue in quella hora uēne una dōna, laqual quādo Merlino la uidde uenire, comincio molto forte a ridere, & poi parlo a quella femena udendo maestro Blasio & dissegli. Donna uoi non sete di questo paese. Tu dici il uero disse la dōna. Et Merlino disse. Voi nascesti in Lombardia in una citta che si chiama Vercelli. Et anchor questo e uero disse la dōna & Merlino disse, il ue fu inuolato uno fanciullo uostro figliuolo, nō e anchora anni trenta, & da l'hora innanzi uoi uenisti in questa parte per trouarlo insieme co'l uostro marito, questo e uero disse la dōna, & Merlino si uolse a maestro Blasio & dissegli. Voi maestro Blasio fusti uenduto al Conte di Norgales, il quale ui fece nutrire appresso uno suo figliolo che dapoi morite, et poi uoi uenisti in queste parte. Onde siati certo che questa sia uostra madre. Grāde fu la festa & la allegrezza che la madre fece al figliolo & il figliolo a la madre, & sapiate ueramente che per il detto di tutte le persone che uedeuano maestro Blasio Romitto et sua madre, diceuāo che due figure al mōdo meglio

[..]ti si poteuano somigliare di loro, & in quella hora fu [..]uto Merlino troppo piu ueriteuole da tutte le perso[..] [..]che nõ era stato auanti, et di tutte le altre cose che lui [..]eua, gli uenia dato fede, saluo che non si credeua che [..]si nato senza padre, & sapiate ben che tutti i sauii cle[..] [..]i, & tutte le altre sauie persone si accordauano dicen= [..], che niuno huomo, ne femena non puol nascere se nõ [..]lo Dio, il quale per recuperar la humana natura de le [..]ni del diauolo de l'inferno, prese carne humana nel uẽ [..]e de la Beata & sempre Vergine Maria. Molto se mor [..]oraua per il mõdo, & niuno era che potesse credere la [..]a natiuita, come lui hauea detto, pero che secõdo la na [..]ra niuna creatura puol nascere senza l'opera de l'huo [..]o. Ne mai femena alcuna potra concepere senza la car [..]lita de l'huomo, & anchora diceuano tutti che li De= [..]onii de l'inferno non haueuano, ne carne ne ossa onde [..]otessino seminar tal seme per il quale nascesse di loro al [..]una creatura, & non hauendo punto di carne non ne [..]ossino dare ad altri. Ma di tutte le altre profetie che [..]Merlino diceua, bene gli credeuano. Conosciuta che [..]ebbe maestro Blasio sua madre per cagione di Merlino, [..]olto si allegro, & poi uenne a lui & dissegli. Merlino, [..]ime alcuna nouella di mio padre da poi che me hai fat= [..]o conoscere mia madre? & Merlino rispose uolontie [..]ri. Sapi che lui se ne andato ne l'isola negra per trouarte, [..]doue lui trouo una grande guerra che'l figliolo del Si= [..]gnore de l'isola faceua a suo padre, & egli se misse da le [..]parti del padre, & fece tanto d'arme lui & certi di suoi [..]caualieri, che preseno quello negro Castello, & pre= [..]seno il figliolo di quello Re, & dapoi tuo padre tratto

pace tra il padre & il figliolo, & demorando appresso di suo padre per tradimento preselo, & fecelo mettere in una oscura pregione, & dapoi fece prēder tutti li suoi amici & fecesi Signore di tutta l'Isola, il quale anchora messe le mani nel suo popolo. Ma il nostro Signor Giesu Christo piu non uolse soffrir tanta scelerita, imperoche un giorno caualcando il detto Signor per l'Isola con poca compagnia s'incontro in molti del popolo minuto, li quali molte uolte hauea offeso. Et un di quelli disse uerso gl'altri. Assaltiamo questo maluagio tiranno & liberamose da le sue male opere. Et subito gl'altri gli corseno adosso, & misselo a morte, & quelli che con lui erano, uedendo morto il suo Signore, se misseno a fuggire. Onde il popolo dapoi corse a la pregione, & non uolendo dimorare senza Signore, trassino il padre primo Signor fuori di quella dura carcere, & dissegli come suo figlio era stato morto. Allhora quello Signore hauendo inteso la morte del figliolo, comincio molto a piangere, la gente uedendo cio si fece grande meraueglia & dissegli. Signor perche piange tu la morte di quello, il quale t'haueа tolto la tua signoria, & messo ne la pregione? Et quello Signore disse, io non piango la morte del mio figliuolo, ma piango la mia carne ch'io haueua messo in lui. Et detta questa parola, disse poi a maestro Blasio. Io uoglio che sappi che qualunque huomo & femena fara ingiuria a suo padre & a sua madre, non potra campare che non porti amara pena. Allhora maestro Blasio dimādo Merlino & dissegli. De mio padre che ne auuenne? Merlino disse, tuo padre morite ne la carcere. Li tuoi parenti sono anchor pagani et dimorano in Vercelli in ser

tu, & sappi che in quella terra e uno Re, il quale e mol
to crudele et cattiuo, & per orgolio uuol affligere il suo
popolo. Ma per la sua gran superbia, sara messo a mor=
te, & questo gli auuenira per uno fratello di tuo padre,
ch'e molto ualente huomo, il quale l'uccidera con un col
tello in mezzo del suo palazzo, & allhora il popolo se
uenira a lui, & farallo Signore di quella terra. Et come
si fa chiamare disse maestro Blasio. Disse Merlino le chia
mato Hernolt, & udēdo cio maestro Blasio, disse a Mer
lino. Dapoi che questa cosa e auuenuta, io uo prouare se
la uerita e cosi come tu dici, & detto questo chiamo a se
uno sauio clerico, et comandogli che andasse in Lombar
dia a la citta di Vercelli, & quiui dimorasse fino al gior=
no de l'anno nuouo, & scriuesse quello che auuenira il
uenere auanti anno nuouo, & a lui portasse quella scrit
tura. Il clerico disse, per Dio maestro Blasio non mi man
date in Lombardia, pero che non gli dimora se non gen
te pagana, & maestro Blasio disse, hor ua sicuramente,
che Dio te aiutera & sara teco. Allhora il clerico per co
mandamento di maestro Blasio ando in Lombardia, &
tāto se affatico che'l peruenne a Vercelli, doue stette do
mente che'l detto uenere fu uenuto, lo qual Merlino ha
uea detto a maestro Blasio, & uide che quel Signor fu
morto per le mani del fratello del padre di maestro Bla=
sio. Poi il clerico porto la nouella a maestro Blasio il
qual fu molto allegro, tenendo Merlino molto sauio in
tutte le cose, le quali lui manifestaua.

Capitolo sesto de le profetie, le quali fece scriuere Merlino a maestro Blasio, che tratta de le strette marche. Capitolo XCIX.

DIsse Merlino a maestro Blasio. Io uoglio che tu metti in scritto che in danemarche sera impreso un grā fuoco per loqual sarra morto quello Re, non gia in battaglia ma in loco remotto. Et chi lo uccidera, disse maestro Blasio? Io t'el diro disse Merlino, Auuerra che una damiscella andera dinanzi al Re, & quella sara molto bella, & andera cridādo & lamentandosi, & poi se buttera dināzi a li piedi di quello Re, molto piangēdo, & dira. Signore fame ragione di colui che mi ha tradita. Et chi t'ha tradita, dira il Re? & lei gli lo mostrera. Ma sappi che il Re haura amaestrato quello lo qual hauera fatto quella uillania a quella damiscella, & di sua uolontà sara fatta, allhora il Re fara chiamar quello dināzi de si, & la damiscella fara il suo lamento dinanzi al Re, il qual sarra cosi maluagio, che non gli uorra far ragione, ma giudichera che colui prēda quella damiscella per sua moglier. Onde per questa sententia la damiscella cōuerra prender quello suo nemico per marito, ma da li a otto giorni, quello narrera a la damiscella che quella ingiuria gliera fatta per comandamento del Re. Per laqual cosa la damiscella preghera tanto il suo marito, che lui mettera un coltello sotto al letto del Re, & in quella notte lo uccidera, & poi se ne fugira in danne marche. Onde maestro Blasio uolse cercar questo, & trouo tutto ordinatamente, come Merlino gli hauea detto.

Capitolo settimo de le profetie le qual Merlīo fece scriuer a maestro Blasio nel suo libro nelqual si dice de le grāde guerre che serāno ne la īghelterra et Lōbardia. Ca. C.

METti in scritto disse Merlino a maestro Blasio, che fra Inglesi & quelli di Gaules sara una grande

guerra, auanti che quella cosa che gia di nascer ne le par
ti di Gierusalem hauera. M.ccc.lxxviii. La qual molto ab
bassera l'orgoglio di l'una & l'altra parte. & questa
guerra se mouera solamente per le habitationi, che seran
no sopra il mare, le qual farãno le maluagie opere di ro
barse l'una l'altra. Et anchora resurgera una grãde guer
ra in quel tempo in Roma, et questo auuenira per un fal
so gouernatore, che quasi la mitta de la sua gente sera
morti. Et tutti li clerici che seranno in Toscana, seranno
morti. Et dapoi sera fatto la pace per tutta la Lõbardia,
saluo che in Roma. Et quella pace sera fatta al tempo
che'l figliolo di Lõbardia sara Signor di tutta Toscana.
Et chi sera questo Lõbardo, disse maestro Blasio? Et mer
lino disse. Il sera disceso del sangue che molto fara mera
uegliar la significatione de la sua schiatta, & sara a quel
tẽpo significato a Giesu Christo et a la sua madre Vergi
ne Maria. Et cõterote la significatione de l'uno et de l'al
tro. Cioe che Giesu Christo uenne in terra a similitudine
d'una bestia, ch'e chiamata Alincorno, & dormitte ne la
Vergine Maria si humilmẽte, come fa lo Alicorno nel si
no de la dõzella molto quietamente, & quelli di quella
schiatta saranno chiamati passa orgoglio, & questo sara
domẽte che i demoreranno sopra la ruota, ma al trabuc-
car saranno uniti, non tutto quello parentato, impercio
che alcuni se guarderanno molto bene. Et questi saranno
gli Orfani & le Vedoue, damme, & damiselle, & tutti
quelli li quali uiuerãno de lauoriero fatto p suo sudore.
Et poi diße merlino anchora a maestro Blasio. Haitu tro
uato in mi alcuna menzogna, non disse maestro Blasio,
anci t'ho trouato dir la uerita di tutto quello che m'hai

detto, & allhora disse Merlino, te ricordi di quel giorno che me donasti la santa cresma, & quando io fu battizato, che sopra il battesmo discese uno ucceletto bianco, lo quale uolo dapoi sopra di me. Blasio disse. Merlino ueramẽte io mi ricordo che battizandote discese sopra il battesmo uno ucceletto bianco, il quale uolo dapoi sopra di te, & ho creduto che quello fusse scampato di mano de uno di quelli fanciulli ch'erano intorno di me per ueder te battizzare, & Merlino comincio a ridere, & disse, maestro Blasio metti in scritto che quello uccello fu uno angelo, che fu mandato dal nostro Signor Giesu Christo, lo qual per quello santo battesmo mi fece trare da le mani del Diauolo de l'inferno. Et allhora il mio Signor Giesu Christo p amor di quel santo battesmo & cresma mi dono un merauegliloso dono, di saper tutte le cose passate, & presente, & che deno uenire infino che'l mondo finira. Hora fa mẽtione il libro, che in quel giorno maestro Blasio ragiono cõ Merlino di molte cose, et quãdo fu uenuta la sera, se ne andorno a dormire in una camera.

Capitolo ottauo nel qual se tratta come il Re di Londres fu amazzato dal suo popolo, per uoler sententiare una damisella a torto. Cap. CI.

L'Altra mattina seguente si leuo maestro Blasio, et Merlino, & missese a ragionar di molte cose, & dapoi Merlino disse a maestro Blasio. Io uoglio che metti in scritto questo ch'io te diro. Te arricordi di quel giorno quando io fui portato dinanzi al giudice. Si disse maestro Blasio, sappi disse Merlino certamente, ch'io te faro uedere uno altro giorno di maggior merauegli, cha quello che uedesti, & doue sarra questo disse maestro

Blasio,

Blaſio?& Merlino diſſe. Queſto ſara dinanzi al Re Arginus, Re di Londres, & quando maeſtro Blaſio hebbe cantata la meſſa, diſſe a Merlino. Quando uolemo noi andare ad Arginus? Et Merlino diſſe. Tu te n'anderai ſenza di me a qual hora piu ti piacera. Et ſappi che in quella hora quiui mi trouerai, & detto queſto, l'uno ſi parti da l'altro. Et maeſtro Blaſio tanto camino per ſue giornate che'l uenne alla uilla d'Arginus, & a quel punto medeſmo che lui arriuo, auuenne che una campana della uilla ſono molto forte. Era in quel loco tal coſtume, che quando quella campana ſonaua, ciaſcuno intendea che alcuna perſona ſi douea menare alla giuſtitia. Onde maeſtro Blaſio ſi miſſe fra quelli ch'erano uenuti per ueder quella giuſtitia, impero che'l ſauio Merlino gli hauea cio comandato. Et poco ſtando uide il Re, che uenia alla giuſtitia, & uide quattro huomeni che menauano una damiſcella legata in camiſa, laqual piangea molto duramente, come colei che molto era ſecura della morte. Et quando lei fu uenuta dinanzi ad un petrone, doue ſi faceua la giuſtitia, il Re parlo & diſſe, cittadini miei in quel giorno che io fui incoronato Re, uoi mi faceſti giurare ſopra li ſanti di Dio, che tutte le femene, lequal ſaranno preſe in adulterio o fornicatione, io le giudicaſsi a morte. Onde queſta damiſcella eſſendo preſa in ſimel peccato, a me pare, che ſia degna di morte. Dicendo il Re queſte parole uſci una uoce di quel petrone, ch'era dinanzi al Re? diſſe. Re tu non dici la uerita, ma falſamente, ella qual uoce tutti grandi & piccoli fortemente ſi merauegliorno, & guardandoſe l'uno l'altro, niuno uedeano chi detto haueſſe quelle parole. Et allhora il Re parlo la ſeconda

uolta, & disse a gli suoi baroni, sete contenti che questa damisella debba morire, & la uoce disse, io prendo a difender questa damisella, & udendo questo il Re fu molto smarrito, & poi disse la terza uolta. Signori perche ue merauegliate? uolete uoi credere a questa incantatione? Allhora apparse Merlino sopra di quella pietra, & udēdo tutto il popolo, disse. Che sete deliberati di far baroni & cittadini che quiui sete adunati per ueder la giustitia della damisella? Voi hauete giurato di uccider con le pietre come traditori tutti quelli i quai spergiuranno. Onde io ue dico, che questo uostro maluagio Re ha spergiurato, il qual ha fatto prender una sua Moglier buona & perfetta femina, & l'ha impregionata, accusandola falsamente d'adulterio. Et anchora ha fatto metter in pregione quel caualliero, che uoi douete piu amare, che ueruno altro del mondo, ilquale come sapete, che combattete per uoi del falso tributo che ui dimandaua il scelerato Re Vitiglier, & uinse, & liberoui da quella suggettione. Ma il Re u'ha dato ad intender, che lui e fuggito con la Regina, & con lei ha commesso l'adulterio laqual cosa non e la uerita. Ma p hauere il Re in odio la regina, & quello caualliero, gli ha imposto cotale infamia, & gli ha fatto ambiduoi impregionare. Et pero io ui conforto che uoi prendete il Re, & andate alla pregione, doue trouarete la Regina & quel buon caualliero. Quando il Capitano del popolo udi questo che diceua il giouanetto Merlino, fu molto desideroso di sapere questa uerita. Et allhora se ne uenne drittamente al Re per sapere se questo fu. Ilquale quando lo uidde uenire uerso di lui, subito cadde in angoscia, & i baroni che erano appresso,

se ne fuggirno, che in un luoco, & chi in un'altro. Ma il Capitano prese le chiaue, & con grande compagnia del popolo ando alla pregione, & trouo la Regina, & poi in uno altro loco separato trouo il caualliero, che l'uno non sapea dell'altro, & quando il popolo uede questo, subito liberorno la damisella & trasseno la Regina & il caualliero di pregione, & poi con grande furia corseno sopra il Re, & con le pietre l'occiseno. Tutte queste cose uide maestro Blasio, & missele in scritto, & poi torno al suo romitorio, doue trouo Merlino, al quale gli disse, ueramente io ho trouato grande merauiglia & la uerita di tutto quello che me haueui predetto.

Capitolo nono ilquale scrisse maestro Blasio, delle profetie di Merlino, & parla molto oscurumente. Cap. CII.

DApo queste cose, disse Merlino a maestro Blasio. Io uoglio che metti in scritto che appresso la incoronatione del campion dal capo d'oro, & che lui haura perso la corona per contumatia, ella non hauera appresso lui uno si buon guerriero & amico come sara Lonichor. Et se quello gli fallira, potra ben dire che un giorno non potra stare in instanti. Ma lui non gli fallira domente che il legnazzio di Lonichor sera appresso lui, et giamai lui non sera trabuccato gioso della maestra rota. Ello sara tradito p M.C.P.P.T.A.R.B. et appresso lo torra. L.M.T. et di tutta una partita di. V. apresso la morte et la destruttione di lor parẽtato, che molto fara a biasmar. Et anchora io uoglio che metti in scritto disse Merlino, che di un cane et di un serpẽte uscira di un castello un liõ che uolera sẽz'ale, et uolera molto poco ĩ paganesmo

& si drittameate gli faliranno le ale per la traditione de i Africanti & di quelli di Samaria. Onde lui sera preso & messo in pregione, & dapoi sera tratto per le mani di Lombardi, i quai habitano in Lombardia.

Capitolo decimo delle profetie di Merlino, doue si trat del Papa & delli suoi Cardinali. Cap. CIII.

ANchora disse Merlio a maestro Blasio, io uoglio che metti in scritto, che quelli Lombardi i quali faranno quel bene di trar quel Leone di pregione, se uolteranno uerso la santa chiesa appresso la espulsione di quel parentado che io t'ho detto, & faranno si grande soccorso al'Apostolico, che lo traranno di mano di tiradori di corde, i quai hauranno tirato la guerra in Italia, & de li non la uorra rimouere. Onde saranno traboccati per l'aiuto delli Lombardi, & cascheranno della maestra sedia nel profondo dell'inferno, & patiranno si acerbe pene, come hauranno meritato. Et questo sara al tempo che li tiradori di corde non uiueranno se non di guerra. Et maestro Blasio disse, non si potranno disturbare quelle guerre? Nō disse Merlino, perche di giorno in giorno anderanno peggiorando, & non se uoranno emēdar delli suoi peccati. Et sappi che tutti li clerici seranno molto superbi et orgogliosi a modo di lupi rapaci, in simonia, et in male operationi contra i buoni et fedeli christiani. Et sappi che per la loro ipocresia saranno grandemēte estimati. Dio ne aiuti, disse maestro Blasio che e quello che me uai dicendo? Se io non t'hauesse trouato dir la uerita in tutte le cose, certo in questo non ti crederia. Allhora disse Merlino, metti in scritto, che tutta la scientia del mondo sara albergata dentro li clerici di santa chie

sa, & appresso sera in loro tutto il thesoro & le richez ze del mondo, lequal haueranno aquistato per simonia & per ingiusti guadagni. Et cosi malamente quelle sue ricchezze finiranno.

Capitolo xi. nel qual si tratta come tre damme cercaua= Merlino. Capitolo. CIIII.

DOmente che Merlino dimoraua con maestro Bla= sio nella sua camera, & faceua metter in scritto le sue profetie, comincio molto forte a ridere. Allhora maestro Blasio lo guardo et dissegli. Dime Merlino per che ridi? et Merlino disse, io rido perche io uedo una me raueglia, et in queste parole ecco uenir dentro dalla por ta della camera uno ualeto, ilquale risguardo Merlino molte fiade, et poi se n'ando senza far motto alcuno, et poco stãdo torno indrieto in compagnia di tre belle don ne, con le quale erano tre caualieri giouani, et damiselle cerca clx. Allhora una di queste tre donne dopo che heb be salutato maestro Blasio gli disse. Sei tu Merlino indoui no generato senza padre. Merlino gli rispose, io son des so, & fui generato falsamẽte cosi come tu sei falsa regi= na. Disse la dõna, cui ti ha detto ch'io sõ regina? et merlĩo disse, auãti che tu uenisti in queste parti, io fui fatto cer= to della tua uenuta, et chi tu eri, et pche cagione tu sei ue nuta in queste parti, tu fusti moglie di quello falso re Viti glier ilquale per sua falsitade fece morir il suo Signor re di tutta Bertagna, io gli dissi il uero della sua torre, et del la sua morte, et quando me fui da lui partito, tu t'adira= sti molto forte in uerso di lui, pche'l nõ m'hauea tãto te nuto, che tu m'hauesti parlato. E questo uero che io te di co, disse Merlino? et la donna disse cosi essere, et merlino

disse, tu sei qui uenuta p trouarmi, ma sapi che tu nascesti Sāsogna, et Vitiglier te tolse p moglie, et īcorono falsmē te, onde tu morirai cosi maluagiamente, come ha fatto il tuo signore? Tu non dici il uero disse la donna, ma uoglio che tu uenghi appresso di me nel mio paese, Merlino disse, questo non faro, imperoche tu non te potrai partire di questo paese, che tu morirai di gladio, odendo cio la Regina fu molto turbata, & disse a Merlino. Se tu non uieni meco di uolonta, io te menaro per forza. Allhora Merlino comincio forte a ridere? & poi disse. Sappi che per forza non mi meneria tutto il popolo di Londres, et di Sansogna, ma uoglio che tu sappi che auanti che ti parti di questo paese tu serai morta di coltello per un seruo del Re Pandragon dopo la morte de Vter suo fratello sera Re, & sera poi chiamato Vter Pandragone. Et questo re hauera un figliuolo, ilqual sera generato per merauiglia, & per merauiglia nascera, & per marauiglia sera tenuta la sua corte, ilqual re mettera Sansogna a fuoco et destruttione, & fara uccidere tutto il tuo parentato, & io saro in suo adiutorio domente che lui uorra. Quando la regina intese questo subito comando alli suoi cauallieri che prendessino Merlino, iquai uolendolo prendere, non fu alcuno che hauesse ardir di mettergli le mano adosso. La Regina credendo ueramente che il fusse preso, disse alli suoi cauallieri, tenitelo bene & riguardate quanto hauete cara la uita uostra che non ui scampi, imperoche le molto astuto. Et fu uero secōdo che narra il libro di maestro Blasio, che Merlino fece per sua arte che quelli cauallieri preseno un bracco, loquale usaua a quel romitorio, & lo ligorno molto forte & menollo uia pensando

menar Merlino, & partita quella gente, mai non riposorno, che ariuorno ad un suo castello, doue la regina si fece menar il bracco dinanzi pensando che fussi Merlino quando lo uide, rimase molto smarrita & ingannata, & con grande dolore. Ma pur auuenne, come disse Merlino che fu morta di coltello per uno seruo del Re Pandragone, & Merlino fece metter in scritto a maestro Blasio tutta questa profetia. Onde maestro Blasio dapoi seppe la morte della maluagia Regina.

Capitolo decimo secondo ilquale scrisse maestro Blasio doue se tratta d'uno boscardo che uscira di mompulier. Capitolo. CV.

METti in scritto, disse merlino a maestro Blasio che boscardo uscira di mompuliere, & uolera in Lione, & seragli donata la Signoria di Franza ma in breue tempo sara cacciato con il suo parentado & non ritornera mai in sua uita in Franza. Et questo fatto uenira al tempo che Gierusalem sara tratto delle mani di saraceni, & appresso la destruttione di Damiata. Et un'altro boscardo uolera dalle parti di Sardegna in. P. trentasei anni appresso, ilquale hauera si grande ale che credera uolar in Roma, & credera esser maggior & da piu che'l Papa di Roma & si uorra comparar a lui. Ma l'apostolico non lo sosteneria, anzi lo fara tornar indrieto, & uno Terzo Boscardo uscira di Vienna, & uolera infino in Ongaria & in. F. ma il ricco Patriarca, & i suoi Episcopi lo faranno morire & questo sara al tempo de uno ricco. A. & un poco auanti uolera un boscardo di P. in. F. & concera appresso la morte di Veuenin, & fara tale opere che ben apertenera al suo parentato, &

uolera in auãti, ma nel core li entrara cosa che molto gli nocera, et dall'hora inanzi se restera et dimorera appresso la sua femena et suoi figliuoli.

Chpitolo quartodecimo dele profetie di merlĩo, nelqual si tratta della natiuita del re Artus. Cap. CVI.

Disse allhora maestro Blasio a Merlino, come auuenira al re auuẽturato che me dici, che nascera ꝑ proccatio. Sera ello Boscardo, o nõ boscardo. Nõ disse merlĩo dapoi chel sara entro il uẽtre di sua madre, ma da l'hora inãzi il sara incoronato, et sara chiamato Falcone domẽte che'l uenira sopra lui il passa Falcõe a xxix. teste che dapoi le deuorera tutte ꝑ amor de un Leõpardo et q̃l leõpardo hauera un figliolo ilqual sara chiamato leõ uergine, et quel leõe uergine aquistera quello uascello ilqual Ioseph Abaramatia condusse in queste parti, et quel leon donera la uettoria a Brun in Gierusalem, & condurra in Sarix il santo Gradale nella santa christianita. Et uoglio che metti in scritto che al tempo di questo Re la fede christiana sara diuulgata per tutta la Spagna. Et surgera una grande guerra a Lucerna appresso una fontana, & cadera si come fuoco, & se n'andera quella fontana, & correra insino al mare. Perche sera fatto questo, disse maestro Blasio? Merlino disse. Quella crudel fontana significa sangue di huomo & di cauallo che grende uccisione sara di Paini, i quai haueranno passato il mare, & seranno uenuti sopra Lucerna, i christiani gli correranno adosso, & meterangli a morte. Per la qualcosa grã parte degli figliuoliuoli di Lõbardia se anegherannonel mare.

Capitolo xiiii delle profetie di Merlino nel qual si tratta del dracon di Babilonia. Capitolo. CVII.

METti in ſcritto diſſe Merlino a maeſtro Blaſio che un dracon con grande compagnia di beſtie ſi met tera per mezo il diſerto di Babilonia al tempo del Leone & credera ſoprender li chriſtiani per mente, ma lui tro uera in quel luoco in mezzo del deſerto tal compagnia di Leoni, che gia non lo combattera ne di lanza ne di ſpa da, che non ne campera teſta di loro. Maeſtro Blaſio diſ= ſe. Dime Merlino, come ſai tu queſto coſi minutamente? Io t'el diro, diſſe Merlino. Sappi che coſi cõe ſon adimãda to d'alcuna coſa, coſi toſto il mio Signor Gieſu Chriſto e contento ch'io la ſappi. Et ſe io non l'ho in Spirito, ſubi to addimandato ch'io ſono, mi entra nel ſpirito per la poſſanza di Gieſu Chriſto, & ueramente io ſo tutti li lo chi da mare, & da terra, & il cor mio ua uolando hor qua hor la, & ſa tutto quello ch'e per auuenire & doue eſſo e. Maeſtro Blaſio diſſe, hai tu tentatione da li Demo= nii de l'inferno? Si diſſe Merlino, io l'ho cento fiate piu che gli altri huomeni del mondo. Et queſto e per il pecca to de la luſſuria, ma io ſon ſi apparechiato de lor aſſalto, ch'io li faccio ritrar molto toſto indrieto. Et queſto e per il ſegno de la ſanta croce il quale eſſi temeno ſopra ogni coſa, per lo qual ſegno hanno perſo gran parte de la ſua poſſanza. Et ſappi che ſe alcuna tentatione uienne ſopra l'huomo, o femena da parte del Demonio, & quelli ſe faccino la ſanta croce ſopra il ſuo uolto, lo nemico ſi fa molto toſto indrieto, ſi come ſe uno fulgore lo cacciaſſe. Et ſe colui che ha peccato dice ſua colpa, ſubito l'inemi= co torna indrieto. Et ſappi che per il peccato de la luſſu ria ch'e ſopra di me, li Demonii ſi accoſtano molte fiate per ingannarme, ma come io ti dico, faccio molto toſto

fuggir da mi. Disse maestro Blasio a Merlino. Adũque se lussurioso. Et Merlino disse, il non fu mai huomo al mondo ne sera tanto lußurioso come io sero, impercio che la lussuria sera molto forte accesa sopra di me, et per niuno ingegno da me si potra partire, impero ch'io fui figliuolo de la lussuria. Et quel Demonio lo qual prouidde la mia natiuita, fu il Demonio constituito sopra la lussuria. Ma per la gratia del mio Signor Giesu Christo, fui tratto de le sue mani in questo seculo, & nel altro lui nõ haura possanza sopra di me. Onde io molto bene il meritero de l'opere sue per tempo auuenire.

Capitolo quintodecimo, nel qual si tratta d'un Leone che uscira d'Occidente, & uenira in Babilonia, doue trouera tutte le persone incantate. Ca. CVIII.

METti in scritto, disse Merlino a maestro Blasio. Che un gran Leone uscira d'Occidente, & uenira in Babilonia per suo forzo. Et quando sera in quel luoco, trouera tutti gli huomeni & le femene incantati, ma lui sera si perfetto ne la fede di Giesu Christo, che'l si lassera auanti tagliar tutte le membra, che tornar indrieto. Ma auanti che questo uenga sera sopra di lui grande battaglia per suo ben fare, & morira lui & la sua gẽte beata & santamente.

Capitolo sestodecimo, nel qual si tratta d'uno boscardo che uscira di Cathelogna. Cap. CIX.

IO uoglio anchora che scriui, disse Merlino a maestro Blasio, che in Cathelogna nascera un boscardo, che se mettera in mare con grande compagnia di robatori di mare, & metterassi a robar tutti quelli che nauighe-

-ino. Ma tal ſara la ſua uentura, che al trapaſſar del
-re s'incontrera in altri baroni doue la battaglia ſara
-ra & aſpra, che aſſai fara a contenirſi l'una parte &
-ltra. Alla fine i peſci del mare ſe ne portera la uittoria
-e un mal tempo & una tempeſta gli trouera in mare,
- per uiua forza gli anneghera tutti, & queſto ſera al
-mpo del Re di Frãza, che Carlo martello ſera chiama
-, & ſera il terzo giorno della ſua incoronatione.

Capitolo.xvii. nel qual ſi tratta di maluagi chriſtiani, i quai non uogliono pace. Cap. CX.

VOglio che metti in ſcritto, diſſe merlino a maeſtro Blaſio, che al tempo che la guerra ſera entro li Chriſtiani, l'aere il cielo non ſera chiaro, ma conti-nuamente turbato, impercio che Gieſu Chriſto gli dono la pace quando lui reſuſcito da morte a uita, & quando -ndo in cielo li quali quando non uogliono la pace, al-hora l'aere dimoſtra ben l'ira la qual Gieſu Chriſto ha della guerra di Chriſtiani. Et dirote quello che aueni-ra alli Chriſtiani ſe non temeranno delle loro guer-re che hauranno dentro di loro, imperoche caſche-ranno in peggior guerra, che non ſera quella che ſara ſopra la terra, & alla fine perderanno le anime ſue & li ſuoi corpi, & la deſperatione gli condurra fino al profondo dell'inferno, doue hauranno il ſuo riposo. Ma io prego Iddio ch li guardi da quella doloroſa guer-ra mortale.

Capitolo. xviii. nel qual ſi tratta d'una gran guerra che ſara in Normandia. Cap. CXI.

SCriue anchora diſſe merlino a maeſtro Blaſio che ſe-ra incominciata una grande guerra in Norman-

dia, la quale mettera a morte il Re ben che lui sera sen
colpa, & sappi che il detto Re, non e nel reame, ma il B
lo il qual lui ha lassato in suo loco potra rimediare a q
sta guerra, & non uorra. Come auuenira questa guer
disse maestro Blasio? Io t'el diro disse Merlino. Vero e c
un Conte in Normandia e montato sopra la maestra ru
ta, il quale e chiamato Girardo, & e molto orgoglio
so & animoso del suo cuore, ma il trema di sopra la ru
ta, impercio che molte noglie l'ha fatto a quelli di Nor
mādia. Et questa settimana lui fece tagliare una de le b
le opere che fece il nostro Signor Dio sopra l'huom
cioe fu il naso d'una damiscella, imperoche lui uolea g
cer con quella al suo dispetto. Et sappi che quello Bail
di questa cosa non fara motto alcuno, hauendo potuto
mediar quello scandalo se hauesse uoluto. Et in quel gio
no cerca l'hora del uespero auuenira che un lauorator d
terra se pigliera a parole con un'altro huomo, & ferira
lo sopra la testa, per laqual ferita colui morira, & fatt
questo se ne fuggira entro glialtri lauoratori, il rumor s
ra grande, & il Bailo uenira a quelli lauoratori, & dima
dera il malfattore homicida, ma quelli non lo uorranno
dare, per laqual cosa sera grande contentione, & cui di
ra prendilo, & cui dira nol prendere. Et domēte che que
sta questione sera cosi grāde, la damiscella a la qual quel
Conte Girardo hauera fatto tagliar il naso, uenira dinan
zi al Bailo, & menara in sua compagnia uno suo fratel
lo, il quale uedendo il rumore che sara tra il Bailo & li la
uoratori di terra, leuera una sua mazza ferrata, & per=
cottera quello Bailo sopra la testa si forte che di presente
lo mettera in terra morto. Et glialtri che seranno col Bai

lo si metteranno in fuga. Onde la iniquita crescera assai
maggior p la morte del Bailo. Et la mattina del di sequen
te tra quel popolo apparera uno altro cauallìero, & di-
ragli. Se'l ui piace io ue liberero da questa uostra guerra.
Et il popolo dira, noi siamo tutti al tuo comando. Et do
neragli la maestra fortezza di Normãdia. Allhora quel
lo cauallier sera incoronato per le mani del popolo. Ma
quando l'altro Re sapera la nouella. subito uenira con
l'hoste sopra Normandia, & in quella hora sera morto
lui & tutti li suoi sconfitti. Poi che Merlino hebbe detto
questa profetia a maestro Blasio, piu non parlo in quel
giorno con lui, & uenuta l'altra mattina maestro Blasio
canto la messa del Spirito santo, la qual Merlino udi se
condo usanza. Hor qui lassa la historia di dire di questa
giornata, & dice d'un maluaggio huomo lo quale uolse
torre la heredita & li beni de la madre di Merlino. Vno
Villano ando a quel monastero doue dimoraua la madre
di Merlino, & dimando la Badessa di quel luoco, la qual
uenuta quello gli disse. Madonna io ui ho renduto li ren
diti, li quali io pensaua che apertinessino a la heredita de
l'Auo di Merlino & de la sua femena? Voi dite la uerita
disse l'Abadessa, & gli ho molto ben gouernati per il gio
uanetto Merlino per esser lui herede di suo Auo. Et quel
lo huomo disse, Madonna Io uoglio hauer questa here
dita, conciosia che questo Merlino non e disceso di suo
Auo, imperoche sua madre e stata corrotta in fornicatio
ne. Pero essi non deno hauer questa heredita. Disse l'A-
badessa, aiutaci Dio, & che maluagita e questa che uoi uo
lete fare? Allhora il uillano disse. Madonna, non ui mera
uegliate, impercio che le uenuto a me un huomo il qual

fu fratello de l'Auo di questo Merlino, & lui de hau
questa heredita. Et l'Abadessa disse, amico io lo faro sa
re a maestro Blasio suo maestro. Ma auanti che nulla c
sa gli hauesse fatto a sapere, Merlino narro tutto a pi
to a maestro Blasio la nouella del uillano, & poi mol
forte ridendo si parti da lui, & uenne a la uilla doue
ua il giudice medemo, dal quale Merlino haueua libera
sua madre, & quando il giudice uide uenir Merlino, c
mincio a sorridere & poi gli disse. Merlino hora parer
come tu la farai a difender la tua heredita rimasta di tu
Auo? Disse Merlino se io hauero il dritto de la ragion
io la sapero molto ben defender, ma fate uenir dinanz
di uoi colui che dimanda la mia heredita, & il giudice m
do per quello uillano il quale uenisse a difender la sua r
gione dinanzi a lui, imperoche Merlino l'aspettaua. E
quando Merlino lo uide uenire gli corse incontra, et dis
segli. Falso Barbano come sei tanto ardito di dimandar
la heredita di mio Auo & de mia Aua. Et quello disse,
Merlino non saitu cui te genero? Si, disse Merlino, ch'io
il so. Et il uillano disse, & io ch'io fui fratello di Lazza
ro tuo Auo, & ho nome Vtolus, non debbo con piu drit
ta ragione hauer questa heredita di mio fratello, che tu
al quale niente gli appartiene? imperoche fusti generato
per opera del Diauolo de l'inferno, & l'inferno e la tua
heredita. Tu non dici il uero, disse Merlino, io ti proue
ro molto bene per tua madre chi fu tuo padre. Onde tu
perderai tutta la tua heredita che tieni, la qual non e tua.
Et pero uoglio che il giudice ti doni termine di giorni ot=
to, accio tu facci uenire tua madre in sua presentia. Et al
lhora il giudice gli misse termine di giorni otto & coman

dogli ch'el facesse uenir sua madre. Et uenuto il termine uenne colui con sua madre, & Merlino anchora da l'altra parte uenne con un breue scritto ne le sue mani, lo quale dette in mano al giudice. Et in quello era scritto uno esperimento, che essendo ne le mani del giudice, & dimandando il giudice d'alcuna cosa, quella persona che era dimandata, non potea se non dir la uerita. Et allhora il giudice dimãdo la donna si come era scritto in quello esperimento che Merlino dimandaua, & disse. Dime dõna, questo huomo che e qui dinanzi a te, e tuo figliuolo? Si, disse la donna. Et cui lo genero, disse il giudice, il tuo marito, o uero il tuo uaccher. Signor disse la donna, ello non s'appartiene pũto al mio marito, ma il mio uaccher lo genero, & mio marito lo tiene per suo figlio. Il giudice udendo questo chiamo il uaccher, il quale era presente, peroche Merlino l'hauea fatto uenire & dicegli. Dice il uero questa donna, che questo sia tuo figtiuolo? Et quello non possendo dir se non la uerita, disse, ueramente e mio figliuolo, peroche io giacqui molto tempo appresso questa donna in adulterio, ma io ue dimando misericordia ch'io non sia morto. Et Merlino disse, fratello nõ dubitar che per questo fallo non morirai, ma io ti comando che dichi dinanzi al giudice tutta la uerita come fu il conueniente fra te, & questa donna? Messer io ue'l diro disse il uaccher. Hor sapiate ch'io dimoraua tutto il giorno appresso questa donna, & quando il mio Signor ando a corte del Re Vitiglier per essere incontra i Sansognesi in quel tempo io hebbi a fare con essa, & la ingrauedai di questo giouane. Allhora il giudice si uolse a quello homo, et dissegli. Hormai tu poi andare fuori di Norbellã-

da ſenza alcuna di queſte do heredita, peroche tu hai perduto l'una & l'altra. Et quello ſi parti molto uergognoſo col capo baſſo, & il uaccher & la donna cõ eſſo. Merlino rimaſe col giudice ridendo molto de la coſa intrauenuta, & tenendo Merlino molto ſauio gli diſſe. Di me Merlino che auuenira di queſta coſa? io tel diro diſſe Merlino. Queſto huomo ha uno ſuo fratello, lo quale tiene in pregione, a quello ſera donata la heredita, perche piu gli appartiene.

Capitolo decinuoue come Merlino parlo con maeſtro Blaſio di piu coſe. Cap. CXII.

ET tornato il ſauio Merlino a maeſtro Blaſio, gli fece mettere in ſcritto tutto quello ch'era intrauenuto & poi lo dimando cio che gli parea di lui. Et maeſtro Blaſio diße, certo a me pare che ſia come tu dici, che Gieſu Chriſto te ha donato molta gratia, coſi fuſti figliuolo d'alcuno Re, che tutte le profetie ſeriano piu merauegliosamente credute che non ſono, & ſempre ſeria annuntiato la tua ſcienza domente che il mondo duraſſe. Merlino diſſe, molto mi meraueglio di te maeſtro Blaſio, ne mai uidi ch'il tuo ſapere faliſca ſe nõ al preſente. Hor non ſi ſa per tutto il mondo chi furno li profeti & li ſanti Apoſtoli, li quali non uſcirno di ſi alto parentato come uai dicendo. Ma la fede che ha mia madre, & il batteſmo ual piu che tutto il theſoro del mondo. Et anchora io haurò in queſto mondo maggior honor, che non ti credi. Allhora maeſtro Blaſio diſſe. Io mi pẽto Merlino di quello che t'ho detto, & ſo molto bene, che tu haurai anchora in queſto mondo aſſai bene, & la tua fama ſara diuulgata per tutta Chriſtianita & pagania.

Capitolo

Capitolo uigesimo doue si tratta di do damme le qua li uenneno dinanzi a Merlino. Cap. CXIII.

DOpo questo disse Merlino a maestro Blasio, io ti faro ueder hoggi una grande meraueglia. hor mira ben questa foresta come e longa & larga. Io la ue do disse maestro Blasio. Et domente che diceano queste parole auuenne che uideno uenire do damme, le qual cõ grande fretta caualcauano Merlino disse, ueditu quelle dõne? Si, disse maestro Blasio, queste do donne, disse Merlino, me ducono la lussuria, & uengono a me per proua re de la mia scientia, et credeno menarmi seco, la qual co sa li uenira fallita. Hor tanto se affatticorno le damme di caualcare che gionseno al Romittorio, doue essendo di= scese da cauallo, il santo Romitto le dimando quello esse uoleano? Et quelle disseno, noi dimandiamo il giouane na to senza padre. Quando Merlino cio intese, si fece inan zi & disse. Damme uoi sete qui uenute a me per prouare il uostro esperimento, ma niente ui gio uera. Et allhora fe ce uno incantamento, per il quale uenneno quattro dra coni piu horribile che mai fusmo ueduti, li quali mostra= uano uoler prendere Merlino. Onde maestro Blasio ue dendo cio cade tramortito a terra, per laqual cosa Merli no prese una de quelle damme, & dissegli maluagia fe mena, tu hai fatto morire il mio maestro, dapoi Merlino fece un'altro esperimento facendo tornare indrieto li quattro draconi. Et dapoi fece il terzo, fece uenire do lo ui con le bocche aperte li quali preseno quelle do damme in bocca & portole uia per un trar di pietra, le quali tor norno anchora al Romittorio Merlino fece un'altro esperimento, & fece che li loui portorno quelle damme

in bocca nel suo paese, & missele sane & salue ne le lo ro case fra le sue damiscelle, le quali molto si smarrirno uedendo quelli do loui portare ne la sua bocca le sue ma donne senza alcuno male. Et sapendo il modo de la loro uenuta, molto se merauegliorno tutte le persone, ma quando le damme furono ritornate in se da la grande angustia che haueano hauuto, dißeno fra se medesime che Merlino passaua tutti glialtri negromanti di scientia et arte. Et dopo questo rimase Merlino molto allegro con maestro Blasio confortandolo che non hauesse spauento di quello esperimento che lui haueua fatto per cagione di quelle damme.

Capitolo uigesimo de le profetie di Merlino doue si tratta d'alcuno tradimento fatto in Gierusalem. Cap. CXIIII.

METti in scritto disse Merlino a maestro Blasio, che quattro cani usciranno di Nauara al tempo che lo Imperatore sera in fantesia li quali se ne ueniranno in Gierusalē, & faranno uno grande tradimento, imperoche farāno perdere Ascalona, & Cesarea, & Antiochia a mescredenti Saraceni. Et serāno a quel ponto presi piu di uenti milia huomini & femene in seruitu, & seranno poi liberati per il Re di Nauara lo qual paßera il mare, & prendera nel piano di Constantinopoli il Soldano di Babilonia che con lui combattera a corpo a corpo, il Soldano gli fara restituire quelli cittadini & li pregioni. Et dapoi quel Re di Nauara passera ne la santa citta di Gierusalem, & la sua Regina morira uno poco appresso.

Capitolo.xxii. & ultimo de le profetie di Merlino, doue si tratta de la Marchesana di Mōsera. Cap. CXV.

Disse anchora Merlino a maestro Blasio. Io uoglio che metti in scritto che la marchesana di Monfera hauera do suoi nepoti, li quali si partiranno l'uno da una parte, & l'altro da l'altra. Et poi ne haura un'altro il quale credera superare tutto il mondo & le sue ale gli falliranno, & caschera in terra, & uno di quelli do che seranno partiti lo sapera & metterasse a uolare infino in Babilonia appresso il Leon del quale ui ho contato, & perdera la sua terra che non e gia di sua heredita. Et tal gli la tora che sera meraueglia in Monfera la qual hauera gouernato lor Signor, che per dritta heredita la douera hauere. Ma auanti che questo sia, a molti seranno le teste insanguinate.

Finito il xxii. Capitolo de le profetie di Merlino scritte per maestro Blasio. Seguita la historia come Merlino si parti di Norbellāda da maestro Blasio & ando in Caules ne la corte del Re Pandragone. Cap. CXVI.

IN questa parte narra la historia, che dapoi che Merlino hebbe fatto metter in scritto a maestro Blasio suo confessor profetie uintido tolse combiato dal detto maestro Blasio, & prese il camino uerso Caules, doue era la corte del Re Pandragone, alquale molto bisognaua il suo seruitio. Et gionto in quel luoco, Vter fratello del Re Pandragon gli uenne incontra, & fecegli grande festa & allegrezza. Merlino allhora gli comincio a parlare di molto oscure cose, et Vter nō le intese, ꝑo nō furno scritte. Dapoi essendo andato Merlino cō Vter dināzi al Re Pandragon gli parlo dicendo, che molto gli amaua & desideraua tutto il suo honore et utilita, et che gli uolea parlare secretamēte, & che fussino contēti di pigliar

il suo conseglio. Et quelli udendolo cosi parlare disseno che sicuramente gli dicesse quello l'hauea in animo di dire, & nulla gli celasse che appartenisse al suo honore & utilita. Allhora Merlino gli disse, ueramente io niente ui celero di quello che io ue ho a dire, ma una merauegla ui contero la quale e molto grande & uerace. Ve ricordate de li serui che uoi cacciasti fuori de la uostra terra, dapoi la morte di loro Signor Angis? Et quelli disseno assai bene cio se aricordemo, Merlino disse sapiate che quelli sono andati ne le sue contrate, & hanno manifesta to la morte del suo Signore al suo parentato il quale e molto grande. Et li suoi parenti & amici hanno giurato, che mai non hauranno allegrezza, se prima non fanno la uendetta de la morte del suo Signore. Onde al tutto si credino acquistare questa uostra terra. Et per questo io son uenuto a uoi. Odendo cio dire si merauegliorno mol to li do fratelli, & disseno a Merlino. Hanno adũque co storo si grande gente, che possino sostenire l'impeto del nostro popolo? Et Merlino disse. Per un che uoi n'haue te, essi ne hanno ben tre. Et se uoi non ui defendete sauia mente, ui distruggeranno, & acquistaranno il uostro re= gno. Et li do fratelli disseno a Merlino. Noi uogliamo far tutto il tuo conseglio, & non trapassaremo cosa che ne dichi, ma quando credi che questa gente ne ueniria incon tra. Merlino disse, a di undeci Zugno, & niuno de li tuoi huomeni lo sapera, se uoi non lo dite, ma io ui defendero da tutti, se farete il mio conseglio, Mandate per tutti li uo stri huomeni & per gli uostri caualieri poueri & ricchi, & fattegli maggior allegrezza che podete, & inuitate gli tutti che siano appresso di uoi l'ultima settimana di

Maggio a la entrata di Salubera. Et quiui adunerete tutto il uostro potere sopra la riuiera per difender quella. Il Re li disse Adunque lascieremo discendere, & Merlino disse cosi farete, se a me uorete credere, & ui allogiarete a la riuiera, accioche non credino, che uoi habiate la uostra gente adunata. Et quãdo serãno lontanati, uoi mãderete la uostra gẽte uerso li nauiglii ꝑ dimostrare che non uolete che tornino indrieto, la qual cosa quãdo uederanno si smarrirãno molto forte. Et l'uno di uoi andera cõ la gẽte si appresso a li nauiglii, che nõ posino portare in terra le uettuaglie loro, & uolẽdo dismontare gli serete incõtro, et faretegli cascare in acqua. Per la qual cosa tãto seranno spauẽtati, che'l piu ardito di loro non sapera quello si facci, quãdo cosi gli haurete tenuti ꝑ tre giorni, al quarto di, uoi cõbatterete con essi. Et se cosi farete, ue dico, che la uostra gẽte hauera uettoria. Allhora li do fratelli dißeno a Merlino. Per dio dime, se alcuno di noi morira in questa battaglia. Merlino disse. Non e cosa alcuna che non habbi principio & fine, & nõ e alcuno huomo ch'essendo nato in questo mõdo, non conuenga morire. Pero nõ si douerebbe smarrire l'huomo per paura de la morte, imperoche ciascuno de uenire a quel punto, dal quale non richezza, non Signoria, non alcuna altra cosa il pol guardare. Pandragõ disse a Merlino. Io so che una fiata me dicesti, che me saperesti dir la mia morte, come sapeui di colui che ti uolea prouare, & impercio son certo che tu li diceui la uerita. Onde ti prego se a te piace, che me dichi la mia morte? Et Merliño disse, io uoglio che qui fate portare le piu nobel reliquie che hauete, et a me giurare sopra li santi euangelii di Dio che farete tutto

quello che io ue diro per la uostra utilita & honore: Et quando haureti fatto questo, io ue diro piu securamente quello che ui fara bisogno.

Come Merlino fece giurare a li do fratelli, che fariano il suo comandamento, amaestrandogli d'esser contra li suoi nemici. Capitolo CXVII.

Cosi come ordino Merlino, cosi feceno gli duo fratelli, & furono di osseruar li comandamenti suoi, & poi disseno a Merlino noi habbiamo fatto il tuo comandamento, onde ti preghiamo che ne dichi perche ne hai fatto far questo? Merlino disse. Signor tu me dimãdi de la tua morte, & che sera di questa battaglia. Et io te ne diro tanto che tu istesso piu non mi uorrai dimãdare. Voi m'hauete giurato d'esser gagliardi in questa battaglia, & fedeli uerso Dio, & uoi medesimi. Ma conciosia che niuno possi esser a se buono, se non e fedele a Dio, ꝑ tanto ue amaestraro come e douete esser fedeli, piatosi, & buoni imitatori de la giustitia, confessatiue prima con buona cõtrittione, pero che meglio lo douete fare al presente, che inueruno altro tempo, & massimamente sapẽdo che douete combatter con li uostri nemici. Se questo farete, cõbattendo cõtra infedeli per la uerita & ꝑ la defensione del uostro regno, siate certi & securi, che cõseguirete la uettoria, & quelli che in tale stato moriranno, anderanno a la gloria di Giesu Christo nostro Signore, ma uoglio che sapiate, che dapoi che la santa Christianita fu ordinata, in questa terra non fu si grande battaglia, ne sera in uostra uita, come sera questa, pero u'ho fatto giurare l'uno, & l'altro, che fareti tutto quello che s'appartenira a la uostra utilita & honore, pero non ui dico

piu discopertamente, ma sapiate che uno di uoi in questa battaglia fenira sua uita, et l'altro che remanira fara far nel luoco de la battaglia uno cimitterio il piu bello & ricco che sia stato fatto in queste parti, per mia cagione. Et io ui prometto di fare tanto che tutto il tempo che uiueranno li Christiani, apparera quello ch'io hauro fatto. Questo ui ho detto impero che uno di uoi dee morire. Hor adunque pensate d'esser apparicchiati a fare quelle cose che ui ho comandato, & che ciascuno al piu presto ch'e possibile, debbi accordarsi con il nostro Signore, acciò che quando andera dinanzi a lui, lo riceua benignamente. Altro al presente non ui uoglio dire, ne qual di uoi morira in questa battaglia. State pur di buon core, & mostratiue contenti l'uno & l'altro per amore del nostro Signor Giesu Christo. Et cosi fece fine Merlino a le sue parole. Quando li do fratelli hebbeno tutto inteso quello che Merlino gli hauea detto, allhora mandorno per la sua gente, & adunata insieme gli donorno di grande hauere, & fecegli assai festa & allegrezza, & poi per tutta la terra feceno a sapere che la ultima settimana di Maggio fussi tutto il popolo a la entrata del piano di Salubera sopra la riuiera, per guardare il Regno.

Come gli nemici de li do fratelli preseno porto & dismontorno a terra per prendere tutto il Reame di Lõdres & di Bertagna. Cap. CXVIII.

QVando il popolo hebbe inteso questo comandamento di do fratelli, non era alcuno che non dicesse che andaria molto uolontieri. Et cosi uenuto il termine li do fratelli feceno tutto quello che Mer-

lino gli hauea consegliato. Et ne le pentecoste uenneno a tenire la sua corte sopra quella riuiera, & tanto stetteno in quel loco, che arriuorno li nauiglii de li nemici, non molto lontano da loro. La qual cosa uedendo il Re Pandragon, comando a tutta la sua gente che ciascuno si cõfessasse li suoi peccati a li prelati di santachiesa, accio fussino apparicchiati se'l nostro Signore ordinasse altro de la uita sua. Et cosi fu fatto. Poi il Re Pandragon dimãdo Merlino come doueua ordinare la sua gẽte. Merlino disse, manda dimane tuo fratello Vter con grande quantita di gente a la marina quando li nemici seranno lontanati da li loro nauiglii, & dapoi ue alberghare tutti in un loco, serando gli uostri nemici si strettamente, che non posino fuggire, imperoche per questo entraranno in tãto spauento, che niuno sera di loro che uoluntieri nõ uolesse tornar doue fusse uenuto, & quando per tre giorni gli haureti cosi tenuti, al quarto di combatterete cõ la uostra gente contra di loro, sareti uettoriosi. Hauendo cosi consegliato Merlino, li do fratelli allegramente se apparrichiorno di tutto quello, che gli era bisogno, & poi l'altro giorno secondo il detto di Merlino, strinseno li suoi nemici, tenendogli molto lontani da le sue naui, p modo che non poteano hauer ne uettuaglie, ne altre cose necessarie. Et passati in tal modo tre giorni, al quarto li do fratelli con sua gente molto ualentemente assalirno li suoi nemici da do parte. Vter con molta gente da l'una parte, & Pandragon cõ bona caualiaria da l'altra, et cõ striseno li suoi nemici a defendersi. Quando quelli di Sansogna uideno l'hoste che da do parte gli hauea assaliti, che non poteano tornar a li suoi nauiglii senza cõbatter

molto forte si smarrirono. Allhora apparse nell'aere il dracon uermiglio, ilquale uolando buttaua per la bocca fuoco ardente. Vedendo quel dracon li Sansognesi, altra fiata era apparso nella destruttione del suo Signoee, ancor molto piu furno spauentati. Ma Pandragone et Vter comandorno alla sua gente, che ualentemente combattessino, dicendo che ueramente haurebbeno la uittoria, imperò che haueano ueduti tutti i segni che Merlino gli haueа detto. Allhora tutti corseno sopra i suoi nemici, cominciando la crudel battaglia.

Come il Re Pandragone fu morto dalli suoi nemici nella grande battaglia di Salubera, cosi come Merlino gli hauea predetto. Cap. CXIX.

GRande fu la battaglia & crudele tra i christiani & quelli pagani, nella quale il Re Pandragon fu morto con molti di suoi baroni, alla fine Vter uinse la battaglia con grande danno di suoi caualllieri, & molto maggiore di suoi nemici, imperoche fu fatto si grande uccisione di loro che niuno hebbe commodita di tornare nel suo pase, ma tutti furno morti & anegati. Et in tal modo fu finita la battaglia di Salubera. Dopo la morte del Re Pandragon, rimase uter suo fratello Signore del Regno, il qual fece adunar tutti corpi delli christiani in uno campo di terra, doue ciascuno toglieua il corpo del suo amico & parente, & a quelli donarono sepoltura. Vter fece portare il corpo del suo fratello in cõpagnia di suoi baroni, & fece far molte sepolture, & quella del suo fratello piu alta delle altre, nellaqual non uolse che fusse scritto alcuna cosa, dicendo, che ben seriano senza sentimento quelli che non giudicassеno, quella sepoltura

esser del suo Signore fra le altre piu alta & piu magnifica, & quando hebbe fatto questo, con tutta la sua gente si parti & andossene in Londra, & seco meno i suoi prelati di santa Chiesa per farse incoronare & sacrare Re.

Come dopo la morte del Re Pandragon suo fratello Vter fu sacrato Re, & pel conseglio di Merlino fu chiamato per tutto il suo paese Vterpandragon. Cap. CXX.

DOpo la morte del Re Pãdragone, Vter suo fratello fu fatto Signore, & sacrato Re nella citta di Londres con grande festa & allegrezza, Merlino uenne a lui, & dissegli, Vter uoglio che tu dichi a tutto il popolo quello che io te disse di Sansognesi che doueuano uenire in questa terra, & il patto che mettesti fra te & tuo fratello, & il sacramento che ui facesti l'uno a l'altro. Et cosi fece Vter, imperoche racconto in quella uolta al suo popolo tutto quello che Merlino gli hauea annunciato, ecceto che del dracone del quale Vter niente sapea. Allhora Merlino disse la significatione del dracone che denotaua la morte del Re Pandragone, & lo auenimento di Vter, & la significatione della battaglia, et per quella dimostratione del dracone disse Merlino ad Vter, io uoglio che tu sei chiamato sempre Vterpandragone. Et in tal modo seppe tutto il popolo la buona uolonta che hauea Merlino uerso i do fratelli, & il buon conseglio che lui gli hauea donato.

Come Merlino cõseglio il re Vterpandragõ che mãdasse nauigli in Irlanda a tuor di gran pietre. Cap. CXXI.

RImase Merlino appresso il Re Vterpandragon per molto tempo, disponendo del Re et del suo

egno a tutto il ſuo piacere. Et un giorno uenne dinanci il Re & diſſegli. Tu non t'aricordi di Pandragon tuo fratello ilquale giace a Salubera. Il Re diſſe, che uuoi che io facci. Et Merlino diſſe, tu giurerai di fare tutto quello ch'io ti ordinero, & faro tal coſa che durera domente che christiani ſaranno nel mondo. Hor dimme quello che uuoi ch'io facci, diſſe il Re Vterpandragon, & ti pro metto uolontieri di farlo. Apparecchia diſſe Merlino, di far tal coſa dellaquale mai ſera ſaputo il modo, & ſem pre ne ſara parlato. Manda tuor le grande pietre che ſo no in Irlanda con li nauigli & gli farai condurli quiui & nõ ſarãno ſi grande pietre che io non li ſappi drizzare, io gli mãdero a moſtrare quelle lequai uoglio che qui cõ duchino. Allhora Vterpandragon gli promeſſe che coſi farebbe, & incontinente manda molti nauigli grandi & piccoli & aſſai maestri, & con quelli ando merlino, & gli moſtro di molte grande pietre & groſſe et diſſegli, ue dete queste ſono le pietre lequai uoi douete portar a Vin ceſtre. Quando quelli udirno coſi parlar Merlino, conſi derando che tutti gli huomini del mondo nõ potrino mo uere queſte, ſe ne riſeno dicendo a Merlino, come potre mo noi metter queſte pietre nei noſtri nauigli, cõcioſiache tutto il mõdo nõ le moueria. Le metteremo forſi p ane garſi inſieme cõ eſſe, Merlino diſſe, ſe uoi nõ uolete fare il comãdamẽto del noſtro Signore, nõ ſete ſuoi amici ne buoni ſuditi. Et quelli ſe ne tornorno indrieto, et uẽneno al re Vterpãdragon dicẽdogli quella merauiglia che mer lino gli hauea comandato che faceſſeno che alcuno huo mo terreno nõ potra fare. Il re diſſe dimorate qui do mẽte che il ſauio Merlino uenga nella mia corte.

Come merlino per sue arte fece portare le grande pietre in Irlanda, alla citta di Vincestre. Cap. CXXII.

QVando Merlino fu tornato di Irlanda, subito ando al Re Vterpandragone, & dissegli quello che hauea detto alla sua gente, & come quelli non l'haueano uoluto obedire. Ma dapoi che me sono tutti falliti, io pur uoglio osseruare la mia promessa. Et dapoi fece portare le pietre di Irlanda al cimiterio del Re Pandragone in Salubera, & quando furno in quel loco, il Re Vterpandragon le ando a uedere col suo popolo. Quando quelli uideno la grandezza di quelle pietre si merauigliorno dicendo, che tutto il mondo non le haueria potute mouere, et che mai seria stato a metter tal pietre in nauigli per entrare in mare, ma sopra tutto se merauigliauano come Merlino le hauea fatto uenire, & che niuno non lo hauea ueduto ne saputo. Et Merlino disse al Re, che le facesse drizzare, peroche stariano meglio dritte, che in terra. Et Vterpandragon disse questo non potria far altri che Dio, o ueramente se tu non lo facesti. Merlino disse, Hor uenne andate & io le faro drizzare, & hauro fornito il patto che io hauea teco o Vterpandragone. Et cosi essendo dipartiti tutti. Merlino fece drizzare le pietre al cimitero di Salubera, doue hoggidi sono, & saranno domente che il mondo durera. Dapoi compita l'opera, torno Merlino ad Vterpandragone, & stette molto tempo seruendo fedelmente, impero che sapea che esso l'amaua con tutto il cuore, credendo tutto quello che gli dicea.

Come merlino parlo al Re Vterpãdragõ di molte cose, cõfortãdolo che facesse la tauola rotõda. Cap. CXXIII.

ESsendo stato un tempo Merlino nella corte del Re Vterpandragone un giorno ando a lui et dissegli. Tu sai Signor Re che sei Signor libero di questo paese, delquale anchor niuno e stato, & sai da quanti pericoli sei campato, et maßime quando per me fosti saluato che Angis non te uccise, onde me doueresti molto credere & amare. Et Vterpandragon disse a Merlino, non e cosa al mondo che al mio poter non facesse per te, & che io nõ la credessi. Signor disse merlino, se tu la farai la utilita sa ra tua, impero che te insegnaro tal cosa che poco ti grauera & ti sara di grande honore & utile all'anima tua, uolendo hauer l'amor di Giesu Christo. Et Vterpandragon, disse merlino sii securo, che se le cosa che se poßi far per huomo del mondo, lo faro per te, ne mai mi guardero di fare i tuoi comandamenti. Merlino disse, questa cosa ch'io te diro, ti parera molto strana & per alcun modo non la dirai ad alcuno, impero che io uoglio che l'utilita sia tua, & l'honore del nostro Signor Dio. Tu dee sapere ueramente che'l nostro Signor Giesu Christo uenne in terra solamente per saluar el mondo dal peccato & l'huomo, & dei credere quello che lui fece alla cena, & che lui disse alli suoi Apostoli, un di uoi me tradira & cosi fu fatto che uno di quelli si parti, dalla sua compagnia, & lo tradi & sostenne morte & passione per noi. Dapoi uenne un cauallier per nome Ioseph Abarimathia, il quale dimando pagamento della sua militia il corpo di Giesu gli fu dato, et lo trasse della croce. Quel caualliero amo molto il nostro Signore, ilquale doppo molto tempo ch'esso Giesu Christo fu resuscitato ando in un deserto, & meno seco una parte del suo parẽtado

& del suo popolo, doue patirno grande fame, & desaggi. Ma subito quel popolo uenne al cauallıero, & molto si dolse a lui della fame che patiuano, & quello prego il nostro Signor Giesu Christo che gli piacesse di mostrargli perche haueano cosi grande disaggio. Onde il nostro Signor Dio gli reuelo che lui facesse una tauola in nome della sua cena, & ponesse uno uascello sopra quella tauola & coprisselo con uno mantile bianco. Quel uascello gli dono Giesu Christo per ilquale lui parti gli buoni huomeni dalli maluagi & colui che sedera a quella tauola, hauera tutto il compimento del suo cuore, la qual Tauola ha uno luoco uuoto che significa il luoco di Giuda traditore doue lui sentaua a tauola. Il nostro Signor Dio gli disse, ua & fa quello che dei fare. Quando quello fu partito dalla compagnia de gli Apostoli & dal nostro Signore, ando ad ordinare il tradimento. Et cosi queste do tauole sono conueneuole a separare i buoni da i rei. A questa seconda tauola la gente dimãda quel uascello un Gradale, e uiene a dire come menestra di Giesu Cristo. Onde se tu Re Vterpandragon me crederai, ordenerai & farai la terza tauola nel nome della santa Trinita & te prometto, che se cio farai, te auuenira grande utilita all'anima & al corpo, se tu lo uuoi fare t'aiuttero in tutte le cose, & te prometto che la sara una delle grande opere che sempre si parlera per tutto il mondo, & per questo acquisterai la gratia di Iddio, & dicote che questo uascello, & la gente che il guarda sono uerso occidente. Ma quelli che non saperanno in qual parte sia il uascello, ueniranno in questo loco, impero che il nostro Signor Dio conduce tutte le buone

opere a buon porto. Et per tanto credendomi farai questa tauola, per la quale tu & tuo figliuolo ne seriti molto allegri.

Come Merlino essendo contento il Re Vterpandragon fondo la tauola rotonda ad honore del nostro Signor Dio. Capitolo. CXXIIII.

HAuendo Merlino confortato il Re Vterpandragon che douesse fondar la terza tauola rottonda in honore della santa Trinita, Allora Vterpandragõ disse a Merlino. Io uoglio esser obediente al mio Signore Iddio, & far la sua uolonta pero sappi Merlino che a te io uoglio lassare questo peso di essequire quãto mi hai narrato, impoche tu nõ me potrai gia comãdar cosa, che fare io possa, che nõ la facci. Et cosi lascio l'affanno il re Vter pãdragõ et la fatica sopra di Merlino, ilquale disse al re. Signore hor guarda in qual loco ti par meglio fondar questa tauola. Il re Vterpãdragon disse. Merlino uoglio che la sia fondata doue a te piace, et doue pẽsi che la sia piu accetta alla uolõta di Giesu Christo. Et Merlino disse noi la faremo a Garduile in Gaules, doue farai adunare il popolo & i tuoi cauallieri alle pentecoste, & che tutte le donne del tuo regno uenghino alla corte, & apparecchiarai di donargli di grandi doni, & accettargli benignamente, & per tanto me darai gẽte per far quello che gli comandero. Et quando tu uenirai in quel loco, et il popolo sera adunato gli elegero quelli che doueranno esser a quella tauola. Cosi come disse Merlino, cosi il Re ordino che fusse fatto. Poi fece sapere per tutto il suo regno che lui sarebbe a Garduile in Gaules alle pentecoste, & che tutti i cauallieri, damme, & dammiselle, gli uenissено

incontra per honorarlo. Et fatto quasto, Merlino se ne ando & fece apparecchiare tutto quello che appartenitua alla tauola, & quiui dimoro tanto che il Re uẽne alla festa. Et quandio fu uenuto dimando Merlino come gli era stato senza di lui, & come l'haueafatto. Rispose che molto bene hauea fatto per la Dio merce. Et dapoi si assembro a Garduale in Gaules grande quantita di popolo & di cauallieri & di damme & dammiselle. Et allhora disse il Re a Merlino, che gente elegerai per sedere a questa tauola? Rispose Re dimane tu il uederai ch'io elegero quelli che mai non pensasti che io douessi eleggere, impero che io elegero. L. delli piu saggi & ualenti huomini del tuo regno, i quai dopo che saranno sentati alla tauola, giamai non si cureranno di partire, ne uorranno ritornare al suo regno. Et allhora tu potrai conoscere i meglior huomini del tuo regno, & uedere il loco lassato delle tauole passate & della tua, cioe della prima che fu quella sopra la quale ceno il nostro Signor Giesu Christo con li suoi discepoli, doue ordino il suo testamento. E la seconda fu quella che'l santo Ioseph Abarimathia fece, sopra la quale misse il santo uascello nelqual Christo mangio con li suoi Apostoli la Zuoba santa, & santo Ioseph lo porto di Gierusalem in queste contrate. Et questa tua sara la terza tauola, laquale sera di tanta uertu, che liberera tutto questo paese dalle mano de robatori, & di huomeni tratti fuori di forma humana, cioe gigãti, iquai seranno superati per la possanza & fortezza di tuoi cauallieri, i quai sederanno a questa tauola. Et Vterpandragone disse che questo uederia molto uolontieri. Et cosi la dimane del giorno delle Pentecoste Merlino

eleſſe.L.cauallieri,& pregogli che ſedeßino à quella ta-
uola & che mangiaßno, & coſi feceno come merlino
gli comando, ilquale allhora chiamo il Re & menollo
intorno della tauola, & moſtrogl il loco uodo, ma niuno
ſapea quello ſignificaſſe, ſe non il Re & Merlino, ilquale
doppo diſſe al Re che andaſſe a ſedere. Et ſentato il Re
furno ſeruiti tutto diligentemente. Et in tal modo fece-
no li.viii.giorni delle penteco ſte. Nella qual feſta dono il
Re di molti doni & grandi zoieli a ſuoi cauallieri, &
damme & damiſelle. Et quando fu uenuto il giorno che
tutti toglieuano combiato, & che la gente ſi partiua, uen
ne il Re & Merlino a quelli cauallieri che ſedeuano alla
tauola, & dimandogli quello che gli parea del loco, &
ſe ſi diſponeuano di partirſe i quai diſſeno. Signor noi
non habbiamo alcuna uolonta di partirſe di queſto loco,
ne mai andaremo in ueruna parte, che non ſiamo conti-
nuamente ogni feſta delle pentecoſte a tutto il noſtro po
tere, a queſta tauola. Et di quanto noi dimoraremo in que
ſto paeſe, ogni giorno noi ſaremo a terza a queſta tauo
la, & quiui faremo uenire le noſtre donne & noſtri fi-
gliuoli, & il noſtro hauere ad habitare appreſſo noi. A
tal modo noi uiueremo al piacer del noſtro Signor Dio,
& al comandamento del noſtro Re Vterpandragon ca
ualcaremo & combatteremo in qualunque parte piu gli
piacera. Et il Re gli dimando ſe haueano tutti que-
ſta uolonta, i quai riſpoſeno, che tutti erano di queſto
uolere.

Come merlino dapoi che hebbe fondata la tauola ro-
tonda, ſi parti da Garduile & dal Re Vterpandra-
gone. Capitolo. CXXV.

QVando il Re il uide cosi parlar molto si merauiglio & hebbe grande allegrezza. Et comando che fußino honorati & seruiti per tutta la terra si come la sua propria persona. E partita la gente da Garduile, il Re uenne merlino, & dissegli ueramente tutto m'auuenuto come tu m'hai detto per auanti. Onde io ti credero sempre tutte le cose che me dirai. Et certo uedo che questa santa tauola e fatta con la uolonta del mio Signor Giesu Christo glorioso ma molto mi merdueglio del loco uoto, pero ti prego che me dichi cui adimpira quel loco. Et Merlino disse sappi che questa tauola non cõpita al tuo tempo, et colui cha generera quello che dee fenire, non e anchor nato, & auanti sara fatto quel cauallier per suo padre, ilqual impira la sedia pericolosa, et acquistera quel santo uascello che Ioseph porto in queste parti, & sara chiamato da tutti il santo Gradale. Ma ti prego, disse Merlino, che ogni anno tre uolte tu tenghi la tua corte & facci le tue grande feste in questa terra, cioe la festa di Natale, & quella della resurrettione, & quella della pentecoste ad honoa della santissima Trinita, & delle tre tauole, io faro cio uolontieri disse il re. Merlino disse io me ne andero & piu non mi uederai infino ad ogni santi. Et il Re lo dimando dicendo doue serai che non ti trouerai a tutte le corte che io teniro? Et Merlino disse, io non uoglio esser qui impercio che seranno alcuni che me haueranno in odio, & contra la tua uolonta uoranno far una cosa, & mal li auuenira. Et per quella cagione diranno che io saro stato quello che gli hauero fatto quel male. Doppo queste parole si parti Merlino ad Vterpandragone, & uenne in Norbellan-

da al Santo Romitto Blasio suo Maestro, & dissegli tut
te quelle cose, le quali lui misse in scritto ordinata-
mente.

Come un gran barone del Re Vterpandragone uolse esperimentar la sedia pericolosa, & in quella profon do. Capitolo. CXXVI.

STette merlino piu di do anni, che non uenne alla
corte del Re Vterpandragone, & alcuni di suoi ba
roni che haueano in odio Merlino, uenneno un giorno
al Re in Garduile, al tempo della nattiuita del Signore, et
quiui un di loro dimando il Re del loco uuodo, & per-
che non sedeua li uno di suoi ualenti cauallieri, accioche
la tauola fusse piena & compita. Il Re gli rispose & dis
se, Merlino ilquale e stato quello che ordino questa tauo
la, me disse che niuno huomo potia cõpire al mio tempo
quella sedia, & che anchora non era nato quello che cõ
pire la douea. Allhora quel Barone se ne rise, & disse. Nõ
creder Signor questo, ma se uoi ueder questa uerita, dãme
licentia che proui questa sedia. Et il Re disse io nõ uoglio
che facci tal proua, impero che io temo che Merlino se
adirera. Et quello disse, Re tu ne dici che Merlino sa tutto
quello che l'huomo dice & opera. Se ueramente que-
sto e, donque sa quello che noi al presente diciamo della
sua opera. Onde se le uiuo adesso uenira a uoi & non la
sciera compire questo loco per le parole che lui ue ha
detto & se non uiene infino alle pentecoste, consentite
che noi prouiamo questo loco uuoto, & cio fare-
mo molto uolõtieri, imperoche fra noi ne sono molti ca
uallieri nobeli & possenti, i quai si proueranno et uede
ranno se potranno sedere nel loco uacuo che Merlino ti

ha detto, che in uita tua non si potra adimpire. Il Re disse se non pensasse che questa proua dispiacesse a merlino, consenteria che ne prouasti, peroche non e cosa in questo mondo che io facessi piu uolontieri di questa. Et quelli risposeno. Se Merlino e uiuo, & esso il sappia, ueramente uenira tosto a te, auanti che noi prouiamo questa cosa ma aspetta infino alle pentecoste, & se infra questo tempo esso non uiene, noi proueremo il loco periglioso. A questo consenti il Re Vterpandragone, & poi si parti da Garduile con quelli suoi baroni molto allegri & contenti, credendosi di hauer ben pensato di prouar la sedia uacua. Et cosi dimororno infino alle pentecoste. Et uenuto quel tempo, il Re fece sapere a tutti delle sne terre che uenissino a Garduile doue uolea tenire la sua corte. Merlino ilquale sapea tutte queste cose, le predisse a maestro Blasio, & dissegli che non uolea andare in quel loco doue se tenia la corte del Re Vterpandragone, imperoche sapea molto bene, ch'ello douea esser prouato. Et pero uolea che per il peruerso conseglio di coloro, fussi prouato piu presto da un maluagio huomo che da un uirtuoso. Ma se io andasse da loro, diriano che io fussi andato per turbare il suo conseglio. Et pero restette d'andare Merlino in quel loco. Il Re Vterpandragon uenne a corte a Garduile, & meno seco grande quantita di gente insieme con coloro che uoleano prouar quel loco, i quai feceno dire per tutta la corte, che Merlino era stato morto in un bosco per alcuni uillani. Et tanto feceno che il Re medemo il credea & molto si dolea della sua morte. Et in tal modo si tenne la corte a Garduilei con grande festa. Quello barone che uolea prouare il loco uacuo, il

quale hauea nome Brandalix, molto nobile & di grande
parentato & ricco di hauere & di caſtelli ando dinanzi
al Re & diſſegli. Se a te piace ſignor, ſon contento di pro
uare quello. Et conſentendogli a queſto il Re, ſubito ſe
n'ando a quel loco uacuo & uedendo tutti ſi aſſento con
grande merauiglia di ciaſcuno, che l'haueſſe tanto ardi
mento di prouare quella ſedia. Et non ſi preſto s'hebbe
acconciate le ueſtimenta d'intorno che allhora ſi profon
do, ſi come fuſſe ſtato piombo che fuſſe ſtato poſto ſopra
l'acqua, & coſi ſi fondo dinanzi a tutti, che niuno ſeppe
mai nouella alcuna di lui, & uedendo il Re & quelli che
erano li preſenti quella mirabile & ſpauentoſa coſa, di-
uentorno molto timidi & ſpauroſi, et non fu piu alcuno
che uoleſſe prouar quel loco. Allhora il Re comando a
quelli baroni che ſedeano alla tauola, che ſi leuaſſeno, ac
cio che non ſi ſapeſſe qual fuſſe ſtato quel loco pericolo
ſo, & quelli ſubito ſi leuorno.

Come Merlino uenne al Re Vterpandragone & lo
dimando quello era auuenuto di quello ſuo Barone ch'e
ra profondato. Capitolo CXXVII.

IL dolore fu grande per tutte le parti di quel barone
che coſi malamente era profondato, & il Re mede-
mo per quella coſa ne era molto ſpauentato, dicendo che
non era ſtato ſuo defetto, & che l'hauea annunciato a
tutti che quel loco era molto pericoloſo, & che contra
ſua uolonta era ſtato fatto queſto, & paſſati giorni quin
dece dopo la feſta, Merlino uenne a corte. Et intenden
dolo il Re fu molto contento, & uennegli incontra.
Merlino uedendolo diſſe, Re tu hai comeſſo grande erro
re, hauendo ſofferto che il loco uacuo ſia prouato. Et il

Re disse, Merlino, io son stato ingannato. Et esso disse, re tu non sei stato ingannato, ma colui che ti uolse ingannare, per se medemo inganno, & so che te feceno credere ch'io era stato morto in un bosco per le mani d'alcuni uillani, ma hormai tu dei esser castigato di prouar piu il loco pericoloso, ilquale insieme cõ la tauola importa grande significatione & molto degna, & assai ben per questo te auuenira. Allhora il re dimãdo Merlino quello era auuenuto di quel suo barone. Et Merlino disse. Non ti curar di saperlo, imperoche sel sapesti, forsi temeresti di seguitare quello c'hai incominciato. Ma pensa di mantenire l'opera principiata, & di honorar quelli nobeli baroni a tutto il tuo potere. Et fa tutte le tue feste et allegreze in questa terra, per honore della tauola la quale dei tenire in grande riuerenza per il loco pericoloso, che tu medemo hai ueduto prouare & honorare per amore di colui che l'ha incominciata, che'l nostro Sgnor Giesu Christo & guarda che facci tutto quello che io te ho comandato. Et in tal modo se parti dal re Vterpandragon, & torno al santo romitto Blasio suo confessore.

Come il re Vterpandragon se innamoro della Duchessa Izerla, per laquale portaua grande passione. Cap. 127.

PArtito Merlino dal re Vterpandragone, torno a maestro Blasio suo confessore, & fecegli metter in scritto tutte queste cose. Il re dapoi ordino che fussino fatti de grandi casamenti & belle habitationi in Garduile, pero che in quella terra uolea tenire le sue magnifiche corti, & ogni anno gli faceua le soi feste et triõphi. Hor auuenne che un giorno si delibero di uedere tutti i suoi baroni con le sue damme & dammiselle nella sua

corte & mando un general comandamento a tutti che
uenisseno con le lor damme & dammiselle alla corte di
Garduile, & uenuto il termine constituito, uenneno tutti
i suoi baroni con le lor donne, tra i quai ne uenne il Duca
di Cintanel, che meno seco madonna Izerla sua moglie
molto honesta & bellissima. Quando il re la uide, subito
s'innamoro di lei. Et nullo altro moto fece uerso di lei,
senon che spessissime uolte la guardaua, onde lei se ne aui
de che il re l'amaua, & fo molto dolente, guardandose
sempre d'andare a lui, & ueramente questa donna era
molto liale al suo martto. Et accio che lui non prendesse
suspitione alcuna mando il re molti doni d'oro e d'argen
to & pietre pretiose a le ditte donne che erano presenti,
& a madonna Izerla mando alcuni doni, delli quai lui
pensaua che lei meglio douesse hauer piacere, onde la sa
uia donna uedendo che tutte l'altre damme haueano ac
cettato li presenti del re, non uolse lei sola refutare quel
dono che il re gli mando, ma ben penso che per lei
l'hauea donato quelli tal doni. Onde dolendosi non
possendo far altro, stette in pace quietamente, & cosi
tenne Vterpandragon la sua corte in grande feste. Et
essendo senza femena alcuna, & non hauendo anchora
hauuto moglie, fu ripieno dell'amor di madonna Izer=
la, non sapendo come si douesse fare & auanti che la
corte si partisse, fece far comandamento a tutti i suoi
Baroni che uenisseno alle pentecoste con tutte le lor
damme & dammigelle a Garduile. Et quelli disseno
che uolontieri obbediriano il suo comandamento, &
cosi si partirno. Quando il Duca di Cintan el prese licen
tia, il re lo accompagno con grande honore, dicendo poi

la madonna Izerla, che per la ſua grande gentilezze gli uolea tutto il ſuo bene, & che li comandaſſe che molto uolontieri gli faria coſa che gli fuſſe grata. Lei fece ſembiante di non udire, & poi ſi parti il Duca & ando ne la ſua terra con madonna Izerla. Il Re rimaſe a Garduile facendo grande feſta & honore a quelli ualenti cauallieri de la ſua tauola rotonda. Et dapoi ſi parti & ando a Camelotto ſempre hauẽdo nel core la Ducheſſa Izerla, ſofferendo a le pentecoſte. S'adunorono tutti li ſuoi Baroni con le loro damme & dammiſcelle a Garduile. Et tornando il Re in quello loco trouo il Duca di Cintanel & madonna Izerla, & quãdo la uide fu molto allegro, & aſſai doni preſento a cauallieri & damme & dammiſcelle. Quando ſi ſento a mangiare, ſi fece ſentar il Duca & madonna Izerla dinanzi a lui, & tanto uolſe fare cõ ſuoi doni & preſenti, che Izerla ſe n'auedeſſe, che lui l'amaua con tutto il ſuo core. Onde la donna ne fu molto turbata & anguſtioſa, & molta ſopra di cio penſaua, & non poſſendo far altro, gli cõuenia per ſuo honore ſoffe rire. Et eſſendo finita la feſta, li ſuoi Baroni ſi tornorno a le ſue Citta, togliendo licentia dal Re, il quale gli prego molto che tornaſſeno a lui quando manderia per esſi. Et partiti quelli, il Re ſofferſe molto tormento per l'amore de la bella Izerla, tutto quello anno. Et uenuto cerca il fine de l'anno, il Re ſi manifeſto dinanzi do ſuoi chari & ſecreti amici, & diſſegli la pena ch'el portaua per l'amore di Izerla, pregandogli che lo doueſſino conſegliare come poteſſe hauer ſua intentione. Et quelli diſſeno il meglior cõſeglio che noi posſiamo donare, e queſto, che uoi fate inuitare tutti gli uoſtri Baroni che uẽgano a Gar

ile per giorni quindeci & ciaſcuno meni ſeco la ſua dã
ni, in queſto tempo uoi porete hauere grande zoglia cõ
zerla de li uoſtri amori. Molto piacque al Re Vterpan
ragon quel conſeglio, il quale ſubito fece comandamen
o a tutti li ſuoi baroni che fusſino a le pentecoſte a Gar
uile, & con loro menasſino le donne ſue, & ueniſſeno
pparichiati per giorni quindece peroche tanto uolea di
norare in quello loco.

Come il Re Vterpandragon ſi lamento a li ſuoi Baroni del grãde amore chel portaua a madonna Izerla. Cap. CXXIX.

SEcondo il comandamento del Re tutti li baroni ſi adunorno inſieme, & uenneno a Garduile doue ſi fece lamaggior feſta che anchora fusſi ſtata fatta, il Re ſi adorno con li ueſtimenti regali, et poſeſe la corona in teſta, & a li ſuoi Baroni, caualieri, & damme fece donare di piu belli doni che anchor haueſſe donato. Et eſſendo molto allegro il Re in quella feſta uolendo ſollecitare l'amor di Izerla, parlo ad un ſuo conſegliero, di cui molto ſi fidaua nomato Vlſino, & dimandolo come'l poteſſe hauer l'amor di Izerla, imperoche lei lo uccidea non poßendo mãgiare, ne beuere, ne dormire penſando di lei, & che mai non hauea bene, ſe lui non la uedea, & dubitaua morir per lei. Allhora riſpoſe Vlſino & diſſe. Signor ben ſete di puoco animo, quando per l'amore d'una femena credete morir, pero che io che ſono un po uero caualliero, ſe io l'amaſſe come uoi fate, non crederia giamai morire per lei ch'io non udi mai parlare di femena che ſe fuſſe richieſta d'alcuno, che a la fine non gli conſentiſſe, & che contra lui ſi poteſſe defender. Pero ti

conſeglio che facci beneuoli gli amici de la donna, accio-
che ciaſcuno dichi ben di te a lei. Allhora il Re diſſe ad
Vlſino, molto mi piace il tuo cōſeglio, pero ti prego che
m'aiuti in tutto quello che puoi, et prendi del mio hauer
cioche a te piace, & dona a tutti quelli che ti piace, &
parla a la bella Izerla ſi come ſai eſſer biſogno. Vlſino
allhora diſſe. Beato Re, date buona uoglia, ch'io ne faro
tutto il mio potere. Et perche l'amor non guarda equipa
ratione ma ua ſecondo che'l ſuo uoler il mena, pero tu
farai buona cōpagnia al Duca per acquiſtare il ſuo amo
re. Et io penſero di parlare ad Izerla, & con lei diro del
grande amore che tu li porti. Onde io credo molto bene
che con buone ragione tanto gli moſtrero, che io la redu
ro a conſentire al tuo amore. Il Re udendo coſi parlar
Vlſino fu molto conſolato, & pregolo che gli fuſſe re
comandato.

Come Vlſino parlo a la Ducheſſa Izerla arico-
mandogli l'amore li portaua il nobel Re
Vterpandragone. Cap. CXXX.

PArtito il Re Vterpandragon da Vlſino, uenne al
Duca di Cintanel, & fecegli grande feſta tenendo
gli longa cōpagnia, & a lui dono molti doni & a la ſua
moglie. Vlſino ando da madonna Izerla & diſſegli mol
te coſe, accioche la conſentiſſe a la uolonta del Re, donā
dogli molte zoglie. La quale honeſtiſſimamēte ſe defen
deua, dicendo non uoler conſentire al Re, ne accettar le
ſue zoglie. Et dapoi diſſe. Dime Vlſino perche me uoi
donar queſte zoglie, & queſti preſenti? Vlſino diſſe, ma
donna per li gentili coſtumi et per la uoſtra bellezza, me
ritano altri doni che non ſono queſti. Et ſapiate che tutto

reame di Lōdres & tutti li suoi beni sono al uostro piacere. Et quella rispose, & perche e questo? Vlfino disse, madonna questo e, perche uoi hauete il core di quello, il quale tutti honora, & tenete quello in uostra potesta, & suo core e uostro, et per ragione tutti li altri cori sono a uostra requisitione. Et Izerla mostrando di non lo intēder gli disse. Vlfino di qual core mi parli? Et egli disse, io parlo del nobel core del nostro Re Vterpandragone. Et quella molto turbata, si segno del segno de la santa croce, & poi disse. Come il Re e traditore & falso mostrando con fenta faccia di amare teneramente il mio Signore Duca uolēdomi uergognare? Sappi Vlfino che se da qui inăzi giamai piu me dirai tal parole, ueramente io il diro al Duca mio Signore. Il quale se cio sapesse, te conuerria morire, et io da questa fiata inăzi nō ti celero piu. Vlfino rispose, dăma p mia fede questo saria a me poco se io morisse p mio Signor, ma uoi di tal peccato ne seresti cagione, pero nō fate bene a refutare il uostro Re per amico, che piu u'ama che tutte le cose del mōdo. Et al mio parere uoi ue gabatte di me, ma p dio amate il mio Signore il quale ama uoi cō tutto il suo core. Et se da lui nō haurete mercede, son certo che tosto ui pĕtirete, et forsi ne seguira grăde scădalo, imperoche ne uoi ne il duca ui potrete defender cōtra la uolonta del Re uostro Signore. Izerla rispose piangēdo. Se a dio piacera, mi defendero, impero che io me n'andero in loco doue giamai me uedera.

Come Vlfino fece donare al Re Vterpădragon una coppa d'oro à la Duchessa madōna Izerla. Ca. CXXXI.

ET cosi si parti Vlfino da Izerla, & uenne al Re & contogli tutto quello che hauea ragionato con ma-

donna Izerla. Et il Re disse che l'era molto da bene, imperoche credea che a la prima richiesta gli douesse hauere consentito. Et essendo l'undecimo giorno dapoi le pẽtecoste il Re insieme con li suoi baroni sedendo appresso a lui a tauola il Duca di Cintanel, & hauendo il Re una bellissima coppa con la qual beuea dinanzi a lui. Vlfino se ingenochio, & disse. Signor mandate quella coppa a madonna Izerla, acciochela beua per amor uostro, & il Re disse, molto ben hai detto. Hor la prendi, & fa d'essa tutta la tua uolonta. Et immantinente Vlfino la prese & uenne dinanzi al Duca di Cintanel et disseglì. Beato signore il Re ui mãda questa coppa d'oro, laqual ui prego che la mandate a donare a la uostra damma madonna Izerla che lei la prenda & beui con essa per amor uostro & di lui. El Duca rispose, come quello che non pensaua malitia alcuna. Mille mercie al mio Signor Re, io faro uolõtieri quello che m'hai detto, & poi chiamo un di suoi caualliери per nome Berger & disseglì, togli questa coppa & portalla a la mia donna per parte del nostro Signor Re, accio che lei beui cõ essa per amor suo. Allhora Berger prese la detta coppa & uenne a la camera dou'era madonna Izerla, & ingenochiato dinanzi a lei gli disse. Madonna il Re ui manda questa coppa, & il uostro signor ui comanda che uoi la tenite et beuete con essa per amor del Re. Quando la damma intese quello gli diceua il suo caualliero, fu molto uergognosa, & diuenne tutta uermiglia. Et non uolendo preterire il comandamento del Duca suo signor, prese la coppa et con essa beuete, et poi la uolea mandar indrieto, ma Berger disse. Damma il mio Signor mi ha comãdato ch'io ui debba dir che uoi

tenite appresso di uoi. Et cosi torno il messo dal Re, et salutollo da parte di madonna Izerla.

Come il Re Vterpandragone molto si allegro, uden do il messo, che lo salutaua da parte di madonna Izerla. Cap. CXXXII.

Molto si allegro il Re Vterpandragon, quando se pe che madonna Izerla hauea retenuta la sua cop pa, & che lo mandaua salutando da parte sua. Et Vlfino solecitando la cosa, entro ne la camera dou'era madõna Izerla, per uedere che sembiante la facesse, & trouolla molto pensosa. Et quando le tauole forno leuate, la dam ma chiamo Vlfino, & dissegli. Con grande inganno mi ha mandato il Re una coppa d'oro, ma sappi che niente guadagnera meco, impero che auanti il giorno di dima ne io gli faro uergogna et despiacere, perche diro al mio Siguor che tu & il Re attendere di fargli dishonore. Vl fino disse, io so che uoi non sarete cosi di poco ingegno che uoi il dichiarate, imparoche donna sauia non diria si mel parole al suo Signor, il quale ad ogni modo non cre deria tal cose.

Come la Duchessa Izerla manifesto al suo Signore il grande & inhonesto amore che gli portaua il falso Re Vterpandragon. Cap. CXXXIII.

Partito Vlfino da Izerla uenne al Re Vterpandra gone, il quale dopo che hebbe mangiato, & leuato le tauole, molto allegro prese il Duca per la mano & dissegli, andiamo a uedere queste donne, et il Duca nõ prendendo guardia alcuna de la sua damma, rispose, mol to uolontieri, & allhora insieme uenneno a la camera do ue era Izerla con molte donne, et entrati dentro cõ mol

ti altri cauallieri, stetteno tutto quel giorno in grande festa & trionfo, & uenuta la notte, se n'ando ciascuno a la sua habitatione. El Duca di Cintanel uenuto al suo albergo, trouo madonna izerla molto piangendo & facendo grande lamento, et uedendola in tal modo se fece grãde merauegli a la dimãdo quello l'hauesse. Et lei dolente rispose, che uolontieri uorria esser morta. El Duca disse, e perche parli a tal modo donna? Et quella, io non t'el celero gia, imperoche non e cosa al mondo, ch'io tanto ama come uoi. Hor sapiate che'l Re molto falsamẽte ui ama, & tutti li presenti et doni che lui ha fatto in queste festi, solamẽte sono stati ꝑ l'amore chel mi porta, lo quale e cõtra l'honore uostro & mio. Ma io piu tosto uorria morire, che cõsentire a la sua praua uolõta. Voi m'hauete fatto acettar la coppa che me mãdasti per Berger, & ch'io la douesse accetare per suo amore. Ma piu contenta seria di morire che di riceuer tal doni, per la qual cosa non mi posso defender dal Re, ne da Vlfino suo consegliero, & ueramente so che dapoi ch'io ue l'ho detto, ne conuiene uscire gran male, ma pregoui quãto so & posso, che quãto piu presto e possibile, mi menate a Cintanel, accioche piu non dimori in questa terra.

Come il Duca di Cintanel si parti con sua damma da Garduile, & torno al suo Castello. Cap. 134.

QVando il Duca hebbe inteso come il Re amaua la sua donna di falso amore, fu molto adirato, & subito mando per li suoi cauallieri, & comando che se apparichiassino di partire tanto occultamente, che niuno il sapesse, & che solamente si partißeno con li suoi caualli lassando tutte le sue arnese, ma che niuno il

mandasse de la cagione di questa partita, imperoche nõ
uolea manifestare. Et cosi come ordino, cosi feceno li
soi cauallieri, & in tal modo apparichiate tutte le cose
necessarie, caualcorno molto celatamẽte nel suo paese cõ
madonna Izerla, lassando la maggior parte de le sue ar=
nese, accio che il Re Vterpandragon niente sapesse de la
sua partita, imperoche se l'hauesse saputo, l'hauria tenu
to per forza contra sua uolonta & suo honore.

Come il Re Vterpandragon fu molto adirato de la partita del Duca, hauendo menato seco madonna Izerla. Cap. CXXXV.

LA mattina sequente che'l Duca sera fuggito da corte, fu grande rumore ne la terra fra quella gẽ=
te ch'era rimasta, intanto che la nouella uenne al Re, il
quale quando intese questo, molto se adiro & tanto piu,
perche il Duca hauea seco menata Izerla, & senza sua
licentia era partito. Et allhora mando per tutti li suoi Ba
roni che a lui uenisseno a cõseglio a li quali narro la uer
gogna che'l Duca haueafatta. Et quelli disseno, che mol
to se merauegliauano de la grãde iniquita che'l Duca ha
uea usata. Allhora il Re prego che lo conseglıassino
quello lui douesse fare in uendetta de la ingiuria gli ha=
uea fatto il Duca partendosi cosi uilmente de la sua cor=
te, & che a lui parea che si douessi mandare do Amba=
sciatori comãdandogli che tornasse indrieto per emenda
re l'oltragio che gli hauea fatto. Li suoi Baroni disseno,
che meglio non si potea consegliare. Il Re subito ordino
doa Ambasciatori et mandogli drieto al Duca, dicẽdogli
quelle pole che a li suoi Baroni hauea detto. Gli ambascia
tori tãto caualcorno p̃ sue giornate che arriuorno a Cin

tanel, doue trouorno, il Duca al quale gli esposeno l'am basciata, si come gliera stato commesso, quando il Duca hebbe inteso, che gli conuenia tornare indrieto & mena re seco sua moglier Izerla. Rispose, io giamai non torne ro indrieto a la corte del Re, imperoche lui m'ha tanto offeso, ch'io non li debbo credere et Dio sia testimonio del dishonore che'l me uolea fare. Pero per alcuno tem= po non mi fidero di lui.

Come li ambasciatori tornorno a la corte del Re Vterpandragone, & contogli la risposta del Duca. Cap. CXXXVI.

CON questa tal risposta si partirno li ambasciatori dal duca di Cintanel, & tornorno al Re & disse= gli tutta la uolonta del Duca & come molto si lamenta= ua di lui, peroche hauea cercato di fargli uergogna e ui tuperio, & per la sua deslialta mai non uenira doue lui fusse. Quando li Baroni udirno il parlar de li ambasciato ri, stupefatti disseno, che'l Duca hauea parlato pessima= mente come traditor de la corona. Il Re di queste parole fu molto allegro dicendo fra si medemo che hora era il tempo di hauer Izerla per forza d'arme. Et poi disse a li suoi Baroni me consegliati ch'io faccia uendetta di tanta ingiuria quanta m'ha fatto quel maluagio Duca, parten= dose si uillanamente de la mia corte senza pigliar licen= tia alcuna da me. Et udendo li suoi Baroni quel lamento che facea il suo Signore, lo consegliorno, che immãtinen te mandasse un messo a desfidare il Duca nel suo paese & che s'apparichiasse l'hoste a fare la uendetta de la sua grande ingiuria. Il Re Vterpãdragone intendendo la uo lonta di suoi cauallieri, molto fu contento, et incõtinenti

mando un messo secreto a Cintanel, a desfidar il Duca & la sua gente. Poi bandi l'hoste sopra le terre & lochi del Duca. & comando che da li a quideci giorni fussero con sua gente a Gardulle per caualcar sopra le terre del Duca per far la sua uendetta. Quando il Duca se senti desfidar da li a quindeci giorni, rispose che se defenderia al meglio che potesse. Et subito mando per li suoi baroni & cauallieri dicendogli quello gli hauea mandato a dire il Re & appresso li conto tutto il tradimento che contra di lui hauea uoluto fare di sua moglie. Et quelli molto adirati confortorno il suo Signore dicendo che piu tosto riceuerebbeno la morte, che lui perdesse il suo honore. Et allhora il duca misse in ordine le sue fortezze & lochi a defendergli in battaglia, & fornito un suo castello di tutto quello hauea bisogno, misse dentro madonna Izerla con molte damme & damiselle, & molti cauallieri forti in battaglia, accioche defendessino quello dall'essercito del Re Vterpandragone. Et in talmodo misse in ordine il Duca tutte le sue terre & castelli, & mando per tutti i suoi amici che uenissero in soccorso. Il Re intendendo questo, per impedire il Duca che non fortificasse le sue terre e castelli, mando messi per tutto il suo reame, accioche la sua gente corresse sopra il paese del Duca, & impedisselo di non munire le sue terre, domente che lui ariuasse uel suo paese. Hor auuenne che in pochi giorni piu di diece milia cauallieri, & quindici milia pedoni corseno sopra il contado del Duca, robando & brusando tutto quello che trouauano. & domente che questo si faceua, gionse al campo il Re Vterpandragon con uenticinque milia cauallieri & trenta milia

pedoni mettẽdo l'asſedio intorno della terra doue dimo raua il Duca, & appreſſo preſe molti delli ſuoi caſtelli, & quelli deſtruſse infino alle fondamenta. Il Duca molto ſpauentato ſe riduſse nel caſtello, doue dimoraua Izer la ſua mogliere, dubitãdo che per tradimento, o p danari il re trattaſse d'hauerla. Et inteſo queſto il Re, ando con la ſua gente intorno al caſtello, & quello aſsedio. Et dimorando in tal modo, il re domando alcuni di ſuoi Baroni, in che modo poteſse prendere il caſtello & il Duca, il quale tanto haue diſubidito alli ſuoi comandamenti. Et quelli riſpoſeno, che non lo potria hauer ſenon per forza d'aſsedio A queſto conſeglio ſi accordo il re, & poi mando per Vlfino & diſsegli. Come potro hogimai fare che io non uedro madonna Izerla? Et Vlfino diſſe, di molte coſe che l'huomo non puol hauer, pure alla fine gli conuiene hauer patientia, & conſolare ſe medemo. Voi forzate di pigliare il caſtello, & ſe quello prenderete, preſto uenirete alla fine della uoſtra uolonta. Et in tal modo il re aſsedio il caſtello, nel quale nouellamente era andato, il Duca. Il Duca dubitandoſi di qualche tradimento mando ſua moglie Izerla ueſtita da romitto ad uno forte caſtello. Et queſto accioche niuno di ſuoi ſapeſse doue dimoraua la ſua damma. Et gionto Izerla à quel caſtello in habito di romitto, entro dentro non penſando alcuno che lei fuſse la Ducheſsa Il Duca fece leuare la uoce che la Ducheſsa era molto inferma, ſolo per grande timore dell'aſsedio che'l re gli hauea poſto al ſuo caſtello. Et dimorando il re allo aſsedio tra l'una parte & l'altra, molte battaglie furno fatte. Et non poſsendo hauere il re la ſua

intentione,pensando all'amore di madonna Izerla, mol
to era dolente & tutto se struggea. Onde uno gior
no essendo solo, & piangendo la sua disauentura,
Vlfino dimando perche piangea? Et il re disse, ben dei
sapere Vlfino perche io piango imperoche ch'io moro
per l'amor di Izerla, & dicote che al tutto, me con
uien partire di questa uita. Et ueramente io ho perduto
il mangiare & il beuere, & il dormire, & la mia uita di
breue finira. Quãdo Vlfino hebbe inteso, disse. Bea
to Signore, io uedo che sete molto debile di natura &
di poco animo, quando per una femena credete morire.
Ma io ui daro uno buono conseglio, se a me uogliete cre
dere. Hor mandate per il sauio Merlino che uenga a uoi
son certo che ottimamente ui consegliera. Et uoi li done
rete quello che'l ui dimandera. Et il re disse. El non e co
sa al mondo che possi fare, che io non facci, io so molto
bene che Merlino sa la mia melenconia, & temo molto
ch'io non l'habbi fatto adirare, quando il loco pericolo
so della tauola rotonda fu prouato, impero che molto
tempo e che lui non e uenuto a me. Et forsi e adirato per
ch'io amo la moglier d'altrui. Ma ueramente piu non
poso, ne si puo difendere il mio core dall'amor di Izer
la: io so che alla sua partita me disse ch'io non lo mandas
se a cercare. Et Vlfino rispose, Io son certo che Merlino
molto ui ama, & se glie uiuo & sano non rimanira che
lui non uenga a uoi, per la qual cosa state di buona uoglia
& confortatiue allegrandoui sempre con li uostri baro
ni, mangiando, & dimorando con loro, perche grã par
te di nostri dolori & pene si alleuieranno. Et il re disse
che uolontieri faria quello che gli hauea consigliato, ma

ueramente non si potea dimenticare dell'amore della bella Izerla, laquale lo pongeua giorno e notte ne mai restaua di nominarla & di chiamarla. Onde tutti i suoi baroni se ne erano accorti, & alcuni haueano gran pieta di lui, & alcuni il biasmauano molto forte, dicendo che l'hauesse messo il suo cuore nell'amor della moglier di un barone, contra il suo honore.

Come Merlino sapendo l'amore che il re Vterpandragon portaua a madonna Izerla si parti di Norbelanda, & uenne all'hoste del re doue si riscontro con Vlsino. Cap. CXXXII.

SApendo Merlino lo intenso amore che il re Vterpandragone portaua a madonna Izerla, uolendo metter fine alla sua uoglia si parti di Norbellanda da maestro Blasio, & uenne solo senza alcuna compagnia all'hoste del re Vterpandragone, & quiui se trasfiguro per non esser conosciuto. Hor auuenne che un giorno Vlsino lo riscontro non lo conoscendo, & Merlino gli disse, io parleria uolontieri con uoi in alcuno loco remoto dalla gente. Et Vlsino disse, amico io uenirо uolontieri doue tu uorai. Et costessendosi tutti doi remotti dall'hoste, Vlsino dimando Merlino che parea un'homo molto uecchio, cul egli era, & quello disse, io sono uno uecchio ilquale gia essendo giouane da gli huomeni tenuto molto sauio, ma sappi che l'altro heri fui a Cintanel, & uno di quelli cittadini me disse che il uostro re Vterpandragone amaua molto la donna del Duca, & per questo lui la meno uia da Gardule. Ma se il re & uoi mi uolete premiare, ui mostrero tal huomo che ui fara parlare a Izerla & ben consegliera il re dalli suoi amori. Quando Vl-

fino udi cosi parlare quel uecchio, molto si meraueglio, & poi dismonto a piedi per meglio parlargli, & prego lo che gli mostrasse colui per fargli parlare al suo signo gnor Re, & il uecchio disse, io udiro prima quello ui re= spondera il Re. Vlsino disse & io tornero a uoi quando gli hauro parlato. Tornate dimane, disse il uecchio che quiui me trouarete. Allhora Vlsino si parti dicendo che dimane torneria a lui senza fallo.

Come Merlino piu uolte se transfiguro uerso il Re Vterpandragone, & alla fine si dette a cono= scere. Capitolo. CXXXVIII.

PArttosi Vlsino dal uecchio, subito uenne doue dimora il Re Vterpandragone, & narrogli tutto ordinatamente quello che hauea parlato con il uecchio. Quando il Re l'intese, sorrise alquanto & fece un bel sembiante, & poi dimando Vlsino se conoscea quel uec chio, che con lui parlo. Vlsino disse. Signore glie molto debile della sua uita. Et il re disse, quando tornera quello a parlar teco? quest'altra mattina disse Vlsino di tornare & io li debbo dire quello che uoi gli prometterete di da re. Et il re disse, tu non mi menerai doue tu parlasti con lui, & se gli pargli senza di me, promettegli tutto quello che lui uorra. Et poi si parti Vlsino lassando il Re nel suo alloggiamento, allegrandosi piu in quella notte, che gia gran tempo fusse stato. Venuta la mattina, udita la messa, caualco Vlsino appresso il Re, & trauersando per meggio l'hoste uennero in quella parte, doue Vlsino hauea lassato il uecchio, & quiui trouorono uno ilquale parea che non uedesse de gli occhi, & quādo passorno di nanzi a lui, crido ad alta uoce & disse, Re se Iddio adim

& quello che piu desideri, donarme qualche cosa, accio ch'io ti possi rẽder gratia. Et il re si uolse ad Vlfino et dissegli ridẽdo. Farai tu quello ch'io te diro pel mio honore et utile, et p adimpire la mia uolõta Et Vlfino disse, uera mẽte il mio core nõ desidera altro senõ di far cosa che ti sia in piacere. Il re disse, hai tu udito quello che m'ha detto quello contratto, ilquale m'ha nominato quella cosa ch'io piu amo in questo mondo, et che piu desidero. Hor ua adunque tosto & senta appresso di lui, et digli ch'io ti ho a lui donato, impoche nõ ho piu cara cosa al mõdo di te. Odendo questo Vlfino molto si turbo, & se l'hauesse ardire di rispondere, hauria contradetto al Re. Pero uẽne al cõtrato, & appresso di lui si sento, ilqual lo guardo, & dissegli, che andate uoi faccendo? Et pche'l Re dimora lõtã da me, forsi p non darmi quello che io gli ho dimandato? & Vlfino disse, il Re mi manda a uoi, accio ch'io sia uostro, & quãdo quello l'intese, sorrise, & poi disse ad Vlfino, il Re se n'e accorto, & m'ha conosciuto meglio di te, et uoglio che sappi, che l'huomo uecchio che tu uedesti heri, m'ha mãdato quiui a te, ma io non te diro gia quello che lui me disse, pero ua al Re & digli che lui fara grande mensfatto per hauere sua intentione, & che io gli mando a dire che tosto l'haura il suo intendimento. Et Vlfino disse. Sel ti piacesse hauria molto agrato, che me decesti la tua conditione, Et quello disse dimanda al re, che lui te dira cio che desideri. Allhora Vlfino uenne correndo al Re, ilquale gli disse, come setu tornato a me che io te hauea donato al contratto? Vlfino disse, egli me manda a dirue, che uoi ue ne sete accorto di lui, & che me dichiate del suo esser, imperoche lui non me lo uole

dire. Et il Re disse. Sappi Vlfino che colui con cui parla=
sti hertin sembianza di uecchio, e quello proprio che
hoggi hai ueduto contratto. Et V fino rispose, potria que
sto esser che un'huomo si possi transfigurare? Ma ditemi
che glie. Et il re disse, sapi certo che questo e merlino, che
cosi gaba di noi, ma quando lui uorra, si dara a conosce=
re. Et cosi ragionando insieme, andorno caualcando per
meggio il campo. Merlino retornato nella sua propria
figura, uenne al padiglione del Re, & dimando doue
gliera. Et uno messo subito di quel loco si parti, & ando
al Re dicendogli che Merlino lo dimandaua. Il Re fu tan
to allegro che non sapea che risponder gli, ma subito chia
mo Vlfino, & dissegli. Tu uedrai che io te hauro detto la
uerita, imperoche Merlino sapeua che noi lo faceuamo
cercare. Et Vlfino disse, hor si uedra se uoi sa erete bē fa
re con lui, impero che non e huomo al mondo che
meglio ui possa aiutare dell'amor della bella Izerla, di
quello che sapera fare il sauio Merlino, & il Re disse,
non e cosa al mondo, ch'io non facci per lui, & cosi ca=
ualcorno insieme infino che gionseno alli suoi alloggia=
menti, doue trouorno Merlino.

Come il Re Vterpandragon trouo Merlino, ilquale gli
promesse de insegnare il modo con ilquale lui potesse ha
uere la bella Izerla. Capitolo. CXXXIX.

QVando il Re uide Merlino gli fece gran festa, & ac
cettollo molto allegramente, & abbracciatolo mol
to dolcemente gli disse. Di che mi lamentero io piu co=
noscendo tu il mio besogno come me medemo? Vn=
de mi e piu cara la tua uenuta, che d'alcuno altro homo
del mondo. Et per tanto ti prego che mi uogli aiutare di

quello che il mio core desidera. Et Merlino disse, senza di Vlfino tuo consiglier, non ti diro parola che me dimãdi. Allhora il Re fece chiamar Vlfino, & dissegli, chel dimandasse Merlino se lui era stato il uecchio & il contratto che gli hauea parlato piu uolte. Et Vlfino il dimando. Onde Merlino gli disse, ueramente io fui quel uecchio & quello contratto dicote che cosi tosto come io uidi che'l Re ti mando a me, io sappi che se n'era auueduto di me. Vlfino molto si merauiglio di questa cosa & poi disse al Re: Signore, hora douresti parlare a Merlino della tua facenda, & non star piu melinconico, impero che lui ti potra aiutare. Et il Re disse. Io non so che dirgli, ne di che pregarlo, conciosia che lui sa bene il mio cuore, & la mia uolonta, & non potria mentire che lui non se accorgesse. Ma ben il prego per Dio chel me aiuti in acquistar l'amore di Izerla, non e cosa al mondo che lui me dimãdi, ch'io non gli facci. Merlino rispuose. Se tu me uorai donare quello che io te dimandero, prouedero di farte hauer l'amore d'essa, & farote giacer con lei. Quando il il re l'udi se ne rise, et merlino disse, hor si uedra se tu haurai core d'huomo, & il re disse. Tu nõ dimãderai cosa che si possa trouare, ch'io nõ te la doni, et merlino disse. Come potro esser securo di questo. Et il re a lui, cosi come tu comãdarai, cosi faro Et merlĩo disse, io uoglio che tu giuri, et facci giurare ad Vlfino di attẽdermi et mantenirmi tutto quello che io ti dimandero? Et io ti faro poi giacer con la bella Izerla, & farote hauere tutti li tuoi diletti & piaceri. Rispose il re Merlino molto uolontieri faro quello che me hai detto, & Vlfino anchora gli promesse di giurare che farebbe a tutto

ſuo potere, che'l Re oſſeruaria le ſue promeſſe.

Come il Re Vterpandragon giuro a Merlino che gli
oneria quello che gli dimandera. Cap. CXL.

VEdendo Merlino queſte parole ſorriſſe alquanto,
& poi diſſe. Quando il ſacramento ſara fatto, io
ue diro cõe noi faremo. Allhora il Re fece portare mol
te ſante reliquie, & ſopra li euangeli giuro che coſi come
hauea promeſſo, coſi faria, cioe di dare a Merlino quello
che lui gli dimandara, & appreſſo giuro Vlfino di fare
che il Re gli manteneria la ſua promeſſa, & fatto il ſacra
mento, Merlino diſſe, & io procaciero tutto quello che
io ui ho promeſſo. Ma cõuenira andare da madõna Izer
la in altra forma, per eſſer molto ſauia donna, & fedela
uerſo Dio & uerſo il ſuo marito, & uedrete il podere
che io hauro per ingannarla.

Come Merlino per ſue arte inganno la Ducheſſa Izer
la, & fece che'l Re Vterpandragone in forma del Duca
ando a lei & giacque con eſſa. Cap. CXLI.

FAtto che hebbe il giuramento il Re Vterpandra-
gon di far quello che Merlino gli hauea detto, ſubi
to dimando Merlino, che modo uolea tenire per fare
che'l haueſſe la ſua intentione, il qual gli riſpoſe. Signore
uoglio che prima metti in ordine il tuo eſſercito, & laſsi
quello in gouerno de li tuoi piu fidati cauallieri con que-
ſto cõmãdamento che niuno s'approſſimi al Caſtello, fin
che tu non ſerai tornato. Et fatto queſto, noi ſi partiremo
& daremo eſſecutione al tuo penſiero. Vdite queſte paro
le il Re Vterpandragon ſubito miſſe in ordine l'eſſercito,
ſecondo che Merlino gli hauea conſegliato. Et dapoi il
Re & Merlino in compagnia con Vlfino andorno uer-

so il castello doue staua madonna Izerla. Et approssima
tosi alquanto al castello, Merlino con sue arti fece trās=
figurare il Re Vterpandragon ne la forma del Duca di
Cintanel, & Vlfino ne la forma d'uno fidato Caualliero
del Duca nomato Giordano, & esso si transfiguro ne la
forma d'uno caualliero pur intrinseco amico del Duca,
che se chiamaua Berzer & dimandando il Re se mai l'ha
uea ueduto Giordano amico del Duca, egli rispose, che lo
conoscea & che ueramente Vlfino gli parea che fussi
Giordano amico del Duca, & Merlino gli parea che fussi
Berzer, & Vlfino disse. Sappi certo Signore, che io non
te conosceria per altro huomo che per il Duca di Cinta=
nel. Et cosi dimororno insieme parlando di molte cose
infino che fu uenuta la notte. Allhora Merlino disse al
Re. Noi caualcaremo infino al castello, doue dimora la
Duchessa, & ue faro aprire la porta, & uoi entrarete dē
tro in persona del Duca, & dormirete con la damma a
tutto il uostro piacere Ma il ue cōuenira damattina mol
to per tempo uscire di quello loco per uno strano caso,
che questa notte intrauerra, & dapoi che saremo usciti di
fuori del Castello, udiremo nouelle molto merauegliose.
Et detto questo si mosseno tutti tre, & andorno a la por
ta del Castello. Merlino che ueramente parea Berzer,
chiamo il portenaro, & quelli che faceano la guarda, di=
cendo. Aprite presto la porta, impero che'l Duca uostro
e quiui, & uuole intrar dentro. Et quelli udendo cio, subi
to aperseno la porta, & ueramente gli parue uedere il
Duca & Berzer & Giordano, pero gli lassorno entrare
dentro. Et allhora Berzer comando a tutti per parte del
Duca che niuno dicesse a quelli de la terra che'l Duca

sse uenuto dentro. Ma furno alcuni che andorno a di
a la Duchessa che il Duca era uenuto. Et allhora il Re
terpandragon con li suoi compagni tanto caualco che
ionse al Palazzo, doue essendo dismontati, Merli=
o disse al Re che se contenisse allegramente come si=
nore. Et cosi uenneno tutti tre a la camera di Izerla,
he gia era andata al letto. Et immantinente Merlino et
Vlfino si partirno lassando il Re appresso di madon=
na Izerla.

Come il Re Vterpandragone essendo stato la notte con madonna Izerla, si parti da lei con Merlino & Vlfino, & usciti fuora del Castello inteseno la morte del Duca. Capitolo. CXLII.

Molto si allegro la Duchessa Izerla de la uenuta
del Re Vterpādragō, pēsando che'l fusse il Duca
suo signore. Et in tal modo dormirno insieme con molto
gaudio Et in quella notte il re Vterpādragon ingrauedo
madōna Izerla d'uno fanciullo, che poi hebbe nome Ar
tus. Et dimorādo cosi in gioia infino a la mattina inanzi
giorno, uenne nouella a la terra molto secretamente, co=
me il Duca era morto, & il suo castello preso. Quando li
duoi compagni cioe Merlino & Vlfino ch'erano a la
guarda, inteseno la nouella, subito uennero al suo signo
re & dissegli. Leuatiue suso & uenite presto al uostro ca
stello, imperoche glie uenuto nouelle che uoi sete mor=
to. Et la uostra gente non me'l uole creder che uoi siate
quiui entro uiuo. Allhora il re subito si leuo et disse. Que
sto non e la uerita, ma non e merauiglia si egli lo crede
no, impero che io usci fuora del castello, che io non fui
ueduto. Et dapoi prese combiato da Izerla & basciolla

uedendo tutti quelli che quiui erano. Et in tal modo usci subito del Castello, acctoche niuno il sapesse. Et essendo usciti fuori con grande allegrezza. Merlino parlo al Re & dissegli. Signore io te ho atteso tutto quello che te haueua promesso hora ti prego che me attendi quello che tu me hai promesso. Et il Re disse. Merlino tu me hai fatto la maggior gratia che huomo del mondo m'hauesse potuto fare, pero non son per amancharti di quanto mi rechiederai. Et Merlino disse, uoglio che sappi, che in questa notte tu ha' generato con Izerla uno herede maschio, il quale uoglio che a me il doni, imperoche come Re l'hai giurato & detto, & Vterpandragon rispose & disse. Questo faro io molto uolontieri da poi che io te ho promesso, & cosi ragionãdo insieme tanto caualcorno che uennero ad una riuiera di acqua doue Merlino si lauo & fece lauar il Re & Vlfino, li quali subito ritornorno ne le sue prime figure, & partiti da quel loco, caualcorno uerso l'hoste. Doue essendo gionti, li suoi Baroni subito gli furno d'intorno, a li quali il Re dimando come era stata la morte del Duca, & quelli disseno Signore, dapoi che de quiui te partisti, l'hoste dimoro molto quietamẽte, per la qual cosa il Duca se ne auide che tu non glieri, & per tanto lui fece armare la sua gente, & cõ quella usciendo fuori del Castello aßali l'hoste, & fece grande dãno auãti che la tua gente fusse armata. Il grido & il romor fu grande, per il quale li tuoi caualtieri preseno l'armi, & corseno sopra la gente del Duca & mißela in fuga insino al ponte del Castello, doue fu morto il Duca, il quale, prima che uenisse a morte fece grandissima diffesa. Ma dapoi cacciando la tua gente quelli del Duca, tãto feceno

entrorno dentro dal castello senza alcuno contrasto, peroche quando il Duca fu morto, quelli suoi Baroni nõ furorno piu de difender la fortezza, & in tal modo hauessimo il castello. Odendo il Re la morte del Duca, disse che molto gli dolea, imperoche ben che con lui guerrigiasse, tamen non di sua morte, & cosi fu morto il Duca di Cintanel, & li suoi castelli perduti per l'amor di madonna Izerla.

Come il Re Vterpandragon mostrandosi molto dolẽte de la morte del Duca di Cintanel, si parti da l'assedio di madonna Izerla, et torno con l'hoste a Garduile, doue licentio li suoi Baroni. Cap. CXLIII.

Molto si mostro dolente il Re Vterpandragon de la morte del Duca di Cintanel, & p mostrare con effetto che non desideraua la sua destruttione, comando che tutta l'hoste se leuasse, & tornasse a Garduile. Et essendo fatto il suo comãdamento, gionti che furno a Garduile, il Re licentio li suoi Baroni, acciotornassino nel suo paese con li suoi cauallieri, & dapoi passati alcuni giorni il Re chiamo a conseglio tutti li suoi Baroni, & domandogli in che modo potesse emendar la morte del Duca, accio che li suoi sudditi non lo potesse biasmare, impero che mai nõ hauea desiderato la morte del Duca, ma molto gli dolea de la disauentura che gli era occorsa. Allhora parlo Vlfino, di cui molto si fidaua il Re, & dissegli. Signore dapoi che la cosa e cosi intrauenuta, al tutto el ti cõuiene remediare al meglio che poi al caso che per tuo diffetto e occorso. Et allhora chiamo alcuni di suoi baroni & dissegli, che dapoi che'l Re gli hauea dimandato cõseglio che loro il douessino consegliare fidelmente. Et

quelli risposeno che uolontieri, ma che niuno era che meglio lo potesse ne sapesse consegliare che esso Vlsino, & per tanto tutti insieme lo pregauano che lui dicesse il suo parere, peroche a quello se accosteriano, & cosi consegliriano il Re. Vlsino rispose, dapoi che cosi diceti esser contenti, io ne diro quello che a me pare, & se meglio uoi aricordareti quello consegliaremo al Re Vterpādragone. Io dico adunque che'l Re mandi per tutti gli amici & parenti de la Duchessa, & etiā per essa madonna Izerla, o faciagli uenir quiui a Garduile, & quando tutti sarāno uenuti, allhora uoi cercareti di fare la pace, con questa conditione, che'l Re toglia madonna Izerla per sua moglie. Et questa sera la satisfattione per il delitto commesso de la morte del Duca di Cintanel, ma se la donna & li suoi amici refutassino questa pace, allhora se haura cagione di biasmarli. Onde se a uoi pare, lodarete questo conseglio al Re. Et io per me lo confortero a tutto il mio potere.

Come li Baroni del Re, per la sua persuasione di Vlsino, lo consegliorno che'l togliesse la Duchessa Izerla per sua moglie. Cap. CXLIIII.

QVesto conseglio piacque a tutti quelli Baroni del Re Vterpandragone, li quali subito uennerno dināzi a lui, & narrogli per ordine tutto quello che Vlsino gli hauea consegliato, non dicendo pero che Vlsino gli hauesse detto. Odendo questo il Re, molto si allegro, & poi disse. Signori dapoi che uoi mi consegliate che per satisfatione de la morte del Duca, io togli madōna Izerla per moglie, io ne son molto contento, & tutto uoglio essequire secondo il uostro conseglio. Et allhora

bito mando lettere a tutti gli amici & parēti del Duca
r de la duchessa che uenissero a Garduile p buona trie
ua & pace, perche uolea emendare tutte le cose per le
ual essi si doleuano di lui, & domente che si facea tale
eliberatione, Merlino uenne al Re, & dissegli. Sappi si=
nore che Vlfino, come sauio, & tuo fedel amico ha tro
uato, & consegliato questa pace, la quale e la megliore
& piu honesta che huom potesse trouare, ne ue saperia
dar meglior ne piu leal conseglio. Onde ue dico che fate
a questo modo la pace, impero che haurete adimpito tut=
to il desiderio del uostro core. Et detto questo, prego il
Re che mandasse per Vlfino, pero che auanti la sua parti
ta, gli uolea parlare in sua presentia. Et uenuto Vlfino, di
nāzi a loro, Merlino parlo al Re, & disse. Signor tu me
hai promesso in patto ch' al tuo potere me donerai lo he
rede che hai generato cō Izerla, onde uoglio che cio m' at
tendi, pero che non e ragione che tu lo debbi hauere, &
mio seria il peccato, se non l' agiutasse, pero che temo che
anchor potria hauer sua madre grande uergogna di lui,
conciosia che femena non ha punto di senno, imperoche
la nō puol celare mai alcun secreto. Et pero uoglio ch' ul
fino metti in scritto il giorno e l'hora che fu generato, et
uoi non lo uederete mai dal giorno che nascera indrieto.
Ma d'una cosa ui prego come mio Signore, che uogliati
credere ad Vlfino di cio che lui ue dira, imperoche ue
ama molto perfettamente, & non ue dira cosa che non
sia honore & utile uostro. Et io non ti parlero piu fino
a sei mesi, & tutto quello che ti mandero a dire per Vl=
fino credilo, & fa secondo ch' esso te dira, se uogli che'l
tuo honore sia conseruato. Et cosi noto Vlfino la gene=

ratione del fanciullo Artus, et dapoi Merlino disse al Re, fa che madonna Izerla non sappi che tu sei giaciuto con essa, & che con lei habbi generato alcuna creatura. Et questa e la ragione che la farai star nel tuo amore, impoche se tu la dimanderai de la sua grauedanza, lei non sapera trouar il padre, & haura grande uergogna di te. Et questa sera la inuentione con la qual me potrai agiutare ch'io habbi il fanciullo. Et detto questo Merlino prese combiato dal Re & da Vlsino, & il Re ando a Garduile, & Merlino torno al santo Romitto Blasio, & narrogli tutte queste cose le qual lui misse in scritto nel suo libro.

Come li Ambasciatori del Re Vterpandragone uennero a la Duchessa madonna Izerla & parlorno con li suoi parenti & amici, li quali la confortorno che facesse la uolonta del Re. Cap. CXLV.

Essendo partiti li Ambasciatori dal Re Vterpandragon, come di sopra e detto, per andare a madonna Izerla, tanto caminorno per sue giornate, che gionsino a Cintanel doue trouati li parenti & amici del Duca & la Duchessa, narrorno a quelli tutta l'Ambasciata del Re Vterpandragon, promettendogli che faria buono accordo con la donna & con li parenti & amici del Duca. Et udendo quelli l'ambasciata che li mandaua a dire il Re, & uedendo che non erano possenti contra la sua potentia, dissero che non uoleano dare cosi subita risposta, ma che si uoleano consegliar con la donna, & poi gli respõderiano. Et entrati in una secreta camera, doue era la Duchessa, che piangea molto duramẽte, ricordandosi de la morte del suo Signor, prima la comminciorno a cõfortare,

re, et poi la dimandorno quello che gli parea de la buo
a pace & satisfatione che uolea fare il Re Vterpandra
on de la morte del Duca et del suo dãno. Et la duches-
a disse. Hai misera me dolente, che emendatione uol fare
questo falso Re, quando per sua cagione il mio signor e
morto si crudelmente? Veramente si lui me donasse il
suo regno, non mi contenteria tanto quanto per sua ca
gione io ho perduto. Ma uedo ben ch'io non son possen
te a difenderme contra le sue forze. Onde io descende
ro a li suoi comandamenti come constretta. Et pero con
segliatime uoi come io possi fare questa pace, & che
emendatione possi dimandare de la morte del mio caro
signor, imperoche a me pare che altramente non potria
esser satisfatta, se nõ ch'io rehauesse il mio Signor uiuo,
o ueramẽte hauesse il Re morto in uendetta del mio Si-
gnore. Odendo li parenti del Duca le parole piatose che
gli diceua la donna, n'hebbeno compassione & disseno.
Damma tu di molto male, impero che'l Re non hebbe
tanta colpa de la morte del Duca, quanto hebbe il Duca
proprio. Et sai ben che da l'ira del Re, tu non ti potrai
difender, pero noi ti consegliamo, che tu dimãdi cõ qual
conditione uol far la pace, peroche tale potra esser, che
noi te la conseglieremo, & tale etiam che piu tosto elege
remo di morire che consentire a la sua uolonta. Et la dõ
na molto sospirando disse. Io non mi parti gia mai dal
buon conseglio del mio signore, & cosi non intendo di
partirme dal uostro perche io non so persona a cui me-
glio debba creder, ch'a uoi. Et cosi si partirno li paren
ti & amici del Duca da madonna Izerla, & uscirno de
la camera.

Come li parenti & amici del Duca dimandorno a gli Ambasciatori, in che modo uolea fare il Re la pace. Cap. CXLVI.

Allhora li parenti & amici del Duca usciti fora de la camera, disseno a gli Ambasciatori del Re. Prudenti Ambasciatori la nostra Duchessa madonna Izerla se ha cõsegliato, & uuol sapere da uoi in che modo uuol fare il Re la pace, & come uuol satisfare al danno che lei ha hauuto del suo Signore, il quale e morto con tanti di suoi cauallieri. Et gli Ambasciatori disseno. Noi non sapemo gia la uolonta del nostro Signore, ma tanto ne disse, che secondo il conseglio di suoi Baroni cosi emenderia il danno che la donna ha riceuuto. Et quelli disseno, se questo e uero, che secondo la uolonta di suoi Baroni lui uoglia satisfare a la donna, niuno lo potra piu riprendere ne dimandargli cosa alcuna, peroche sapemo che quelli del suo conseglio sono sapientissimi, & lo consegliaranno prudentemente, & con somma honesta tutte quelle cose, che faranno bisogno a questa pace. Et li Ambasciatori disseno. Sapiate signori, che li Baroni del Re cõtinuamente lo consegliaranno a fare il suo honore, & l'utilita de li suoi suddti. Et allhora fu constituito che da li ad otto giorni la donna & li parenti & amici del Duca fussino a Garduile a la corte del Re Vterpandragone. Et dato tal ordine gli Ambasciatori del Re tornorno a Garduile. Doue trouorno il Re con grande compagnia di Baroni, & a lui narrorno tutto quello che haueano ordinato. Il qual rispose che ben gli piacea, che ueramente l'accordo restaria fatto per la sua parte.

Come li Baroni de la Duchessa et quelli del Re furno

a parlamento per satisfare a madonna Izerla de la morte del Duca. Cap. CXLVII.

IN tal modo dimoro il Re Vterpandragone a Garduile fino al termine di giorni otto aspettãdo che madonna Izerla & li parenti et amici del Duca uenissero a lui. Et in capo del detto termine, uenne uno messo per parte de la Duchessa, & dicendo, come lei era d'appresso cõ li suoi cauallieri, la qual cosa intendendo il Re gli mando incontra molti di suoi Baroni, li quali condussero la bella Izerla ne la Citta di Garduile, ad uno grande & molto bello palazzo, che'l Re hauea fatto apparichiare & da poi passato quel di la sequente mattina il Re mando diece di quelli del suo secreto consegliato a la Duchessa, li quali la salutorno da parte del Re Vterpandragone, & del suo conseglio, & poi gli dissero ch'el Re era apparichiato di far ogni emẽdatione per l'amore del Duca, che fusse in piacere d'essa damma et de gli amici et parẽti del detto Duca. Ma la duchessa molto piangendo disse. A la salutatione del Re, Iddio gli rẽda buõ merito p me, ma a quãto dite de la emendatione per la morte del mio Signore, io me ne lasso ne le mani del Re, & del suo conseglio il qual facci quella emendatione che sia ad honore de la sua corona. Et con questa risposta tornorno quelli dieci baroni dinanzi al Re, & narrogli tutto quello che detto hauea la donna. Il Re udito che hebbe le sauie parole che madonna Izerla hauea risposto a li suoi Ambasciatori, disse fra se medemo, che ueramente de grande intelletto & sapere era la Damma. Et poi commisse a quelli dieci cauallieri, che trattassino con gli amici de la donna l'accordo si come a lei piacesse. Et allhora quelli

disseno. Beato signore uolontieri noi uoressimo sapere parte del tuo pensiero. Et il Re disse, andate che quello che farete, tutto sara ben fatto, & accio che meglio ui cõsegliate, chiamate Vlsino appresso di uoi, al quale sono manifesti tutti li me secreti, & con esso trattate quelle cose che siano ad honore de la mia corona, & secondo il desiderio de la donna. Et poi chiamo Vlsino et dissegli, io so che sei sauio, & mio fidato consegliero ti prego che consegli questi mei baroni, secondo che a te meglio parera. & Vlsino disse. Re dapoi che questo me comandi io faro molto uolontieri. Et in tal modo si partirno quelli dieci baroni insieme con Vlsino. Et essẽdo uenuti in uno secreto loco per consegliarse insieme, Vlsino incomincio a parlare & disse. Signori baroni, & cauallieri uoi hauete udito come il Re ue ha datto tutta la liberta de questo accordo sopra di uoi, andiamo adunque se a uoi piace, a la donna & a li suoi amici, & sapiamo se lei ne uuol conceder questa liberta. Et quelli risposeno ch'erano molto contenti, & che ben hauea aricordato si come sauio, & allhora si mossino de quel loco doue erano, & uenneno doue dimoraua la duchessa & il suo conseglio & salutorno la donna si come gli conuenia, et poi gli disseno tutto el suo pensiero, & che se lei si mettesse in loro, ueramente essi fariano buono & giusto accordo tra il Re & lei, si che si chiameria satisfatta de la morte del Duca sua signore. Quando la donna udi cosi parlar quelli Baroni gli rispose che lei uolea esser con il suo conseglio, & poi gli responderia. Et chiamati li suoi cõseglieri, molto parlorno insieme, & a la fine si accordo de dargli la liberta che quelli cauallieri facessino l'accor

do secondo le sue conscientie. Et determinato questo, uẽ
ne lei a li baroni del Re Vterpandragon, & concessegli
tutta la sua liberta, & che quello che facesseno, fusse ben
fatto. Et quelli riceuuta la liberta da la duchessa, si adu=
norno insieme & dimandorno Visino che dicesse prima
tutto il suo parere, il quale cosi disse. Signori uoi sapete
cõe il Re nostro signor ha deserte tutte le terre del Duca
et ruinate molte de le sue fortezze, & appresso ꝑ cõsen
timento del Re il Duca e stato morto, uolendo defender
la sua heredita. Onde a uolersi fare questa emendatione,
uuol esser al mio parere d'altro, che de thesoro et ꝑ tãto
io conseglieria, ch'el Re primamente maritasse la figliuo
la del Duca nel Re Loto de Organia, il quale al presente
nõ ha moglie & a li amici et parenti del Duca donasse de
molto hauer & thesoro. Et anchora a uoler che tutto il
mondo parla de questa emendatione, io conseglieria ch'il
nostro Re Vterpandragon prendesse la Duchessa madon
na Izerla per moglie, cõciosia che lui non habbi moglie,
ne lei marito. Et questa a me pareria bona & perfetta
pace, & altramente non si potria satisfare che piu fussi
ad honore & utile de la donna. Odendo gli altri Baroni
il detto di Visino, furno molto allegri, & disseno, che
meglio non si potria hauer consegliato. Et poi si accor=
dorno di dimandare al suo Signore, & al Re Loto d'Or
gania, se egli consentissero a questo accordo, o non. Et
uenuti al Re gli contorno tutto il suo pensiero, il quale
odendo che li suoi Baroni erano contenti donargli ma=
donna Izerla per sua moglier, diuenne tutto rosso nel
uolto, & penso nel suo cuore che meglio gli era hauer
la Duchessa per moglie, che tenerla appresso lui a mo

do di meretrice. Et poi con uno uiso allegro disse a li suoi Baroni. Amici mei ueramente il spirito santo ui ha consegliati, imperoche al mio parere uoi hauete molto nobilmente trouato il modo di satisfare a la duchessa p la morte del Duca suo signore. Et in uerita molto mi piace questo uostro conseglio, & son contento di tutto quello che uoi hauete pensato. Et detto questo, il Re Vterpandragone & quelli Baroni uennero al Re Loto d'Organia, & disseno, che per questo accordo essi uoleano che lui prendesse la figliuola del Duca per sua moglie, la qual nomea Morgana, & dapoi fu chiamata da tutti la fada Morgana, la qual sotilmente fu amaestrata ne le sette arti liberali. Vdito questo il Re Loto, per compiacer al Re Vterpãdragon disse, che'l era apparichiato di fare tutto il suo comandamento. Et fatto questo quelli Baroni insieme con Vlsino uennero a la duchessa & a li suoi parenti & amici, & narrogli tutto quello che insieme haueano trattato col Re Vterpandragone & col Re Loto d'Organia. Quando gliamici & parenti de la duchessa & del Duca inteseno questo, furno molto contenti & disseno in alta uoce, che altri che solo Iddio, non potria hauer meglio ne piu santamente consegliato. Madonna Izerla stãdo queta non facendo moto alcuno, fu richiesta da li Baroni del Re, se questa emendatione che uoleano il Re facesse gli piacea, la quale molto piangendo disse. Signore, io uedo molto bene che la magnificentia & nobelta del uostro Signor Re meriteria molto meglio d'hauer altra piu bella, piu ricca, & piu nobel donna di me, ma uolendo adimpire la uostra degna & giusta intentione, son apparichiata di far tutto quello che'l mio Signor Re comanda, da-

poi che il Duca mio primo marito & Signore e morto. Odendo quelli la uolonta de la donna & del suo conseglio, affirmorno le nozze tra le parti con grande festa & allegrezza.

Come il Re Vterpandragon tolse per moglie la Duchessa Izerla, & dono la fada Morgana per moglie al Re Loto d'Organia. Cap. CXLVIII.

HAuendo consentito madonna Izerla di prendere il Re Vterpandragon per suo marito, quelli diece Baroni insieme con li parenti & amici del Duca, la menorno a la presentia del Re, il quale con festa & allegrezza presente tutti li suoi Baroni la sposo, et poi fece chel Re Loto prese p moglie la fada Morgana, figliuola bastarda del Duca de Cintanel, & un'altra figliuola madernale del Duca et de madõna Izerla, la dette p moglie al Re di Caules per le qual nozze si fece grande festa p tutto il paese, et a Garduile fu tenuto corte magnificamẽte p giorni otto. Nel qual tempo il re mostro molto amore a li parenti del Duca & di madonna Izerla, donandogli di molti doni & castelli et torre. Li quali dapoi furno molto fideli cauallieri mentre che'l Re uisse. Hor auuẽne ch'eßendo stati un tẽpo insieme il Re Vterpandragon et madonna Izerla, dormendo una notte nel letto de cõpagnia, il Re se ne auide che la dõna era grauida, allhora cõ allegro animo disse per prouarla. Madonna io uedo apertamente che sete grauida, onde io uoglio saper di cui, hor ditemelo, se'l ui piace, impero ch'io so molto bene che uoi non podete esser grauida di me, dapoi che io ui tolse per moglie, & anchora non podete esser grauida del Duca, per che molto tempo esso dimoro

ſenza di uoi. Quando la donna udi coſi parlare il ſuo ſignore, diuenne molto uergognoſa, & comincio molto forte a pianger, & poi diſſe. Signore di quello che uoi ſapete, non ui poſſo mentire, & manco ui mentiria d'altra coſa. Ma pregoui per l'amore de Gieſu Chriſto, che non mi abbandonate, che io ue diro tutta la uerita. Et il Re a lei. Dite ſecuramente la uerita, ch'io non ui abbãdonero, mentre ch'io uiua. Et udendo la dõna parlar il ſuo ſignore in tal modo, fu molto allegra, & diſſe Signore, io ui diro una grande meraueglia. Sappi che un'huomo in ſembianza del mio Signore inſieme con dua altri in forma de dua cauallieri del Duca una notte introrno ne la camera dinanzi a tutta la gente quando tu tenıui l'aſſedio al mio fratello. Et io credẽdo che quello fuſſe il mio signore Duca, lo receuei allegramente, & in quella notte giacqui con quello, il quale me ingrauedo de la creatura ch'e nel mio uentre. Et ueramente io ſo molto bene che colui me ingrauedo in quella notte, ne la quale il mio Signor fu morto, pero che lui era anchora meco, quando la nouella uenne de la morte del mio Signore, impero che la ſua gente non ſarebbe uenuta, ſe lui non fuſsi morto. Et in tal modo ſe ne parti quello huomo con li ſuoi dua cõpagni.

Come il Re Vterpandragon conforto madõna Izerla de quello che lei gli hauea narrato, come era ſtata ingannata. Cap. CXLIX.

QVando il Re Vterpandragon hebbe inteſo madonna Izerla, gli diſſe. Madonna guardatiue per dio che alcuno huomo o uero femena lo ſappi, pero che ſareſti molto uergognata ſe cio fuſsi ſaputo.

Et accio che questa cosa rimanghi anchora piu occulta uoglio che'l fanciullo, che di uoi nascera lo uogliate donare a quello ch'io ue diro, cosi presto come l'hauerete partorito, peroche per uostro honore & mio di ragione non ui de rimanere. Et sapiate che quello a cui darete il fanciullo, lo portara in tal loco, che ne uoi ne io mai sape remo alcuna nouella. Allhora la donna disse. Signore, di me & della creatura tu poi fare tutto quello che te piace. Et'in tal modo feceno fine al suo parlamento. Et uenuta la mattina, il Re uenne ad Vlfino, & narrogli tutte le parole ch'erano state fra lui & la donna, il quale intendendo questo disse. Hora poi uedere che la tua damma e molto fedele quando di cosi grande mancamento non t'ha uoluto mentire. Et tu hai molto bene fatto il consiglio di Merlino, ilquale nō haueria potuto hauere il fanciullo per altro modo. Et cosi dimororno infino al settimo mese che Merlino hauea promesso al Re Vterpandragon di uenire a lui a Grrduile, infra ilquale tempo il Re rimase in grande amore con la Regina Izerla. La qual lo amaua & temeua piu che ueruna altra cosa del mondo, & diceua che il Re era di miglior qualita che lei non pensaua, pero che sapea che puochi huomeni del mondo hauriano soferto di dimorare con una sua moglie, sapendo che lei hauesse peccato carnalmente con altro huomo cha con suo marito, per la qual cosa molto si laudaua de la bonta che lei trouaua nel suo signore, lo qual l'amaua de cosi perfetto amore.

Come Merlino torno a Garduile, & prima parlo ad Vlfino secretamente, & poi al Re ammaestrandolo come douea fare del fanciullo che douea nascere di ma

donna Izerla Capitolo. CL.

EL settimo mese dapoi che Merlino s'ara partito dal Re Vterpandragone, si come hauea promesso, cosi ritorno a lui a Gardule, & subito gionto in quel loco, ando a trouare Vlsino, & a lui parlo molto priuatemente d mandandolo delle cose ch'erano intrauenute. Et Vlsino tutto gli narro per ordine quello che sapea. Et dapoi che hebbeno parlato insieme di molte cose uenneno al Re Vterpandragone, ilquale disse a Merlino come lui hauea tolto madonna Izerla per moglie, & contentati tutti li amici & parenti del Duca, & fatto buona pace con loro. Et Merlino disse, Re tu hai fatto come buono & fedele signore, & hai satisfatto gran parte a Dio & al mondo pel peccato commesso per l'amore de la regina Izerla, ma io non son anchora acquetato di quello che ho ingannato la donna, la quale nel suo uentre hai il fanciullo, & non sa cui l'habbi generato, disse il Re Merlino tu sei sauio, & per te medemo ti saperai preualer di questa cosa. Et merlino disse. Signor il conuien che tu me agiuti. Io ti agiutero molto uolontieri disse il Re in tutte le cose che tu uorai, & fatto che hauerai il fanciullo che nascera di izerla Allhora disse Merlino, sappi Re, che in questo paese e uno il piu sauio & da bene huomo del mondo, & ha la meglior donna & piu fedele che si potesse trouare molto accostumata in tutte le sue maniere, laquale al presente latta uno suo figliuolo piccolino. Et per non esser quel cittadino molto ricco ne potente, io uoglio che mandi per lui, & gli doni tanto del tuo hauere che fra gli altri non sia pouero, ma habbi sufficientemente da sustentare sua uita con honore.

et dapoi fargli giurar lui et la sua donna sopra i santi di Dio, che essi nutricheranno uno fanciullo, che allhora gli sera portato, & tenirallo come suo figliuolo, nutricandolo la donna col suo latte proprio, & abbandonera il suo figlio, & farallo nutrire ad un'altra baila. Oden do queste parole il Re disse a Merlino, cosi come tu me hai detto, cosi faro, & mandero per quello huomo, che me dici, & darogli tutto ordinatamente, come tu m'hai comandato. Merlino disse, Re se questo farai, ti tornera molto utile & honore alla tua corona & allo tuo reame lo quale per questo fanciullc, che nascera della regina izerla, & sara molto sulleuato.

Come il re Vterpandragon mando per quello cittacino che gli hauea detto Merlino & donogli di grande hauere accio che nutricasse il fanciullo, che gli seria mandato Cap. CLII.

DEtte queste parole, Merlino prese combiato dal Re da'Vlfino, & ritorno in Norbellanda al santo romitto Blasio, et fecegli metter in scritto tutto quello che lui hauea ordinato, & detto col re, ilquale partito che fu Merlino da lui, fece uenire alla sua presenza quel cittadino che Merlino gli hauea detto, & gli fece gran de festa, & poi gli diße. Amico mio carissimo, sapendo io che tu sei mio fedele suddito alquale securamente pos so commetter ciascuna mia secreta facenda pero ho man dato per te acciochе in quello che io ti richiedero, per la fede che sei tenuto di portare alla mia corona, me agiuti quanto sia possibile, & tenghi celata a tutte le per sone la cosa ch'io a te manifestaro. Et quello gli rispose. Signore tu non me saperai dire ne comandare cosa ch'io

poßi fare, ch'io non la facci molto uolontieri, tenendola sempre celata, secondo il tuo comandamento. Il Re disse m'e auuenuta nelli giorni passati una grande meraueglia che una notte in sogno a me uenne uno ilquale me disse, che tu eri il piu fedele huomo uerso di me, che dimori nel mio paese, & disseme che tu haueui uno figliuolo della tua donna, ilquale t'e nato nouamemente, & che uolea ch'io ti pregassi, che tu donasti quello tuo figliuolo ad un'altra baila, & che tua moglier per amor mio & tuo nutricasse uno altro fanciullo che gli sera portato. Onde ti priego che tu consenti di farme questo seruitio, & io non te ne sero ingrato. Intendendo quel cittadino disse, che questa era una grande cosa, che lui douesse abbandonare il suo proprio figliuolo, & farlo lattar il latte de un'altra femena. Ma s'io potro fare che la mia donna contenti di fare questo, io ti seruiro uolontieri come Signore, ma dime ch'e questo fanciullo che a me sera portato? Il Re disse. Se Iddio me agiuti, io non so cui egli si sia. Et allhora gli dono il Re a quello cittadino di molti belli doni & assai hauere ilquale per questo si fece grande meraueglia. Et in tal modo si parti & torno a casa sua, & racconto a sua moglie tutto il parlamento che lui hauea fatto con il suo signore Re Vterpandragon. Quando la donna hebbe udito questo gli parse molto da nouo, & disse. Come potria questo fare ch'io lasciasse di lattare il mio figliuolo per un'altro estraneo fanciullo? Et il marito gli disse. Donna, el non e cosa al mondo che noi possiamo fare per il nostro signore, che non la facciamo imperoche oltra la obligatione che uer lui hauemo, ne ha donato tanto thesoro & tanto n'ha promesso, che al tu

o ne conuiene che noi facciamo la sua uolonta. Onde per questo uoglio che tu liberamente me prometti di fare quello che io te ho dimandato, et la donna disse, io son uostra, & non uoglio far altro se non quello che uoi mi comandareti. Allhora quello la prego che lei trouasse una femena che nutricasse il suo figliuolo, imperoche non aspettaua altro, se non che'l Re gli manderia l'altro fanciullo, & in tal modo trouara la nutrice, separorno quegli il suo proprio figlio dal loro mentre che la Regina uenne al tempo del suo parto.

Come la regina Izerla parturi il fanciullo, ilquale lo fece dare a Merlino che s'era transfigurato in forma d'un uecchio. Capitolo. CLII.

ET uenuto il tempo del parto della Regina Izerla il giorno auanti che lei parturisse uenne Merlino nascosamente nella citta, & parlo ad Vlfino & dissegli. Molto me laudo del Re, che sauiamente ha ordinato tutto quello che io li imposi che douesse fare. Ma ua da lui e digli ch'esse uadi alla Regina et gli dica, che in questa notte parturira uno fanciullo maschio, & che subito lei lo facci dare al primo che sara trouato alla entrata della sala, & Vlfino disse a Merlino, & come non parlerai al re ilquale sera molto allegro della tua uenuta? & Merlino disse, per questa fiata io non gli parlero. Allhora Vlfino uenne al Re & narro gli tutto come Merlino gli hauea detto. Quando il Re udi questo, fece grande festa, & dimando Vlfino dicendo. Non mi parlera Merlino, auanti che di quiui lui se parti? Vlfino disse, che nō gli parleria, per la qual cosa il Re uenne subito alla regina et dissegli. Madonna io ue diro una nouella, ma uoglio che me la

credete, & fate quello che ui comandero, & la Regina disse. Signore io ti credero ogni cosa & faro tutto quello che uoi mi comandarete. Madonna disse il Re, cerca l'hora di questa meza notte, con l'agiuto di Dio, uoi parturirete uno fanciullo maschio ui prego & comando che uoi lo fatte dare per una delle uostre piu priuate damiselle che uoi hauete, al primo huomo che sera trouato di fuori all'entrar della sala, & a tutti che ui domanderanno, dittegli che non hauete parturito, impero chel ui seria di grande uergogna, se cio si sapesse, perche molta gente diria che'l fanciullo nato di uoi, non potria esser mio figliuolo, & la donna rispose Signore, uero e come u'ho detto, ch'io fui ingannata, ne mai sepi cui fuße stato quello che genero il fanciullo che nascera di me. Ma dapoi che questa e la uostra uolōta ch'io alieni il proprio figlio lo da me faro il uostro comandamento se Iddio me doni uita, & in tal modo si partì il re dalla regina, la quale come fu uenuta la sera cerca l'hora di mezza notte, parturi uno fanciullo, ilquale dapoi hebbe nome Artus, & essendo liberata la regina dal parto, subito chiamo a se una sua damisella, nella quale molto si fidaua, & dißegli prendi questo fanciullo & portalo alla entrata di questa sala. doue trouerai uno huomo, che lo dimandera, & a lui lo darai, ma prendi buona guardia che huomo lui e, accio che un'altra fiata tui il posi conoscere, et quella fece il comandamento della regina & riuolgendo il fanciullo entro gli piu ricchi panni che lei trouo, lo porto alla entrata della sala, doue trouo uno huomo che a meraueglia era uecchio & debile, al quale lei disse che aspettate quiui messere, & egli rispose aspetto quello

che porti. Et quella disse, che huomo sete uoi, & che diro io alla regina di uoi, che io ui habbi datto il fanciullo? Rispose il uecchio, quello che io son, tu non lo puoi sapere, ma fa cio che t'e stato comanadto. Et quella gli porse il fanciullo con gran lachrime, & il uecchio lo tolse nelle sue brazze, & con esso si parti di quel loco, La dammisella ritorno alla regina, & narrogli tutto quello che l'hauea detto & fatto col uecchio. La quale rimase molto dolente per hauer perso il suo figliuolo per tal modo. Ma non hebbe ardimento di far motto alcuno per non turbare il suo Signore.

Come Merlino in forma d'un giouane porto il fancullo, che hauea parturito madonna Izerla, a casa di Autore, re, & lo fece battizare & posseli nome Artus Ca. 153

PArtito dalla dammisella merlino in forma di uecchio: aol fanciullo, subito uenne alla easa doue dimoraua Autor, che fu quello alquale hauea parlato al re che lui douesse nutricare il fanciullo, che gli serebbe mādato. Et trouato quello, che uscia di casa per andare ad udire la messa ad uno monastero. Merlino subito prese la sembianza d'uno giouanetto & chiamollo, dicendo che gli uolea parlare. Et Autor lo guardo & disse. Amico che me uoi tu dire? Et Merlino disse. Io ti porto uno fanciullo, il quale ti prego che lo facci nutrire piu delicatamente, che a te sia possibile col latte medemo della tua donna. Et se questo farai, ti prometto che grande beneficio te auuenira a te, & a tutti i tuoi, & cui tel dicesse, forsi che non lo crederesti. Et Autor disse e questo il fanciullo che'l re m'ha tanto pregato che io il facci

nutrire alla mia donna, & ch'io abbandoni il mio proprio figliuolo per lui? Et quello rispose, ueramente eglie d'esso, & il Re te ne prega assai. Et allhora merlino descoperse il fanciullo, ilquale Autor uedendolo cosi bello molto si rallegro, & dimando il ualetto se quello era battizato, & esso rispose, de non, ma fallo battizare in questo monastero, & poneragli nome Artus. Piu non ti dico, impero ch'io non ho piu da fare teco, ma poni ben mente, che tu non haurai troppo tenuto il fanciullo, che tu & tua moglie non saperete quello douerete piu amare o questo, o tuo figliuolo, & Autor disse. Io faro sempre il comandamento del mio signore Re. Ma se egli mi dimandera cui me l'ha portato, come gli diro, conciosia ch'io non so il tuo nome? & merlino disse. Tu non poi sapere al presente il mio nome, ne la mia conditione, ma la saperai per spatio di tempo che ha uenire, & cosi partì l'uno dall'altro, & Autor fece battizare il fanciullo, & missegli nome Artus, & poi lo porto a sua mogliere, & dissegli. Ecco il fanciullo del quale tanto te ho pregato, che lo debbi nutrire, la donna uedendo il fancillo, rispose che ben fusse uenuto, & puoi lo prese, & dimando il marito se gli era battizato, ilquale disse, de si, & che hauea nome Artus, allhora la donna il prese & come suo figliolo proprio lo lato, & nutrilo molto teneramente, dando il suo figliuolo ad una nutrice la quale habitaua in quella uilla.

Come il re Vterpandragon per una graue infirmita diuenne molto impossente, per la qual cosa grāde guerra gli fu mossa sopra il suo regno. Cap. CLIIII.

Dopo

DOpo queste cose il Re Vterpandragone essendo dimorato longo tempo in pacifico stato nel suo regno auuenne che casco in una grande infirmita di gotte, per modo che non poteua dimorare in piedi, & era tutto aßidrato delle mani. Per laqual cosa molti delli suoi baroni uedendosi hauere comodita di fargli guerra per cagione della infermita, gli ribellorno. Laqual cosa ueden do il Re domando conseglio alli suoi piu fidati baroni come douesse fare. Et quelli risposeno, che de questi ribel li ne douesse fare al tutto aspra uendetta. Et allhora il Re gli prego che per suo comandamento adunassero l'esser cito, & andasseno a combatter contra quelli traditori per sua defensione, & per honore della sua corona. Et quelli risposeno che molto uolontieri fariano il suo comandamento. Et partiti da lui, incontinente apparichiorno l'essercito, & caualcarno contra li suoi nemici, i quai gia haueano acquistato molte terre & castella del Re. Et approßimato l'uno essercito all'altro combatterno insieme, nella qual battaglia molta gente del Re malamente fu sconfitta & morta. La qual cosa intendendo il Re, fu molto dolente. Li suoi nemici essendo stati uittoriosi della battaglia, adunorno anchor piu di quello che haueano, impero che i Sansonesi, i quai dimorauano captiui, si accordorono & con loro fecceno maggior essercito che prima. Merlino che tutto questo sapea, uenne al re Vterpandragon che molto era debile della sua infirmita. Et essendo dinanci a lui, il Re gli fece grande festa, allegrandose molto della sua uenuta, alquale disse Merlino. Signore a me pare che uoi siate molto spauentato. Et il Re rispose. Io ne ho grande cagione, impero fidandomi molto

delli miei baroni, quelli hanno destrutto il mio regno, & morto & sconfitto la mia gente in battaglia, & merlino disse. Hora poi comprendere che puoco uale l'essercito senza buon signor & capitano, & il re disse, per Dio cõ segliame quello ch'io posси per la mia salute & honore della mia corona? Volontieri disse Merlino. Hor fa appa recchiare la tua hoste, & adunare la tua gente insieme, et fa che i tuoi piu priuati amici guidino il tuo essercito, & siano gouernatori di quello. Ma quãdo saranno assembra ti per far battaglia te farai metter in una sbarra, & uatene a combatter con i tuoi nemici, & securamante tu hauerai la uittoria, onde intenderai certo che l'hoste senza signore, nulla uale. Et quando haurai fatto questo, tu donarai poi ꝑ amor di Dio & per l'anima tua tutto il tuo thesoro, perche io so certamente, che tu non poi longa mẽte uiuere. Onde uoglio che sappi che colui, ilquale si fa ra bene in uita, haura quello a morte, & per tanto non aspettar che colui, alquale tu lasserai il tuo hauere, lo dispensi alli poueri, pero che non haura uolonta alcuna di obedire il tuo comandamento, conciosia che l'auaritia regna nel cuore de gli huomini, uolendo piu tosto tenire il thesoro nella sua borsa, che darlo alli poueri di Christo, & dicote che la elemosina data in uita, e assomigliata alla lumiera, laquale uiene portata dinanzi all'huomo accio che non trabocchi, imperoche portandola dapoi di se, poco gl. uale, conciosia che la persona dell'huomo toglie la clarita d'essa lumiera, per la qual oscurita ua traboccãdo cosi la elemosina lasciata dapoi la morte, poco uale, imperoche quella e lasciata per forza, & anchora non l'haria lasciata l'huomo se non fusse peruenuto alla morte.

Questo t'ho detto Signore, acciochr tu salui l'auima tua. Et sappi che quando l'huomo ha alcuna aduersita in questa mortal uita, se lui la porta patientemente, acquista la gloria del paradiso. E pero l'huomo conuien hauer patiẽtia delle sue tribulationi, et donare del suo hauere in questo mondo alli poueri di Dio per saluare l'anima sua. Et tieni questo per certo, che Dio t'ha donato tão thesoro accioche tu lo doni ad altrui per il qual don tu acquisti la uerace gloria di uita eterna.

Come il Re Vterpandragon per il conseglio di merlino se fece portare in una sbarra nell'hoste contra gli suoi nemici, & hebbe uittoria, & poi fini sua uita. Cap. 155

DEtte queste parole, Merlino prese combiato dal Re & partisse, il qual dapoi fece apparecchiar lo suo hoste, & ando contra i suoi nemici facendose portare in una sbarra alla battaglia. Et combattendo per Idadio gratia hebbe uittoria, & destrusse quelli, per la qual cosa rimase la terra & tutto il paese in pace & tranquilita. E dapoi tornato il re a casa, si aricordo di quello che gli hauea detto Merlino, & incontinente fece portar dinanci a se tutto il suo thesoro, & poi fece sapere per tutta la sua terra che tutti i poueri huomini & femene che nõ haueano di sustẽtarsi la uita, uenisseno a lui & uenuti quelli, esso gli dispenso di grande hauer, et fece molte elemosine, & quasi tutte per il conseglio de i buoni ministri di santa chiesa, & cosi fini il re di dispensare il suo thesoro, in tanto che alcuno hauere non gli rimase, che lui se aricordasse, che tutto non lo donasse alli poueri de Dio, per il buono consiglio de Merlino molto se humilio per questo il Re uerso Dio, & uerso i suoi ministri, in tan-

tu uedi che la terra e rimaſta ſenza gouuernatore alcuno & ſappi che citta ſenza Signore, nulla uale. Onde te preghiamo per Dio, che tu n'aiuti ad elleger tal huomo che ſia ſufficiente a gouernare queſto regno ad honor de Gieſu Chriſto, & beneficio della ſanta madre chieſa, e ſaluatione di tutto il popolo. Odendo merlino queſte parole diſſe. Signori, uoi podete ſapere quanto io ho amato queſto regno, & la uoſtra gente, eſſendo ſempre ſtato nelli ſeruitij del uoſtro re, ilquale eſſendo morto, me ricchiedette ch'io ui conſigli ad ellegere un'altro re e gouernatore del uoſtro regno, onde per quello amore che io ſempre u'ho portato ſecōdo la uolonta del mio Signore Gieſu Chriſto ui conſegliero a fare quello che ſia ad honore ſuo, & utilita uoſtra, & ſe a me crederete, grande beneficio, ue auuenira & ogn'hor piu ui trouarete contenti. Et quelli diſſeno a Merlino, di pur il tuo parere, che a quello tuo ſe accoſteremo, & faremo ſecondo che ne conſiglierai. Allhora merlino diſſe. Voi ſapete ch'el ſi approſsima la natiuita del noſtro ſignor Re delli Re, ſignor delli ſignori, gouernatore de tutte le coſe, & difenditore di tutte le crature. Et pero ui conforto che dimorate inſino a quella ſolennita ſenza cercar d'elleger alcuno gouernatore, & ui prometto che per la uolonta di Dio in quel tempo ui apparera uno meraueglioſo ſegno, pel quale uoi porete conoſcere quale meritara d'hauer la corona del uoſtro regno. Et queſto Iddio ui moſtrera per diuino miracolo, che hauendo uoi uigilato in queſta ſanta notte della natiuita del noſtro ſignore, nel ſanto tempio maggiore, & fatto oratione a Dio inſieme con i noſtri Prelati, Iddio ui eſſaudira & ui moſtrera la

ſua ſanta miſericordia & pieta. Odendo tutto il popolo coſi parlar Merlino, tutti cominciorno a dire ad alta uo ce. Queſto e il piu nobile & miglior conſeglio che huo mo del mondo poteſsi trouare, & a queſto ſi accordor= no tutti. Et allhora tutti i baroni inſieme pregorno li Epi ſcopi & prelati della ſanta chieſa, che in commune faceſ ſino fare oratione per tutte le chieſe inſino alla natiuita del Signore, accioche Iddio per ſua miſericordia & pieta ſi degnaſſe di moſtrare aperto miracolo a cui uole dona= re l'honore di riceuere la corona del grande reame di Londres. Et dato queſto ordine allhora Merlino preſe combiato da tutti i baroni i quai lo pregorno che alla fe ſta della natiuita ueniſſe a corte per uedere ſe uero ſaria quello che gli hauea promeſſo, cioe che Dio gli moſtreria uno grande mirabel ſegno. Et Merlino diſſe io non ueni ro a uoi, ſe non dapoi che hauerete fatta la elettione. Et a tal modo ſi parti Merlino, & ando in Norbellanda a a maeſtro Blaſio, & narrogli tutto quello che gli era au= uenuto. Ilquale tutto per ordine ſcriſſe, ſi come Merlino gli diſſe. Et pero fu trouato il libro di maeſtro Blaſio piu uolumi de gli altri cinque libri, impero che lui ſcriſſe tutta la ſua uita di Merlino inſino alla morte del re Vterpan dragone, & la creatione di Artus.

Come Autor bailo di Artus alla feſta d'ogni ſanti fece fare ſuo figliuolo Chiex cauallier, & come alla ſolẽ nita di natale tutti i baroni di Londres ſe adunorno inſieme per la creatione del nouo Re. Cap. CLII.

ESſendo fatto a ſapere a tutti la determinatione fat ta che tutti i baroni, & cauallieri, et il popolo ſi ado naſſero inſieme a Londres per la creatione del nouo re,

Autor Bailo di Artus intendendo questo, fece far caual lier Chiex suo figlolo, & nel giorno di ogni santi, & in quel giorno furono fatti molti altri cauallieri. Et uenuta la uigilia della natiuita, Autor meno seco a Lōdres Chiex suo figliuolo & Artus, che hauea nutricato ilquale era in sedeci anni, che non meno l'amaua del suo proprio fi gliuolo, doue trouorno assembrati tutti i prelati della san ta chiesa, & i Baroni & cauallieri del paese, i quai diligen temente haueano osseruato tutto quello che gli hauea co mandato Merlino, hauendo menata santa & honesta ui ta, fino a quel tempo, et cosi tutti insieme udirno la santa messa che se disse a mezza notte, facendo deuotamente oratione al nostro Signore Giesu Christo, che gli donasse tal huomo per suo re che fusse utile per mantenir la sua santa fede. Et quando hebbeno udita la messa alcuni tor norno a casa sua, & altri restorno al tempio aspettan do che si dicesse la messa del giorno. Ma molti era no che diceano, che grande paccia era a creder che'l no stro Signor douesse fare elettione in terra del suo re. Et mentre che questo si facea, essendo tutti attenti al serui tio di Dio, aspetando di udire la messa, uno di meglior cle rici della terra, per il comandamento del suo Episcopo, auanti che si cantasse la messa, incomincio a parlare in co tal modo a tutti quelli che quiui erano.

Come un sacerdote p comādamēto dell'Episcopo admo ni i baroni et il popolo alla elettione del re. Cap. 158.

SIgnori che quiui siati adunati per fare cosa che sia a laude et gloria di Dio, & sulleuatione della santa fede christiana tre cose ui arecordo. La prima e, p salua tione delle aīe uostre et gubernatione delle cose tēporali

l'altra per mostrare la uostra uertu, & la terza per ue dere il santo miracolo che'l nostro Signor Dio die mo strare in questo santo & glorioso giorno, impero che lui ne die dare hoggi Re & Capitano a mantenire la santa Chiesa & gouernare tutto il reame di Londres. Et per che noi non siamo degni d'ellegerlo, per tanto douemo pregare il nostro Signor Giesu Christo saluator del mon do che hoggi facci alcuna euidente demostratione di quel lo che debba esser Re & Signore di questo regno. Et co si come il figliuolo di Dio nacque in questo santo gior no, cosi mandi il suo santo spirito ad illuminare li no stri cuori ad elleger tal Re & tal gouernatore, che ne mantegna tutti in pacifico stato, con salute de l'anime, & de li corpi.

Come finito il parlamento del Clerico, apparse ueni re sopra il lito del mare uno merauegliioso petrõ che dẽ tro a se hanea uno ancugine cõ una spada. Ca. CLIX.

FInito ch'ebbe quel sacerdote il suo sermone, ap parue uno merauegliioso caso che tutti uiderno ue nire sopra del mare uno mirabel petron tutto rottondo, il quale per se medemo uẽne insino a la piazza dou'era il monastero, & quiui si fermo, ne mai alcuno sepe cono scere de che pietra si fusse. In megio del quale era un an cugine di ferro, che dentro a se hauea una belletissima spada, fitta infino al pomolo. Quando quelli ch'erano dentro la Chiesa uideno quel petron, molto si maraui gliorno, & allhora il santo episcopo de Londres subito prese l'acqua santa, & molte reliquie, et con tutti li suoi clerici uenne a quello petron cantando salmi & orationi & seguirono tutti li baroni & tutto il popolo. Et essen

do gionto al petron, incontinente l'episcopo gli buto lac qua santa di sopra & poi riguardando quella spada, uide lettere intaliate sopra il pomolo, che diceuano in questa forma. Quello il quale tirera questa spada fuori di questo petron, sara Re per elettion de Dio. Et quando l'episcopo hebbe lette tutte le lettere, manifesto a tutto il popolo quello ch'esse diceuano. Et allhora fu donato il petron in custodia a cinque clerici & a cinque laici dicēdo tutti, che grande significatione hauea mostrato il nostro signor Giesu Christo a quella gente. Et tornati indrieto al monastero a cantar la messa, per render gratia & merce al nostro signor Dio, cantando il Te Deum Laudamus, essendo uenuto l'episcopo dinanzi l'altare, si uolse al popolo, & disse. Signori hora podete ueramente conoscere che ciascuno de uoi ha meritato de ueder in questo santo giorno uno de li piu merauegliosi miracoli, che mai apparesse in questo paese. Per il qual il nostro signor Dio ui fa a sapere & comandaui, che niuno de uoi per richeze, o per sapere, o per possanza che habbi, debba andare contra questa elettione, pche esso signor Dio ha demostrato manifestamente tale significatione, & anchor la demostrera piu euidentemente secondo la sua uolonta. Et detto questo, l'episcopo canto la santa messa. Dapo uennero tutti li baroni & cauallieri & tutto il popolo al petrō, & l'uno dimandaua l'altro quale inanzi douesse metter la sua mano per trare quella spada fuori di quello ancugine. Alcuni diceano che non fariano altro se non quello che gli comandaria il suo Episcopo. Et alcuni per nullo modo uoleano aspettar che l'episcopo comandasse quale si douesse prouare a quel petrone. Et questi erano li piu ricchi et piu

potenti, per la qual cosa fu grande rumore fra l'una par
e & l'altra. Vedendo il santo Episcopo tāta dissensione,
comandato silentio a tutti, incomincio a parlare in que=
sto modo. Signori molto me meraueglio di questa uostra
contentione, conciosia che non pensate che gia il nostro
signore ha eletto quello che lui uuole che sia uostro Re,
benche non l'habbi anchora manifestato. Non credete
che la uostra forza, ne richezza, ne potentia, ne signoria
alcuna cosa ue uaglia contra questa elettione, imperoche
quello sara pur uostro Re che Iddio haura ordinato. Et
bēche uoi siati uaghi di prouarui l'uno prima che l'altro,
gia non haurete uantagio alcuno, se Iddio non uel dara.
Et se quello che de trare questa spada fuori, non fusse an
chora nato, ne conuerria aspettare la sua natiuita, perche
Dio ue faria far cio a uostro mal grado, & la uostra ne=
quicia non potria hauer loco.

Come tutto il popolo se accordo al detto de l'episco
po, & disse che lui douesse ordinare il modo che si douea
tenire. Et come molti Baroni se prouorno a quel grande
petrone. Cap. CLX.

VDite queste parole tutti li Baroni et il popolo dis
seno, che ueramēte l'episcopo dicea molto bene.
Onde se deliberorno di fare tutta la sua uolonta. Et uenu
ti a lui gli disseno che'l comādasse quello che lui uolea che
si facesse. Et quello uedendo ch'erano pacificati, prima gli
benedisse & poi disse. Signori, io uoglio che sapiate che
Giesu Christo pel meglio de la Christianita ha mandato
in questo nostro paese questa santa elettione, impero che
io son certo ch'esso habbī gia eletto uno giusto & ua=
lente gouernatore che ubedira gli suoi comandamenti

& de la santa Chiesa. Ma perche molto meglior e la elet
tione di Dio, che quella de gli huomeni del mondo, per
tanto uoglio che quelli che a me pareranno che siano per
santita piu degni de li altri, comminciano a prouarsi a quel
lo petron col nome di Giesu Christo. Vdito li Baroni & il
popolo quello che hauea detto il suo Episcopo furno
molti contenti, & disseno, che lui incominciasse ad elleger
quelli che a lui piacesse nel nome del Padre, & del Figli-
uolo, & del Spirito santo. Et allhora l'Episcopo ellesse.
CC. Baroni & fecegli prouare se potessino trare quella
spada del petrone, & non la possendo trar fuori alcuno
di quelli, l'Episcopo comando che qualunque si uolesse
prouar, si mettesse a la proua, fusse di qual conditione si
uolesse, dimandando prima quelli dieci huomeni che sta-
uano a la guardia del petron, ma non fu alcuno che mai
potesse mouer quella spada, la quale otto giorni fu guar
data & prouata infino al di de l'anno nouo. Et in quello
giorno l'Episcopo cantata la messa & dattegli la benedi
tione, comando che ciascuno iterum si prouasse a quella
spada. Ma niuno si trouo che la potesse trar fuori del pe
tron, onde tutti rimaseno molto smarriti. Et mentre che
questo si facea. Chiex figliuolo de Autor, uenne con suo
fratello Artus a la Chiesa, & guardãdo quelli che se pro
uauano, uene a parole cõ un'altro caualliero, per la qual
cosa disse a suo fratello Artus. Fratello mio corri a casa
nostra, & portame la mia spada, impero ch'io mi uoglio
defender da questo huomo. Et allhora Artus partitose da
lui, fra se medemo disse, s'io uado a casa per tuore la spa
da de mio fratello, forsi staro troppo, per tale che'l po-
tria esser morto maluagiamente, ma io me n'andro, et pi

gliero quella ſpada, laquale e fitta in quello grande petrone, & porterola a mio fratello.

Come Artus per agiutar ſuo fratello Chiex, traſſe la ſpada fuori de quello ancugine, et come Chiex diſſe che lui l'hauea tratta, onde ſuo padre Autor ſepe poi la uerita. Cap. CLXI.

FAtto queſto penſiero il gioueneto Artus corſe ſubito a quello petron non eſſendogli alchuna perſona peroche tutti erano tornati al monaſtero, & penſoſi che ſe la poteſſe trar fuori la porteria a ſuo fratello Chiex. Et allhora Artus la traſſe fuori di l'ancugine molto legieramente, & miſſela ſotto la ſua ueſte, & torno a ſuo fratello. Et quando lo uide uenire gli ando incontra, & dimandogli la ſua ſpada, & quello ſemplicemente gli dete quella che hauea tratta de l'ancugine. Quando Chiex uide quella ſpada, immantinente la conobbe, peroche ſi hauea ben prouato per trarla fuori, & non l'hauea potuta trarre. Et allhora con molta malitia la preſe & miſſe ſe la ſotto la ueſta, & partiſe corãdo per cerchare ſuo padre, e trouatolo diſſe, relegratiue ch'io ſon Re, uedete quiui la ſpada che ho tratta del petron. Quando Autor uide che ſuo figliuolo Chiex hauea la ſpada fu allegro & dimando come l'hauea hauuta, & quello un'altra fiata diſſe che l'hauea tratta del petron. Ma Autor non li credette anci uenne con lui al petron & diſſe, figliuolo mio ti prego me dichi la uerita, ſe tu hai tratto queſta ſpada di queſto petrõ, o non. Et ſe tu non me la dirai, ad ogni modo lo ſapero, impero ch'io ſo, che ueramente tu non hai meritato de hauere queſta degnita. Allhora Chiex udendo il padre, riſpoſe come colui che molto temea, & diſſe

Padre mio certo io non ti mentiro. Sappi che Artus mio fratello comandogli chel mi portasse la mia spada, lui mi porto questa, non so come l'habbi hauuta. Quando Autor udi questo, disse. Chiex figliuolo mio rendi la spada ad Artus, imperoche tu non la dei hauere. Et allhora Autor chiamo Artus & fecegli dare la spada che hauea Chiex, & dissegli. Vieni qui figliuolo & metti questa spada doue tu la tracesti, & quello la prese & missela ne lo ancugine, & ella si fermo come dinanzi era. Et per trouar la uerita. Autor comando a suo figliuolo Chiex che la trazesse fuori a tutto il suo potere, ma quello non la puote trare & quello uedendo cio, subito prese Artus ne le sue brazze, & ando con lui al monastero, & andando insieme gli disse queste parole. O dolce mio et caro figliuolo, se io potesse tanto procaciare che tu fusti Re de tutto il regno di Londres, che premio hauria da te. Et Artus disse, io non potria hauer questo bene ne alcuno altro che uoi non fusti signore di quello, si come mio padre che uoi sete. Et Autor disse, uero e che tu sei mio figliuolo, in quanto che io non ti amo meno di Chiex, hauendoti nutricato da la tua infantia, ma non so gia cui te generasse, ne cui fuse tua madre. Quando Artus intese che Autor lo refutaua per suo figliuolo, incomincio a pianger molto amaramente, & disegli. Caro mio mesere, come hauro io piu alcuno bene in questo mondo, esendo fallito da te, credendo che fusti mio padre? & Autor dise, non hauer doglia di questo figliuolo mio, imperoche meglior di me fu tuo padre. Onde Iddio nostro Signore t'ha prestato gratia d'hauer meritato questa signoria. Et se al tutto il mio potere mi sforzero di procaciarla per

te, che premio me darai? Et Artus disse, quello che a te
piacera, allhora gli narro Autor la bonta che gli hauea
fatto infino a quel tempo, & come l'hauea nutrito, &
hauea abbãdonato il suo proprio figliuolo per suo amo
re & che lui era nuttrito del latte de la sua donna, & che
Chiex l'hauea sempre amato come fratello. Onde te pre
go, se haurai questa gratia d'esser fatto Re, che lui & me
te siamo arecomandati. Artus allhora lachrimando disse,
pregoui signor mio, che uoi non me negate ch'io sia uo
stro figliuolo, impero ch'io non saperia doue ridurmi,
& se Iddio mi dona questa gratia, non saperete dire ne
comandar cosa che io non facci per uoi. Disse Autor,
non ti dimando la tua terra, ne la tua Signoria, ma pre
gote che essendo Re, tu facci tuo fratello Chiex tuo Se
nescalco de la tua terra, con tale conuentione che per al
cuno fallo, che lui facesse, o per preghi di huomo o di
femena alcuna, mai tu non lo priui del suo officio. Et se
lui sara mal costumato, o uillano ne le sue operationi tu
lo dei ben soffrire, impero che non e nato di cosi nobel
sangue come sei tu. Onde ti prego che mi concedi quel
lo ch'io t'ho dimandato. Artus udendo le parole di Au
tor che sempre l'hauea tenuto come padre, disse, mol
to uolontieri uoglio & consento di fare quello che me
hai dimandato, & se altro ti piace dilo securamente.
ch'io liberamente ti prometto de fare quello che mi di
manderai. Allhora Autor lo m[illegible]o dinanzi ad uno al
tare, & fecelo giurare sopra li santi di Dio, che gli at-
tenderia quello, che gli hauea promesso, essendo lui Re
del grande reame de Londres. Et in tal modo promisse
Artus ad Autor suo Bailo de fare suo fratello Chiex

ſeneſcalco de tutta la ſua corte. Fatto queſto Autor comã do ad Artus & a Chiex che dimorasſino tanto in quello monaſtero, ſino che lui adunaſſe tutti li ſuoi parenti & amici, peroche uolea che fusſino appreſſo de lui per tenir la ſua ragione. Et quelli diſſeno, che fariano tutto il ſuo comandamento.

Come Autor aduno li ſuoi parenti & amici per menargli appreſſo lui a la incoronatione del giouanetto Artus, il quale in preſentia di tutto il popolo traſſe la ſpada fuori di quel grande petron. Cap. CLXII.

ALlhora ſi parti Autor da li do dammiſelli & uẽne a la uilla doue lui habitaua & conuoco tutti li ſuoi parenti et amici che ueniſſeno appreßo lui perche Artus che lui hauea nutritto in caſa ſua, hauea tratta la ſpada de l'ancugine, & douea eſser Re del reame de Lõdres. Odendo queſto tutti quelli ſuoi amici & parenti, uẽneno appreſſo lui con grande feſta et allegrezza, & andorno al monaſtero, doue Autor preſe Artus ne le ſue brazze, & menollo dinanzi l'Epiſcopo et diſsegli. Padre reuerendisſimo, uedete, queſto giouanetto che non e anchora caualier, ui prega che laſciate prouare a quella ſpada, et ſe a uoi piace, mandate di queſti baroni che uengano a uedere la ſua proua, & l'Epiſcopo diſse, queſto faro molto uolontieri, et allhora chiamo diece baroni che l'accompagnasſino inſino al petron, & eſso medemo uenne in quel luoco per uedere queſta proua. Et gionti al petron, l'Epiſcopo comando ad Artus che tiraſſe la ſpada fuori di quello ancugine a tutto il ſuo potere. Et Artus miſse mano a la ſpada, et ſubito ſenza alcuna faticha la traſse fuori, et dettela al Epiſcopo, il quale

quando

quando uide questo subito prese Artus nelle sue brazze & comincio a cantare. Te deum laudamus. Et cosi lo porto al monastero, Quando i baroni uideno questo, furono molto turbati & ripieni di molta tristitia, dicendo che cio non potria mai essere che uno giouanetto fusse lor signore. Molto si adiro l'episcopo, & dißegli. El nostro Signor Dio sa meglio chi e questo giouane che uoi. Onde per questo, gran parte della gente minuta & del popolo se accostaua appreßo Artus, ma i baroni & i caualieri ricchi & potenti erano contra lui. Et allhora l'episcopo parlo a loro in cotal forma. Sapiate Signori che se tutto il mondo andasse contra questa elettione, la qual il nostro Signore Dio ha fatto, mai non seria altro signore se non quello che lui ha determinato. Onde uedete che egli ha eletto questo giouane, & pero bisogna adimpire questa ellettione. Et puoi si uolse ad Artus & disse. Va figliuolo & riponi la spada nell'ancugine doue tu la tracesti. Et quello la porto uedendo tutti, & missela dentro. Et quando l'hebbe rimessa nel suo loco, anchora parlo l'episcopo & disse. A me pare Signori che mai non fussi fatta la piu bella, ne piu santa elettione di questa, ma dapoi che non ui contentate, ritornate a prouarui se potete trare la spada fuori, come ha fatto questo giouane, & quelli andando a prouarse l'uno drieto l'altro, mai la posseno trare, onde l'episcopo anchora parlo & disse. Molto sono peruersi quelli che uogliono andare contra la uolonta di Dio. Et quelli risposeno non andiamo gia contra la uolonta de Dio, ma molto ne pare cosa nuoua, che uno cosi giouanetto debba eßer signor di noi. E l'episcopo disse, il nostro Signore Dio molto meglio cono-

ſce queſto gargione di uoi, & per tanto uoi douete contentare della ſua elettione.

Come i baroni pregorno l'Epiſcopo che per ſuo amore aſpettaſſeno infino a ſanta maria candelorum, & poi infino a paſqua ad incoronare Artus del reame di Londres, iquale coſi gli conſenti. Capitolo. CLXIII.

ALlhora pregorno i baroni l'epiſcopo che lui laſciaſſe la ſpada nel petron infino a ſanta Maria candelorum, alquale tempo ſe proueriano molti, che non ſarãno anchora prouati, & l'epiſcopo contento queſta ſua dimanda, & coſi rimaſe la ſpada fitta nel petrõ infino alla feſta detta, allaqual feſta i baroni et tutto il popolo ſi adunorno nella piazza doue era il petrõ et ſi prouorno a quella ſpada ad uno ad uno. Quãdo tutti ogniuno s'hebbe prouato, et che niuno la poſſe trare l'epiſcopo diſſe. Hora ſaria buono ſignori che ui contẽtaſti della uolonta di Gieſu Chriſto. Et puoi diſſe ad Artus, ua inanci figliolo, & proua ſe Dio ti uuole donare queſta gratia. Allhora Artus uenne alla ſpada, & traſſela fuori molto legiermente, & uedendo queſto l'epiſcopo et tutto il popolo, de grande allegrezza molti piãſeno. Et poi diſſe l'epiſcopo. E piu alcuno che uoglia andare contra queſta ellettione? Et i ricchi & potenti baroni diſſeno. Noi ti preghiamo anchora monſignor che tu ſoſtenghi fino a paſqua. E ſe a quello tempo nõ e alcuno che poſſi trare queſta ſpada, obediremo al tuo comandamento. L'epiſcopo diſſe, & ſe aſpettaro fino a paſqua, obedirete queſto giouane come uoſtro ſignore? Et quelli riſpoſeno di ſi tutti ad una uoce. Fatto queſto l'epiſcopo diſſe ad Artus. Figliuolo remetti la ſpada nell'ãcugine, che ſe a Dio

piace, non ti manchera quello che lui ti uorra donare, & quello hauendola rimessa nel loco suo, l'episcopo il fece guardare molto diligentemente, & anchora gli disse sta securamente figliolo che tu sarai Re. Ma pensa nel tuo core d'esser ualente & perfetto signore, & considera chi tu uoli che sappia le tue priuate parole & secrete cose, & Artus disse, padre santo le mie secrete parole e fatti cometto al mio signor Giesu Christo el qual mi conseglia & gouerna a tutto il suo piacere. Odendo queste parole l'episcopo disse. Ahi Dio tu hai gia mandato il tuo santo spirito nel core a questo giouane, elquale ha detto queste parole cosi marauigliose. Et dapoi l'episcopo de uolonta de Artus gli ellesse gli suoi consiglieri fedeli & buoni come gli erano bisogno, & fece fare suo fratello de latte Chiex suo senescalco & di tutta la sua corte, ma gli altri officij & honori lasso fino a pasqua. Nel qual tempo essendo adunati tutti i baroni & il popolo a Londres, l'episcopo mando per quelli che uenisseno nel suo palazzo per cõsegliarse de quello, che era necessario quando furno uenuti alla sua presentia, gli disse quello che gli parea, cioe la uolonta del nostro signor, signor Giesu Christo era, chel giouanetto Artus fusse Re & signore del regno di Londres, & dissegli tutte le buone parti che in lui hauea trouato. Et detto questo li baroni gli risposeno in questo modo. Monsignore, non uogliamo gia andare contra la uolonta di Dio, ma gran de merauеglia ne pare che cosi giouane huomo & de cosi basso parentato debba esser nostro signore, onde ui preghiamo pero che non conoscemo il giouane, ne sapemo ch'egli sia, tu ne lassi essaminare quello & uedere li

suoi costumi, prima che'l sia creato Re, & l'episcopo disse. Voleti uoi ch'io aspetti a fare la elettione et a sacrar lo insieme? Et quelli disseno, noi uogliamo ben che la sua ellettione si aspetta fino a dimane, & se quello sara tale che'l debbi esser re, che tu aspetti a sacrarlo infino alla pentecoste, & de questo ti preghiamo instantemente che ne consenti. Et cosi gli consenti l'episcopo de fare quello che haueano dimandato.

Come i baroni & i maggiori del popolo essaminorno la qualita del giouenetto Artus, che douea esser suo Re. Capitolo. CLXIIII.

LA mattina sequente dapoi ditta la messa l'episcopo meno Artus al petron, & fecelo trar fuori la spada, cosi come dinanci hauea fatto. Allhora tutti ad una uoce lo chiamorno suo Re & suo Signore, & pregorno quello che'l ritornasse la spada nell'ancugine, & che con loro parlasse. Et quello disse che loro gli domandasseno tutte quelle che fusseno lecite & honeste, che lui molto uolontieri le faria, & poi misse la spada nello ancugine. E fatto questo quelli baroni lo menorno nella chiesa, & cominciorno a dirgli in questo modo. Noi uedemo bene il nostro Signor dio uuole che tu sii nostro Re, onde anchora noi uolemo questo, e tenimote per nostro Signore, & a te daremo tutte le nostre possessioni & honori al tuo comandamento. Ma ti preghiamo come nostro Signore, che tu aspetti di farte sacrare infino alle penteco ste, & di questo uogliamo che tu ne rispondi la tua uolonta senza alcuno altro conseglio. A queste parole rispose Artus & disse, Signori, quanto me dite che uoi tenite le uostre possessioni & honori al mio comandamento, ui re

ſpondo, che mentre ch'io non ho il mio honore, nulla di queſte coſe poſſo accettare. Et di quello che mi chiamate Re, ui dico queſto non poter eſſer, fino a tanto ch'io non habbi hauuto il ſacro, & la corona dell'honore del regno. Ma di la indugia che uoi mi dimandate del ſacro & del riceuere della corona, queſto uoglio fare molto uolontieri, impero che io non uoglio eſſer ſacrato, ne riceuer la corona, ſe non per la uolonta di Dio, & per il uoſtro conſentimento. Odendo queſte parole, quelli baroni molto ſi mereuigliorno della ſapientia che in lui era, & poi diſſeno. A noi pareria che tu riceueſti la corona alle pentecoſte, & quello li riſpoſe, fate pur ſecondo la uoſtra uolonta, ch'io ne ſon molto contento. Et conſtituito il termine fino alle pētecoſte, tutti ritornorno a caſa ſua. L'epiſcopo uolſe che Artus dimoraſſe nel palazo reale, et donogli molti ſeruitori, che lo ſeruiſſe, et faceſſegli bona cōpagnia, come a ſuo ſignore. Et in quel tēpo i baroni p meglio prouar Artus gli mādorno di molte belle ueſtimenta & doni per uedere ſe lui era cupido & auaro Artus dimando quelli ch'erano piu ſuoi domeſtici, de che ualore ciaſcuna ueſta ouer zoglia era, & ſecondo il ualor di ciaſcuna coſa, coſi diſtribuiua alli ſuoi baroni, donando per uirtu del ſpirito ſanto quello che gli uenia preſentato ſecōdo la qualita de gli huomini, cioe i caualli & l'armi donaua alli ualenti caualieri, & le ueſti alli buffoni, & le zolie alli auari, & i danari a li poueri di Gieſu Chriſto, & anchora a molti del ſuo paeſe fece dimandare qual coſa piu li piaceua, & a quelli ſecondo le ſue uolonta & qualita coſi donaua, tenendo ſempre compagnia alli ſauii benche foſsino poueri. Quando

gli ſuoi baroni uideno, che coſi nobilmente lui ſi gouernaua, lo apretiorno molto forte, dicendo fra loro, che ueramente in lui non era alcuna auaritia, ma grandisſima liberalita, & che per niun modo potea eſſer che lui non fuſſe nato di ſangue regale, benche non ſapeano cui fuſſe ſtato ſuo padre, ne Autor medemo il ſapea, in tal modo piu uolte fu prouato. Artus per li baroni di Londres, & non fu trouato in lui alcuna menda. Et uenuto il tempo delle pẽtecoſte, eſſendo adunati li baroni inſieme, anchora ſi prouorno al petron, ma non fu alcuno che poteſſe trar fuori quella ſpada dell'ancugine.

Come il nobel damiſello Artus di uolonta delli ſuoi baroni, il di delle pentecoſte nel monaſtero di ſanto Stefano fu ſacrato & coronato Re di tutto il reame di Londres per mano dell'epiſcopo. Cap. CLXV.

Allhora l'epiſcopo canto la ſanta meſſa, & fece apparichiar il ſacro & la corona per incoronar Artus, & il ueſpero inanzi al di delle pentecoſte fece Artus cauallier nouello ſecondo il coſtume del reame di Londres, & il giorno ſeguente detta la ſanta meſſa, l'Epiſcopo con tutti li baroni & cauallieri del regno, & Principali del popolo uenne al petron, doue l'epiſcopo diſſe ad Artus, che lui prendeſſe la ſpada dell'ancugine, & a lui la porgeſſe, impero che la uolea benedire inſieme con la ſua corona. Allhora Artus, facẽdoſe tre fiate il ſegno della ſanta croce, miſſe mano alla ſpada, & lieuemente la traſſe fuori, ſi come dinanzi hauea fatto, et poi la preſento al ſanto Epiſcopo. Et non ſi toſto hebbe tirata la ſpada fuori, che ſubito aparue uno merauglioſo miracolo, che'l petron con l'ancugine ſi leuo nell'aere uedendo

tutte le persone, & ando in loco doue mai piu non fu ue duto. Et allhora l'episcopo disse dinanzi a tutti. Hora il nostro signor Giesu Christo ha dimostrato la sua uolonta per la qual niuno di uoi doueria piu metter eccettione alla incoronatione del uostro Re elletto da Dio. Ma se alcuno glie che piu uogli parlare contra lui, io prego il nostro Signor Giesu Coristo che'l facci andare come e andato il petron che mai piu non si uedra. Odendo questo i baroni & tutto il popolo, cridorno ad alta uoce. Viua & sta incoronato il nostro signor messer Artus di tutto il regno di Londres. Allhora l'episcopo torno con Artus & con li baroni & il popolo alla chiesa, & sacrollo Re, & poi gli misse la corona in testa uedendo tutti. Et uestito che fu il Re Artus con le uestimenta Regali che ben parea baron magnanimo & huomo di mantenir Reame, il santo Episcopo gli dono la spada del petron, & dissegli. Beato Re & signor prendi questa spada in segno della giustitia, & di trionfo, & di gouerno del tuo paese. Et giura di mantenire la pace & lealta a tutti quanti gli suoi sudditi, secondo il tuo podere, & sopra tutto prometti di mantenire & crescere la santa chiesa. Quando Artus hebbe udito questo, disse udendo tutte le persone. Cosi come ueramente Iddio e signor & gouernatore di tutte le cose, cosi lui me daghi forza & potere di far tutto questo, che tu m'hai detto, impero che questo e il mio desiderio, & poi prese la spada & cinsela con grande riuerentia, & abbrazzo li suoi baroni, mostrando a quelli grandissima humanita. Grãde fu l'allegrezza fatta per tutto il paese della incoronatione di Artus figliolo del nobel re Vterpandra-

gone, ilquale con somma felicita uisse, tenendo il suo rea me molto magnificamente. Questo e il fine del libro il quale fece scriuere Merlino a maestro Blasio Romitto & suo confessore, ilquale uisse giorni.xxii.dopo la inco ronatione del Re Artus, & poi passo di questa uita alla celestial gloria, allaquale per sua pieta & misericordia ne conduca il nostro signor Giesu Christo che uiue & regna in secula seculorum Amen.

Come Merlino per la morte del santo Romitto Blasio, dimorãdo in Gaules, si accompagno con uno clerico chiamato maestro Tholomeo. Cap.CLXVI.

Dopo che maestao Blasio santo romitto fu passato di questa uita Merlino stette continuamente in Gaules, & fece grande amicitia con uno capellano de l'Apostolico di Roma, che si chiamaua Tholomeo il qua le era cãpato da Roma per paura di pagani, che persegui tauano la santa chiesa. Et essendo uenuto nelle parti de l'Inghilterra, udendo le grande cose che Merlino hauea fatte, si accosto a lui, & prese grande domestechezza con quello, & missesse a scriuere le sue profetie, & fece il secondo libro. Ma pero che lui dimoro poco in Gaules appresso Merlino, essẽdo fatto Cardinale, egli scrisse po che profetie. Hor essendo uno giorno Merlino nella sua camera, Maestro Tholomeo gli parlo & disse, Merlino ueramente m'e stato affermato, che tutte le cose che hai detto, sono state uere, & pero di tutto quello che me di-rai, securamẽte ti credero. Al nome di Dio disse Merlino io so molto bene tutto il tuo pensiero, pero che tu uoli ch'io ti dica di quelle cose che deno auuenire. Et benche

impossibel saria a dirte il tutto pur nondimeno tante me raueglie saperai per me, che alcuno cuore humano non sa peria la mita, se nõ solo il nostro signor Dio, il qual le po tria reuelar a li suoi amici per il suo santissimo spirito. Adunque troua charta & penna & calamaro, & comin cia a scriuere, & prima scriui che tu dimorerai puoco ap presso di me in Gaules, pero che tu sarai elletto Cardina le da l'Apostolico, & subito anderai a Roma.

Finisse il libro primo de le profetie di Merlino, il qual scrisse il santo Romitto Blasio.

Incomincia il secondo Libro de le profetie di Merlino scritto per maestro Tholomeo Clerico, & e piu breue de gli altri, impero che Tholomeo dimoro poco tempo con Merlino, perche fu fatto Cardinale & ando a Roma, & quasi tutte le profetie scritte per lui, trattano di Venetia & di suoi Cittadini. Cap. I.

DISSE Merlino metti in scritto, o maestro Tholomeo clerico, che quel la gente che habitera sopra la mari na, che seranno gli suoi antecessori di quelli che fugiranno da la persecutio ne di Attila flagello de li Christiani, lo cui signore haura inuolto il capo d'argento, hauera uno brazzo longo et l'altro curto in= fino al tempo che quella cosa che gia die nascer ne le par ti di Gierusalem hauera. M.CCCX. anni. Et allhora gli crescera l'altro brazzo di sopra il mare. Et questo gli da

ra il gouernatore, & il campion che a quel tempo ſara. Impero che queſta gente hauera in ſe piu di buonta che ueruna altra gente del mondo. Et queſta gente, di chi ti parlo, ne li prencipii ſara puoco appreciata, impero che ſaranno puoca gente. Ma auanti che quella coſa che gia die naſcer ne le parti di Gieruſalem habbia. M.C.anni, ſaranno temuti per tutti i lochi doue acqua corre. Et queſti ch'io ti dico, hauranno una buona proprieta in ſe, che molto gli ualera a Dio & a queſto mondo, impero che per niuna coſa frauderanno le ſue conuenientie. Et queſta proprieta gli durera infino a tanto che l'uno di ſuoi brazzi gli creſcera uerſo le parti di Gaules ma da l'hora in auanti andaranno pegiorando, & cio gli fara far le rodonde d'oro. Et appreſſo gran tempo auuenira che'l foco ſara meſſo intorno d'eſsi per uno campion dal capo d'oro, che molto gli fara tremare. Et ſappi che quel campion niente guadagnera ſopra d'eſsi. Ma per quel foco naſcera in quella gente maluagia menda, che gli condura infino al pericolo di morte de le anime ſue, & de li ſuoi corpi. Et drettamente a quel tempo ch'io te dico, che'l foco ſara meſſo, camparanno tutti quelli che lo hauranno meſſo intorno & albergheranſi con loro, et gli daranno li maluagi eſſempi, per l'anime & corpi, & faragli tirare diuerſe corde. Onde peggioreranno molto d'ogni conditione. Ma auanti che'l foco meſſo ſia ſtudato, diranno a quelli che con loro ſaranno alberghati. Andate maledetti fuori del noſtro paeſe, pero che uoi hauete meſſo il fuoco ne le noſtre caſe per arder noi, & cio uedemo ben apertamente. Et quando egli hauranno cacciati quelli di fuori del ſuo paeſe, un tempo appreſſo an=

deranno con uno campion dal capo d'oro ne le parti di Gierusalem, & faranno simel seruitio a santa chiesa, come hauranno fatto per tempo passato, & da l'hora inanti serāno tenuti a c. dople piu che nō serāno stati auāti. Et drettamente a quel tempo ucciderāno li serpenti in meggio il mare, che grande uoglia gli hauranno fatto. Allhora Tholomeo dimando Merlino & disse. Dime, come ha nome quella prouincia che me uai dicendo, che tanta bōta hauea in se? Io tel diro disse Merlino. Ma auāti uoglio che sappi, che saranno chiamati di buona creta, ma da li maluaggi huomeni, che molto haueranno inuidia del suo ben fare a quel tempo ch'io t'ho detto, che'l suo brazzo, gli crescera, saranno chiamati li maluaggi marinari, & di cio mentiranno appartemente. Et questo nome compreranno si caro glialtri serpentini, che per altre fiate andauano buttando, che giamai non hauranno ardimento de intrar nel mare, se nō per loro combiato. E t a quel tempo tireranno tutti una corda, cosi come li suoi antecessori haueranno tirato. Et saranno di quelli che tireranno una corda per condurre il suo loco piu appresso di loro che non sera.

Profetia di Venetia, et come haura nome la sua maestra Citta. Capitolo II.

SCriui disse Merlino a maestro Tholomeo, che quella prouincia ch'io t'ho detta ha nome Venetia et la sua maestra citta haura nome a quel tēpo. R. et uedera la sua fine, che cosi come fu cominciata per sembiāte p forza di mani, cosi p forza di mani finira. Et andara quella gente fuori, che a quel tempo sara dentro, quando il mondo uenira a finire, & albergherasse in una Isola del

mare, & portera seco le sue richezze, & li suoi haueri, imperoche dentro da loro, nõ hauranno uettuaglia, perche le terre d'intorno loro saranno consumate & abbandonate. Et Tholomeo disse a Merlino, in quella Isola troueranno egli di che possino uiuere? Si certo disse Merlino, & assai cose te potria dire di lor bonta, se la comodita ne fusse. Questa gente di ch'io te parlo, haura una si buona proprieta in se infino al tempo chel redonde d'oro gli ueniranno a le mani, & che ben gli potra l'huomo creder, quando egli uenderanno le sue mercadantie se diranno, le bona in bona fede, ma da l'hora in auanti che la cosa che gia die nascer ne le parti di Gierusalem hauera. M. CCCX. anni, ueramente sappi che l'huom non gli potra creder, ne per fidanza, ne per sacramento, ma da l'hora inanzi fino al fine del mondo, saranno emendati, & cosi buoni, come li suoi antecessori erano. Et sappi che quella emendatione gli uenira da uno conseglio, che gli sara datto da un uescouo de la sua terra, che con lor passera lo mare per comandamento del gouernatore. Sai tu perche io te ne ho tanto detto di costor? impero che'l mio libro sara amato da molti huomeni di quel paese, & sara uno che in queste parti sara mandato per Ambasciatore che molto andra cercando di ueder le mie opere. Il quale, quando haura ueduto le pietre del cimiterio, ch'io feci condur per mie arti di Irlanda in Vincestre, allhora dira appertamente. Tutto quello che ha detto Merlino, e la uerita eccetto ch'io non credo che nascesse come l'ha detto nel suo libro.

Profetia d'uno Ambasciatore de Venitiani, il quale per comandamento del suo conseglio andara in quella

parte, cioe ne l'Isola de Inghelterra per fornir la sua Ambasciata. Capitolo. III.

DIsse, maestro Tholomeo a Merlino, hor fa una cosa per mio contento. fa almeno a quel huomo alcuna certezza, che tu sapeui de la sua uenuta. Disse Merlino, questo faro molto uolontieri. Hor metti in scritto, che al tempo che quella cosa che gia die nascer ne le parti di Gierusalem, hauera. M.ccciii. anni sara uno huomo desceso de la schiata del primo signor di quella gēte, che per messaggio uenira in queste parti, cosi come io t'ho detto, il qual messaggio fornira cosi sauiamente quello che a lui sara imposto, che quando sara tornato nel suo paese, uno anno appresso sara elletto gouernatore & cāpion del mare, al seruitio di santa chiesa, & hauera grande uettoria contra li infedeli, & nemici di santa chiesa. Et uoglio che metti in scritto, che hoggi tu e stato eletto fratello & Cardinale del nostro Signor Apostolico di Roma, & infra pochi giorni uenira il messo Et ti partirai di Gaules. Et udendo cio maestro Tholomeo, fu molto dolente di partirse cosi tosto da Merlino, impero che desiderava molto d'esser appresso lui, et metter in nota grā parte de le sue prophetie, ma non possendo far altro, credette a Merlino, & misse li suoi fatti in ordine, perche giongeto il messo, se ne potesse andare con quello. Et sapendo certo che gli conuenia andar a Roma, non si curo di dimandar piu a Merlino de le sue prophetie.

Come l'Apostolico di Roma fece maestro Tholomeo Cardinale, & per lui mando in Gaules. Cap. IIII.

ET cosi se apparechio maestro Tholomeo pel conforto di Merlino di tutto quello che gliera biso-

gno per andare ad esser fratello in Christo del Apostoli co di Roma, & tutto gli auuene, come Merlino gli disse, impero che l'apostolico di Roma lo fece uno di tiradori di corde, et fatta la ellettione subito mando per maestro Tholomeo, il quale hauendo riceuuta l'ambasciata da parte de lo apostolico, refuto la dignita del uescouato di Gaules, & fu quello beneficio donato ad uno sauio clerico che si chiamaua maestro Antonio ch'era molto erudito ne le sette liberal arti, al quale gli hauea prophetizato Merlino, che tosto saria beneficiato del uescouato di Gaules ma non sapea pero il ditto maestro Antonio, quando, ne per qual modo, perche Merlino, non gli hauea anchora uoluto dire. Et quando maestro Tholomeo se uuolse partire, si trasse lanello de deto, & donolo a maestro Antonio, dicendo. Vi dono questo anello p la baila di santa madre chiesa a gouernarla & regala, ma pero che non si sacrato mentre che Merlino nõ habbi finito le sue prophetie, se pur esso teco uorra stare, & maestro Antonio a questo gli consenti.

Come Merlino amaestro il Cardinal Tholomeo, come douea regger la santa madre chiesa appresso l'apostolico di Roma. Capitolo V.

ALlhora quãdo l'Episcopo Tholomeo hebbe apparichiato tutto il suo bisogno, fece uenir Merlino dinanzi a se, et dissegli. Merlino, ho trouato che sempre in tutte le cose hai detto la uerita onde di tutto sempre ti credero. Ma de una cosa ti uoglio dimãdar che me la dichi, se a ti piace, impero ch'io so che quello che tu uogli sapere, tu sai. Si che ti prego che me dichi la uerita di quello ch'io ti dimandero. Merlino disse, io so molto

bene quello che me uoi dimandare, ma niente te diro, se non dinanzi a maestro Antonio, & uoglio che lo metti in scritto. Et allhora fu mãdato per maestro Antonio, & subito uenne in sua presentia. Et Merlino disse, maestro Tholomeo episcopo fino a qui, ma hora Cardinale tu uoi sapere cio mi pare fino a quãto dei finire la maestra citta del mondo. Et l'episcopo Tholomeo disse. Merlino ueramente tu m'hai detto la uerita, & io uoglio, disse Merlino, che maestro Antonio ti ueda metter in scritto, che quella maestra citta se ne andera di guerra in guerra insino al di del giudicio. Et allhora in auanti che l'haue ra quasi fenita, comincierа a quietarsi dentro da se. Hor uoglio disse Tholomeo, che tu mi doni alcuno buon conseglio, accio possi emendare la Christianita. Et Merlino disse, da che me la dimandi, io t'el donero uolontieri. Da l'hora inanti che tu sarai cõ li tiradori di corde, guardate de uscir de la dretta uia, ne per amor, ne per odio. Li tuoi compagni haueranno loco sopra di te, onde te faranno correre ciascuna fiata, & se tu sarai tal che nõ correrai ne tanto ne quanto, allhora gli hauerai di sotto i tuoi piedi. Ma se auuien che sappino che tu non corri, te faranno donar li grandi doni ma guardate non prendere alcuna cosa, impero che poi che l'huomo prende alcun dono, eglie ubidiente al donante. Et allhora Merlino feni il suo parlamento, & piu non disse. Et il Cardinale Tholomeo prese combiato da tutti quelli di Gaules, & andosene a lo Apostolico. Domesticato che fu Merlino con maestro Antonio ando molte fiate a lui, & fecegli metter in scritto, molte prophetie, si come l'haueа fatto metter a maestro Tholomeo. Et cio che lui fece metter in scritto

ſe dira in queſto terzo libro ſequente, loquale ſcriſſe la uita di Merlino, ma il quarto libro e quello che ſcriſſe il Romitto Helia, lo qual libro principale lo Galois porto da poi la morte di Merlino & del Romitto Helia a maeſtro Antonio, & lo miſſe appreſſo glialtri. El quinto libro fu quello lo quale ſcriſſe Meliadus l'amico de la donna de lo lago il quale Meliadus fu figliuolo naturale del nobel Re Meliadus di Leonis, & hebbelo de la Regina di Scotia, come narra la ſua hiſtoria, & al preſente torneremo a quelle prophetie che maeſtro Antonio ſcriſſe in uita del ſauio Merlino in Gaules.

Finiſſe le prophetie del ſecondo libro di Merlino ſcritte per maeſtro Tholomeo.

Incomincia il terzo libro de le prophetie di Merlino lo qual ſcriſſe maeſtro Antonio Epiſcopo di Gaules.

Capitolo Primo.

N queſta parte dice la hiſtoria, che una dammiſella nel Reame di Gaules molto ſauia & corteſe & accorta in tutte ſue maniere, figliuola di uno richo Conte, non hauendo ancor ſentito amore d'huomo alcuno udendo narrare de le prophetie di Merlino & de la ſapientia & opere ſue, ſi diſpoſe uenire a lui & diſſe fra ſe medema dapoi che Merlino e il piu ſauio huomo del mondo, non potria meglio abandonar la mia perſona ad alcuno come a lui. pero io andaro a lui, o ueramente ſe lui alcune fiate uenira a me potro imprendere

alcuna

alcuna cosa delle sue prophetie. Et essendo un giorno Merlino nella camera di maestro Antonio, accio se metesse in ordine di scriuere le sue prophetie, & molto si affatico per saper dire a che douea uenire Irlanda, impero che maestro Antonio nacque in Irlanda. Et tutto il suo parentato quiui dimoraua, & uolendo gran bene a quella terra egli prima prego Merlino che gli cominciasse a parlar di quella, p sapere quello che gli douea auuenire.

Prophetie scritte per maestro Antonio, nelqual si tratta di Irlanda. Capitolo II.

ALlhora disse Merlino a maestro Antonio. Metti in scritto che'l sara uno Apostolico in Roma, che sera nato d'uno Castello di sopra Irlanda. Et quello Apostolico sera al tempo che'l dracon di Babylonia nascera, il quale si partira di Roma per la paura del dracon, & piu non uorra esser gouernatore. Da quella cosa inanzi se mettera in una isola che nouellamente auera aparso di sopra lacqua dinanzi lisola di Irlanda. E quiui si fara far uno Romitorio, doue si mettera dentro, & stara il remanente della sua uita, infino atanto ch'uno di ministri del dracon lo fara anegar in mare. Dimme Merlino, se Iddio te salui, disse maestro Antonio. Qual huomo sara quello lo quale aneghera lo Apostolico di Roma nel mare? Io tel diro disse Merlino. Quello huomo sera di Irlanda de la maestra Citta, & faralo anegare di notte molto occultamente. Et per quella cosa se adirera il Re di Irlanda molto fortemente contra il ministro del dracon, per che lui credera ueramente che esso habbi fatto anegar l'Apostolico, come sara la uerita.

Prophetia come il Re di Irlanda fara morir tutti quelli che se teniranno alla fede del ministro del dracon de Babylonia. Cap. III.

Dime Merlino disse maestro Antonio, ne sara fatto alcuna uendetta per quello mancamento? Et Merlino disse sara fatto uno fuoco grande & merauiglioso, & il Re di Irlanda fara prender tutti quelli che col dracon uentrãno, & il ministro medemo fara arder. Et maestro Antonio disse a Merlino. Dime se Iddio ti salui, quanta gẽte sara quella che sara presa & arsa? Merlino gli disse, Saranno presi tra huomeni & femene. M. CLXVI. & saranno tutti arsi per la uolonta del Re, ma uno miracolo mostrera il signor Dio. Et metti in scritto. Tu sai che Dio disse che non uolea la morte de li peccatori ma che facessino penitentia, et stessino in uita. Et pero quando quel fuoco sarra fatto ne l'Isola del Mare, & la gente che sara giudicata, sarra messa ne li battegli per nauegarla al fuoco, il santo Apostolico, che Alessandro sara chiamato, uscira di sopra l'acqua hauendo una grande pietra legata al collo, & il uento & l'acqua lo giettera al lito di quella isola, ch'io t'ho detta, doue incontinente studera tutto il fuoco si merauegliosamẽte, che non sara ueduto se non la gente. Et quando il Re di Irlanda uedera questo, sappi che lui non parlera piu sopra quelli, che l'hauera giudicato a morte, liquali potranno andar per tutto come huomeni liberati. Ma che fara poi il Re di quel santo corpo, disse maestro Antonio? & Merlino disse egli fara una chiesa a l'honor di Dio & di lui, doue la gente andra in peregrinatione, cosi come uanno a messer S. Pietro & S. Giacobo & a glial-

tri ſanti. Et ſe alcuni che ſaranno al mondo confeſſi del ſuo peccato, pregheranno di perfetto cuore per le ſue infirmita, & per le ſue afflittion, fermiſſimamente conſe guiranno il ſuo deſidero. Et queſto fara il noſtro Gieſu Chriſto per li meriti di queſto ſanto Apoſtolico.

Come la dammiſella la qual amaua Merlino, uenne a lui, & egli gli prediſſe tutto quello che gli douea auuenire. Cap. IIII.

MEntre che l'Epiſcopo Antonio ſcriuea quello che Merlino gli hauea detto di Irlanda & del Apoſtolico, ecco uenire la dammiſella di Gaules, ſi come ho detto nel principio del libro, laqual entro ne la camera doue era Merlino, il quale quando la uide uenire, co mincio molto forte a ridere, & diſegli Dãmiſella, da poi che ſei quiui uenuta fa metter in ſcritto la tua uita, et poi ſe uolſe a maeſtro Antonio & diſſegli, metti in ſcritto che queſta dammiſella haura nel ſuo corpo, auanti che ſia paſſato uno anno, uno fanciullo che dopo la morte del Re di Irlanda, ſara Re d'una citta che ſi chiama Beliſtanza, ſopra il mare, che anchora e di Saracini. Et quel fanciullo che coſtei haura nel ſuo uentre, il Re Artus lo incoronera di quel Reame, et ſappi che auanti che ſiano di quindeci il Re di Irlanda la prendera per móglier, piu non diſſe Merlino di coſtei, & coſi come detto haueą, coſi auenne. Et chi deſidera di ſapere queſta uerita, guardi il libro del Re Belien, che fu di Beliſtance, & trouera apertamente, che lui fu figliuolo del Re di Irlanda, & de la bella dammiſella di Gaules & ſapiate che ſe Merlino haueſſe uoluto, hauria giaciuto con quella dammiſella, ma non la uolſe tocare, anzi la riſguardo, perche coſi alto

Re, com'era il Re di Irlanda, la douea hauer per moglie, et perche di lei douea uscir si nobel prole, qual fu Belien Re di Belistanza, come il libro de la uita sua lo testifica.

Prophetia de la gran mortalita & terremoto che sara general per tutto il mondo. Cap. V.

QVando la damisella intese quello che gli hauea detto Merlino, fu tanto uergognosa che a pena puote prender combiato da lui, impero che lei credete ueramēte che lui sapesse tutto il suo pensiero. Merlino che tutto sapea gli disse. Andate con Dio che uoi sarete chiamata Regina, & questo e uero. Et la damisella prese combiato da lui & partisse. Hor rimanendo in camera Merlino e maestro Antonio, Merlino disse, scriui, che poco auanti che quella cosa che gia di nascer ne le parti di Gierusalem habbia. M.CLXXIII. anni sara si grande la paura per tutto il mondo, che ben credera l'huomo che'l signor Dio uoglia fenir il mondo. Impero che sara una grande mortalita. Et appresso che la gente morira, la terra tremera si smesuratamente, che sara grande merauegliа da ueder. L'acqua se seccha ra, & la terra se aprira, donde uscira pegola e solfore. Et questa medema merauegliа auuenira quando quella cosa ch'io te dico, hauera. M.CCXC. anni, che lo sol & la luna & le stelle saranno in uno medemo pianetto. Di me Merlino, disse maestro Antonio. Adunque questa cosa e ordinata dal cominciamento del mondo? Et Merlino disse ueramente sappi & metti in scritto, che tutte le cose celestial furno fatte al cominciamento del mondo, & il corpo del Cielo & del Sole & de la Lana & de li pianetti & de le stelle fisse.

Prophetia come uno de li ministri del Dracon di Babylonia nutrichera quello. Cap. VI.

SCriui, disse Merlino a maestro Antonio, che de la citta che si chiama Viterbo uscira uno maluaggio draconcello, il quale quatro anni auanti che'l dracon di Babylonia uegna, andra per meggio il mondo predicando contra la fede di Giesu Christo, si sottilmente, che'l piu sauio huomo del mondo ne sara ingannato. Et questo sara maestro Lucex di Campagna, che a quel tempo sara nominato di scientia sopra tutti li huomeni del mondo, & allhora si mettera auanti uno clerico di Gaules, che a quel tempo sara maestro sopra tutti li maestri di Paris, & hauera tutta la scientia che apparte ne ad uno clerico, meglio che ueruno altro huomo del mondo & scriui che lui parlera si perfettamente contra quel draconcello, che lui non gli sapra respondere cosa alcuna. Onde uoglio che pel mondo sia saputo, che quello draconetto perdera la sua laude, & tutti quelli che con lui teniranno, lo abbandoneranno per il parlamento di quello clerico di Paris, che Ruberto sara chiamato.

Prophetia come il draconcello fuggi in Babylonia. Cap. VII.

DIsse Merlino a maestro Antonio, anchora metti in scritto, che quello draconetto scāpera di notte, & andera ne le parti di Gierusalem, doue predichera l'auuenimento del dracon di Babylonia, & sera presente a la sua natiuita, & farallo lattare si alto, & delicatamente, che gia mai non fu nutrito uno come egli sara. Et quādo sara capace de imprendere a legere, egli imparera de

tutte le ſcientie del mondo. Et drittamente al primo di de Marzo quando il draconetto l'inſegnera le coſe che ſono contra la legge di Gieſu Chriſto, egli parlara contra la fede, & contra la glorioſa uergine Maria, & in quel la hora di tutte le legioni di Demonii de l'inferno gli en traranno nel corpo. Doue eſſo hauera da quello giorno inanti tutta la ſuttilita de li Demonii de l'inferno. Et met ti in ſcritto che in quel medemo di, che li Demoni gli en traranno, lui medemo con le ſue proprie mani ſtrangole ra xl. fanciulli che con lui ſeranno a caſa del draconet to. Onde il rumor ſara ſi grande, che tutta Babylonia tre mera. Et allhora fuggira il dracon col ſuo maeſtro al de ſerto di Babylonia, & quiui ſtudiera infino a tanto che hauera anni xxx. Et da l'hora inanti uenira ad inganna re la gente. Et maeſtro Antonio diſſe. De li fanciulli che ſeranno ſtrangolati, che ne auuenira? Et Merlino diſſe, ſubitamente uenira la gente di Babylonia ſopra quelli, per uedere quello mancamento, & in ciaſcuno di quelli fanciulli entrera lo nemico, & leuera il corpo da ter ra, & i pagani crederanno che ſiano reſuſcitati. Et quel li anderanno tutti nel deſerto di Babylonia appreſſo il dracon. Et maeſtro Antonio diſſe a Merlino. Saperanno li pagani di Babilonia doue ſerãno andati quelli fanciulli. Si, diſſe Merlino impero che alcuna gente gli uedera nel deſerto.

Prophetia de la doloroſa marca triuiſana. Ca. VIII.

HOr metti in ſcritto, diſſe Merlino a maeſtro Anto nio, che la grande citta de la marca doloroſa, ſara comprata piu fiate per rottonde d'argento, auanti che il dracon uenga, & hauera al tempo de. M. ccxxxvii.

anni, si cattiuo signore, che passera la malicia d'Erodes, & sera anchor senza pieta & faccia ragione di Dio & del mondo, & sera si temuto come il folgore, & sotto la sua signoria non ardira a parlar il padre al figliuolo, ne'l figliuolo al padre, ne'l fratello al fratello, ne uno uicino a l'altro per paura di morte. Ma hauera in se una buona menda, che'l non uorra hauere seco alcuno ladro ne homicida. Dimme Merlino, disse maestro Antonio, quanto tempo stara in uita? Rispose non passera cento anni. Ma poi che l'hauera settanta cinque anni, andara peggiorando la sua signoria, la quale nocera a tutta Italia & a molte prouincie. Allhora disse maestro Antonio. Drieto la morte di colui, hauera quella marca piu alcuno signore maluaggio e peggior di lui? Si disse Merlino. El sara tal che chiaramente sera senza pieta, & decolera li orfani & le uedoue & le dongelle, & tutti li religiosi. Et al suo tēpo saranno quasi come destrutte le terre, & abbattute le torre & li muri, & le altre signorie faranno essempi de lui. Hor dime Merlino disse maestro Antonio, saranno, a quel tempo cosi saui huomeni, come sono al presente? Metti in scritto, che'l seno tutto il giorno ua emendando, ma la prodezza & 'lardimento ua peggiorando. Et al tempo antico ne furno di saui huomeni infino al tempo del Re Salomone, il quale hebbe tutta la scientia del mōdo albergata in lui. Et uoglio che sappi che di quel parentato doue sera il maluaggio signor senza pieta. ne sera uno sauio huomo, che col suo senno ingannera tutto il mondo. Et quello sera di anto sapere, che l'huomo lo potra comparare al senno di Salomone. Et uoglio che metti in scritto che quella marca hauera

uno cosi ualente huomo del suo corpo, che si potra assi
megliare a Campione, il qual uscira de la piu nobel schiat
ta che a quel tempo sara. Et diccte appertamente che
quel forte huomo roinera molte terre, auanti che'l dra
con uenga, & trara Lombardia di grande seruitu, &
grã parte de Italia da martirio. Dime Merlino disse mae
stro Antonio. Quando sera questo che tu me uai dicen
do? Disse Merlino, sappi che quello forcin sera auanti
che quella cosa che gia die nascere ne le parti di Gierusa
lem habbia. M.CCLXXXII. anni. Hor dime disse
maestro Antonio. Sera quello campion de Italia? Non
certo disse Merlino, ma andera con li buoni marinari in
Grecia, per il comandamento del gouernatore & del
campion, doue che li Greci ne seranno consumati, &
appresso tutte le loro terre. Et sara a quel tempo pace
per tutta Italia una terra con l'altra, ma li cittadini haue-
ranno le guerre dentro da se, che a dolore gli fara fe
nire, maestro Antonio disse. Dime Merlino di questa mar
ca, che tu me fai mentione, come sara comínciata la sua
destruttione.

Prophetia di Venitiani, li quali se appellano buoni marinari. Cap. IX.

VOglio che metti in scritto, disse Merlino, che la
prima cagione de la sua destruttione, sara per li
maluaggi guadagni, donde gli hauranno messi in pouer
ta coloro che tutti i mali faranno. Et l'altra cagione se-
ra per uno huomo disceso de li buoni marinari. Et la ter
za cagione sara per rottonde d'oro & d'argento del
campion dal capo d'oro. Per queste tre cagioni sera mes
so il fuoco in questa marca, & tutta Italia ne prendera

maluaggia fine, & tutti quelli che prenderanno le roton d'oro, perche saranno morti con grande tormento. Et a'cuni saranno, che le sue anime patiranno il fuoco eternale, Onde uoglio ch'eßi lo sappino, che'l sangue che sara sparso, chiamera uendetta al nostro signore Dio. Et metti in scritto disse Merlino, che i buoni marinari per quella cagione hauranno una grande guerra. Et l'huomo credera che siano emendati de lor haueri, ma uoglio che sappino ben che se impoueriranno molto peroche intraranno nella guerra, donde poi se ne traranno, ma questo sera a torto. Et sappi che i buoni marinari trouaranno altra anto di falsita & di malitia in una parte come in l'altra, & anchora piu. Onde diranno appertamente, che quella gente sara marinari in uerso de elli & non gli haranno fatto tanto di bene che gli sentino grato. Ma diranno che Iddio gli facci uedere la destruttione delli buoni marinari, & loro gli haueranno nutriti & campati da morte & da fame. Et i cattiui gli teniranno a niente. Onde finiranno in pouerta & in guerra.

Profetia delli buoni marinari. Capitolo X.

Dimme Merlino disse maestro Antonio, haueranno si gran bontade i buoni marinari come tu uai dicendo Si certo, disse Merlino. Et seranno a quel tempo molto peggiorati per i maluaggi esempi che quelli de scacciati delle sue terre gli daranno tutto il giorno. Et uoglio che metti in scritto che la maestra citta di quella marca, hauera uno si grande danno dentro da si de huomeni & di molto del suo hauere, che giamai non si dimentichera quello dolore, & questo sara al tempo che quella cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem ha-

uera. Mcclvi. anni. Onde che quelli di paganesmo, che saranno in sua signoria, ne parleranno, & i suoi heredi, & a quel tempo dirãno, che'l danno gli po essere fatto sanza la uolonta di quelli dentro, & uoglio che tu sappi che le grande ingiurie, che hauerãno fatte alli uicini, chiamaranno uendetta al nostro signor Giesu Christo. Onde egli consentira che cosi sia fatto d'essi. Et dall'hora inanti haueranno anchora peggio auanti che il dracon uenga. Dimme merlino disse maestro Antonio. Sara quella maestra citta, che tu uai dicendo, quella che ha nome Padoua. Si ueramente disse Merlino, onde si grande giudici sera fatto dentro, & si grande mortalita auanti che cio auuenga, che il loro sangue fara clamor al nostro Signor Giesu Christo & delli rimanenti, moriranno appresso cha tutti in guerra. Et quella cosa soffrira il nostro Signor Giesu Christo per la sua malicia, & sua deslealta, & anderanno peggiorando de di in di.

Prophetia come gli Romani caccieranno il suo campion fuori di Roma, & faranno guerra con esso. Capitolo. XI.

Disse merlino a maestro Antonio. Hor metti in scritto che de tutta questa marca gli alte mura & le alte torri saranno fatte di maluaggi guadagni, & cosi saranno battute & messe a terra per quello orgoglioso signore senza pieta & senza bonta, infino a tanto, che quello maluaggio guadagno, sera tutto consumato in quella marca. Et giamai il nostro Signore Giesu Christo riguardera in quella, doue se faranno i maluaggi guadagni si come fa a coloro che lo renegano.

Et maestro Antonio disse. Dimme Merlino, sera a quel tempo nel mondo tanta mala gente, & si piena di malicia come tu dici? Si ueramente disse Merlino, & uoglio che metti in scritto, che auanti che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem habbia. M.cclxiii. anni sorgera una si grande guerra per il mondo, cosi in christianita, come in paganesmo, che uno reame andara sopra l'altro, & una prouincia sopra l'altra, & dureranno quelle guerre un gran tempo, onde il nostro Signor Giesu Christo se adirera con li huomeni & manderagli si grande fame, che tutti lascieranno le lor guerre & lor orgogli a mal suo grado, cosi li pagani, come li Christiani, & faranno buona pace. Et sappi che'l sera una giustitia in terra in una delle prouincie, impero che'l comminciamento in prima sara uenuto inuerso de la, che appresso la calamita ne morira. Dimme Merlino disse maestro Antonio, doue sara il nostro signore Giesu Christo quella giustitia? Et Merlino disse. Sappi che quella giustitia sara fatta sopra li Romani, i quali haueranno incominciata la guerra, & dall'hora inanti non sera senza guerra l'uno cittadino con l'altro. disse maestro Antonio perche comminciera quella guerra al seculo. Questo auuentra, disse Merlino, per una deslealta che fara uno delli tiradori di corde, che per rotonde d'argento uorra rompere la porta di ferro & di passa ferro. Ma questo non potra esser fatto a questo tempo egli donera le rodelle d'oro alli Romani, li quali per quelle caccieranno il so gouernatore fuori della terra, & comminciерāno la guerra contra di lui. Maestro Antonio disse a Merlino de qualla schiatta sara quello tiradore di corde disse mer

ino, sara nato del reame di Nauara, & morira in contumatia appresso questo fatto, onde l'anima sua sara in pericolo di morte. Dime Merlino quanto tempo stara il gouernatore fuori di Roma? Merlino disse, stara. v. anni, & dapoi i Romani faranno pace con lui, & anderanno per lui ad uno castello a xv. leghe largo da Roma elqual castello poi li Romani lo fara abbatere uno abbate al tempo d'uno altro gouernatore di Romani.

Profetia della citta di Ascalona. Capitolo. XII.

HOr uoglio che tu metti in scritto, disse Merlino a maestro Antonio, che in tal seruitu serranno quelli di Ascalona, come serranno quelli di quella marca dolorosa, ch'io t'ho nominato, per uno huomo che p sembiāte sera religioso. Et uoglio che quelli di Ascalona lo sappino, che al tempo che quella cosa che gia die nascere nelle parti di Gierusalem hauera M. CCCV. auanti, altra tal uendetta soffrira il nostro signore Giesu Christo, che quello huomo faccia di loro, come sera fatta in quella marcha dolorosa, & anchor peggio, impero che li ho meni & le femene serranno uenduti per tutte le prouincie cosi come si fanno le bestie al mercato, quādo i beccari le uogliono uccidere. Dimme Merlino disse maestro Antonio, perche sera fatto questo che tu uai dicendo? Allhora disse Merlino, sera per i loro peccati, & uenira questo appertamente, & potrassi uedere, che quel lo religioso andera da una donna, & uorra giacere con essa, la qual non gli uorra consentire. Onde quel maluagio religioso l'accusera che le haura fatto morire uno suo marito, & egli medemo l'hauera fatto uccidere di notte, & dira che quella donna e ben degna del fuoco

ſenza altro giudicio. Onde il popolo gli cridera ſopra che la ſia arſa. Ma poi auuenira, che uedendo loro con i ſuoi occhi, il noſtro ſignor Gieſu Chriſto gli fara ſi aperto miracolo, che tutti ſeranno muti per una ſettimana integra, ſenza parlare, cioe quelli iquali hauranno cridato contra di quella donna. Et quello religioſo perderaſsi del tutto la ſignoria de Aſcalona che lui fara uccider, & perdere gli occhi, & tagliare i piedi, & le mani & le orecchie, & tutti i membri & poi gli fara uendere l'uno l'altro come te ho detto.

Profetia de Venetiani & Genoueſi, che faranno guerra inſieme, & come Vienna profondera.

SCriui diſſe Merlino a maeſtro Antonio, che la gente che uſci gia della grande Africa ſara meſſa in aſſedio, & morta & anegata per i buoni marinari, auanti che quella coſa che gia die naſcere nelle parte di Gieruſale hauera. M.ccc. anni. Et anchora uoglio che metti in ſcritto che la grande citta che uiena e chiamata, profondera auanti che'l dracon uenga. Allhora diſſe maeſtro Antonio, e queſta quella Viena che altre uolte io te ho udito nominare, la in allemagna? Veramente eglie quella diße merlino. Et perche ſara queſto diſſe maeſtro Antonio? metti in ſcritto diſſe Merlino, che'l ſera per una falſa infamia che ſera meſſa ſopra una femena, & queſto ſera per una preghiera di uno Caualliero. Ahi Dio, diſſe maeſtro Antonio, die perire tutta quella gente che ſi trouera iu qnella terra? Metti in ſcritto diſſe Merlino che queſto gli ſera fatto per il comandamento di Dio. Et maeſtro Antonio diſſe. Se ſaperanno le tue profetie, & uedranno apertamente tutto quello che gli ſcra per au-

uenire nõ rimanerãno di fare questo che tu hai detto? Et Merlino disse, & po gli auuenira che nõ crederanno al mio dire. Onde elli serrãno profundati. Et allhora anco questo auenira a molta gẽte, e questo sera p sua malitia.

Profetia come i turchi serãno destrutti et assediati. C. 14

METti in scritto disse Merlino a maestro Antonio, che i Turchi haueranno una grande fame, & appresso saranno destrutti de lor contrade, & questo sara per il sangue di Abraam, ma non de Isaac, ma di Ismael suo figliuolo, & sappi che saranno destrutti & assediati le lor terre auanti quella cosa che gia de nascer nelle parte di Gierusalem habbia. M. ccc. & tre anni. Et quelli che gli assediarãno et destrugerãno, sarãno di quelli che sarãno usciti di Ismael figliolo di Abraã, ma auãti sera destrutta armenia la grãde & la piccola p quella gente medema ma dapoi se conuertiranno alquanti di loro, & saranno ubidienti a quella gente di Abraam.

Profetia della recuperatione della grande citta che fondo il Re Costantino. Capitolo. XV.

SCriui anchora disse Merlino a maestro Antonio, che Antiochia che sera anche lei presa, ma nõ a quel tẽpo ma un poco appresso la grã citta. laqual fece l'Imperadore Costãtino, sera recupata p la gẽte di Gaules, et p i buoni marinari di V. et egli serãno traditi & donati alla gẽte di Gaules p rodette d'oro. E questo sera auãti che la cosa che gia di nascer nelle parti di Gierusalem haura. M cccl. anni. Et si lo fara sapere una dãma di P. al signor di V. che la tradition sara, & sauerallo quella dãma p suo marito. Et metti in scritto che appresso quella tradtiõ nõ rimanera in quella grande citta in uita alcun'homo di.

P. de' di V. Ma saranno uccisi et tagliati di spade. Hor dime Merlino, disse M. Antonio, sara in quel tempo si gran gente in Gaules in quella citta che tu uai dicendo, che quella tradition disturbera. Si per Dio disse Merlino. Et metti in scritto che in quella medema setimana intrarano nella citta cō quelli di V. grāde hosti di nauigli, disse M. Antonio che auuenira poi di quella dōna che hauera guarita quella gēte da quella traditione, io uoglio che sappi disse Merlino, che appresso la morte di quel suo marito della dōna, o Impadore di quella grā citta la donera per moglie a un ricco cōte di Gaules, e cōterazli cinq; milia redōde d'oro. Et queste sarāno di quelle redōde, lequal sarāno state donate p quella traditione. Et quella dāma sara poi amata, et tenuta molto cara sopra tutte le dōne di quella grā citta. Et tutti dira l'un l'altro. Vedi quellā dōna nostra, p la qual noi hauemo le nostre teste sopra di busti. Et tal parole dirāno quelli di Gaules, et quelli de V.

Profetia di tradimēto che sara fatto in Lōbardia. C. 16.

ALlhora disse Merlino a maestro Antonio, dapoi che noi siamo a dire di traditione, io te ne contero anchora per niun modo uoglio restare di dirtelo. Hor metti in scritto che la maestra citta piu redotata, che a quel tempo sara in Lombardia, hauera dentro da se maluagi christiani, per li quali senza fallo sara tradita per li suoi cittadini & sara donata alli suoi uicini. Onde egli la destrugeranno appresso che tutta. Et dapoi alcun tempo ella se recuperera, & quelli che quello auueranno fatto, la compraranno molto cara. Hor dimme Merlino disse maestro Antonio, se Dio ti salui, come ha nome quella grande citta di Lombardia, della qual tu mi

parli, che die esser tradita si uillanamẽte da soi cittadini?
Allhora Merlino guardo maestro Antonio, & dissegli io tel diro da che tu uoi sapere. Metti in scritto che quella grande citta ha nome. M. & questo uoglio che sappi dritamente che l'hauera a quel tempo tal populo, come quello de paganesmo, impero che a quel tempo il paganesmo che uiuera, se egli hauesse battesimo, seria meglior che il popolo de quella gran citta, saranno ancora i pagani miglior huomini che non sono quelli di Lombardia, & per tutta la Marca, onde io te ho fatto mentione, & anche per tutta Romagna, & per tutta Toscana, & per tutta la Marca di sopra il mare. Et come sera questo, disse maestro Antonio, sara tanta mala gente al mondo, come tu dici? Si certo, disse Merlino, & anchor peggio, saluo quelli di Inghilterra, & i buoni marinari di V. i quali hauerarno il suo signor Giesu Christo in gran de riuerentia, & cosi haueranno quelli di Gaules, ma saranno insuperbiti, & per quello horgoglio perderanno la compagnia di molta gent e sauia & costumata.

Profetie delle male femene le qual depingono le sue faacie. Capitolo. XVII.

Dice la historia, che un sabbato damattina essendo maestro Antonio con Merlino nella sua camera, Merlino gli disse queste parole. Io uoglio che tutto il mondo sappia & metti in scritto, che al tempo che la lana sara strasinata per terra, saranno gli huomini in seruitio delle femene, & le femene muteranno le sue faccie & il suo colore, & seranno cosi depinte, come depinge il maestro il legno. Et pero uoglio che quelle femene lo sappiano da parte mia, che in meggio del suo uolto porteranno

ranno il demonio de l'inferno, & ſimelmente de drieto, onde egli ſaranno in ſua ballia in tal modo che il ſanto ſpirito ſe partira da quelle, perche quella opera le menaranno in perditione delle anime & delli corpi. Et li huomini le teneranno per meretrice, & lo nimico dell'inferno le hauera in poteſta, & li ſanti angeli ſe partiranno da quelle. Dimme Merlino, diſſe maeſtro Antonio. Quando ſera queſto che tu m'hai detto? Sara dall'hora inanti che la coſa che gia die naſcer nelle parti di Gieruſalem hauera. M.cclxxxv.anni. & ſara cominciamento tutto pienamente per il mondo, onde le femene ne ſaranno inuilite, & il ſignor Dio non guardera uerſo d'eſſe, in tanto che haueranno il ſuo uolto depinto. Dimme Merlino diſſe maeſtro Antonio, auanti il diluuio fu al mondo tanta mala gente, come tu dici, che die eſſer per tempo auuenire? Si, diſſe Merlino, in alcun loco ne fu de peggior, & dirote meraueglia di una gente ch'era in una citta che Anterix era chiamata, a quello tempo & anchora il popolo la puol uedere in meggio il mare Oceano, dellaqual appareno anchora delle ſue meraueglie.

Prophetia della grande citta di Vrbanza, laqual fu nel colfo del mare Adriano dauanti alla citta di buoni marinari. Capitolo XVIII.

IO uoglio che metti in ſcritto diſſe Merlino a maeſtro Antonio, che quella citta al tempo del diluuio dentro hauea da ſe appreſſo di quatrocentomillia huomeni & femene. Et ſappi che'l non fu mai fatto alcun peccato ſopra la terra, che quelli non lo faceſſino tutti communamente. Et poi faceuano una peſſima opera, laquale il noſtro ſignore Dio tenea grande diſpetto, imperoche gli

giudici loro non riguardauano ponto la giustitia, ma sola
mente giudicauano secondo il suo parere, & donauano
false sententie, per laqualcosa le anime sue sono punite
da tal giudici che nulla pieta hãno di loro, anzi gli redo-
piano le pene piu crudele che egli non faceuano a quelli,
che loro giudicauano a torto secondo il suo parere, Dio
ne aiuti disse maestro Antonio, adunque niuno giudice de
giudicare secondo il suo parere? non disse Merlino. Io uo
glio che tutto il mondo il sapia che maluagiamente saran
no giudicate le anime di quelli giudici che giudicheranno
falsamente. Dimme Merlino disse maestro Antonio, puol
l'huomo uedere quella citta? Si disse Merlino. Veramen
te l'huomo la puol uedere a l'entrata del colfo dauanti
li muri di Panonia, cosi come l'huomo puol uedere mol-
te di quelle citta, che a quello tempo rimaseno di sotto
l'acqua. Era quella si maluagia gente, come quella che tu
uai dicendo, disse maestro Antonio? Si ueramente disse
Merlino. Et uoglio che tu sappi che dauanti la citta de li
buoni marinari, nel fondo del mare, e una citta che auan
ti il diluuio hebbe la signoria del mondo, & hanea no-
me quella citta Vrbanza. Ella era si desmesuratamente
ripiena di gente, che per suo gouerno hauea disdotto Re
tutti incoronati, senza lo Imperator ch'era sopra tutti.
Et dicote che quella gente era peggio che bestie, impero
che ciascuno hauea il suo Dio d'oro, ouero d'argento, &
quello adoraua. Et era si pessima gente, che per le sue sce
lerita furno tutti anegati dall'acque del diluuio. Et dapoi
rimase l'acqua disopra la citta, pero la non se puol uede
re. Ma se li buoni marinari con uno tempo chiaro riguar
dassino sotto il mare, uederiano grande muraglie, & cer

te torre di quella citta, dellaqual io ti dico.

Prophetia di una merauegliosa pietra, laqual era nella corona dello Imperadore della citta di Vrbanza. Capitolo IX.

Dimme Merlino disse maestro Antonio, qual hauea piu gente al tempo del diluuio, Vrbanza, o quella citta che Anteris era chiamata? Merlino disse, io uoglio che metti in scritto, che per uno homo ch'era a quel tempo in Anteris, ne erano mille & piu in Vrbanza, & cosi femene & fanciulli. Fu tutto quello hauer perduto disse maestro Antonio? Non, disse Merlino, ma ne fu assai sparso pel mondo. Onde io non te ne faccio del tutto mentione, pero che troppo sarebbe perdimento di parole. Ma una parte io tel diro, che al tempo che le mie prophetie saranno translatate di latino in francesco, sara trouato una corona d'oro, nellaqual quattro pietre, che ciascuna per se ualera cento marche d'oro, & sappi che quella corona sera stata dello Imperadore di Vrbanza, ilquale scampando in una naue, se anego con la moglier & tutti i suoi figliuoli, & uoglio che sappi, che'l re Adriano, ilquale fu tanto possente e bello & ricco, hebbe si grande hauer che per quello guerrigio per tutto il mondo, ma li suoi heredi poi perseno la terra & tutte le altre. Et sappi che auanti che'l Re Adriano fusse, fu trouato nelle parti di monte Cladiera uno si grandissimo hauer sopra la marina, che furno affirmati li castelli e la terra dell'Istria, che hoggi e, et similmente quelle di Schiauonia? Dimme Merlino disse maestro Antonio, se Iddio te salui del hauer ch'era in Anteris a quel tẽpo se n'hebbe alcuna cosa al mõdo? assai se n'hebbe disse Merlino, impo

che appresso tutti li cinquanta castelli, liquali furno fatti sopra la marina, furno edificati per quello hauere, & e chiamato il mare Adriano, & le terre cominciate. E metti in scritto che auanti chel dracon di Babilonia sia ucciso si tenirissi il mare Oceano, & del mare Adriano, & lo gran mar che fiere in lo hauendo doue che molte terre sono fondate che al tempo del diluuio perirno, che l'homo potra ben ueder apertamente ch'io te ho detto il uero. Onde io te lassero di parlar di questa cosa, ma ben sera ueduto questo a quel tẽpo ch'io te dico. Dimme Merlino disse maestro Antonio, a quel tempo che tu me uai dicendo auanti chel dracon uenga, seranno le terre appresso che consumate e fondate & arse? Non disse Merlino delle quaranta luna delle terre di christiani, ma in Sauasto, et in le parti di Sabadan saranno appresso che consumate e fondate tutte auanti chel dracon sia morto.

Prophetia di dua fuochi, che nasceranno sopra del Po. Capitolo XX.

HOr metti in scritto disse Merlino a maestro Antonio, che sopra il Po cresceranno dua fuochi l'uno sera grande, & l'altro piccolo & l'uno uorra studar l'altro. E tal tempo auuenira che'l piccolo crescera, & mettera l'altro fuori del Po. Et poi auuenira che per il suo orgoglio morira, et per il suo poco saper, onde l'altro uenira, & caccierallo del Po, & farallo studiar duramente, & poi sera quello signore del Po, & l'altro non sera piu riguardato in quella parte. Et poi auuenira che egli se illuminera, non gia per se, ma per altrui forza, & cacciera l'altro di fuori del tutto. Et allhora lui prendera si grande orgoglio, che giamai non credera, che gli ua

glia l'agiuto che hauera hauuto spesse fiate, & credera chel fuoco sia del tutto studato, ma auanti chel dracon sia morto, se illuminera un'altra fiata un'altro fuoco, & combattera con quello si duramente, che intrambiduoi seranno appresso che studati. Onde auueniria che li loro cittadini combatterano poi insieme l'uno contra l'altro, & moriranno appresso che tutti, chi di spada, chi di lanza, & chi di grande cortelli. Dio ne agiuti disse maestro Antonio, come tu uai parlando oscuramente. Doue combaterãno quelli dua fuochi? Scriui disse Merlino, che quel la meschia sera in una citta che se appellera in quel tempo F. & uoglio che quelli lo sappino, & siagli souente nella memoria, chel ne morira molti nella battaglia, & al tempo che la cosa che die nascer nelle parti di Gierusalem hauera anni. M. cclxvi. in la marca la d'appreßo in An. ello ne sera ucciso di As. & della sua compagnia piu di tre mila homeni. Et questo gli auuenira per il suo orgoglio. Dimme Merlino, hauera quella gente a quel tempo altro che guerra? Io uoglio che metti in scritto disse Merlino a maestro Antonio, che quella gente sera molte fiate chiamata a pace per parte dello apostolico di Roma, et lui medemo gli sermonera. Ma egli non uorrãno la pace, tanto seranno imbelliti nella guerra, laqual a mal fine gli condura delle loro anime & de lor corpi, ma sera fatta la pace come t'ho detto, da una cittade a l'altra, ma li cittadini della terra anderanno tutto il giorno impiando il fuoco, ilquale giamai non sera studato. Dimme Merlino disse maestro Antonio. Doue descese questo fuoco dentro la gente terrena, che giamai non se studera? Merlino diße, egli discese col diauolo quando il fu gettato dal

cielo in terra. Et uoglio cqe me metti in scritto che le gē
ti che seguiranno le cattiue opere, & se illumineranno
del fuoco desceso con li angeli dannati, hauranno la de-
bita punitione, & tal peso porteranno sopra di se che
giamai non se gli partira da dosso. Et questo gli aduenira
perche haueranno seguitato le opere di quelli peruersi
angeli i quali quando gli piacque quella parola che disse
Lucifero che uolea metter il suo seggio in acquilone, &
esser simile a l'altißimo, allhora accesено il foco uerso il
nostro signor Iddio. Onde ne furno cacciati dal paradiso
& hebbeno la meritata dannatione eterna.

Come Merlino dechiaro a maestro Antonio che cosa e
Paradiso, che e inferno, & che e purgatorio. Cap. XXI.

HOr dimme se Iddio te salui, disse maestro Anto-
nio a Merlino, che cosa e paradiso? Et Merlino
disse. Paradiso non e altro se non ueder Dio, impero che
solamente a ueder quello, l'huomo ha tutte le cose che
el puol pensare, & tutta la gloria che si puol desidera-
re, & ha tutti i gaudij & allegrezze & tutti i beni che
si possono imaginar, per tale che niuna maggior perfetio
ne di bene potria desiderare. Et questo solo e per la
uisione di Dio. Dimme anchora disse Maestro Antonio
a Merlino, che cosa e inferno? Metti in scritto, che
solamente il ueder Lucifero e inferno, doue e tutto il do
lore del mondo. Et tutte le pene che si poßino immagi-
nare, cioe la pegola appresso il fuoco, & il solphore
boglito, li forti aguti con gli cortelli taglienti. Et che
piu te diro? El non e dolor al mondo che nell'inferno
non sia. Et che cosa e purgatorio disse maestro Anto-
nio. Scriui disse Merlino, che quello e buono albergo

a colui che qui dimora se lui non die andare piu inanti, et sappi che'l purgatorio e fuoco & acqua, hai tu ueduto quando il Fabro 'studa il ferro essendo bene infuocato & donagli molti colpi. Cosi nel purgatorio si fa delle anime che quiui conuengono adimpire la sua penitentia. La quale quando l'hanno fenita, poi se ne uanno al santo paradiso.

Profetia della grãde ricchezza che ualera la corona del dracon di Babilonia. Capitolo XXII.

IO uedo apertamẽte disse maestro Antonio a Merlino che tu sei il piu sutil huomo che mai fusse al seculo saluo il nostro signor Giesu Christo. Veramente disse Merlino io sono assai sauio, ma non gia la centesima parte cosi come furno i S. Apostoli, & i Profeti, & molti altri santi. Et maestro Artonio disse. Dimme Merlino, uuol il nostro Signore Giesu Christo cosi gran male a gli huomeni che cattiuamente adoperanno come tu uai dicendo. Et Merlino disse, certo esso gli uuole peggio che io non ti dico, ma uoglio che metti in scritto, che esso si uendichera ueramente in questo seculo & nell'altro disse maestro Antonio a Merlino, sera quella corona dello Imperatore di Vrbanza, che tu di, che al tempo del diluuio si annego nel mare, ueduta piu al mondo. Si certo disse Merlino, impero che uno pouero huomo lo qual sara piscator, la trouera entro li suoi redi, & credera che nulla uaglia, ma pur la mettera nel fondo della sua barca. Et quando lui uenira in Saragoza in capo d'uno anno la dara a uno margariter che gli dara. C. redonde d'oro, & cosi credera hauer ben fatto. Ma quello margariter ne trazzera fuori della det

ta corona quattro pietre, lequale credera che niente ua-
gliano, & mettera loro nel fuoco, & di quelli ne cauera.
C C. redonde d'oro, ma metti in scritto che poi lui ande-
ra in messina, doue trouera lo Imperatore che questa pro
phetia fara tradure di latino in francese, & andara da lui
dicendogli. Signore io ho quatro pietre che io non cono
sco bene la conditione, & quelle furno trouate in mare.
Onde io intendendo la fama uostra per tutto il mondo,
che uoi seti il meglior conoscitore di tutti glialtri, ui le uo
glio mostrare. Et uedendo quelle pietre lo Imperatore,
molto bene lo conoscera, & poi dira a quello margari-
ter. Tu sei ricco per sempre, e toragli le dette pietre, per
lequali non gli donara oro ne argento, ma uno bello ca
stello, delquale ne haura uno grande rendito & sara sem
pre ricco. Dimme disse maestro Antonio a Merlino, met
tera quello Imperador quelle quattro pietre nella sua co
rona ? non disse Merlino, ma le mandera a suoi amici in
paganesmo, dapoi che lui haura letto questa Prophetia,
& poi mandara la Prophetia con tutte le pietre doue sa
ranno tenute a grande merauegli per tutto paganesmo.
Et correuano di molti grandi Baroni di molte estranee
parti per uedere quelle pietre & la prophetia, & ueni-
ranno molti fino alla estremita di Pagania & della gran
de Babilonia.

Come Rizardo che fu quello che tradusse queste
prophetie di Merlino di latino in francese testimonio la
sopradetta profetia esser uera ne li suoi tẽpi. Ca. XXIII.

TRaducendo le profetie di Merlino di lingua lati
na in francese uno huomo che si chiamaua Ri-
zardo, auuenne che'l si attrouo essere presente uno Ca

ualliero dello Imperatore di Roma ilquale leggendo la Profetia antedetta, disse al predetto Rizardo. Veramente se tutte le profetie di Merlino sono cosi uere come questa, che al presente ho ueduto di questa corona, che fu tratta del mare, ui dico che sono da dargli gran fede, impero ch'io ho ueduto con gli miei proprij occhi il piscator che trasse la corona del fondi del mare con gli suoi reti, ilquale dapoi che le quattro pietre fu nella potesta dello Imperatore, uenuto nella sua presentia, & dimandato quello che hauea detto il Margariter de quelle quattro pietre, a punto disse quelle parole che dice questa prophetia, cioe come lui l'hauea tratte del fondi del mare, et come lui l'hauea data ad uno margariter ilquale gli dono. C. redonde d'oro, & cosi testimonio uno suo ualetto che con lui era, & dissegli messer Rizardo io uiti il margariter testimoniar dinanzi lo imperatore, che lui hauea hauuto dell'oro della detta corona. CC. redonde d'oro, & uite con gli occhi miei donare al margariter per lo Imperadore uno bel castello, pel quale fu sempre ricco, ma non dando fede a queste parole il predetto Rizardo, scrisse questa prophetia, et mandolla al detto Imperatore, ilquale quando la uide, si fece grande merauiglia impero che Merlino era morto tanto tempo auanti, che questa cosa occorresse della detta corona, & dapoi la fece tradur in lingua francese in saracina, & mandola insieme cō le. iiii. pietre al Soldano di Babilonia. Et per premio di Rizardo che l'hauea tradutta gli mando a donare. v. marche d'oro per quel caualliero che auanti l'hauea ueduta, ilquale testimono anchora che ueramente il detto Imperator era il piu soprano conoscitore di

pietre preciose, che hauesse il mondo.

Prophetia di quattro grandi fumi che usciranno in quattro parti del mondo, che faranno grandissimo danno a quelle parti. Cap. XXIIII.

METti in scritto disse Merlino, che appresso la morte del dracon di Babilonia uscira di quattro laghi uno si puzzolente fumo, che tutti li paesi di quel loco si corromperanno, per tale che niuno potra rimaner in uita nel paese doue si leuera quel fumo doue serāno quelli quattro laghi disse maestro Antonio? Et Merlino disse, metti in scritto, che uno de li fumi se leuera del lagho di Diana, doue la dammisella del lagho reparera. El qual lagho al tempo antiquo fu di uno temp o che si chiamaua il tempio di Diana, la quale li pagani la teniano per sua Dea. Et l'altro fumo uscira d'uno lagho che in Messapotamia, doue gia fu in meggio del lagho uno palazzo che fu de una sauia donna, che suo marito la fece prender con uno suo scudiero trouandola giacer con quello in uno letto, & poi fece arder quel palazzo insieme cō la donna, onde dapoi fu chiamato quel loco Messopotamia. El terzo fumo uscira di uno lagho, ch'e in barbaria, che fu di una donna che hauea uno castello che gia signorizaua tutta quella contrada infino al mar salato. El quarto fumo uscira di uno lagho che gia fu di una dōna che si chiamaua Gardanes, & quel lagho e chiamato lagho di Gardisana, & sappi che queste quattro femene che t'ho detto furno quattro sorelle tenute dal mondo molto sauie donne, & furno figliole del Re Agolante. Dimme Merlino disse maestro Antonio. Quanti paesi seranno peggiorati per questi quattro fumi? Voglio che

metti in scritto, che tutta la piccola Bertagna & anchor piu intorno peggiorera, & peggioreranno tutte le terre intorno del fumo che uscira del lagho di Diana, & del fumo che uscira del lagho di Messopotamia, & peggiorera il paese intorno infino al mar salato. Et per quel fumo che uscira del lagho di Barbaria peggiorera tutta Barbaria fino al mar salato. Et per quel fumo che nascera del lagho gardisan, peggiorera quella regione infino a monlion, & infino al paese di buoni marinari. Onde non potranno piu dimorare ne la sua terra.

Prophetia come le genti dintorno quelli fumi desbabiteranno le loro terre. Cap. XXV.

Dimme Merlino disse maestro Antonio, serāno quelli fumi cosi grandi per il mondo di inuerno come d'instade? Non disse Merlino, ma quello ch'io t'ho detto sera da mezzo Agosto infino ad ogni santi. Et da ogni santi infino al mese di marzo si caleranno li fumi in mezo al mare ciascuno per se nel suo paese, & continuamente drieto a mezo marzo staranno li fumi nel mare, & a mezo Agosto usciranno fuori iterum in quelli laghi. Dimme Merlino disse maestro Antonio, sera continuamente la puzza in quelli laghi, & Merlino disse, la mattina quando uscira il fumo de li laghi, uscira si grande puzza che la gente credera morire, ma quando il Sol sera ueduto, manchera quella puzza, et ogni giorno sera questo, & la gente se n'andera fuori del paese p questi. 4. fumi ch'io t'ho detto. Metti in scritto, che a quel tēpo si partiranno presso che tutti di loro paese & se ne anderanno uia. Doue anderanno disse maestro Antonio. Et Merlino disse, essi anderāno entro le isole del mare.

Ma dimme disse maestro Antonio, trouerãno i fumi, i quai tu dici che si caleranno in mare, per i qual poßino hauere noglia? Et Merlino disse, io ti dico maestro Antonio che'l fumo lo quale si mettera in meggio al mare, nõ hauera puzza alcuna, per rispetto del fiador del mare salato, & sera anchor longi da ciascuna Isola del mare. Et maestro Antonio disse haueranno uettuaglia. Si disse Merlino, impero che'l signor Dio gli guardera, & donera gli della sua gratia, imperoche haueranno abbandonate le lor nequitie, et useranno il romanente della uita sua secondo il comandamento di Giesu Christo, & loro, & i suoi heredi daranno la sua decima a i poueri della santa chiesa. Dimme Merlino, disse maestro Antonio, adunque anderanno tutto il giorno megliorando. Et Merlino disse, metti in scritto che da quel giorno che'l dracon di Babilonia sara morto, andera la gente emendandose, & daranno le elemosine piu priuamente che potranno, si come il signor Dio l'ha comãdato, non gia per uanagloria, ma per saluare l'anime nostre, imperoche tutto quel lo hauere che habbiamo il signor Dio ne l'ha donato in guardia in questo mondo, acciochè lo dobbiamo usare in nostro uso, & dar di quello per lui alli poueri, peroche egli nello rendera a C. duplo, & appresso cio ne dara ne l'altro secolo la uita perdurabile. Dimme Merlino disse maestro Antonio, come daranno del suo al signor Dio? Scriui disse Merlino, che faranno secondo il detto di Giesu Christo, ilqual disse, a quel de i miei poueri, uoi darete il uostro per amor mio, a me lo darete, & cosi lo faranno in uerito.

Profetia di quelli che habiteranno nelle Isole, & di

quelli di Venetia che hauranno uno ſanto prencipe che fara miracoli. Capitolo XXVI.

DImme Merlino diſſe maeſtro Antonio, anderanno coſi tutto il giorno emendando la ſua uita? Scriui diſſe Merlino, che la gente del mondo al tẽpo che la coſa che gia die naſcer nelle parti di Gieruſalẽ bauera. M.cc.anni, andera peggiorãdo di ogni conditione infino alla morte del dracon di Babilonia. Et poi morto quel drrcon, ſi andera emendando infino al di del giudicio. Dimme diſſe maeſtro Antonio ſaluera quella gente meglio le lor anime che non haueranno fatto quelle de l'altra etade, metti in ſcritto che tuta quella gente, che ſi mettera nelle Iſole del mare, ſara ſalua, impero che comînciera a laſſar il male, & far il bene, & andera tuttauia megliorando. Onde egli ſeranno al di del giudicio dalla parte deſtra delli eletti. Dimme Merlino diſſe maeſtro Antonio. In la conſumatione ſara quella gente di quelle Iſole che ſi mettera ſeruir a Dio di coſi uerace cuore, come tu hai detto? Io uoglio che metti in ſcritto diſſe Merlino, che i buoni marinari che habiteranno nella grande Iſola del mare, hauranno emendata la ſua uita ſopra tutti gli altri huomeni del mondo, & del ſuo ſignor naſcera l'ultimo gouernatore, ilquale fara aperti miracoli nella ſua uita, & appreſſo per la gratia del noſtro ſignor Gieſu Chriſto, & per la ſua uertu egli dara alli ciechi la clarita, alli muti il parlare, & alli contratti la detta ſua forma, & a tutte le altre infirmita la ſanita & dominio alla gente, & Dio queſto conſentira per ſuo amore. Et uoglio che metti in ſcritto, che lui ſara ſepolto nella ſua maeſtra chieſa, doue di tutte le parti andera la gente in

peregrinatione si per lui come per gli altri corpi santi, che i buoni marinari hauranno portato con loro di tutte le parti.

Profetia di Modena, di una grande meschia, che die esser tra P. G. Capitolo. XXVII.

HOr metti in scritto disse Merlino a maestro Antonio, che al tempo del campion, che morira in contumacia, uno moscardo che ben credera essere uno falconetto, & figliolo di uno falcon, quando lui questo credera metter Modena a grāde martirio, & tutto il paese d'intorno, & auanti che'l padre discazza del tutto, lo prenderanno li romagnoli di B. & lo teniranno in distretta appresso il tempo di sua etade. Quādo sera questo, disse maestro Antonio sappi disse Merlino, che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem non hauera passato. M.ccxlviiii. anni & mezo, & metti in scritto che una grande meschia sera in meggio il mare al tempo che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M.ccxxxvii. anni doue sara quella meschia disse maestro Anonio? entro. P. G. disse Merlino. Et chi uincera & hauera la meglior disse maestro Antonio, metti in scritto disse Merlino che quelli di P. uinceranno per l'aiuto che gli donera i campioni di contumacia.

Profetia d'uno Lupo il quale nascera in Macedonia, che tutte le bestie diuorera. Capitolo XXVIII.

SCriui disse Merlino a maestro Antonio, che in Macedonia nascera uno lupo, che tutte le bestie de quelle contrade diuorera, & tenira in seruitu. Et quando sera questo disse maestro Antonio? metti in scritto disse Mer

lino, che questo auuenira quando la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M.cclxxxxi. anni, e uscira una monaca del monastero della madre di Dio da la terra che l'huomo appella Filopopoli, laquale si colleghera col grande pescio, che li se ne andara da parte de l'Apostolico, e di quello collegar uscira quello che mette la macedonia a destruttione. Come sara cio disse maestro Antonio? metti in scritto disse Merlino, che quello che uscira di quella monica, sara podesta delle rodonde d'oro del padre e della monica, & per quelle redonde d'oro comprera tutte le terre de Macedonia. Disse maestro Antonio come sara cio. hauralo tante redonde d'oro & di argento, che lui possi far questo. Si ueramente disse Merlino. Egli auuenira che il Re di Philopopoli hauera guerra col Re di Ongaria, e di molte regioni ne andara gente per lui aiutare, e tanto uenira drittamente, che in Filipopoli lui non sera ben sicuro. Et a quel tempo fara metter le sue redonde d'oro & d'argento sotto terra, et li suoi baroni anche loro metteranno le sue, & uoglio che metti in scritto, che quello lupo fara far una caua de terra a quel tempo. & gli faranno trouare le rodette d'oro che per male uedera trar di sotto la terra quelli di quel paese peroche una gran parte ne seranno messi a morte. Io uoglio che me dichi disse maestro Antonio, perche gli fara uccider. percio disse Merlino, che lui haura paura de non esser caciato della sua signoria, e pero fara metter a morte l'uno appresso l'altro. Et quando haura cio fatto sappi certamente, che lui medemo se tosichera. Et come auuenira questo, disse maestro Antonio. metti in scritto che lui uorra tosichar sua moglier, & fara apparicchiar il

ueneno in uno uascelletto d'oro, ma sua moglier ben se ne auedera, & cambiera il tosico in uno altro bossoletto, nel qual suo marito tenira uno lettuario gustando ogni di di quello. Et quãdo lui credera prender di quello lettuario egli prendera del suo ueneno. Et dapoi sua moglier sara presa per i parenti carnali di quel lupo, i quai la uorrãno far ardere, ma allhora quãdo quel lupo sara morto uscira di uno castello uno caualliero giouanetto che trazera delle mani delli parenti di quel lupo quella femena per bella forza. Dimme Merlino, che farallo poi di quella femena? scriui disse Merlino, che quello che uscira del castelletto, la torra per moglier, & sara dall'hora in auanti in potestade della grande Macedonia, & de molte altre citta.

Prophetia de una puzza che sara in Babilonia. Capitolo. XXIX.

Voglio che metti in scritto dise Merlino, che quando la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera M.cclxxxiii. anni uscira di Baldach una si grande puzza, che alcuno huomo ne femena la potra soffrire in Baldach, ma andera fuori di quello paese. Hor dimme dise maestro Antonio perche sara quella puzza? metti in scritto, che quel di nel qual uscira quella gran puzza nascera l'aua del dracon di Babilonia, la quale sentira grande fettore. Quanto tempo durera quella puzza in Babilonia dise maestro Antonio? metti in scritto dise Merlino, che quella puzza durera per di xl. onde niuna persona hauera ardimento di dimorare in Baldach, ma quando saranno pasati. xl. di, allhora cesera la puzza, & potra la gente andare & stare in Bal-

dach,

dach, cosi come auanti faceua. Et uoglio che metti in scritto, che quando la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M.ccliiii.anni, sara battuto la terra che haura fatto Macometto li dapresso di rosero. Et saitu perche? perche lui haura fatto cio in dispetto di Christiani, onde egli se turberanno molto contra le sue opere.

Come Brandizo sara preso diece fiate auanti che l'Antichristo uenga.

Capito. XXX.

METti in scritto anchora che una terra, che ha nome Brandizo, sera presa diece fiate, auanti chel dracon uenga. Come sera cio disse maestro Antonio, io tel diro disse Merlino. Questo gli auuenira per il suo peccato, ma dall'hora inanti, che questo gli sera auuenuto stara in pace. Et uoglio che scriui, che quando la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M.cclvii.anni, auuenira che l'hauera una compagnia tra quelli di Puglia, & quelli di Grecia, onde intrambedua le compagnie lo compreranno molto charo, auanti che il dracon uenga. Et cui lo fara comprar si charo disse maestro Antonio, metti in scritto disse Merlino, che lo Apostolico di Roma ne sera dritta cagione, onde egli mandera uno di tiradori di corde alli buoni marinari, per laqual cosa grande guerra ne surgera auanti che li siano messi in suggiettione del Apostolico. Et metti in scritto, che quando la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M. cclii.anni, se n'andera una grande gente in le parti di Gierusalem, doue che seranno morti appresso che tutti. De qual parte sera

quella gente disse maestro Antonio? egli seranno di Gaules disse Merlino. Et ueramente ne seranno assai di altre parti di christiani. Et metti in scritto, che a quel tempo tutta la gente del mondo andara peggiorando cosi quelli di christianita, come quelli di paganesmo, andranno etiam peggiorando tutte le cose del mondo, & dall'hora in auanti che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M.cclx. anni, seranno li uenti che usciranno dalle parte di settentrione piu asperi & uiolenti assai, che non seranno stati infino a quel tempo, & per il simile tutti gli altri uenti. Dimme Merlino disse maestro Antonio, perche cagione sera questo? per Dio disse Merlino io tel diro. Hor scriui che questo auuenira per la deslealtade de li huomeni, & delle femene che a quel tempo seranno in maluaggi pensieri, che non hauranno il signor Dio in tanta riuerentia, come haueano hauuto li suoi antecessori. Et per tanto uoglio che scriui, che quãdo la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M.cclix. anni sera nel mondo per tutti li lochi, doue christiani habiteranno, si maluagia gente che seranno simeli come saracini, & anchora peggio, & dall'hora inauanti non gli rendera la terra si grande quantita di frutti, come haura fatto per il tempo passato.

Come Merlino annuncio a maestro Antonio che tre legati saranno mandati dall'Apostolico di Roma in Gaules per dimãdarlo se lui crede nella santa fede. Cap. XXXI.

Dice in questa parte la historia che'l sauio Merlino un giorno uenne dinanzi a maestro Antonio & dissegli. Hor spazate di andare al porto, perche po

co ſtando ueniranno al porto tre delli piu ſauii huomeni tiradori di corde dello Apoſtolico, che ſia nella ſua compagnia, liquali uenneno per prouarmi. Et uoglio che tu metti in ſcritto, che l'uno ha nome Bertoldo, & nacque in Alemagna, l'altro ha nome Felice, & nacque nella citta di Milano, & anchor hoggidi ſuo padre e pagano. Et il terzo nacque in Roma, & e chiamato Gregorio. Queſti legati, come prima uoi gli uederete gli direti da parte mia, che ben mi troueranno ch'io gli diro la uerita in tutte le coſe, & ch'io ſon perfetto nella fede di Gieſu Chriſto. Quando maeſtro Antonio, udi quello che gli dicea Merlino, ſubito monto a cauallo lui e tutta la chieſa di Gaules, & caualco al porto, doue tanto ſtette che quelli che Merlino gli haueadetto, gionſeno al porto, Et quando li tre miniſtri dell' Apoſtolico forno ſmontati a terra, egli uideno maeſtro Antonio con la chiereſia, & diſſeno, l'uno uerſo l'altro. Certo queſta e grande merauiglia, che queſti clerici habbino ſaputo la noſtra uenuta, conciosia che ſono uenuti coſi apparecchiati contra di noi, & poi ſi diſpoſono de non uolerſi partire de li mentre che non fuſſeno certi della uenuta delli clerici. Et allhora gionſe maeſtro Antonio in quel loco, & gli receuette come debitamente ſi douea a coſi fatti huomini. Et eſſendoſi ſalutati l'uno l'altro l'epiſcopo Bertoldo, parlo & diſſe maeſtro Antonio, come ſapeſti uoi & li uoſtri Clerici della noſtra uenuta, che uoi ne ſete uenuti incontra? meſſer diſſe maeſtro Antonio, nullo ſapesſimo per Merlino, il quale ſempre l'ho trouato che'l dice la uerita. Et lui me diſſe, che uoi ſete chiamato Bertoldo, & naſceſti in alemagna, & ſappiate che lui ui manda a dire,

che lo trouarete in tutte le cose dire la uerita, & che lui e fermo & credente ne la santa fede di Giesu Christo. Dio ci agiuti disse l'Episcopo Bertoldo & l'Episcopo Felice, come ha lui saputo di nostra uenuta. Si p certo disse maestro Antonio, egli cosi me disse, & anchor piu me disse il uostro nome, & il nome di uostro padre, & de la uostra citta, & doue uoi nascesti, & questo ui dico per sua bocca, che uoi hauete nome Felice, & anchor che uostro padre e pagano & fusti di Milano, & uostro padre ha nome Hescorbonax. O Signor Giesu Christo disse l'episcopo Gregorio, questa e de le maggior merauiglie del mõdo, se le cosi come uoi dite, disse maestro Antonio, p mia fede uoi tre ne sete ueraci testimonii. Si ueramente disse l'episcopo Bertoldo, come la sia non so, ma lui m'ha mãdato a dire la uerita, & di niẽte mi ha fallito. Et se in tutte le cose noi lo trouaremo cosi il uero dicendo, lui ne fara creder tutto quello che il Cardinale Tholomeo ne ha detto, ma d'una cosa mi merauiglio molto come uoi ne hauete cosi nominato che di niente fallite. Veramente cio me insegno Merlino disse maestro Antonio, & disseme che uoi che sete chiamato Bertoldo, sete un poco brunetto meschiato di cauelli. Et quello che Felice e chiamato, ha la persona un poco grassa & ua un poco pietto, & l'altro che e bianco & longo, e chiamato Gregorio. Et cosi me informo Merlino de la uostra uenuta. Allhora tutti questi tre Prelati si feceno il segno de la santa croce, & poi montorno a cauallo, & tanto caualcorno che giunsino in Gaules, doue si alloggiorno ciascuno per se in una casa.

Come Merlino in forma d'uno dammiscello uenne a

li tre Prelati, & donogli per ciascuno una coppo d'oro solamente per uergognarli nell'auaritia & simonia. Capitolo. XXXII.

LA notte seguente Merlino se n'ando nella casa doue dimoraua l'episcopo Bertoldo, & missese in sembianza d'uno clerico, & entrato nella casa, fu molto ben receuuto, pero che hauea in sua compagnia quindeci dongelli con grandi doppieri accesi, & quando fu alla presentia dell'episcopo Bertoldo se misse in genocchioni dinanzi a lui, & puosegli alli suoi piedi una coppa d'oro molto ricca, & bella, & poi si leuo in piedi, & Bertoldo disse. Amico da che parte sei uenuto. Et Merlino disse, messer io uengo per parte d'uno ricco huomo di questa terra, che ha uno figliuolo piccolino di sua moglier, ilquale lo uorria poner al seruitio di santa chiesa, ma egli ha hauuto uno poco di discordia con maestro Tholomeo ch'al presente e delli fratelli dello Apostolico, onde non ha hauuto cura fin hora di farlo clerico. Come e il suo nome, disse l'episcopo Bertoldo messer disse Merlino, egli ha nome Ordelix. Et l'episcopo fece scriuere il suo nome in bergamena, & poi disse uatene amico, & ringratia colui che m'ha mandato questa coppa, & digli che hoggimai non parli piu a maestro Antonio di questa cosa, allhora prese Merlino combiato, & uenne alla casa dell'episcopo Felice, doue che lui era sentato alla cena, & donogli altresi una coppa d'oro, et poi lo prego per quello medemo, & partito di quindi, se ne ando alla casa dell'episcopo Gregorio, & a lui similmente dono un'altra coppa d'oro, & ciascuno disse per se, che ad altri non parlasse, & partito Merlino se n'ando a

casa del buon huomo che Ordelix era chiamato ch'era molto ricco, & hauea guadagnato la sua robba maluagiamente, ne mai hauea donato del suo alla santa chiesa, per laqualcosa maestro Antonio l'hauea molto sospetto lui, & le sue cose, & non uolea ingannar la gente per metter suo figliuolo al seruitio della santa chiesa.

Come Merlino per uergognar i tre Prelati fece donare uno beneficio al figliuol d'uno usuraro, onde il popolo fu molto irato. Capitolo XXXIII.

ALlhora Merlino chiamo Ordelix, & disségli, dimane damattina quando la messa grande sera incominciata, leuate, & uattene con li tuoi amici dinanzi a li tre prelati & ministri, & mena tuo figliuolo teco et digli il tuo nome. Et chi sei tu Ordelix? Et Merlino disse, io son uno tuo amico che hoggi ho procacciato per te con questi tre prelati, & quel disse che ben faria il suo comandamento, & fatto questo Merlino se n'ando uia, & Ordelix rimase, ilquale la dimane per tempo se n'ando alla chiesa con li suoi amici dinanzi alli tre prelati con suo figliolo, doue erano uenuti molti altri ricchi huomini et poueri, iquali haueano menati suoi figlioli, e pregauano per li beneficii di quel paese. Allhora quando Ordelix fu uenuto subito disse il suo nome a i tre prelati, liquali se guardorno l'uno l'altro, e poi parlo Bertoldo & disse. Signori, siagli concesso la petitione de costui, dapoi che noi siamo qui uenuti, & siagli fatti questa gratia, se a uoi piace. Et glialtri disseno, hor sia donato a questo piccolo fanciullo questo canonicato, dapoi che a uoi cosi pare, pero che noi cosi consentimo. E cosi fu fatto. Maestro Antonio fu

molto adirato di questa cosa, ma niente allhora parlo, & detta la messa, uẽne subito a Merlino, ilqual gli disse non esser ponto adirato del fatto di Ordelix peroche li tre ministri ne seranno troppo piu adirati che tu, auanti che si partino di Gaules, & dicote che non uorriano esser ue nuti per la mitta del thesoro di questa terra. Quãdo mae stro Antonio udi questo fu molto allegro, et disse a Mer lino. Se tu uogli ch'essi se ne uadino ingannati fuori di Gaules, fa almeno che sta riseruato l'honore della santa chiesa. Nõ ti dubitare, disse Merlino, che sono uenuti qui ui solamente per cercare la malicia, & malicia porteran no seco. Hor ua adunque sicuramente, & fagli inuitare tutti tre, & digli ch'io uenirò dinanzi a loro, ma quando seranno nella tua camera, fa ch'essi medemi affermino ben la porta della tua camera, & non ti smarrire di quel lo che uederai. Maestro Antonio disse, io ti prego Merli no, che tu risguardi molto, ch'essi non habbino desturba mento d'alcuna cosa. Et Merlino disse. Per mia fede io ti asecuro, che non hauranno per male de quello, ch'io gli faro in quel di. Et allhora fece fine al suo parlare. Et maestro Antonio se ne ando a casa sua. Et Merlino ten= ne la uia sua, si come l'era usato di fare.

Come essendo serrate le fenestre et la porta della camera di maestro Antonio, Merlino per suo esperimento entro dentro.

Capi. XXXIIII.

GRande parlamẽto fu tenuto per tutto Gaules de la uenuta de questi tre prelati. Ma lo Re Vrien Signor di quel paese non era in quel tempo in Gaules, ma uno suo Bailo, ilquale gli fece grandißimo honore

a quelli tre Prelati,& concessegli ogni commodita di tutto quello che haueano bisogno. E sopra l'altre cose usorno questa liberalita quelli di Gaules, che di quanto tempo li tre Prelati stetteno in Gaules, mai non speseno alcuna medaglia del suo. Hor essendo uenuto il giorno seguente, dopo la messa se ne andorno tutti tre con maestro Antonio alla sua camera, perche il giorno auanti haueano aßai pregato maestro Antonio che lui gli facesse uenire Merlino dinanzi,& essendo entrati nella camera maestro Antonio disse a l'episcopo Bertoldo che lui medemo fermasse l'uscio della porta della sua camera, & quando hebbe fatto questo, serro dapoi le fenestre, per laqualcosa rimase la camera molto oscura, e mentre che questo si facea, Merlino butto uno esperimento, per la qual lui si trouo sentare in meggio di loro. Quando egli lo uideno furno molto smarriti, e disseno l'uno all'altro, questa e una delle maggior merauegle del mondo, che prima quando noi entrasimo quiui dentro in questa camera, questo Merlino non gli era,& al mio parere, disse l'episcopo Bertoldo, per sua arte ha passato questo muro, ma io non uedo alcuna rottura.

Come Merlino parlo con li tre prelati nella camera di maestro Antonio, & dissegli tutta la sua intentione, perche erano tenuti in Gaules, per il comandamento del Papa. Capitolo XXXV.

ALlhora parlo Merlino in meggio di loro, et dissegli signori de molto lontani paesi sete quiui uenuti per prouar il mio senno,& la mia fede, ma uoglio che maestro Antonio metta in scritto che al uostro partir di quiui uoi sareti molto imbrigati per me. Onde ui

conforto che al meglio uoi podete, ui difendete da me, si come li piu sauii huomeni della corte dello Apostolico di Roma, & fate si che la uostra parte non perisca per mancamento di senno. E l'episcopo Bertoldo disse. Veramente Merlino noi siamo uenuti quiui per te prouare. Adunque disse Merlino, uoi hauete gia fallito ciascuno di uoi, imperoche hauete posto in questa terra uno pessimo costume. Et qual costume habbiamo noi messo, disse l'episcopo Bertoldo? adunque seria diuentato pazzo? E Merlino disse, uoi lo saperete molto tosto come uoi l'hauete messo, Hor sapiate che in questa terra era una belletissima pōcella da maridare, laquale douea esser maritata per lo Apostolico, & per li soi ministri. Et erane uno molto grande cittadino che la uolea, & assai figliuoli di nobeli Baroni che la uolea prender per moglier per la sua bellezza, & per il suo grande hauere. Ma uoi hauete preso la promessa della dammiscella, & hauete ingannato il costume di Gaules, & non hauete maritata la dammiscella secondo la sua bellezza, ne l'hauete ben uestita. Onde se Iddio non prouede alla sua necessita quella dammiscella diuentera peccatrice.

Come Merlino fece portare le tre coppe d'oro atre ualetti, et uergogno molto forte i tre prelati. Ca. XXXVI.

MEntre che Merlino dicea queste parole, pichiorno alla porta della camera tre ualetti, liquali chiamorno ciascuno il suo signore. Et Bertoldo che era presso la porta, apri quella, & allhora entrorno dentro la camera li tre ualetti della fameglia di tre ministri, & hauea ciascuno nelle sue mani una coppa d'oro, & disse ognuno al suo signore prēdete messer questa uostra cop

pa lequale uoi mandasti a dimandare. Et li Prelati ciascu-
no per se si adiro, & disseno a li suoi ualetti, ch'e questo
che dite a nui non habbiamo mandato a domandar ue-
runa cosa: Et li ualetti prosontuosi, perche l'arte di Mer-
lino gli constringeua, disseno contra li suoi signori, per
Dio signori uoi ne mandasti a dimandare queste coppe
che ui furno donate pur l'altra sera. E quelli rimaseno
molto uergognati, & non sapeano quello si douessino
dire: ma Merlino sorridendo, si uolse uerso quelli ualet-
ti, & dissegli: hor tosto lasciate quelle coppe quiui, &
tornate al uostro albergo, perche hauete fatto quello
che li uostri signori u'hanno comandato et allhora si par
tirno li ualetti, & lassorno le coppe. Et poi disse Merli-
no: fate che la porta sia molto ben serrata: & cosi lo
episcopo Bertoldo molto forte la fermo. Allhora parlo
l'episcopo Gregorio, & disse. Merlino amico, creditu
nel Padre, nel figliolo, & nel Spirito santo, & che sia-
no tutti tre una medema cosa? Si certo, disse Merlino, &
creditu nel santo battesmo, et ne li sacramenti de la chie
sa? Si ueramente cio credo: & creditu che Giesu Christo
uenisse in terra per saluar li peccatori, e che se incarnasse
ne la uergine Maria, & prendesse carne humana & fus-
se uero Dio & uero huomo? anchor questo lo credo cer
tissimamente disse Merlino. creditu che uno prete pec
catore possi dar penitentia, & saluar altri di suoi pec-
cati, de liquali sian contriti & confessi? Si disse Merlino:
imperoche li peccati suoi non disturbano la solutione de
li peccati di quello, che ueramente se haura confessa-
to. Certamente disse l'episcopo Bertoldo, adunque sei fer
mamente credente ne la santa fede di Giesu Cristo. Et uo

glio che me dichi, perche ſofferſe il noſtro ſignor, che fuſti creato in terra. Et Merlino diſſe: Meſſer, che parole ſono queſte che uoi dite? perche non douea ſoffrire il noſtro ſignor la mia natiuita? ma guardate ne le nationi che gia furno per il mondo, come ſono ſtate diuerſe & in diuerſe perſone.

Come Merlino diſſe a li tre Prelati la cagione della ſua natiuita: & alcune prophetie. Cap. XXXVII.

DIſſe l'epiſcopo Bertoldo: Merlino queſta tua natiuita fu per cagiõe di te ſolo, ouero de altra coſa? Per molte cagioni diſſe Merlino Dio m'ha fatto naſcer in queſto mondo. Onde uoglio che maeſtro Antonio metta in ſcritto che'l noſtro ſignor Gieſu Chriſto ſoſtẽne ch'io ueniſſe al mõdo per la uergogna e dãno de li nemici dell'inferno, & maſſimamente per contar al mondo il maluaggio miracolo del dracõ di Babilonia: peroche niuno ſanto de lui parla: ſe nõ l'Apoſtolo & Vãgeliſta Gioãni. Et anchora io ſon uenuto al mondo per diſcoprire la maluaggia opera, la quale ſera fatta per cominciamẽto di clerici, de li quali uoi hauette gia moſtrato il ſegno ne la citta di Gaules. Et uoi Epiſcopo Gregorio dico che ſette di quella terra, che auanti che'l dracon uenga, ſera cominciato ſi maluaggio coſtume per alcuno de li gouernatori, che bẽ ſera da biaſmar. Ma hora defẽdete la uoſtra parte. Egli ſera al mõdo uno huomo Romano, che molte belle dõzelle haura a maritare. Et certo a quel tẽpo ſerãno maritate, ſi come e ſtata maritata per uoi queſta damiſela di Gaules: & podete ueder la teſtimoniãza a gliocchi uoſtri: & allhora gli moſtro le coppe d'oro, le quale Merlino gli hauea donato a ciaſcuno di loro ne la ſera pre

cedente, trouandogli cenando, & gli disse. Sapiate che an chor ne ueniranno di peggior di uoi, che dapoi che saran no maritate, saranno donate ad altri mariti, essendo an= chor li primi mariti in uita. Et sapiate che ciascuno guar= dera la piu bella, & la piu ualente, & uoglio che mae= stro Antonio metta in scritto, che per questo nascera una mala opera al mondo. Hor defendete la uostra parte se podete. Et a uoi episcopo Bertoldo dico, che per l'orgo= glio del uostro paese, sara una guerra cominciata per me gio il mondo, auanti che quella cosa che gia die nascer ne le parti di Gierusalem habbia. M. ccxx. anni, che tutto il mondo peggiorera. Onde ciascuna citta ne sera imbriga= ta, & seranno fatto dua parti per plusor lochi de gli ho= meni del mondo, & cui per questo ne morira, & cui ne stentera, & cui ne cadera in contumacia, imperoche non abandoneranno le parti lequali dureranno infino alla ue nuta del dracon di Babilonia. Et allhora drittamēte a quel la uenuta cominciara un'altra parte, laquale sara contra la legge di Giesu Christo. Et uoglio che quelli di Alema= gna lo sappino, che auanti che'l dracon uenga, seranno tutti descacciati per quelle parti. Et uoi Episcopo Felice, che della grande citta di Milano sete nato, dico che per l'orgoglio, che sara in quella citta primamente, sera co= minciata la parte, & uoglio che quelli lo sappino, che lo= ro hauranno il primo desturbamento, & sara si grande, che tutto il mondo ne parlera, e tutti quelli della sua par te tremaranno, ma auanti che'l dracon uenga, imperoche niente di fede rimanera dentro da loro, ueramente haurā no anchor molto peggio di quello che ui ho detto di qua indrieto, & doneranose di gran goltade quelli dell'una

parte & dell'altra, tanto che assai hauranno da sostenire per Lombardia & la Lemagna, et per Roma. Onde peggiorera tutto il mondo, & questo cominciamento uoi podete ueder da che prociede dinanzi alli uostri occhi, cioe da loro, ilqual tutto lo male fa fare. Hor ue n'andate de quiui, & pensate alle opere che uoi hauete fatte in Gaules & cominciate, & portatiue le uostre coppe con uoi.

Come Merlino dapoi partiti li Prelati da maestro Antonio, gli uergogno la seconda fiata. Cap. XXXVIII.

ALlhora se leuorno quelli tre Prelati, & partironsi da Merlino & da maestro Antonio molto uergognati, & uscirno della camera quasi come corozati. Maestro Antonio gli ando drieto per confortargli & insieme andorono a disinare a casa dell'episcopo Bertoldo lasciando le coppe d'oro nella camera di maestro Antonio, & quando furno assentati a disinare, parlo l'episcopo Bertoldo, & disse. Signori che ui par di Merlino? & Felice disse allhora, quãdo prima lo uidi mi auisai che nel corpo d'uno cosi piccol fante come eglie non potesse esser alquanto di scientia. Come disse Bertoldo uoi hauete cãbiato il senno? Et quando che uoi dite che'l uedesti cosi piccolino fanciullo. Et per certo a me pare ch'io non ui di mai al mondo uno cosi debile uecchio come eglie. Iddio ne agiuti disse l'episcopo Gregorio, ch'e quello che uoi dite, imperoche uno di uoi dice che le puto piccolo, e l'altro dice che l'e molto ueterano. Et io ue dico chiaramente che l'e de li piu belli cauallieri del mondo, & al mio parere lui non ha altro che .xxv. anni, & non piu. Et a questa questione comincio maestro Antonio a ridere molto forte, merauegliandose de questa cosa pero che

niuno ſi potea accordare.

Come Merlino ſapendo la queſtione che faceauo li tre Prelati, ſi gli uolſe beffare la terza fiata dinanzi a maeſtro Antonio, il quale ſe ne auide che Merlino gli facea queſto. Capitolo. XXXIX.

DImorando li tre Prelati in queſta gran contentione, Merlino che tutto ſapea, ſi gli uolſe beffar la terza fiata in queſto modo, che doue erano li tre Prelati entrorno quelli tre ualetti che haueano portate le tre coppe d'oro. Et allhora maeſtro Antonio diſſe a quelli ualetti. O giouani quando uoi entraſti dentro la camera doue nui erauamo uedeſti altri che noi quattro. Et uno de loro diſſe, meſſer io uidi uno fraton tondarello con una pouera cappa in doſſo: & l'altro diſſe, anzi era uno prete con una tunica de lino in doſſo: & il terzo comincio molto forte a ridere, & diße. Egli era uno graſſo Abbate cō una cappa bruna in doſſo. Quando li tre miniſtri udirno queſto, ceſſorno de piu contender, & mangiorno a gran diletto. Et leuare che fece maeſtro Antouio diſſe, che da mattina egli tornaria a loro in compagnia di Merlino: & quelli diſſeno che ben fuſſino uenuti. Et l'epiſcopo Bertolho diſſe a maeſtro Antonio, fate che Merlino lo ſappi ad ogni modo, & che uenga a noi. Et lui riſpoſe: cio faro molto uolontieri, ben che non e biſogno ch'io gli facci ſapere queſto: conciofia che lui n'e molto proueduto.

Come Merlino la ſeconda uolta parlo con li tre Prelati, li quali lo dimandorno di molte coſe. Cap. XL.

LA dimane dapoi la meſſa, maeſtro Antonio ſe n'ando nella ſua camera, et meno ſeco li tre Prelati de l'apoſtotico di Roma doue trouo le tre coppe d'oro,

si come li tre ualetti gli haueano portate. Et Merlino uenne a loro nella sua propria sembianza, alquale parlo prima l'episcopo Bertoldo & disse. Dimme Merlino. Donde hatu potesta de cambiarti di figura & di forma, & mostrarti a ciascuno in qual sembianza che uuoi, & il Cardinale Tholomeo ne ha detto una grande merauéglia udendo questi mei fratelli, che tu faresti cambiar la mia figura & de tutti glialtri. Merlino disse. S'egli ui ha detto questo, ue ha detto la uerita: ma perche mi domandate donde mi uiene la potesta, io uel diro, dapoi che cio uolete sapere. Fu il uero, come la scrittura diuina il manifesta, che cosi furno li diauoli angeli, come sono al presente gli angeli del Cielo: & benche gli mali angeli sono maluaggi, tamen hanno potesta di cambiarse le sue figure: & da essi e descenduta tale potesta. Et il nostro signor Dio mi conciede questo: imperoche loro procaciorno ch'io nascesse in questo mondo. Ma di cio che uolete sapere come io faccio cambiare le fugure a laltra gente, uoglio che sappiate, che anchora da loro me uiene quello potere & quella arte. Hor dimme anchora, se Iddio ti salui, disse Bertoldo, donde te uiene quello di saper dire tutte le cose che furno fatte, & quelle che si fanno, & quelle che si farãno? come sa' questo allhora rispose Merlino & disse. Io lo so da parte del nostro signor Giesu Christo, e per la sua gratia: & uoglio che uoi sapiate, che in questo giorno sono uenute nouelle a Roma: per laqual ui conuiene andar in Gretia in seruitio de la santa chiesa. Et uoglio che maestro Antonio li metta in scritto, cosi come io ue l'ho detto, & appresso questo ch'io ui diro, ma noglio che intrambiduoi li uostri compagni

uadino fuori di quiui. Et allhora prego maestro Antonio & l'episcopo Bertoldo che li dua compagni andassino di fuori della camera, liquali quando cio intesero, subito uscirno della camera. Onde rimaseno loro tre, cioe l'episcopo Bertoldo, & maestro Antonio & Merlino, & allhora parlo il sauio Merlino, & disse all'Episcopo Bertoldo, Voi ue ne andarete in Grecia, & sappiate che quello oro, che dinanzi a uoi ui fara cosi cieco, come se uoi non uedesti alcuno lume, & faraue maritare le donzelle di Grecia molto maluagiamente per lo essempio che uoi haueti fatto in Gaules, et sappiate che uoi guadagnarete tanto oro, & tanto argento che la mitta non hanno tutti quelli del uostro parẽtato, ben che siano molto ricchi. Hor andate fuori della camera, & uederete le opere de glialtri ministri che quiui uenneno, per prouarui, che apertamente ui dispiaceranno. Allhora Bertoldo usci della camera, & uide che li sua dua compagni parlauano con li suoi dua ualetti, ma a lui parse che quelli dua ualetti fussen o piu belle dammiselle del mondo. Poi Merlino disse a l'episcopo Felice ch'entrasse nella camera, il quale disse al suo ualetto che'l stesse li tanto che lui tornaua, & entro dentro la camera. Quella parola udi l'episcopo Bertoldo, onde egli credette ueramente che lui dicesse alla dammiscella, & crete che maluaggio conseglio fusse quello ad hauerla tenuta. Felice essendo entrato nela camera, Merlino gli disse. Messer il terzo giorno che uoi sarete tornato allo Apostolico, ui conueniria andare infino in Armenia. Ma uoglio che maestro Antonio il metta lui in scritto, che questo oro ch'e quiui dinanzi da uoi, peroche e di mal consentimento, & male haurete cominciato,

minciato, il ue fara far peggio in Armenia a maritar mal uagiamente quelle donzelle, e de cio non ui potete guardare per ueruno modo del mondo, imperoche l'oro & l'argento ui fara smarrir dalla dritta uia, e cazer nel profondo del fossato. Et sappiate che dimane auanti terza, uoi udirete tal nouelle che non uoreti piu ragionar meco ne anche li uostri compagni. Et allhora usci fuori della camera l'episcopo Felice, e molto smarrito & pensoso, e riscontro il suo ualetto, ilqual gli disse. Messer io ho ueduto l'episcopo Bertoldo quasi impazato sopra di me, & pur me guardaua, e rogne, et me minazza forte. Intanto Merlino chiamo l'episcopo Gregorio & dissegli. Messer io uoglio che maestro Antonio metta in scritto quello che io ue diro. Sappiate ueramente che appresso la morte di questo Apostolico, che hora uiue, uoi sarete poi Apostolico, & ue saperete ben guardare che la uostra porta non sia rotta ne per oro, ne per argento che haurete guadagnato, per lo essempio di questo oro, che uedete quiui de uoi, & so per certo, che uoi sarete buono e fedele. E detto questo, fece chiamar glialtri dua, liquali essendo uenuti. Merlino reguardo l'episcopo Bertoldo, & uide che lui era molto turbato uerso li suoi compagni, & allhora disse Merlino. Signori molto seti tenuti sauij homeni al mondo, & se uoi sareti leali & casti, come haueti promesso al signor Dio, accettara le anime uostre in paradiso, ma uoglio che sappiate che'l uostro essempio, & delli uostri successori, che appresso di uoi uenirano, ua peggiorando insieme con tutto il mondo, et uoglio che maestro Antonio il metta in scritto, che per li uostri antecessori sopra la lege che'l signor Dio dono a Moises, fu fatto fare

il boloro, ilquale adoro gli uostri antecessori. Onde poi fu procacciata la morte di Giesu Christo, ilquale fu dona to per trenta dinari d'argento. Et sappiate che anchora uenira in terra una religione, che sara cominciata cosi poueramente, che ben sara laudato il suo habito, & molti ne saranno santi. Et al cominciamento nulla cura hauranno d'oro ne d'argento, anzi hauera ciascuno uno sescalco, & si straniamente se insuperbiarra, che tal ne sara che cambiara la sua religione, & uenira quasi come al mondo minacciando, come minaccia uno Re, ouero un'altro signore. Et in quel tempo perderanno gli huomini tutta la speranza che hauranno hauuto della religione, & diranno le genti del mondo, guardate colui ch'era si giusto & con habito di religioso, ecco come eglie diuenuto a modo d'uno Re. Veramente noi dobbiamo prender quello habito, pero che saremo adorati per santi, & haueremo dal mondo tutto il nostro contento, & comandaremo come fanno gli Re. Onde molti piglieranno habito di hipocrisia, & massimamente le femene che non potranno fare del mondo la sua intentione, ma sotto quello habito piglieranno audacia, & faranno maluaggie opere, onde lo mondo si corrompera in molti peccati. Et drittamente a quello termine ne sara un'altro ordine, che cotal elli uita teniranno, onde io ne parlero in le mie prophetie. Et da quiui indrieto uoglio che maestro Antonio metta in scritto, che mal uedera anchora il mondo dell'orgoglio, che haueranno sopra la gente, per ilquale diranno quella maluaggia parola, che ben sera contra la fede, che diranno uedete quiui lo scudo della santa chiesa, per ilquale essi se scu-

seranno de molti mali che faranno, imperoche la giustitia ne la ragione non haura il suo luogo. Et uoglio che maestro Antonio scriua che la santa chiesa non die hauere scudo ne lanza, perche la e donna di giustitia & di ragione. Et li malfattori a lei soggetti, quando fallano, & che meritano la morte, deno esser condennati dalli soi maggiori, & non defesi, perche Iddio uuole che l'huomo in questo mondo porti la pena del suo peccato. Et ueramente quando la gente del mondo rimanera di donar le sue sante decime alla santa chiesa, questo sara per le mal uagie opere, che uederanno entro li Prelati & clerici de la santa chiesa. Ma io uoglio che tutto il mondo il sappi, che non douerian restare di donare la decima per li peccati delli prelati & clerici, impero che la decima non si dona a quelli, ma si dona al nostro signor Giesu Christo, & a lui rimane la uendetta delli peccati delli Prelati e clerici della chiesa, liquali per li suoi mancamenti ueneranno in tale conditione, che gli dimanderanno se sono clerici, per uergogna della sua mala uita risponderãno non esser clerici, ma mondani, & di cio diranno appresso che la uerita, imperoche menaranno maluagia uita, & li suoi Prelati non gli puniranno, facendo peggior opere che li mondani. Et pero essi non potranno appellarsi clerici, ma diauoli: onde daranno ad intendere alla gente del mondo, che saranno santi, & reuelati da gliangeli del cielo, & de cio mentiranno appertamente, che si potranno chiamare lupi rapaci, perche la simonia mai non gli bandonera, laqual gli condurra nel profondo dell'inferno. Et cui uuole desertare la santa chiesa, meritamente die per morire per le mani di quelli, che amano quella, liqua

li sono perfetti cauallieri di Giesu Christo. Detto c'hebbe queste parole Merlino, disse alli tre prelati hor ue ne andate a disnare, & poi ritornate quiui per defender la uostra parte.

Come l'episcopo Bertoldo riprese i suoi compagni credendo che hauessero parlato con le due dammiselle di Gaules. Capitolo. XLI.

PArtendosi i tre prelati da Merlino, l'episcopo Bertoldo riguardaua pur quelli dua ualetti, & parēdo a lui, che fussino dua dammiselle, le qual uenisseno con loro, non si puote retenire che nõ dicesse a i suoi compagni. Signori uoi fate come maluagi huomeni perche hoggi tutto il di hauete tenuto parlamento con queste due dammiselle, & hora uengono drieto a uoi seguendoui. Donategli combiato per l'amore de Dio, accio che il popolo di Gaules non se ne aueda per uostro honore. Allhora gli altri dua prelati dißeno. Et come e questo cõ ciosia che noi non habbiamo hoggi parlato con alcuna dammisella, se non con questi nostri tre ualetti. Et mentre che l'episcopo Felice diceua queste parole, tenendo quello suo ualetto per la mane, l'episcopo Bertoldo molto adirato gli disse, come uolete negare questo, non tenite drettamente quella dammisella per la mane della qual ui parlo il ualetto che hauea nome Rizardo? disse, messere uoi ui radegate, perochе ueramente io son Rizardo. Quando l'episcopo Bertoldo udi quello parlare subito lo conobbe alla uoce, & dissegli. Amico alla uoce tu mi risembri Rizardo, & alla persona una bella dammisella & cio mi par uedere appertamente, per la qual cosa comincio fortemente a ridere, & cosi feceno gli altri dua

compagni. L'episcopo Bertoldo anchora prese l'altro ualetto dell'episcopo Gregorio hauete parlato hoggi cõ questa dammiscella, & questo non podete negare, allhora maestro Antonio commincio a ridere, & disse all'episcopo Bertoldo. Messer l'esperimento che ha fatto Merlino sopra di uoi, ue ha molto ingannato, perche u'ha fatto ueder quello che non e, parendoui che questi dua ualetti siano due damiselle, & pur sono dua ualetti delli uostri compagni. Allhora l'episcopo Bertoldo rimase molto smarrito, & disse maestro Antonio potria questo esser, ch'io fussi malamente gabbato da Merlino? & maestro Antonio disse ueramente cosi e la uerita, & tanto andorno insieme parlando, che arriuorno alla sua habitatone, doue l'episcopo Bertoldo disse che hoggimai crederia tutto quello che'l Cardinale Tholomeo gli hauea detto di Merlino, & che lui ueramente renderia testimonianza dinanzi allo Apostolico di Roma di tutto quello che hauea ueduto & udito. Et allhora essendo entrati nella casa, se misseno a desinare, doue furno nobelmente seruiti, insieme molto riseno delli esperimenti che hauea fatto il sauio Merlino, parlando di molte cose. L'episcopo Bertoldo disse. Signori noi siamo uenuti in questo loco per cercare la malitia & le cattiuita, onde ben l'habbiamo trouata, mangiato che hebbeno tutti poi se leuorno, & andorno a casa dell'episcopo Felice, doue Merlino fece uno esperimento, che gli cambio tutte tre le sue figure, che l'uno parea trasfigurato de merauigliosi segni, di quello che auanti era, & uedendo cio conobbero immantinente che questo gli facea Merlino, se ne riseno molto forte: & dapoi tutti insieme se ne uenneno doue

dimoraua Merlino, & maestro Antonio allhora gli disse signori io ui prego che uoi domandate Merlino fino a quanto die finire il mondo, & l'episcopo Bertoldo disse a Merlino. Dimme, se Iddio ti salui, se tu sai fino quanto die finire il mondo, & se i clerici a quel tempo si adoperaranno cosi male, come hoggi di fanno.

Come Merlino rispose ad alcune dimande che gli feceno i tre prelati, i quai poi si partirno di Gaules, & assolseno Merlino. Capitolo. XLII.

Certo, disse Merlino, uoi me hauete dimandato de tal cosa che senza ch'io uel dica la poteui preueder, io uoglio che maestro Antonio metta in scritto, che del finire del mondo io niente ne so, ma dicoue ueramente, che quando il dracon sara morto i clerici non uorrebbono esser uenuti al mondo, hauranno fatto cotal opere disse maestro Antonio. Si certo disse Merlino, & si catiue seranno state che bẽ saranno da uituperare. Et uoglio che sappiate, che tutto cio hauranno procacciato quelli della religione, per inuidia che hauranno hauuto l'uno dell'altro, & questo auuenira come ui ho detto. Dimme Merlino disse l'episcopo Gregorio, quale religione sara quella, & qual sara meglio saluata al mondo de tutte le altre. Alhora disse Merlino, io uoglio che maestro Antonio il metta in scritto, che alla morte del dracon le seranno tutte imbrigate, & l'una & l'altra. E poi disse, signori se in me hauete piu che dimandare, eccome apparechiato de rispondere di tutto quello che ui piace comandate. A questo rispose l'episcopo Gregorio, & disse. Merlino per la mia parte io ti do piena licentia che securamente possi adoperare quello che uoi, saluando sempre l'ho-

nore di Giesu Christo, & cosi credo che questi miei fratelli faranno il simile, pero niuna cosa piu te hanno a dire. Et allhora rispose l'episcopo Bertoldo, & disse Merlino io ti prometto che teco giamai parlero con orgoglio, & cosi lo acquietorno tutti, donando da parte dello Apostolico a maestro Antonio, & potesta che lui fusse capo delli clerici della terra di Gaules. Et poi uscirno fuori della camera, racomandando Merlino a Dio. Maestro Antonio gli compagno infino alle loro habitationi, i quai fecceno apparicchiare le sue cose, & poi tolseno cõbiato dal popolo di Gaules, rengratiando dell'honore gli hauea fatto, dicendo che haueano trouato Merlino buono & fedele uerso Dio & il mondo, & poi caualcorno infino al porto in compagnia di maestro Antonio, doue preseno combiato da lui & da tutti i suoi clerici, & tornorno a Roma, alli quali tosto interuenne, che pochi di dapoi lo Apostolico mori, & l'episcopo Gregorio fu creato Papa come Merlino gli disse, ma al presente noi ritorneremo a dire delle profetie di merlino, lequali maestro Antonio misse in scritto dapoi che i tre Prelati furno ritornati a Roma allo apostolico.

Come Merlino dopo che furno partiti li tre prelati di Gaules, parlo con maestro Antonio, et insegnogli come si douea fare le elemosine. Cap. XLIII.

PArtiti che furno i tre prelati, rimase Merlino con maestro Antonio, ilquale un giorno essendo nella sua camera, gli disse, metti in scritto che primamente l'huomo de donar la elemosina a i poueri per amore del nostro signore Giesu Christo. Secondo la die donare

alla santa chiesa. Terzo alla sua casa per sostentare la fa meglia. Quarto et ultimo la die donare al suo prossimo e trattarlo come se medemo, E se questo fara ueramente uedera il nostro Signore Giesu Christo a fazza a fazza, onde uoglio che metti in scritto, che colui che non dara del suo hauere al nostro signor Giesu Christo, sara pericolo di prēder l'anima sua. Et anchora colui ilquale dira la sua oratione con la bocca, & tenira il suo cuore in altra parte, poco sara essaudito della sua petitione dal nostro signore Giesu Christo.

Come maestro Antonio tolse il libro che hauea scritto maestro Blasio delle prophetie di Merlino, & molto si merauiglio delle cose che dentro ui trouo scritte. Capitolo. XLIIII.

EL sauio clerico maestro Antonio hauendo uedute tante merauiglie di Merlino, molto si allegro, & poi leggendo il libro che hauea scritto il santo Romitto Blasio delle probetie di Merlino trouo, che'l Re Artus figliuolo del Re Vterpandragon, secondo il detto di merlino, sara piu ricco & piu magnifico Re di quel paese, ne dapoi di lui sara alcun Re che di ricchezze & cortesia si potesse comparar a lui, pero disse a Merlino, che questo p niun modo lo potea credere. Et merlino disse, p certo maestro Antonio a q̃sta cosa anchor darai tāta fede che tu dirai, che cosi sara la uerita, onde uoglio che metti in scritto, che l'hauera tal caualliero nella sua corte, che de caualleria passerà tutti glialtri, ilquale p forza mettera la mā entro p la fōtana che bolle. E alhora lui descourira la falsita che fece re marco di Cornouaia, quādo uccise suo fratello a tradimento, et la sua testa salto nella fontana.

Profetia di una guerra la qual sera cominciata in Gierusalem, la qual sera recuperata per i buoni marinari. Capitolo. XLV.

HOr metti in scrito, disse merlino a maestro Antonio, che auanti che il dracon di Babilonia sia morto sorgera una grande guerra nelle parti di Gierusalem, della quale tutto il mondo ne sentira da mare & da terra. Et presso quella guerra sera tratto Gierusalem delle mani di Saraceni & appresso .xxx. anni, sara nelle mani di Saraceni, et appresso .xxx. anni sera nelle mani di christiani. Dimme disse maestro Antonio, perche sara incominciata quella guerra? meti in scritto disse merlino, che mal uenira a quelli che la comincieranno, che giamai non hauranno si grande potere, come haueano al comenciamento. Et uoglio che metti in scritto, che a quel tempo, che questo sara, egli haurãno tal fede nel Signor Dio, come quãdo uscirãno di Africa la grande citta della Barbaria. Et uoglio che scriui anchora, che tutte le altre guerre che haurãno gli passera, & questa guerra haura nome passaguerra. Dime Merlino disse maestro Antonio, che haura l'honore di Gierusalẽ? metti in scritto disse merlino, che l'honore sera donato alli Inglesi, & alli buoni marinari di V. che gran prodezze faranno in quello acquisto. Et sappi che i buoni marinari saranno a quel tempo molto ben mendati de i suoi peccati. ma uoglio ch'essi lo sappino, che quando Iddio gli mandera nouitade alcuna, questo sera, accio che si mendino de i suoi peccati, & quãdo quelli buoni marinari se metteranno in genochioni dinanzi al nostro Signore Iddio, & dimanderanno mercede, Iddio gli perdonera.

Profetia di uno danno di Toscani. Cap. XLVI.

METti in scritto disse Merlino a maestro Antonio, che auanti che la cosa che gia die nascer ne le parti di Gierusalem habbia M.cclxxxi. anno haurāno li Toscani sopra il mare uno si grande disturbamento, si del suo hauere, come delle sue persone, che seranno presso che disfatti. Dime Merlino disse maestro Antonio. Cui gli fara questo gran dalmaggio? metti in scritto disse Merlino, che questo gli fara li suoi uicini per instigatione della gente, che uscite gia della grande Africa. E puoco presso ne lasciera fatta la grande uendetta in tal modo, che quelli di Africa non seranno mai di tanta possanza, & sappi che andrāno infin'alla sua maestra cittade, e farānogli di grādi dāni. Maestro Antonio disse, dime Merlino chi li fara questo metti in scritto disse Merlino, che questo dalmagio gli sera fatto per lo prouedimento di P. che appresso si mettera de sopra le Isole di buoni marinari, come fanno li polesini sotto le chioche, che se faranno sudditi, & famegli di buoni marinari, & de li suoi sudditi di V.

Profetia di una grande guerra che die essere in Lombardia. Capitolo XLVII.

VOglio che metti in scritto disse Merlino a maestro Antonio, che una grande guerra sorgera auanti che la cosa che' gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M ccv. anni per meggio Lōbardia, doue quaranta millia huomeni ne morirāno, chi di lanza, chi di spada, chi di coltello, chi di pietra, & chi di saetta, laqual cosa sera grādissimo dalmagio. Come sera questo disse maestro Antonio? metti in scritto disse Merlino, che questo sera per una bella poncella uergine, che per forza gli sera

olta la sua uerginita, onde per questo sorgera quella grā
e guerra. E maestro Antonio si segno, e disse. Dime Mer
no, come ha nome quel loco in Lōbardia, doue de esser
uella grande battaglia? metti in scritto disse Merlino, che
uesto dalmagio sera dinanzi Piasenza che piu della mi
t di essa perdera. Et durera quella guerra appresso la ue
uta del dracon di Babilonia, & uoglio che metti in scrit-
o, che appresso la morte del dracon di Babilonia sera una
itta in Lombardia si orgogliosa che uorra tenir tutte l'al
re citta sotto li suoi piedi, onde quelle ricorreranno a
i buoni marinari, e con essi in compagnia anderanno con
grande hoste sopra quella citta, & per forza la prende-
ranno, & non gli lasseranno pietra sopra pietra. Dimme
Merlino disse maestro Antonio, come haura nome quella
citta? & Merlino disse, ha nome P. & cosi li suoi uicini &
i buoni marinari la faranno fenire in guerra, onde gia-
mai quella citta di P. non sera refatta.

Profetia di schiauonia, e della sua destruttione. Cap. 47.

METti in scritto disse Merlino a maestro Antonio, che auanti che la cosa che gia die nascer nelle par
ti di Gierusalē hauera. M.cclxxx. anni, sera destrutta tut
ta schiauonia. E questo gli sera fatto perche farāno male
opere in mare contra li boni marinari. Dime Merlino se
Iddio te salui disse maestro Antonio, seranno li schiauoni
disfatti solamente per li boni marinari? non disse Merlino
ma quelli se accompagneranno con quel campion dal ca
po d'oro. Et uoglio che tu sappi che a quel tempo ser-
ra si maluaggia gente in ischiauonia, che seranno peg-
gio che suaraceni, conciosia che andranno robbando et uc
cidendo quanta gente troueranno. Et metti in scritto, che

dapoi che li schiauoni seranno morti & desfatti, alcuna gente uorra dimorare & habitare a le marine di Schiauonia, ma questo gli sera deuetato per il suo signore di buoni marinari. Dimme disse maestro Antonio a Merlino. Qual gente uorra alberghare a le marine di schiauonia? metti in scritto disse Merlino, che quella gente sera della marca dolorosa & de. L. liquali non potranno habitare ne la detta marcha per le sue male opere.

Prophetia de una grande meraueglia che auenira in Gierusalem. Capitolo. XLIX.

METti in scritto disse Merlino a maestro Antonio, che auanti che quella cosa che gia die nascere ne le parti di Gierusalem habbia MCCCXXV. anni, uenira in Gierusalem una si grande meraueglia, che tutto il mondo correra in Gierusalem per ueder quello grande miracolo. Et dicote, che ben douera correre ognuno a uederlo, imperoche giamai non fu ueduto tal miracolo come quello. Et metti in scritto, che XII. Re di corona ueniranno da le parti d'India dinanzi al sepulchro di Giesu Christo, & doue fu crucifisso & morto. Et quando sera quiui uenuti diranno. Questi christiani adorano una imagine di pietra, onde non sono perfetti christiani. Queste parole dira un di loro. & li altri confermaranno il suo detto. Et anchor dira, dapoi che questi christiani sono si maluaggi, destrugemoli, & detto questo subito tutti. XII cambieranno le loro nature, & diuenteranno pietra di marmo, & sempre staranno in cotal modo, che non si potranno mouere di quel loco, imperoche gli homeni del suo regno gli uoranno portare uia nel suo paese, ma non gli potranno mouere de li, ne per ingegno, ne per forza, an

ci staranno li infino a tanto che'l dracon de Babilonia uenira. Et drettamente in quel giorno che'l dracõ uenira in quella parte, la terra si aprira, & ingiottira quelle imagine, onde mai piu seranno uedute. Et uno anno dopo questo, un giorno sera assediata Panonia. Et cui la assediara disse maestro Antonio? scriui disse Merlino, questo gli auuenira per li soi peccati.

Prophetia come un'huomo che annunciera .xxx. anni auanti l'auuenimento del dracon di Babilonia, et poi sera morto ne la citta di buoni marinari. Cap. L.

VOglio che metti in scritto disse Merlino a maestre Antonio, che uno huomo uenira in Babilonia, & questo sera quello che predira la uenuta del dracon .xxx. anni auanti che'l uenga, il quale huomo fara tradegar molta gente dalla fede del nostro signor Giesu Christo. Dimme Merlino disse maestro Antonio che auuenira poi di quello huomo? metti in scritto disse Merlino, che per uno mancamento, che lui fara ne la terra di buoni marinari, sera morto dinanzi il suo maestro Palazzo.

Prophetia de la marcha triuisaua, la quale sera chiamata plorosa. Capitolo. LI.

SCriui disse Merlino a maestro Antonio, che la marche che sera chiamata marcha amorosa, come t'ho detto ne le mie prophetie, sera poi chiamata la marcha plorosa. Et questo sera per li suoi peccati, che faranno li maluaggi guadagni per le sue terre con li poueri huomeni per le sue malitie, onde egli diueniranno in pianto & in tristitia, della qual cosa tutto il mondo ne parlera, Et metti in scritto, che ne per quel pianto & tristitia lasseranno quelli maluaggi guadagni, ma sappi che'l signor Dio

gli uincera per altro modo, che la sua terra diuenira arida & secca, & niente fruttera, si che non potranno uiuere, & non trouerãno alcuno che uoglia habitare con quelli sopra il suo terreno.

Profetia de li maluaggi guadagni, che fanno li Fiorentini per il mondo, & ne le loro terre, & de la simonia di prelati. Capitolo. LII.

ANchor uoglio che scriui disse Merlino a maestro Antonio, che quando li maluaggi christiani de la cita di. F. hauranno fatto li ingiusti guadagni per il mondo, & messo le male usanze per le altre terre, andando per il mondo guadagnando maluagiamente, la sua maestra citta di. F. fondera, & appresso seranno lapidati in molte cittade, imperoche hauranno acquistati li loro haueri di maluaggio guadagno, primamente seranno lapidati in una cittade che ha nome Franza, & per quello medemo modo seranno in molte citta messi a la morte per lanze & spade. Dio ne agiuti disse maestro Antonio, perche soffrira a quel tempo la santa chiesa che quella gente facci si maluaggi guadagni per il mondo? metti in scritto disse Merlino, che'l gouernatore & li tiradori di corde soffriranno cio imperoche guadagneranno con loro grande ricchezze, & hauranno compagnia con loro per il mondo, & staranno ne la corte del gouernatore, & tutto il male che faranno sera per le rodonde d'oro, e d'argento, che quella mala gente donera a li tiradori di corde. Et anchor ueniranno da loro alcuni poueri clerici, che li pregheranno che loro gli donino de le sue rodonde d'oro, pero che gli farãno pagare a li suoi cõpagni ne le sue terre. Et quelli gli doneranno del suo hauere per

quello maluaggio guadagno, che feranno per quelle rodette. Et non fera alcuno di tiradori di corde che di questo. Et cio faranno per il grande profitto che hauranno ne la sua corte da quelli clerici, li quali con li loro cambij impetreranno & compreranno li beneficij de la santa chiesa. Li quali beneficij denno esser dati a persone buone & pouere per l'amor del nostro signor Giesu Christo, acciochе essi mantenghino la sua uita & tenghino la chiesa & le possessioni in concio, ma uenira a quel tempo ch'io te dico, che'l gouernatore con li tiradori di corde daranno questi benefici a publico incanto a chi piu gli dara, & tal beneficio sera che quelli lo uenderanno a dua a tre persone per hauer piu danari, per guerregiare cõ i uicini, & torgli le sue signorie. Et ueramente a quel tempo andra la cosa si maluagiamente, come io te ho detto.

Prophetia di Venetia de li buoni marinari. Capitolo LIII.

HOr metti in scritto disse Merlino a maestro Antonio, che per meggio il mondo serãno seminate uillane parole de li buoni marinari, & de le loro cittade, et per questo seranno molto orgogliosi, che li crederanno metter sotto i piedi. Et questo sera auanti che quella cosa che gia die nascer nele parti di Gierusalẽ habia. M.cclxxx anni ma grande male gliaueuira. Dime Merlino disse maestro Antonio, che dira il campiõ, se a loro mal ne auenira? egli ne sera allegro disse Merlino, pero che molto amera li buoni marinari, & nouellamente sera accõpagnato con essi, & hauera quella gente in despetto lo signor di Franza tanto gli sera cresciuto l'orgoglio per il falso senno che haueranno. Come sera fatto questo disse maestro An

tonio? Metti in scritto dišse Merlino, che drittamente a quel tempo non hauera alcuno francese che sia nato in Franza, ma seranno gesmuli, & malamente nati. Et impero haueranno si maluaggio senno, per ilquale non conosceranno ne li buoni, ne li cattiui, ne quello che gli potra auuenire per li boni marinari. Et il campion gli fara molte fiate ammonire, accio che non uadino per il mõdo menando guerre alli buoni marinari, ma per quella ammonitione se corroceranno, onde una grãde partita lo comprera molto caro auanti che'l dracon di Babilonia uẽga.

Profetia come molte terre fonderanno nella natiuita del dracon di Babilonia. Cap. LIIII.

DImme Merlino disse maestro Antonio, se sapera per il mondo quando il dracon nascera, si disse Merlino, impero che quando quel maluaggio nascera, molte terre fonderanno. Et maestro Antonio disse. Dimme Merlino fonderanno tutte ad un tratto quando il dracon nascera? non disse Merlino, ma fondera ad una ad una per molti di & tempi, & pero si sappera per tutto il mondo la sua natiuita. Dimme disse maestro Antonio, qual paese fondera in prima? io tel diro disse Merlino, metti in scritto, che prima fondera uno paese, delquale molte uolte t'ho fatto mentione in queste mie profetie, e gran parte delli habitatori di quel loco fuggiranno per paura della morte, & questa sera quella marcha che sera appellata la marcha amorosa, ma dapoi plorosa per gli suoi peccati.

Profetia d'uno grande fuoco che sera impresa in una marcha d'Inghilterra, la gente della qual andera in Saracena. Capitolo LV.

Hor

Hor metti in ſcritto diſſe Merlino che in Inghilterra ſera una marca che per gran fame gli ſera impreſo il fuoco auãti che quella coſa che gia die naſcer nelle parti di Gieruſalem habbia. M.cclxxxv.anni, & a la fine uedra l'huomo la ſua fin & queſto ſara, perche non hauranno ponto di bonta, anzi ſaranno pieni di grãde malitie, ma il buon Re che a quel tempo ſara in Inghelterra gli fara condur per forza in terre di ſaraceni, doue ſaranno meſſi in ſeruitu.

Profetia di una grande guerra che ſorgera nelle contrade di Ragona & fenira la ſua ſignoria. Cap. LVI.

Metti etiam in ſcritto diſſe merlino, che un poco appreſſo ſorgera una grande guerra in Ragona, doue ſara una grande battaglia, per la quale tutto quel reame ſara in pericolo di eſſer deſerto, peroche ſaranno morti piu della mitade di caualIieri. Et cui hauera fatto queſto diſſe maeſtro Antonio metti in ſcritto diſſe merlino, ſara morti tutti a uoce di popolo, e queſto ſara pche li hauranno malamente gouernati. Dime etiam diſſe maeſtro Antonio, cui cominciera queſta grande guerra, merlino diſſe auuenira per uno caualliero che togliera ad un pouero huomo la ſua donna per forza, & quando quello ſi lamentera al Re, il Re ſi ſquarcera tutte le ſua ueſtimenta da doſſo in deſpetto del caualliero del paeſe. Et perche ſi ſquarcera il Re le ſue ueſtimenta diſſe maeſtro Antonio, io te'l diro diſſe merlino, hor metti in ſcritto, che'l Re cio fara, impero che lui non potra far uendetta del caualliero, che hauera tolto la moglie di quel pouero huomo per forza di caſa ſua, accompagnato con. x. ualenti huomeni. Ma metti in ſcritto che quel pouero

cittadino pigliera una croce, nella qual sara scolpito il nostro signor Giesu Christo, & uscira poi della chiesa cō la croce in mano, & cridera ad alta uoce come huomo fuori di scenno. Agiuta, agiuta, & dira al popolo corre te fratelli miei, & soccorrite al mio bisogno, impero che la mia donna per forza m'e stata tolta di casa mia. Et se uoi non mi soccorrete, dapoi dimane saranno tolte le uo stre donne, & menate in cattiuita per i cauallieri di que sta terra. Allhora tutto il popolo si adunera alla piazza, & mormoreranno dicendo. Noi siamo liberi & franchi ma sofferimo questo noi saremo serui, impero che questi cauallieri ueniranno, & ne toglieranno le nostre donne. Et allhora correranno tutti all'arme, & con grande im peto armati e disarmati correranno sopra i cauallieri, on de ne sara morta tanta quantitade, come io t'ho detto. Et questo consentira il nostro signor Dio, perche non uo ra che le signorie faccino tante ingiurie al suo popolo. Dimme Merlino disse maestro Antonio, saranno tutti ca uallieri morti non per quello mancamento. Si disse merli no, & anchora sara morto tutto il parentato di quello caualliero, che quella ingiuria hauera fatta. Maestro An tonio disse, che auuenira del Re di Ragona? metti in scrit to disse Merlino, che'l Re prendera lui medemo quella croce, & metterassi entro il suo popolo, accio che ne sia fatto uendetta di quel caualliero, & cosi fenira quella guerra in danno di tutti i cauallieri di Ragona. Et metti in scritto, che auanti che'l dracon uenga, tutta Ragona sara messa in assedio. Et perche sara questo disse maestro Antonio? metti in scritto disse Merlino, che questo gli auuenira per una discordia, che sara tra loro & i suoi ui

cini. Onde ſi grande ſara la guerra, che le loro torri non ſeranno liberate, & eßi hauranno ſi gran fame per una bioba, che cadera fra loro, che tutti ſi fuggiranno di Ragona, & giamai non ſara di quella hora in auanti piu Re in Ragona, & coſi fenira la ſua ſignoria.

Profetia come Bauiera ſi disbabitera per il cattiuo aere che auuenira in quel paeſe, & molti ne moriranno, & de una grande guerra che quiui ſara. Cap. LVII.

IO uoglio che metti in ſcritto diſſe merlino che Bauiera ſera deshabitata per una malitia che auuenira in quel paeſe. Et quando ſara queſto diſſe maeſtro Antonio? metti in ſcritto che queſto ſera dapoi la morte di uno Duca il quale la donera per rodette d'oro & d'argento onde ſara dinanzi la terra una ſi grande battaglia che appreſſo che tutti ſaranno tagliati chi di lanza chi di ſpada chi di coltello, & preſe le femene, & poi ſaranno reſcatate per rodette d'oro & d'argento. Et queſto gli auuen.ra per i loro peccati che haurano fatto per i tempi paſſati, i quali in mala hora hauranno incominciati.

Prophetia della battaglia che ſara tra Caurle & Eſulo. Capitolo. LVIII.

SCriui diſſe merlino a maeſtro Antonio che auanti che quella coſa che gia die naſcer nelle parti di Gierusalem habbia. M. c. anni ſara una grande battaglia tra quella gente che ſcampara dalla perſecutione di Atila flagello delli chriſtiani, onde ne moriranno appreſſo che tutti. Et doue ſara queſto diſſe maeſtro Antonio? metti in ſcritto, che una parte morira di una citta, che Caurle ſara chiamata, e l'altra d'una cita, che ſara chiamata Eſulo. E doue ſara queſta battaglia diſſe maeſtro Antonio, met

ti in scritto disse merlino, che questa battaglia sara in una acqua profonda, doue l'una parte niente guadagnera so pra l'altra, ma i pesci ne guadagneranno assai, & dapoi ne saranno gran pianti & grande angustie, quando i loro corpi seranno trouati in mare, e tratti dell'acqua, & una grande meschia sorgera tra i uillani che raccogliera per il mare i corpi de lor signori. Dimme disse maestro Antonio, saranno quelle dua battaglie di una gente & di uno paese. Scriui disse merlino, che la seconda sara de li lauoratori di terra di queste dua cittade, et per uendet ta de lor signori, combatteranno insieme, & metteran nosi a morte come t'ho detto.

Prophetia della grande citta di Nerbona la qual sa ra presa da uno gigante che sera nelle parti di Gie rusalem. Capitolo. LIX.

HOr uoglio che metti in scritto disse merlino a mae stro Antonio, che quando la cosa che gia die na scer nelle parti di Gierusalẽ hauera appresso di M.ccccx. anni, sara presa la gran cittade di Nerbana & i saraceni saranno dispersi per tutto il mondo. Dimme merlino dis se maestro Antonio, che gente sara quella che mettera in destruttione quelli saraceni, metti in scritto disse merli no, che quelli saranno Lombardi della citta di Pauia & seranno molti cauallieri quelli paini, che hauranno chri stiani per maluaggi uicini, per laqual cosa i christiani ande rãno dentro a loro come i Lioni entro le bestie minute, e grande mortalita sara di quelli saracani. Et metti in scrit to che a quel tempo che sara preso Nerbona, quelli di Gaules, & di Franza passeranno nella terra di Nerbona in susidio di lombardi, e i saraceni saranno meßi a destrut

tione & in gran guerra, & sappi che auanti, che quella cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem habbia M.cclxxxviii. anni sera dinanzi quella citta di Nerbona si grande battaglla, che ne moriranno piu di dieci milia huomini. Dimme Merlino disse maestro Antonio perche sara quella grande battaglia dinanzi a Nerbona. Scriui disse Merlino che l'auuenira per dua orfani descesi di Lombardi, i quai uno conte gli hauera diserti, & quando quelli saranno cauallieri andaranno uerso quelle parti, & cominciaranno la guerra dura & aspera. Et uoglio che metti in scritto, che li orfani haueranno la uittoria, et poi se ne anderanno nelle parti di Gierusalem in seruitio della santa chiesa, & saranno molto redottati, & moriranno in una battaglia, ma auanti che siano morti, molto uendicheraano la sua morte, & quella di suoi amici. Et appresso la morte de i dua cauallieri se insuperbiranno molto i Saraceni onde uoglio che metti in scritto che in Aquaram se metteranno insieme i Saraceni & trouaranno molti christiani, & quelli metteranno a morte. Scriui etiam, che in quelle parti uenira uno huomo si desmesurato e grande, & sara pagano, che dapoi che Iddio nostro signore fece Adam infino a quel tempo, non sara trouato uno huomo si desmesurato. E uoglio che metti in scritto chel sara longo. xxvi. piedi e largo nelle spalle piedi vii. & i suoi piedi saranno longhi piedi. iii. Et metti in scritto che quando lui uenira uerso i christiani, non sara alcuno che habbi ardimento di aspettarlo in campo anzi fuggiranno tutti in tal modo, che l'uno non aspettera l'altro, & questo non sara gia marauiglia imperoche a quel tempo non si trouera si corrẽte cauallo, ne si isnello

che corri tanto quanto sara quello huomo, il qual sara armato insino alla pianta de i piedi, onde malamente potra esser danneggiato. Et sappi che non haura ferro ne spada, ne lanza, ne coltello, ma una grande mazza di ferro molto pesante, che ciascuno se ne dara grande meraueglia. Hor metti in scritto che quello huomo se ne andera dretto in piedi insino alli muri di Gierusalem, & hauera in sua compagnia piu di c. milia saraceni, & quando lui se approssimera a quelli muri, Iddio mostrara uno grande miracolo, che'l uscira una grande pietra de una manganella di Gierusalem, che lo ferira per meggio la testa si forte, che da quel colpo morira quel maluaggio gigante. Dimme Merlino disse maestro Antonio, che pietra sara quella che amazzera quel grande huomo? metti in scritto disse Merlino, che quella pietra sara portata dalle parte di Verona, la quale e appresso a Padoua, & sara portata in Gierusalem. Et uoglio che metti in scritto, che quella pietra sara tratta della testa di quel gigante, & con grande reuerentia sara messa sopra una colonna, per memoria di quella uittoria, & sara messa quella colõna dauanti la porta di Gierusalẽ, e sara tutta dorata.

Profetia d'una grãde guerra che sera in spagna. Ca. 60.

METti in scritto disse Merlino a maestro Antonio, che appresso che quella cosa che gia die nascer ne le parti di Gierusalẽ hauera. M ccxlviii. anni sara cominciata una grande guerra nelle parti di spagna, che piu di quattro milia huomini sarãno morti in un giorno. Et per che seranno morti disse maestro Antonio metti in scritto disse Merlino, che questo auuenira per la morte d'uno Episcopo che sara in quel tempo. Et chi lo uccide=

ra disse maestro Antonio? metti in scritto, che'l sera messo a morte per uno suo Capellano. Dimme disse maestro Antonio. Come fenira quella guerra? Sappi disse Merlino, che tutta Spagna sara messa in martorio, e durera quella guerra infino al dracon di Babilonia. Et quando sera morto, subito fenira quella guerra. E metti in scritto che in quel di chel Sole non sera ueduto, come ti ho detto quiui auanti, e la Luna, e le Stelle, hauera la gente si grāde paura, che crederāno che'l mondo uēga a fenire. Onde p questo tutti se metteranno a far pace l'uno con l'altro. Di me se Iddio ti salui, disse maestro Antonio, in qual loco sera morto quello Episcopo, che tu uai dicendo? Scriui disse Merlino, che lui sera morto nello castelo antico.

Profetia di una montagna d'India che sera rotta per forza del mare. Capitolo LXI.

METti in scritto disse Merlino, che appresso che quella cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M cci. anno, rōpera il mare quella montagna ch'e appresso India, & la grotta, & metterasse per quella montagna, & andera infino al regno feminile. Et da quella hora auanti anderanno le naui infino a quel regno delle femene, che stanno senza gli huomini, doue niuno huom puol remanire in uita in quello paese, & dapoi che quello mare sara andato in quelle parti uiueranno gli huomeni con le femine.

Profetia di uno merauiglioso uento che uenira in mare nelle parti di Costantinopoli. Cap. LXII.

HOr meti in scritto disse Merlino, che auāti che quella cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M. cci. anno uscira uno uento che se mettera nel

mare, & fara ritornare l'acqua indrieto, si merauegliosamente, che tutti quelli di quelle prouincie si crederanno morir da quello horribil uento, & se distendera dinanzi della grande citta di Constantino Imperatore. Et metti in scritto che .xl. di & .xl. notte durera quello uento in mare, onde molte gente ne morira, & la maggior parte morira per paura di quello uento, che sera tanto aspero & horribile, grande merauiglia sara. Hor dimme Merlino disse maestro Antonio, sara quel uento in altre parti del mondo? non disse Merlino, ma sara solamente in quella parte, ch'io te dico.

Profetia come il mare di Grecia si secchara.
Capitolo LXIII.

SCriui disse Merlino a maestro Antonio, che presso la morte del dracon di Babilonia, si secchera si apertamẽte il mare di Grecia, che del tutto l'huomo potra uedere la grande citta, che al tempo del Diluuio fondo in quelle parti. E uoglio che metti in scritto, che l'homo potra andare a piedi sutti infino a quella citta. Dimme Merlino disse maestro Antonio, se trouera in quella citta alcuno thesoro? metti in scritto disse Merlino, che piu oro & argento si trouera, che non e in tutto il reame d'Inghilterra. Come potra esser questo disse maestro Antonio? o uoglio che metti in scritto disse Merlino, che'l mare di Grecia dal tempo del Diluuio infino a quel tempo, haura inghiottito piu di quarantamillia naue, & nel fondi del mare sara gran thesoro, & che al tempo del diluuio fondo. xl. citta, che ciascuna d'esse hauea piu gente, che non ha al presente Londres. Dimme disse maestro Antonio, ritorneranno mai piu quelle citta di sopra dal

mare? Si ueramente, disse Merlino.

Profetia della prodezza del figliuolo dello Imperatore di Gaules, alqual tempo sara una grande guerra alla citta di Orenga. Capitolo LXIIII.

Metti in scritto anchora disse Merlino, che al tempo del figliuolo del buon Imperatore de Gaules, ilqual sara de si grande nominanza, come io t'ho detto quiui indrieto, sara una si grande mortalita sopra il mare si de Paini, come di Christiani, che moriranno piu di diece millia. Et come sera questo disse maestro Antonio? Hor metti in scritto disse Merlino, che questo auuenira per il figliolo del Lombardo, che a quel tempo haura tolto per forza una cittade che ha nome Orenga, a Saraceni, liquali ueneranno con grande sforzo sotto Orenza, e per mantenir quella citta, sara morta gran parte di quella generatione, ma una dãma che sara piu sauia di tutte le altre in negromãtia, li aiutera, & hauerãno appresso una si grande fame, che apertamente ne moriranno ogni di quasi. cccc. huomini e femene, ma quella sauia femena per il suo senno gli deliberera da quella grande fame.

Profetia di una grande battaglia che die esser dinanzi a la citta di Padoua, doue ne moriranno quaranta millia huomini. Capitolo LXV.

Disse Merlino a maestro Antonio, hor scriui, che dinanzi la citta che Padoa e chiamata, sera una si grande mortalita di gente, che appresso. xl. millia huomini ne moriranno, & il Re medemo di Padoua sara morto, ilquale sera sfenduto per meggio la testa infino a li denti. Dime Merlino disse maestro Antonio, come sera questo? Hor metti in scritto disse Merlino, che li paini se=

e tutta Lombardia ſera in ſuo ſoccorſo. Et qual gente ha uera la uettoria diſſe maeſtro Antonio? ſcriui diſſe Merli no, che dell'una parte & dell'altra ſara grande mortalita, ma li buoni Lombardi ſaranno ſconfitti, & fuggiran no chi qua & chi la. Et queſto ſera per la morte del Re di Padoua, et per male hauranno meſſo li Lombardi il pie de in aiuto di quelli di Padoua.

Profetia delli grandi peccati che ſaranno nella citta di Rauenna. Capitolo LXVI.

IO uoglio che anchora metti in ſcritto diſſe Merlino a maeſtro Antonio, che auanti chel dracon di Babilonia uenga, ſera aſſediata una grande citta di Romagna, per la maluagia fede che in quella citta ſera, & queſto gli fa ra fare il noſtro ſignor Gieſu Chriſto. Et ſappi che quella citta fu gia in grande ſtato, ma a quel tempo quelli di den tro ſeranno maluaggi chriſtiani. Et ha nome quella citta, di ch'io ti parlo Rauenna. Dimme diſſe maeſtro Antonio perche fu deſtrutta Troia? io te'l diro diſſe Merlino, Dio conſenti che la fuſſe meſſa a deſtruttione per li maluaggi peccati che dentro erano. Et coſi ſeranno di grandi peccati albergati nella Italia, auanti che quella coſa che gia die naſcer nelle parti di Gieruſalem habbia. M. cc. anni, che per li loro peccati ſeranno di grande diſcordie dentro da loro, onde eſſi hauranno molto male per le ſue diſlealtade & falſita, in modo che non hauranno ponto di fede ſi come ſe fuſſino infedeli.

Come una dammiſcella delle contrade di Leonix uen ne a Merlino, & a lui ſe abbandono, ilquale hebbe a fare carnalmente con lei, & per queſto gli inſegno mol ti belli eſperimenti, & incantationi, & poi gli annun=

cio la ſua morte, & coſi gli auuenne. Cap. LXVII.

LA hiſtoria dice quiui, che una dammiſella delle parti de Leonix udendo dire le grande merauegliе, che faceua Merlino, per imprendere delli ſuoi eſperimenti, prepoſe nell'animo ſuo de diuentare ſua amica. Et per queſto ſi parti del ſuo paeſe, & uenne in Gaules, e tanto ſepe fare, che Merlino hebbe a fare con eſſa per molte fiate, onde lui gli inſegno ad incantare, coſi una perſona & uno loco, che de quella perſona, ouer loco, colui ouer quella che facea lo eſperimento, poteſſe fare tutta la ſua uolonta. Et impreſo che hebbe la damiſella queſte coſe, ſe miſſe in animo di tornare a caſa ſua ad una ſua torre, che era ſul contado di Leonix, & non ſi uolendo partire, ſe prima non parlaua con il ſauio Merlino, un giorno uenne a lui alla cammera di maeſtro Antonio, nella qual era Merlino, che faceua metter in ſcritto alcune prophetie, & gionta in quel loco la detta dammiſcella, laquale era di merauegliosa bellezza chiamo Merlino, & eſſendo andato a quella, lei gli diſſe, che ſe ne uolea andare nel ſuo paeſe, & egli riſpoſe. Damma dapoi che tu te ne uoi andare, uattene con Dio, ma guarda molto bene de non uſare tal opere nel tuo paeſe, come io te ho inſegnato, perche ſo che'l ſera biſogno ch'io uenga in quelle parti per uno gran male che tu farai, per ilqual molto amaramente ne ſerai punita in la tua perſona. E detto che hebbe queſto Merlino la comando a Dio, & torno a maeſtro Antonio.

Profetia della morte della damiſella per hauer incantato il re Meliadus di Leonix. Cap. LXVIII.

TOrnato Merlino a Maeſtro Antonio gli diſſe,

metti in scritto, che quella damiscella con la quale io l
parlato, sera morta per le sue opre, imperoche lei incan
ra il Re Meliadus di Leonix, & sera bisogna ch'io ua
in quel loco. Allhora disse maestro Antonio, per D
Merlino tu fai male opere et male arti, et troppo sei lu
surioso. Disse Merllno, io uoglio che metti in scritto ch
molto mi nocera la mia lussuria, ma non pero la posso f
gire. Et sappi ueramente che cio me fara la bianca ser
pente ch'io ho detto qui indrieto, & pero non ne togli
ro alcuna, se io non gli toglio prima la bianchezza ch
l'hauera, & molto mi guardo da tenire parlamento co
le poncelle.

Prophetia de la damma de lo lago che nutricaua L'anci
lotto figliolo del Re Bando di Benoich del quale lui pre-
dice. Capitolo. LXIX.

Dime Merlino, se Iddio ti salui, disse maestro Anto
nio, qual de le donne, che tu hai conosciute per il
mondo hai tu trouata piu sauia de le altre? hor scriui disse
Merlino, che se tutte le sauie donne del mondo per sen-
no naturale, o per accidentale fussino de l'una parte, &
la damma del lago fusse da l'altra parte, piu tosto io me
accosteria ad essa che a tutte le altre, pur che ueramente
lei non hauesse perduta la sua biãchezza, e mi uolesse tan
to bene quanto io uoglio a lei. Et se la fuße de la dal ma-
re, io me staria de qui, e se lei quiui uenisse: io me ne ande
ria de la dal mare. Dio ne agiuti disse maestro Antonio
adũque lei e piu sauia de la Fada Morgana? taci disse Mer
lino: Io credo ueramente che Morgana nascesse di fuoco
& de lussuria, et quella bella donna dello lago credo che
nascesse appresso al paradiso, peroche quella maluagia

Morgana adoperaua sempre male, & fa morire molti
buoni cauallieri, liquali la donna de lo lago li fa sepellire.
Et anchora lei nutrisse per pieta dentro la sua habitatio
ne il buon cauualliero che per sua buona caualleria mette
ra a fine gran parte de le merauegiose uenture del Rea
me di Londres, & nutrisse anchor appresso di lei li dua
orfani di Gaules, che poi uorrano la sua terra da quelli
medemi che l'hauranno tolta. Dimme Merlino disse mae
stra Antonio, haitu giaciuto carnalmente con ella, & con
la donzella della Roccha de li sesui, ch'e della dalli me=
credenti? Sia scritto disse Merlino, che'l fu de notte, ch'io
credeua che la fusse la damiscella de la foresta, dardan=
a, ma de cio che le hanno impresso, ne seranno morte in
ambedua. Et questo sera per le cagione del Re Artus,
il opere faranno.

Prophetia de la donna de lo lago, & del dracon di Babi
lonia. Captiolo. LXX.

DImme Merlino disse maestro Antonio, a che bon
defenire la dammiscella de lo lago, & in qual lo
bstio non posso altro sapere disse Merlino, se non che
uno cauualliero del parentado di Galeotto lo Bruno l'an=
dera cercando appresso la mia morte, & trouerallain ui
ta, & questo sara solamente sapere del mio essere, ne al=
tra cosa io posso sapere de lei, imperoche Dio non m'el
consente, ma io uoglio che metti in scritto che la notte da
lo che nascera il maluagio dracon, non sera alcuna stella
in cielo, & sara l'aere chiaro quanto il fu giamai. Et que
sto sara segno di corozzo, & il giorno che lui sara gene
rato non potrall'huomo uedere ne Sol ne luna. Dimme
Merlino disse maestto Antonio, sara questo ueduto in

loco ſi diße Merlino, in tutti i luochi doue il Sole luce, & nel mare largo & profondo, & entro l'Iſola di Scotia & quella di Londres & metti in ſcritto, che auanti che'l di del giudicio uenga, ſe ſeccara del tutto quello mare. Dimme diſſe maeſto Antonio, uenira poi quella acqua di ſopra? non diſſe Merlino, anzi ſe ne andra per meggio uno lago che ſara nel mare ſalato che mettera il cappo per meggio una parte del deſerto di Babilonia, et andara in una ualle doue habitaranno, & conuerſaranno li Leompardi, & altre generationi di beſtie ſaluatiche. E pero ſara quello ſecco ſenza acqua. Et uoglio che metti in ſcritto, che auanti che quella coſa che gia die naſcer ne le parti di Gieruſalem habbia. M. CCCXVI. anni, ſe partira per meggio quella montagna doue fu quella gran terra, che gia defeſe Conſtantino. Et queſto ſara doue Aleſſandro trabuco ſuo maeſtro. Dime merlino diſſe maeſtro Antonio, come ſera queſto? Et Merlino, diſſe queſto auenira per li terramoti, che ſpeſſo regneranno in quello paeſe.

Prophetia di una grande battaglia che ſera tra Chriſtiani & ſaraceni ne la contrata di Damaſco.

Capitolo. LXXI.

HOr metti in ſcritto diſſe Merlino a maeſtro Antonio, che appreſſo di quella coſa che gia die naſcere ne le parti di Gieruſalem hauera. M. cccx. anni, ſera preſa la gran citta di Damaſco, e molti Saraceni ſaranno morti per le mani di chriſtiani. Et chi fara queſto diße maeſtro Antonio? metti in ſcritto diße Merlino che queſto gli fara quella gente che hauera preſo il ſanto ſepolchro del noſtro ſignor meſſer Gieſu Chriſto. Allhora diſſe maeſtro Antonio. Merlino io te tengo molto ſauio,

pero mai non mi uoria partir da te. Et Merlino comincio a sorridere, & disse, metti in scritto che dapoi ch'io saro morto, & la mia carne marza, tu me andarai cercando & piangendo la mia morte. Odendo questo maestro Antonio, si turbo molto forte, & disse, Merlino io uorria, sel ti piace, che non ti partisti da me, onde la tua morte nõ te potria auenire per il modo che tu uai dicendo. Allhora disse Merlino, metti in scritto quello ch'io te diro.

Come Merlino manifesto la sua morte a maestro Antonio, laqual li dara la bianca serpente.

Capitolo. LXXII.

DIsse a maestro Antonio, io te'l dico mal uolontieri, ma pur uoglio che tu metti in scritto, che'l mezzo huomo pien di scientia sara messo a morte per il peccato de la lussuria, per il qual io saro ingannato, ch'io credero che quella donna ch'io amo con tutto il mio cuore, me ami si perfettamente, come lei mi mostra, ma io non posso uedere tutta la sua uolonta, Dio te agiuti disse maestro Antonio, come sera questo, & come auuenira? allhora disse Merlino. Veramente maestro Antonio, non lo posso ben uedere, che Dio non mel consente. Et cosi per quel giorno feni Merlino di parlare con maestro Antonio.

Come lui trasse il Re Meliadus da le mani de la sauia dãmiscella di Leonix, cõ la qual per auãti hauea peccato, & oi la fece metter a morte per li cauallieri del Re.

Capitolo. LXXII.

VNa mattina per tẽpo Merlino uẽne a maestro Antonio, & dissegli. metti in scritto, che'l mi cõuiene andare in Leonix, doue trouaro impregiõato il nobel Re Meliadus ne le mani di quella dammiscella, laqual se parti

pur laltri heri da me. E sappi che lei me disse del suo amo
re solamente, perch'io gl'ensegnasse in cantare uno huo
mo, che lui non se areccordasse se non de lei propria. E
tu sai ch'io gli disse, che se la facea tal arte ella ne morira
Onde glie uenuta la sua morte, pero mi uoglio al presen
te partire et andare in quel paese per liberare il detto Re
da le sue mano. Et uoglio che metti in scritto, ch'io troua
ro la Regina moglie del detto Re Meliadus, nel deserto
in compagnia d'una dammiscella solamente, & quella
piangera molto forte perche'l suo marito non si potra
trouare. Et io la demandaro, perche ella piange, la qual
me respondera che ella piange per il suo signore Re Me
liadus, il quale e perso nel deserto, & non si puol troua-
re, & io gli diro. Damma le cose perdute giamai non si
possono trouare, ma il Re Meliadus si trouara, ma uoi
non lo uederete giamai. Onde uoglio che metti in scritto,
che la detta donna per la grande angustia parturira uno
figliuolo maschio che sara un di tre meglior cauallieri
del mondo, & sara propriamente quello, che mettera a
morte la bestia gratixanit. Allhora maestro Antonio
disse, Merlino io ti prego che tu ritorni presto, & non de
morare in quel paese, imperoch'io ho paura che quella
dammiscella non te ritenga in sua potesta perche tu sai
l'inconueniente ch'e stato fra te & lei. Et Merlino disse,
non dubitare maestro Antonio, ch'io uenira molto to
sto. Et allhora prese combiato per andare al suo uiaggio
nel Reame di Leonix.

Come Merlino annuncio la sua morte a la Regina Elia
bel di leonix. Capitolo. LXXIIII.

ESsendo partito il Sauio Merlino da maestro Anto-
nio

nio passo il mare & uenne in Leonix, doue trouo i baroni di Leonix molto dolenti & adirati per il suo signor ch'era perso nel deserto & non si poteua trouare, & trouo etiam la Regina Eliabel ch'era a cauallo in compagnia d'una sola dammisella, & andaua cercando il Re Meliadus suo signore. Quando Merlino la uide molto piangere, prima la saluto, & poi disse. Dãma perche piangi. Et quella a lei. Io piango per il Re Meliadus, che non si puol trouare. Disse Merlino damma uero e che le cose perdute non si possono trouare, ma il Re Meliadus non essendo perduto si trouera ma uoi non lo uedrete mai. Et dette queste parole, lasso andare la Regina, & uenne a corte, & disse alli baroni di Leonix. Signori cauallieri prendete l'arme & montate a cauallo, & caualcate nel deserto alla torre della sauia dammisella, peroche gli trouarete il Re Meliadus, & lo trarete dalle mani della dammisella, & quella poi ucciderete. Odendo i cauallieri di Leonix questo conoscendo che lui era Merlino, gli detteno fede, & prese l'armi & montati a cauallo, andorno alla torre della sauia dammisella, & quella uccisenо secondo il comandamento di Merlino, & poi presеno il Re Meliadus suo signore & lo trassero di quella torre, imperoche cosi tosto come la dammiscella fu morta, tutto il suo incantamento fu desfatto. Et quando il Re Meliadus torno in Leonix, trouo la Regina Eliabel era morta di parto, & hauea parturito uno figliuolo maschio, il piu bello che mai fusse ueduto, lo qual Merlino hauea fatto trouare nel deserto, come narra la historia di Tristano. Allhora il Re Meliadus fece gran festa a Merlino, & offersegli il suo reame a tutta

sua uolõta, il quale niẽte uolse accettare da lui, ma fece uenire dinãzi al Re uno, che si chiamaua Gouernale, & a quello cõmesse la guardia del fanciullo, & dissegli. Se tu guarderai e nutricherai bene questo fanciullo, molto honore & utile riceuerai, imperoche lui sera uno di tre miglior cauallieri del mondo, sostenira molte trauaglie per il peccato de la lussuria, allaquale io son molto dedito. Gouernale allhora prese il fanciullo & giuro che'l nutricheria bene & diligentemente. Fatto questo Merlino tolse combiato dal Re Meliadus, & dalli suoi baroni, & passato il mare uenne in Gaules.

Come Tristano fu morto a tradimento per il Re Marco di Cornouaia suo barbano. Cap. LXXV.

TOrnato che fu Merlino in Gaules, subito uenne a maestro Antonio, & fecegli mettere in scritto l'aspra morte del dammiscello Tristano che gli sara data per il maluaggio Re Marco di Cornouaia: in casa della Regina sua moglie, & dapoi scritto questo, maestro Antonio disse, dimme Merlino se quel dammisello ue disse la tua prophetia, se guarderialo di morire per le mani del suo barbano, come tu uai dicendo. Et Merlino disse uoglio che metti in scritto, che lui non si potra guardare imperoche non sara in sua liberta, ma in liberta della lussuria, & per quella conuenira morire, & a questa cõditione saro io medemo, che p il peccato della lussuria moriro, pche nõ mi posso guardare d'essa. Io non posso ben uedere qual lussuria me die metter a morte, perche se io pur il sapesse, faria un tale esperimento, che molto bene mi guarderia di riceuer la morte.

Profetia della marca triuisana. Cap. LXXVI.

METti in scritto maestro Antonio, disse merlino, che auanti che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem habbia. M.CCLVIII. anni, quelli della marca dolorosa hauranno pianto i loro peccati, ma auãti saranno come discacciati, & sara la terra partita, in significatione del suo nome, in tre parti, & essi hauranno piãto, cosi come fece quelli di Gierusalẽ sopra il fiume di Babilonia, e cosi sarãno traditi, come Caim tradi Abel suo fratello, che lo saluto, et poi l'uccise, impoche quelli di quella terra, che sara partita in significatione del suo nome, sarãno uia menati, credẽdo esser saluati, saranno traditi, et cosi malamẽte ne sara ingãnato l'apostolico.

Prophetia della marca triuisana. Cap. LXXVII.

ANchora metti in scritto, disse merlino, che dall'ora auãti, che quella terra tradita, sara partita in significatione del suo nome, se ne andra colui che l'haura tradita peggiorando, & auãti che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalẽ habbia. M.cclxxv. anni sara destrutto, et tutti i suoi heredi, ꝑ tale, che l'huomo nõ gli potra ueder in uita, sarãno cõsumati & morti. Dimme merlino disse maestro Antonio. Come sara qnella traditione che tu uai dicendo, metti in scritto disse Merlino, che questo auuenira per il dracõcello, che a quel tẽpo sara nutrito in quella marca. Et questo sara al tẽpo del cãpion, che morira in cõtumatia, ilqual hauera di molte rodette d'argento. Dimme disse maestro Antonio, da cui gli sara donato quelle rodette? metti in scritto disse Merlino, che l'Apostolico & li buoni marinari gli doneranno quelle, accioche lui si tenga alla dretta parte uerso l'Apostolico. Et uoglio che scriui che quelli di quella terra, che

fu fatta ſopra le fontani, hauerãno a quel tempo per go uerno dello Apoſtolico tre peſcioni i quali nõ gli gouerneranno ma gli danizeranno molto, & perche haurãno pianto i loro peccati, ſaranno liberati da quella ſugietione. Et allhora gli aiutera la gente di V.V.V. & di P. Et dapoi che ſaranno in podeſta delle lor citta, li potra chiamare la gente reſuſcitati. Et quelli di V. gli ſeranno in aiuto dapoi per i ſuoi uicini auanti conueniranno ſpandere molte lachrime.

Come a Roma fu fatto un conciſtoro nel quale fu accuſato Merlino di hereſia. Et come Merlino con maeſtro Antonio andorno a Roma. Capitolo. LXXVIII.

SEguita la hiſtoria che Merlino fece metter in ſcritto a maeſtro Antonio, come a Roma ſi faria uno conciſtoro, nel quale eſſo ſaria accuſato per heretico da uno prelato che molto era tenuto ſauio & buon Religioſo, pero merlino molto prego maeſtro Antonio, che con lui gli piaceſſe andare infino a Roma per difender la cauſa dinanzi al ſommo pontefice & a tutto il conciſtoro. Conſentendogli maeſtro Antonio a queſta ſua dimanda, tutti dua inſieme ſi partirno, & ſtraueſtiti pouera mente uennero a Roma, doue facendoſe il detto conciſtoro, che merlino hauea detto, furno preſenti in quello, & merlino ſi transfiguro in tal forma che niuno lo conobbe. Et udendo quello Epiſcopo, che ſi chiamaua Corado di Fambergo, delquale auanti hauea predetto, che tante coſe dicea di lui, come gliera heretico, et che per niuna cagione ſi doueſſe comportare che queſto merlino andaſſe diuolgando lui eſſer nato di demonij, & dicendo le coſe uenture, con molte altre hereſie: peroche facilmẽte po

trebbe sedurre & ingannare il mondo. Allhora nõ si mo
strãdo merlino in alcuna forma, parlo in alta uoce in tal
modo, che da tutti i clerici ch'erano in quel concistoro, fu
udita cosi appertamente, che a tutti parea, che colui, che
parlasse, fusse drieto di loro, et l'Apostolico medemo cre
dea, che quella uoce fusse sotto la sua cathedra, ouero di
nanzi alli suoi piedi. Il nostro signore Giesu Christo dis=
se merlino, parlo nel suo santo Euangelio, & fece cauti,
che nõ si debbano guardare dalli falsi profeti, ma tu mal
uaggio pescione, che tutto il tẽpo della uita tua hai mena
to il tuo uolere entro il mare, che significa il mondo, nel
quale mare tu uai diuorando i pesci piccoli, che non han
no possanza contra di te, & a loro togli le sue uiuande,
che di ragione doueriano hauere, imperoche cõtra ragio
ne lieui le preuende & benefici delli poueri, ma alla fine
tu cascherai nelle rete delli pescatori, et quãdo serai trat
to dell'acque, allhora i piccoli pesci sarãno sicuri. Hor nõ
ti ricordi quando tu cominciasti a fare questo mancamen
to in grecia, hauendote mandato l'Apostolico Clemente
in quelle parti. Voglio che tutti quelli che quiui sono al
presente, lo sappino certamente, che quando tu entrasti
nella citta di Costantino Imperatore, i giudici furno di=
nanzi a te, & a te portorno C. Samiti a donare, accioche
descendesti a fare la loro uolonta, & cosi festi. Et ap=
presso te uennero incontra i griffoni, cioe i greci, & por
torno la figura della nostra donna onde anche alla loro
uolonta descendesti, non gia per riuerẽtia della figura di
nostra donna, ma p la grande quantita di rodette d'oro,
& d'argento che te portorno a donare per tuo uso. Et
poi uennero i latini con la croce, alliquali non descende

sti,ma gli guardasti con tristo uolto,imperoche nullo presente te haueano portato.Et in tal modo non fornisti bene la bisogna dell'Apostolico , ma mangiasti per Grecia le preuende & beneficij delli poueri clerici . Onde tu sei uoltato per questo mare,& sei cascato nelle reti del diauolo,dalliquali tu non ti partirai senza rendere ragione del grande male,che hai fatto,imperoche tutti quelli che sono quiui al presente uedranno che sei caduto nelle reti,& sei preso per li pescatori del Diauolo.

Come l'episcopo Corado di Fambergo rispose a Merlino. Cap. LXXIX.

ALlhora l'episcopo di Fambergo per mostrar che l'amasse la uita angelica,hauea renunciato la mita delle sue rendite nelle mani dello Apostolico,& essendo molto smarrito rispose a quelle parole & disse . O tu maluaggio, o buona cosa che sei laquale parli apertamente che tutti te odeno,ma non si uede il tuo corpo,hor mettite nelle mani d'uno giudice terreno,e se tu sei Merlino, delquale che tanto si parla per il mondo ,fa che manifestamente si conosca,accio che quel giudice giudichi se le tue opere sono laudabili,o non,& se saranno buone lo Apostolico le fara sapere per tutto il mondo,ma se sarãno cattiue,tu anderai in tal loco doue li Demonij dell'inferno te crucceranno.Et a quello che hai parlato contra di me,dico che niente te giouera,impero ch'io uẽgo molto ben conosciuto, & le mie opere a tutti sono manifeste. A questo rispose Merlino,& disse . O maluaggio pescione,che uai ingannando il mondo se tu fusti cosi conosciuto,come dici , saresti gia condennato a morte per gli tuoi grandi mancamenti che hai fatti, & fai ogni hora,

mati so dire, che a questo tratto sarai ben conosciuto, et la tua fine e uenuta. Onde per uenire in la uerita da una securta allo Apostolico de stare ai giudicio delle tue ope re, & io anchora donero securtade de essere dinanzi al giudice, & saro si apertamente a difendere la mia ragio ne, come fu in Irlanda dinanzi al giudice, che uolea con= dennare mia madre. Onde lo feci tenir pazzo, & sua ma dre per iniqua femena.

Come Merlino & l'episcopo Corado donorno ostasi allo Apostolico di Roma per stare a ragione, & come Merlino conuinse l'episcopo. Cap. LXXX.

L'Episcopo Corado allhora disse. Merlino dona a= dunque la tua securta, & io donaro la mia de sta= re a ragione. Merlino disse, O uoi maestro Antonio & maestro Tolomeo che molte fiate me hauete prouato, fa te securta dināzi al giudice in caso ch'io habbi fatto ueru no mancamēto per alcuno modo contra la fede di Giesu Christo, che'l giudice me punisca secondo il debito della ragione. Ma se l'episcopo Corado haura fatto mācamen to alcuno, lo Apostolico gli donera quello l'haura meri= tato, perche non uoglio che giudici terreni mettino ma= ni in lui, pero che non sarebbe cosa conueneuole. Allho ra si leuorno in piedi il Cardinale Tholomeo & maestro Antonio, & disseno all'episcopo Corado, messere non prendeti contrasto con Merlino, perochе uoi remanere= te in uergogna, & ingannato, come sono rimasti molti huomini del mondo per molte fiate Et se pur cosi uole= te, noi uogliamo fare securta per Merlino, che lui stara a ragione. L'episcopo Corado che in tutto era ciecho & pieno di peccati, li quali Iddio uolea manifestare, per

punirlo di quelli, disse ad alta uoce, per certo questo non rimanira da parte mia, & fecesse innanzi, & dono per suoi ostasi quattro di suoi ualetti in potesta dello Apostolico. Et maestro Tholomeo e maestro Antonio stetteno per Merlino. Et allhora fu constituto uno giudice, e pode sta la causa nelle sue mani, & data la securta nell' arbitrio dello Apostolico, fu determinato che la mattina seguente fussino al concistoro. Et in tal modo tutti si partirno de la chiesa, ragionando l'uno uerso l'altro, che mai non haueano ueduto si aperto miracolo, conciosia che haueano udito parlare cosi sauiamente, & non haueano ueduto cui hauesse parlato. Et molti diceuano che non uorrebbono esser menati come l'episcopo di Fambergo per guadagnare uno buono castello.

Come Merlino fece mettere in scritto a maestro Antonio la morte che faria l'episcopo Corado, & quello che auuenira di questa impresa. Cap. LXXXI.

MErlino che sapea tutto, se ne ando a casa del Cardinale maestro Tholomeo, doue trouo maestro Antonio, che in casa sua era albergato. Grande fu la festa e l'allegrezza che ambedua feceno a Merlino. Disse maestro Tholomeo. Come hai fatto Merlino, dapoi ch'io me parti da te? molto bene disse Merlino, la Dio merce, & molte buone cose ho fatto mettere in scritto a maestro Antonio, & l'ho trouato uno di piu sauij clerici che sia nel mondo. Maestro Tholomeo disse, Merlino che pensi de fare dimane dell' episcopo Corado, che hoggi ha tanto conteso teco. Certo disse Merlino, credo tãto fare, che giamai alcuno Clerico non haura uolonta di contendere meco, & uoglio che maestro Antonio metta in scritto,

che questo maluaggio pescion, che la ingannato tutto il mondo, e uenuto nella rete del pescatore, cioe nelle mani dell'Apostolico, ilquale lo fara subitamente morire, per la mala uita, che l'ha tenuto per il tempo passato, & che al presente tiene. Et sappi maestro Antonio, che li quatro ualetti che lui ha donato per ostasi in mano dell'Aposto lico, sono quattro dammiscelle, che stanno a sua posta, & quando gli piace se ne ua a dormire con una d'esse nella sua camera, e tutti pensano che la sia uno ualetto. Et uoglio che metti in scritto, che l'una dammiscella non sa dell'altra, imperoche se le se conoscessino l'una l'altra esser femene, fariano rumore insieme, per l'amore del maluaggio Episcopo, ilqual ha menato gia longo tempo continuamente questa uita. Ma saputo che hara questo, l'Apostolico lo fara gettar nel fondi della sua caua, doue morira, & sera in pericolo dell'anima sua. Odendo questo maestro Tholomeo lo credette, & poi disse a Merlino, io ho udito dire Merlino, dapoi ch'io me parti da te che tu sei deuenuto assai piu lussurioso, che non eri auanti, pero da te uoria sapere la uerita di questa cosa. Messere disse Merlino, cosi e auuenuto di me come uoi dite, & a quella conditione sono di colui, che piu beue & piu beueria, alle qual parole tutti tre cominciorno molto forte a ridere, & feceno grande festa.

Come Merlino fece a sapere all'Apostolico che li quatro ualetti, iquali hauea dato l'episcopo Corado per ostasi, erano quatro dammiscelle. Cap. LXXXII.

PAssato quel giorno con molti ragionamenti, uenne la notte, nella quale essendosi reposati, si leuorno la mattina per tempo tutti tre & al sonare d'una con

sueta campana, quando si facea concistoro, si adunorno insieme alla chiesa, doue erano uenuti tutti li prelati per udire prima la messa, & poi essere in concistoro. Et udita che hebbeno la santa messa, Merlino uenne dinanzi allo Apostolico con maestro Tholomeo, & maestro Antonio, & dissegli, santissimo padre, questi dua sono quelli che seranno mia securta di stare a ragione, si come heri dissi alla uostra beatitudine, alli quali comando l'Apostolico che sentasseno dinanzi alli suoi piedi, & quelli cosi feceno, in tanto gionse l'episcopo Corado molto spauentato, & disse allo Apostolico, Beatissimo padre, heri io ui donai per ostasi quattro delli miei ualetti, delli quali al presente ho bisogno, per mandarli in certa mia facenda, pero ui prego concedette ch'io gli habbi indrieto, & io ue ne daro quattro altri, & mostrogli quattro altri ualetti della sua fameglia. A queste parole si leuo Merlino, & disse. Beatissimo signore nostro, questo uostro Episcopo hauea grande desidero di uedere il mio corpo, hora il puo uedere appertamente, & per questa cosa solamente u'ha donati quattro ostasi, liquali non uoria hauergli dati per guadagnar la mitta del mondo, ma aspettate tanto che uenga il giudice, & come sera uenuto, sera messo a fine la nostra questione, perche io uoglio che ciascuno ueda apertamente le opere di questo maluaggio pescion, & la uita che lui ha menata in questo mondo in habito di religioso. Mentre che Merlino dicea queste parole il giudice gionse con grande fameglia & bene accompagnato da cauallieri, & quando fu dinanzi all'Apostolico s'ingenocchio alli suoi piedi, & basciolli, lo Apostolico gli commando che'l si assen-

taſſe. Et fatto che hebbe il ſuo comandamento, l'epiſco po Corado ſi leuo in piedi, & dimãdo l'Apoſtolico che lui uolea cãbiare i ſuoi oſtaſi. Merlino molto ridendo gli diſſe, maluaggio peſcione tu ſei uergognato, imperoche la rete ti e di ſopra, & non puoi fuggire dal diauolo che ti uuol mettere della rete nel ſuo burchiello, come fanno i peſcatori, acciocbe non poßi fuggire per hauer l'anima tua, la quale tãto tempo t'ha ſeguitato. Hor uoglio che a tutti ſiano manifeſte le tue ſcelerita, & maßime heri tu donaſti per oſtaſi quattro dammiſelle con le quai ſei gia ciuto piu uolte carnalmẽte, & una nõ ſa dell'altra, & ho ra tu le uoi trare delle mani dell'apoſtolico, perch'el Dia uolo ti fa ueduto di quello che te die auuenire. Et queſto fa, accio che tu te metti in deſperatione, ſol per hauere l'anima tua che tanto l'ha deſiderata. Et detto queſto, merlino ſi uolſe all'Apoſtolico, et diſſe. Beatiſſimo padre queſto e uno di quelli hippocriti che dice il ſaluatore nel l'Euãgelio, i quai di fuori moſtrano mãſueti et ſanti, et dẽ tro ſono lupi rapaci, & ſe uolete ſapere la uerita di quel lo ch'io u'ho detto, mãdate ad eſſaminare le quattro dam miſcelle, & trouarete coſi eſſere, & intenderete molto eſſere ſmarrite & timide peroche nõ credeno mai uſcire di quel loco doue uoi l'hauete fatto mettere. Odẽdo que ſte parole l'Apoſtolico, ilquale era quello epiſcopo gre gorio, che cõ li ſuoi cõpagni ando a prouare merlino in Gaules et che merlino hauea predetto che'l douea eſſer Sõmo põtefice, et uedẽdo che l'epiſcopo corado nõ par laua alcuna coſa in ſuo fauore, ma ſtaua come huom fuo ri diſe, ꝑ queſto mãdo dua di ſuoi tiradori di corde, et det tegli le chiaui, acciocbe apriſſe il loco doue l'hauea fatto

mettere li quatro ostasi, & subito furno menati dinanzi alo Apostolico, & allhora Merlino gli fece confessare dinanzi a tutto il concistoro, loro esser quatro damisele, con lequali quel maluaggio hippocrita in habito religioso, fornicaua giorno e notte, a tutto il suo piacere e l'una non sapea de l'altra, perche Corado le faceua star celate.

Come l'Apostolico di Roma fece morire l'episcopo Corado. Capitolo LXXXIII.

QVando l'apostolico di Roma udi questo, fu molto adirato contra l'episcopo Corado, & incontinente lo fece prendere, & butarlo nel fondi de la sua caua, doue subito miseramēte passo di questa uita, Ma le damisele licentiate dallo Apostolico, uedendo quello cosi aperto miracolo che Iddio hauea punito quel scelerato, subito preseno l'habito de religione, & uisseno santamente il remanente de la sua uita. Fatto questo Merlino, parlo in alta uoce, udendo tutto il concistoro, & disse. Signori Prelati, sapiatte tutti ch'io so manifestamente che la maggior parte de uoi che sete quiui al presente, usa peruersamente la sua uita con molte rapine, & altre scelerita, pero se non ui guardate da contendere meco, io manifestero li uostri mancamenti, per li quali hauete meritato di fare la morte, che ha fatto il maluaggio pescion Corado lussurioso. Et uoglio che sapiate, che se uoi sete battizati, & io son battizzato, & se uoi credete nel Padre, & nel Figliolo, & nel Spirito santo, & io anchora. Et se uoi credete, che la fede christiana sia buona & perfetta, & io simelmente credo. Et se io fazzo alcun peccato, subito toglio la penitentia, Et uoglio che tutti uoi lo sappiate, & che maestro Antonio il metta in

ſcritto ch'io non mi poſſo guardare dalla luſsuria. Et l'apoſtolico diſſe, Merlino niuno e che poteſſe guadagnare a contendere teco, imperoche maeſtro Antonio ne ha narrato de la tua conditione, & nui medemi ſi accordamo tutti, che ſe dua coſe non fuſſino in te, tutta la tua uita ſeria perfetta. L'una e, che tu ne uai dicendo che uno Diauolo te genero nel uentre de tua madre, la qual coſa per niuna cagione poſſiamo credere. L'altra, che tu ſei tanto luſſurioſo che non crediamo quello che uai dicendo, chel Spiritoſanto te reuella le coſe che hanno a uenire. Et per queſte due cagioni non preſtiamo fede al tuo detto.

Come Merlino riſpoſe a lo Apoſtolico molto ſauiamente, et per maeſtro Antonio le miſſe in ſcritto. Cap. 84.

BEatiſsimo Padre diſſe Merlino molte fiate me hauete prouato & certo me hauete trouato ſempre dire la uerita. L'e il che non e troppo tempo che uui fuſti in Gaules, & io ue diſſi che doueui eſſer Apoſtolico di Roma, & coſi fu la uerita. L'Apoſtolico diſſe. Queſto e uero, & anchor hai detto molte coſe, che ſono da meraue gliare, le qual ſono trouate uere. Adunque diſse Merlino, uui douete creder queſta poſsanza non me uiene da me medemo, ma ſi da altrui, & ſapete bene che li Demonij dell'inferno non ſanno coſa alcuna di quello che die uenire, ma ſi le coſe preterite. Et io ſo del corpo del cielo et de li pianeti, e come la Luna & il Sole & le Stelle fanno il ſuo corſo, & queſto certo non e gia opera delli Demonij, anzi e del Spirito ſanto, & la uertu me uiene da quello. Dall'altra parte uui dite, ch'io ſon luſsurioſo, & pero non mi date fede, ma io ui dico che la maggior parte di queſti Prelati, che quiui ſono, li quali ue hanno pro=

messo d'esser casti, non hanno seruato la castita. Onde uo
glio far qnesta proua dinanzi a' uoi, che'l sia impreso
uno grande fuoco, et che ciascuno d'essi se metta dentro,
& io con loro, & quello che sera casto, uscira illeso fuo
ri del fuoco, & io & gli altri che hauranno mantenuta
la lussuria, seranno arsi & brusati. Odendo questo tutti
quelli Prelati, che erano nel concistoro, dissemo che non
uoleano fare quella proua. Merlino disse, adunque non
parlate sopra di me di lussuria, peroche uui ne sete tutti ri
pieni. Et uoio che maestro Antonio metti in scritto, che ne
sono di quelli che quãdo uogliono sacrificar il uerace cor
po de Christo, se leuano dal lato de la sua dammiscella in
obrobrio & uergogna de la santa madre chiesa, & s'io
uolesse, ne nomineria molti, che sono in questo concisto-
ro. Quando quelli prelati udirno cosi parlar Merlino, ri
masceno molto smarriti, & alcuni non uorebbeno esser
stati a quello parlamento, temendo che Merlino non ma
nifestasse la sua colpa al'Apostolico, & dimorauano in
grande spauento.

Come Merlino se parti del concistoro, et come maestro Antonio misse in scritto le prophetie, che maestro Tholomeo hauea scritto in Gaules. Capitolo LXXXV.

ALlhora disse Merlino a maestro Antonio, che'l
mettesse in scritto che lui sapeua ueramente che
a questo concistoro erano uenuti li grifoni, & schiauoni
& molti altri clerici, li quali piu tosto refutariano le lo
ro chiese, che non prendessino moglie, come fanno gli
mondani, & se io uolesse, te ne mostreria una uiua ragio
ne, & testimonianza. A queste parole li Prelati ch'erano
presenti per paura che hebbeno di Merlino, che non ma

nifestasse li suoi mācamenti, chridorno tutti ad una uoce maestro Antonio andateuene in Gaules, & mettete in scritto tutto quello, che ui dira Merlino, che per certo il suo detto, non e da biasmare, pero che nulla cosa dice che sia contra la fede di Giesu Christo, se non solamente de la sua natiuita, Et a questo detto, si leuo Merlino, et uscifo ri del concistoro, & uenne da maestro Tholomeo Cardinale con maestro Antonio, doue con grande festa & gaudio parlorno de molte cose, & ne la fine Maestro Antonio scrisse tutte le prophetie, che maestro Tholomeo hauea messo in scritto in Gaules & missele appresso le sue. Et essendo dimorato piu giorni a Roma, presa licentia dal Cardinale maestro Tholomeo: si parti da Roma con Merlino, & uenne in Gaules, doue Merlino gli fece scriuere anchor molte prophetie, che quiui appresso sono narrate.

Come tutti comunamēte p il mōdo, cosi homeni come femene, ad un tēpo male opererāno. Cap. LXXXVI.

IO uoglio che metti in scritto disse Merlino a maestro Antonio che auanti che'l dracon di Babilonia uenga, non sapera la gente, che si trouera al mondo, far altro, se non male opre, da le quai non si potranno guardare: ma ogni giorno anderanno peggiorando. Allhora disse maestro Antonio. Dimme Merlino, non sera a quel tempo alcuno santo huomo che gli facci emendare de le sue male opere? metti in scritto disse Merlino, che a quel tempo seranno de piu sottil huomeni, che anchor siano stati ne la fede di Giesu Christo, & ben seranno ammoniti p li Predicatori, ma la gēte nō li uora udire, anzi sarāno peggio che da prima. Et uoglio che met ti in scritto, che p

uno religioso, che al presente e al mondo, a quel temp
ne saranno piu di. cccc. Dime disse maestro Antonio, n
riguardera la gente al nostro signor Dio, & al suo san
Euangelo? & Merlino disse, essi non riguarderanno ne
Dio ne al Vangelo, ne ad altra scrittura, ma faranno pi
la sua mala uolonta. Et pero il dracon hauera presto
sua uolonta, & tireragli alla sua fede.

Prophetia come la citta di Caiphax sera uenduta pe
moneta. Cap. LXXXVII.

METti in scritto maestro Antonio, disse Merlino che Caiphax una citta nelle parti di Gierusalem sera uenduta. Et chi la comprera disse maestro Antonio scriui disse Merlino, che auanti che quella cosa che gia di nascer nelle parti di Gierusalem habbia. M. ccxcvi. anni se ne andera uno pescion che malamente haura adoperato il seruitio della santa chiesa, in ostorich doue l'haura mangiato tutti i pesci piccoli, & per questo l'Apostolico gli mandera uno comandamento che'l uenga a lui, e quello sera si peruerso, che'l non uorra ubidire: ma andera ne la terra di V. di buoni marinari, doue comprera una naue, & fengera di andare in peregrinatione, ma andera de la dal mare, & comprera Caiphax ch'e nelle parti di Gierusalem, & dicote apertamente, che lui sera maluaggio uicino a quelli d'intorno. Hor dimme disse maestro Antonio, de che loco sera nato quel pescion, che tu me uai dicendo. Sappi disse Merlino, che lui sara nato di Pistoia, et a quel tempo sara l'Apostolico suo barbano, & sara molto superbo per le rodonde d'oro et d'argento che'l possidera, con lequal molto bene potra comprare Caiphax & altre terre.

Prophetia

Prophetia di una donna de la marca dolorosa. Capitolo. LXXXVIII.

HOr metti in ſcritto diſſe Merlino a maeſtro Antonio, che drettamente a quel tempo de quel maluaggio peſcion che haura comprato Caiphax, come t'ho detto, ſara ne la marca doloroſa una donna che ſe ne andera in peregrinatione in Gieruſalem, doue ſentendo, che quel peſcion ſara ſignore di Caiphax, & che lui haura donato una peruerſa ſententia contra una ſua ſorella in quella marca per rodette d'oro ella ſe n'andera in quel loco, & per uendetta de ſua ſorella, lo mettera a morte, con la ſua propria mano, & auanti chel'l mora, dara la ſignoria di Caiphax a quella donna. La qual la tenira poi in fino a l'eſtremo di de la ſua uita, & da l'hora inauanti andera Caiphax de herede in herede, infino al dracon di Babilonia.

Prophetia come quella dõna de la marca doloroſa uccidera quel ſignore di Caiphax. Cap. LXXXIX.

DImme Merlino diſſe maeſtro Antonio, come ſera che quella donna metta a morte quel maluaggio peſcion, che tu me uai dicendo? Io te'l diro diße Merlino. Quel Clerico, che Entico ſera chiamato, hauera una fiſtola nel occhio, la quale non potra eſſer guarita per alcuno, & per tanto quella donna andera da lui, & prometteragli di guarirlo, & lui gli promettera la ſua terra, ſe lei il guariſſe. Allhora la donna lo medicara, & guariral lo, ma non del tutto, imperoche lei deſiderera d'ucciderlo. Et una note quando eſſo ſara dormentato, quella che tuttauia li ſara da lato, con uno piccolo buſſoletto, nel quale haura meſſo toſſico, l'uccidera, moſtrãdo di medicarlo.

E dall'hora inanti ſara la donna ſignora di Caifax. Et appreſſo la ſua morte ne ſara uno ſuo herede. Hora uoglio che metti in ſcritto che la cagione, perche quella donna ſi partira di quella marca, imperoche il paeſe ſara molto noglioſo per la malicia, che in quello ſara albergata, coſi come ſara a quello tempo in Aquilegia. Dimme Merlino diſſe maeſtro Antonio, ſe ſapera del tutto in Caifax che quella donna habbi morto quel maluaggio peſcion, non diſſe merlino, ma penſeranno pur che lui ſia morto di ſua morte.

Prophetia come il miniſtro del dracon di Babilonia fara rouinare in India il bel palazzo che fece edificare ſanto Tomaſo al ſignor d'India. Cap. XC.

ESſendo un giorno merlino in camera di maeſtro Antonio per fare ſcriuere le ſue profetie comincio duramente a piangere, maeſtro Antonio, uedendolo piãgere in cotal modo fu molto ſmarrito, & diſſe merlino quale e la cagione ch'io ti uedo piangere coſi amaramẽte, non eſſendo di tuo coſtume. Io piango diſſe Merlino per una coſa, ch'io uedo che die uenire al mondo, & metti in ſcritto, che'l dracon di Babilonia mandera uno ſuo miniſtro nato di ſpagna, de piu ſauii huomeni del mõdo in India che fara rouinar la piu bella coſa che ſia fatta in terra, cioe il palazzo che fece ſanto Tomaſo al Re Gaude far ſignore di quel paeſe, & ſappi che'l primo giorno, che'l predichera fara roinare il portico ch'e una delle meraueglie del mondo a uedere, & l'altro di fara rouinar la camera, doue il Re riceueua i ſuoi ſecreti amici, il terzo giorno fara rouinar la grande ſala, doue il re ſolea eſſer con i ſuoi giudici, il quarto fara rouinar il gran

de loco doue il Re ſolea mangiare, & nel quinto giorno ſara rouinar tutto il remanente del palazzo.

Prophetia di Merlino come ſi affondera una gran parte dell'India. Capitolo. XCI.

METti in ſcritto diſſe Merlino a maeſtro Antonio, che in quel proprio giorno, che'l miniſtro del dracon ſara ruoinar il palazzo che fece fare ſanto Tomaſo, fondera una gran parte dell'India. Dimme diſſe maeſtro Antonio, piãgeſtu adunque per queſto. Si certo diſſe Merlino, perche tutti li huomeni del mondo doueriano pianger per quel peccato, che ſara a guaſtar ſi bella & ſanta coſa la qual die eſſer rouinata per il comandamẽto di un ſolo huomo, come ſara colui ch'io t'ho detto, imperoche lui ſara figliolo d'un conzador di curame & ſera rouinata per lui coſi nobel opra, la qual non e ſe non oro et pietrepreencioſe.

Prophetia come ſi affondera una grande cittade chiamata Fetonia. Capitolo. XCII.

VOglio etiam che metti in ſcritto diſſe Merlino a maeſtro Antonio, che auanti che quella coſa che gia die naſcer nelle parti di Gieruſalem habbi. M. cclxxxi. anni, fondera la maeſtra citta della terra che ha nome Fetonia, et cio ſara di notte, doue ne morira piu di cinque milia tra huomini et femene. Dime merlino diſſe maeſtro Antonio, nõ haurãno letto coloro di quella terra queſta tua prophetia. Si diſſe merlino per molte fiade, ma nõ la crederãno, et pero ſarãno ingãnati. Certo diſſe maeſtro Antonio, meglio gli ſaria che la credeſſino & ſe loro te haueſſino prouato, ſi come io t'ho fatto ueramente non fariano ſi mala fine. Merlino diſſe. Se mi

desſino la maggior fede del mondo, non potriano eſſer liberati, perche quello gli uenira per i loro peccati, che fanno ogni giorno.

Prophetia de li maluaggi mercadanti che habiteranno ne le ſue terre, i quali farãno li ingiuſti guadagni. Capitolo. XCIII.

HOr metti in ſcritto diſſe Merlino a maeſtro Antonio, che mal potranno ſtare & uiuere li buomini ne le terre di maluaggi mercadanti, pieni di ingãni & di ingiuſti guadagni, peroche tutto il mondo hauranno pieno del ſuo maluaggio guadagno, di uſure et mali mercati, uendendo et ſopra uendendo le loro mercadantie a termine, metendole di piu ualore del terzo deſuiando li buoni mercadanti i quali non potranno uendere le lor mercadantie a danari, ma conueniranno fare come fanno quelli maluaggi mercadanti. Per la qual coſa uoglio che quella mala generatione lo ſappi, la quale ſi partira di toſcana, & andera guaſtando tutto il mondo con le ſue male opere, & che i lor maligni guadagni ſaranno quaſi tutti ſpeſi in guerre, che hauranno da ogni canto, & che conſentiranno molti tradimenti delli ſuoi uicini per torgli le ſue terre, & il ſuo hauere. Et tanto faranno che l'Apoſtolico di Roma per li ſuoi enormi peccati gli bandizera per tutta la chriſtianita. Et non uorranno eſſer retenuti, ſe non per i buoni marinari, i quali niente guadagneranno con loro, ſe non cattiui coſtumi & a far ingiuſti guadagni et peggiorerãno molto dell'anime ſue, & quando quelli hauranno ſpanto quello ingiuſto guadagno ſaranno coſi uergognati auanti che'l dracon uenga, che gli conuerra tornar nella ſua citta, doue ſono

i suoi antecessori in Barbaria: & tutti gli altri homeni che hauranno imparate delle sue scelerita saranno uergognati & tenuti da poco per tutto il mondo, & saranno in pericolo delle loro anime.

Profetia come li peccatori che sono in liberta delli Demonij. Capitolo. LXXXIIII.

Dio ne agiuti disse maestro Antonoi, nõ haura quella gente in se alcuno timor di Dio, metti in scritto disse Merlino, che quando l'huomo sara sottoposto ad alcuno peccato, haura perduto quasi tutto il suo senno. Hor dime disse maestro Antonio perche haurãno li huomini perduto il senno? Io te'l diro disse Merlino. Sappi che per lo peccato che fanno li huomini, il nemico habita in essi, & giamai non li inuita a ben fare, ma si a fare la sua uolonta, & andare de male in peggio, & a tal modo perdeno il suo senno gli huomini. Et uoglio anchora che metti in scritto, che tutti quelli che saranno in peccato mortale, non hauranno buona memoria, ma tutti li suoi fatti anderanno maluagiamente, pero che il Diauolo li menera d'uno peccato in l'altro, & conduragli a giocare con dadi & altri giochi, & quelli che perderanno, pur pensando come si possino riscatare, stimolati da le insidie diaboliche, si metteranno in animo di guadagnare ingiustamente, & andaranno a robare altrui, p le qual mal opere finiranno la uita sua maluagiamente. Dimme disse maestro Antonio, una cosa uorria che me dechiarasti. Se quando gli buomini sono in peccato mortale, i Demonij sono con essi, o non.

Profetia come il cattiuo Angelo in compagnia con il peccatore. Capitolo XCV.

SCriui disse Merlino, cosi auuiene all'anime delli peccatori, come quando tre huomini sono insieme, & l'uno uuol parlare secretamente all'altro & il terzo se tira da parte, & mai non se accosta a loro mentre che nō hanno parlato i suoi secreti. Et similmente auuenne alli peccatori, i quali mentre che sono in peccato mortale, habitano con i Demonij, & i Demonij con loro, & i santi Angeli si fanno da parte, e non si uogliono accostare a loro, peroche non hanno purgato i suoi peccati. Anchor disse Merlino, hai tu ueduto alcun cane, quando l'attende alcuna persona che ha un'osso in mane & mangia la carne ch'e intorno, & pur aspetta per hauere quel osso? cosi similmente il diauolo dell'inferno attende al peccatore, che caschi nel peccato mortale, per hauere l'anima sua. Allhora disse maestro Antonio, dimme Merlino se Dio ti salui, se albergano i Demoīj con li huomini per tutti i peccati del mondo? non certo disse Merlino, ma solamente per i peccati mortali.

Profetia come Merlino fece scriuere molte cose del corpo della Luna. Capitolo. XCVI.

IO uoglio, disse Merlino a maestro Antonio, che tu sappi che'l primo di che Adamo uide la Luna la qual egli apello primo, era giorni tre che l'era stata creata, & ciascuna fiada che la Luna sara prima per la santa chiesa, quel giorno sara bon fare ciascuna cosa, & sappi che se alcuno sara oppresso di qualche infermita, guarira ma non senza molto languire, & sappi che in quel giorno fece il nostro signor Dio Adamo. El secondo di della Luna fece Eua, il qual giorno e buon per comprare, & per uendere, & se alcuno masculo nascera in quel gior

no, ſara forte delle ſue membra, & ſe naſcera femena ſa
ra putana, è ſara meraueglia ſe lei uiuera oltra anni uinti,
& quando la Luna hauera tre di, ſappi che Caim in quel
giorno fu maladetto & eſcommunicato, imperoche lui
uccise ſuo fratello Abel. Et non die l'huomo in quel=
lo giorno ne comprare, ne uendere, ne contracam=
biare, & ſe in quello giorno naſcera maſcolo, non
ſara amato ne da ſuo padre, ne da ſua madre. El quarto
di della Luna nacque Abel, & ſappi che in quel giorno
l'huomo die cominciar tutte le coſe, & ſe naſcera maſco
lo in quel di, morira di ferro. Il quinto giorno della Luna
e molto pericoloſo, & colui che giurera falſamente gli
tornera in danno nel ſuo corpo, nelqual giorno non die
l'huomo cominciare alcuna coſa. Et quando la Luna ha=
uera giorni ſei, l'huomo die andare in l'hoſte o in caſa, o
doue gli piace. Il ſettimo di della luna ſara maluaggio, nel
qual l'huomo non die cominciare alcuna coſa. L'ottauo
ſera alquanto buono per comprare per uendere. Il. ix. ſa
ra ne bono ne cattiuo. Il. x. ſera buon, nelquale l'huomo
die mettere ſuo figliol all'arte, e ſe alcun naſcera in quel
giorno uiuera in etade. Lo. xi. di della luna ſera buon per
guadagnare in terra, & per piantare uigne & arbori, &
trauaſare uino, & andare in ciaſcuno luoco. Il. xii. ſara
buono per comprare & uendere e per ſeminare & per
piantare arbori. Il. xiii. l'huomo die piantare uigne, & co
minciare caſa, & non die fare altra coſa. Il. xiiij. ſara buo
no a tutto quello che l'huomo uorra fare & cominciare.
Il. xv. quelli che comincieranno alcuna coſa, niente faran
no. Il. xvi. ſara buono ꝑ fare alcuna coſa. Il. xvii. ſara peri
coloſo per cominciare alcuna coſa. Il. xviij. ſara bono a co

minciare alcuna cosa. Il. xix. non sera ne buono ne cattiuo. Il. xx. sera buono a cominciare tutte le cose. Il. xxi. l'huomo die castrare le sue bestie. Il. xxii. se die l'huomo guardare di cominciare alcuna cosa. Il. xxiii. die l'huomo sposare & far nozze. Il. xxiiii. se die l'huomo guardare di cominciar battaglia. Il. xxv. se die l'huomo guardare da tuore sangue del suo corpo. Il. xxvi. die l'huomo cominciare tutte le cose perche il giorno e buono. Il xxvii. die far l'huomo le sue compagnie. Il xxviii. se di l'huomo guardare di troppo parlare. Il xxix. e buono di fare quello che l'huomo uuol fare. Il xxx. di della Luna sera buono a fara tutte le cose. Et queste sono le proprietade de i giorni della Luna. Et cui ne uuol piu sapere legga il libro che fece fare merlino a maestro Elasio suo confessore, nel quale sono molte belle & sottil cose della uertu de la Luna sopra le creature del mondo.

Della damma dello lago la qual merlino chiamaua bianca serpēte, che fu cagione della morte di merlino. C. 98.

DApoi ch'io t'ho detto del corpo della Luna, disse merlino a maestro Antonio, io uoglio che metti in scritto, che quella donna dello lago sera amata piu de ueruna altra donna del mōdo, et hauera buona fama per tutto il mondo, doue di lei sara parlato, cosi come fu gia d'una che si chiamaua Lucifer, & sappi ch'io non posso ingannare la dōna del lago, tanto lei e sauia & honesta, ma dicote, ch'io saro ingannato & non posso sapere da cui pero che Dio nō me'l consente. Et so molto bene, che la bianca serpente andera in compagnia del meggio huomo pien di sciētia p meggio la foresta di Nartes, doue la bianca serpēte tornera in drieto, et lascera il meggio huo

mo pien di ſcientia, & altro non poſſo uedere.

Come Merlino diſſe a maeſtro Antonio che gli conuenia partire da lui, & andare in la foreſta di Nartes, per trouare la Damma dello Lago. Cap. XCVIII.

DOpo queſte coſe, uenne uno giorno Merlino a maeſtro Antonio, & diſſegli, ſcriui maeſtro Antonio, che ſi proſſima la feſta di ſanto Michael, nella qual mi conuiene andare in la foreſta di Nartes, doue die eſſer la donna dello Lago, & auanti ch'io mi parta de quiui, uoglio che metti in ſcritto, che dapoi la mia morte, ſero piu deſiderato che non ſon ſtato in uita, & piu che l'huomo non ſi penſa. Et ſappi che'l ſera uno caualliero al mondo incoronato in Abiron, ilquale non fenira di caualcare, fino a tanto, che'l ſapera nouelle di me & della mia morte et della mia uita. Hor ſtate adunque con Dio maeſtro Antonio, impero ch'io non poſſo piu dimorare teco, che'l noſtro ſignor Dio non me'l conſente.

Prophetia come Merlino diſſe a maeſtro Antonio da che tempo comincera a peggiorar il mondo, et come lui preſe combiato da maeſtro Antonio, & ando a cercare la damma dello Lago in la foreſta di Nartes. Ca. XCIX.

ALlhora diſſe maeſtro Antonio, dimme Merlino, come die fenire poi le parti del mondo, dellequali ne hai tanto parlato? metti in ſcritto diſſe Merlino che tutte le coſe anderanno peggiorando dall'anno della incarnatione del noſtro ſignor Gieſu Chriſto. M.cclxx. infino al dracon di Babilonia, & da li auanti infino al di del giudicio fara il noſtro Signore, come lui die fare la coſa ſua. Merlino diſſe maeſtro Antonio, dapoi che tu ti uuol partire da me, io ti prego quanto piu poſſo che mentre ſa

rai in uita, tu mi mandi a dire nouelle del tuo esser, messer disse Merlino molto uolontieri. Et sappi che da quella fiata che tu non udirai nouelle di me, il mio corpo sera morto. Et detto questo, Merlino se misse in genochioni dinanzi a maestro Antonio, & quello gli dono la sua benedittione, & comandogli che'l si guardasse da l'inganno de la femena, & allhora si leuo Merlino & partisse da maestro Antonio, & uscito fuori de la citta, tanto camino, che'l intro ne la foresta di Nartes, & in quel loco dimoro tanto, che la donna de lo Lago fu uenuta in quella parte. Grande fu la festa & l'allegrezza che Merlino fece a la donna de lo lago, la quale non desiderando altro, se non de ingannar Merlino se gli mostro tanto gratiosa & allegra, che cui l'hauesse ueduta, hauria detto che lei amaua tanto Merlino, quanto donna potesse amare alcuno huomo. E cosi andorno insieme per la foresta di Nartes, facendo molta festa, imperoche Merlino amaua quella donna con tutto il suo cuore, & lei per il contrario l'hauea in odio.

Come Merlino in compagnia de la donna de lo lago uenne in l'habitatione che lui hauea fatto per sue arti doue parlorno insieme di molte cose. Capitolo C.

TAnto camino Merlino e la donna de lo Lago per quella foresta che uenneno al loco doue era la grotta stretta, ne laqual Merlino hauea fatto fare la casa, & l'archa che la donna de lo lago l'hauea tanto pregato che lui facesse. Et sappiate che quel loco era tanto occulto, che se tutti li caualieri del mondo fussino messi per cercarlo in quella foresta, giamai non lo haurebbeno trouato. Hor essendo uenuti a quel loco, Merlino disse alla

donna. Madonna questo loco non sera giamai trouato se non per uoi, & sappiate ueramente che'l Re Abiron uenira in questa parte per ueder la mia archa, ma non sera senza guida. Dio ne aiuti disse la donna, ch'e quello che tu me dici? conciosia che Abiron e dua tanto de Irlanda piu lontano che nui non semo de quiui in Irlanda. Cosi sera come io ue dico disse Merlino. Et come ha nome quel Re disse la donna de lo lago? egli ha nome Segumolo lo Brun disse Merlino, Et se lui uoleße dimorare in questa parte mai alcun caualliero non potria hauer honore di caualla ria contra quello, saluo il bon caualliero che uscira del parentado del Re Bando di Benoich, & tutta la sua uergenita sera da parte della celestial cauallaria, ma quel Re sera tanto famoso, et de si gran prodezze che mai nõ giostrera con ueruno caualliero, che non gli facci sentir la terra.

Come Merlino mostro a la donna de lo lago il bello apparecchiamento che lui hauea fatto in quella casa per amor suo. Capitolo. CI.

MErlino, diße la donna de lo lago, sera in quel tempo alcuno caualliero in la grãde Bertagna, che con lui si possa egnalmẽte operare di cauallaria? nõ disse Merlino, ne da giostra, ne da spada. Et detto questo, uennero a casa, doue trouorno tutte le cose che ad ogni Signore & Regina fanno bisogno, ne sapeano domandare cosa che quiui non fusse apparecchiata. Ma una sola gli mancaua, che nõ si amauano egualmente, imperoche l'uno amaua & l'altro hauea in odio. Et e da sapere, che quando la notte fu uenuta, pensando la donna de lo Lago hauere oscurita, fu ingãnata, imperoche Merlino hauea ficcate alcune pietre per li cantoni del muro, che rendeano tanto

ſplendore, quanto ſe la Luna con tutte le ſtelle haueſſino preſtato il ſuo lume in quel loco. Onde la donna diſſe, dime Merlino, ſarãno giamai tolte uia queſte pietre di queſto loco? non madonna, ſe uoi non fate tradimento, cioe di condurre alcuno huomo in queſta parte. Et quella diſſe, che di queſto ſe ne guarderian di menar alcuno in quello loco, ne anche l'Anciloto, che lei ſi teneramente hauea nutricato, lo quale amaua tanto quanto lei propria. Et e da ſapere che lei non hauria ingannato Merlino, ſe non fuſſe ſtato per la falſa Morgana, laquale molto male andaua dicendo della donna dello Lago, e maſſime che lei uſaua carnalmente col meggio huomo pieno di ſcientia. Onde la donna dello Lago per queſto parlare che Morgana facea, odiaua molto Merlino, per moſtrare che il non fuſſe uero che lei uſaſſe con lui penſo d'ucciderlo.

Come la donna dello Lago dubito, che Merlino non la ingannaſſe. Capitolo CII.

Dimorando inſieme Merlino & la donna dello Lago con gran diletto per giorni. xv. nelli quali ogni di Merlino mandaua meſſo a maeſtro Antonio a fargli metter in ſcritto alcune profetie. Et in queſto tempo la fada Morgana, che molto hauea in odio la donna dello Lago, ſapendo che l'era entrata nella foreſta con Merlino, uenne con molti caualLieri per trouarla, e tutto il giorno con cani & uccelli andaua cazando & uccellando, et queſto ſolamente faceua per trouare la donna dello Lago, e Merlino hauea fatto uno eſperimento che niuno lo hauria mai trouato, ſe lui non haueſſe conſentito. E cacciãdo Morgana in tal modo, come ui ho detto, per quella foreſta, la dõna dell o Lago udi molte fiate ſonare le corna

delli cacciatori di Morgana, per ilqual ſuono dubito che Merlino non la uoleſſe ingannare, & che lui haueſſe fatto uenire Morgana in quella parte per metterla nelle ſue mani, pero ſi diſpoſe al tutto d'ingannar Merlino con lo quale mentre che lei ſtette ſcriſſe molte profetie, ſi come narra il ſuo libro, lequali ſono la maggior parte di quelle coſe che la donna hauea piu conſolatione di ſapere. Merlino uolendogli ſatisfare gli diſſe tutto quello che lei ſeppe dimandare. Et ſe non fuſſe ſtata la cagione antedetta, la donna dello lago hauria laſſato Merlino in uita anchor per longo tempo per hauer grandiſſimo piacer delle ſue profetie. Ma e da ſapere che mentre lei dimoro con Merlino, non ſtette pero ſola, ma ſeco hauea menato molti ua etti e damme di eta di anni. xl. & piu uolendo dar ad intender a Merlino, che lei lo amaua di perfetto amore, imtpero che non hauea uoluto menare ſeco alcuna dammiſcella giouane, dicendo a Merlino, che lei hauea geloſia de lui che non giaceſſe con quelle, perche lei lo conoſceua molto luſſurioſo, per laqualcoſa Merlino molto forte ſe ne gloriaua Onde poi fu ingannato.

Come Merlino fece metter in ſcritto a maeſtro Antonio come il re Meliadus di Leonix dopo la ſua morte lo uenira a cercare in la foreſta di Nartex. Cap. CIII.

EL primo giorno che Merlino entro nella foreſta di Nartex con la damma dello lago, mando queſta profetia per uno meſſo a maeſtro Antonio, accio la metteſſe in ſcritto appreſſo le altre, laqual dice in queſta forma. Metti in ſcritto maeſtro Antonio, che quando il nobel Re Meliadus di Leonix ſapera la mia morte, ſubito prenlera l'armi & caualchera in queſte parte per trouar

mi, ma io non consentiro che lui me troui in alcuno loco del mondo, anchora scriui, che dapoi ch'io sero morto si comínciara nel reame di Londres una impresa da mille caualliert, liquali metterãno a fine tutte le merauegliose uenture di quel reame, & haueranno gran fama e nominanza di cauallaria per tutto il mondo.

Come Merlino fece scriuere a maestro Antonio la morte del re Artus. Cap. CIIII.

EL secondo giorno Merlino mando un'altro messo a maestro Antonio con la infrascritta profetia dicendo metti in scritto maestro Antonio che'l re Artus re delle uenture generera uno figliuolo mascolo, nelquale lui molto si fidera, & ricomanderagli il suo reame, pensando che'l debba esser buono & fedele. Et un giorno si mettera andare con gran gẽte sopra il terren di Benoich per far uendetta d'uno cauallıero della sua corte, ilqual l'haura molto uituperato, & hauragli tolto la sua dõna, e menata per forza in quel suo paese, e dapoi fatte molte battaglie insieme, tornando il detto Re con uettoria, e pace nel Reame di Londres, trouera quel suo maluaggio figliuolo che gli neghera l'entrata del suo reame, & adunera gran gente per farsegli all'incontro. Onde sera una gran gente per farsegli all'incontro. Onde sara una mortal battaglia tra l'una parte e l'altra, nellaqual ne morirãno piu di. C. millia persone, onde il reame della grãde Bertagna sera sempre in gran pouertade e pianti, e nella fine il padre sara morto dal suo maluaggio figliolo, come io ti ho detto.

Finisse il terzo Libro delle profetie di Merlino, ilquale scrisse maestro Antonio Episcopo di Gaules.

Incomincia il Quarto Libro delle Profetie di Merlino, che scrisse la donna dello Lago, essendo appresso di Merlino nella foresta di Nartes, & poi misse a morte Merlino con inganno.

Capitolo. Primo.

NArra in questa parte la historia, che dimorando la donna dello Lago ne la foresta di Nartes con Merlino, molto desideraua di sapere a che fine doueano peruenire. L'Anciloto et Beorzo e Lionello, liqual dammiscelli essa li hauea nutriti nella sua habitatione molto teneramente, per laqual cosa prego il sauio Merlino, che per il suo amore il facesse metter in scritto quello che douea auuenire di quelli tre ualetti. Onde Merlino uolendoli cō piacere gli fece apparicchiare tutti instrumenti da scriuere quello che lui gli diria, e poi la fece sedere appresso di se, e dissegli. Damma dimãdatime di tutto quello che ui sia in piacere, ch'io molto uolontieri uel diro. Allhora la donna dello lago molto il ringratio di tal proferta, e poi disse. Merlino primamente io ti dimando a che bon fine die uenire l'Anciloto figliuolo del re Bando di Benoich, ilquale come tu sai, io l'ho nutrito molto teneramente. Et questo desiderio di sapere se lui sera buono caualliero, et se'l fara la uendetta della morte del suo padre, morto per il Re della deserta.

Delle profetie di Merlino, lequali scrisse la donna dello Lago, doue si tratta dell'Ancilotto figliuolo del Re Bando di Benoich. Capitolo II.

MAdonna disse Merlino, metti in scritto che il ma gior figliuol del Re Bando di Benoich, sara uno c tre meglior cauallier del mondo, & amera di inhonest amore la moglier del Re Artus, pero sara molto in peri colo del corpo & de l'anima sua & per quello manca= mento sara ucciso piu de la mitta di cauallieri del reame di Londres. Dio ne agiuti disse la donna, sara tanto mal, come tu uai dicendo per quello amore? madonna disse Merlino, ti prometto che'l uenira peggio, ch'io non ti di= co. Potria io, disse la donna, disturbare quel grande ma= le? Non disse Merlino, pero che cosi conuiene esser. Disse la donna, come consentira Dio, che tanto male uenga al Reame di Londres? non potra Dio mandar la morte al ca ualliero, ouero a la damma? Odendo Merlino cosi parlar la donna dello lago, la quale, esso amaua con tutto il suo cuore, comincio molto a ridere, & poi disse. Damma de tutti li grandi mancamenti che sono fatti, & che se faran no al mondo, le femene ne saranno grande cagione. Et Dio il consente, si per il libero arbitrio che lui n'ha dona to come etiam per punire li nostri peccati. Merlino disse la dõna, come tu sai molto dolente di quello, che tu uai di cendo, ma dimme se Iddio ti salui, a che uenira quello amo re? madonna disse Merlino, io uel diro dapoi che'l ue in piacere di udirlo.

Prophetia de la Regina Zeneura. Capitolo III.

MEtti in scritto disse Merlino a la donna de lo lago che quella femena del Re Artus sara presa et mes= sa in un grande fuoco per arderla, ma auanti che quel= lo possa uenire apparera uenir fuori di una selua, uno Leo pardo che la liberera, & mettera a morte tre nepoti

del Re

del Re Artus, & dapoi portara uia quella Regina nel suo paese, doue dopo fatte molte battaglie per il comandamento de l'Apostolico di Roma lo Leopardo renderala Regina al suo marito, & passato gran tempo la Regina si mettera in un monastero di monache per saluar l'anima sua, & in quello uiuera santamente infino a la sua morte. Et dapoi quando il Leopardo sapera la morte della Regina non uorra piu dimorare in questo mondo, ma si mettera in uno Romittorio, doue fara il remanente de la sua uita santamente, & in quel loco sera sepolto.

Profetia del caualliero uergene, ilquale hebbe nome Calasso. Capitolo. IIII.

Hor scriui madonna disse Merlino, che quello Leopardo de ch'io te ho detto, hauera uno figliolo uergine che passera tutti li cauallieri del mondo di prodezza & cortesia, & per la sua uerginita Giesu Christo gli donera gratia di menare a fine tutte le merauegliose uenture del Reame di Londres. Et per la sua cauallaria, acquistara il santo uascello, nel quale il nostro signor Giesu Christo mangio la zobia santa con li suoi Apostoli. Dimme Merlino disse la dõna de lo lago hauera quel Leopardo questo dammiscello uergene de la donna del Re Artus? non disse Merlino, ma di una bella dammiscella figliola del Re Pilex, laquale per sua astutia ingannara quello Leopardo, e meneralo a giacer seco. Dio ne agiuti disse la donna, come consentira cio quello Leopardo per non fallir la sua damma la Regina di londres? metti in scritto disse Merlino che lo Leopardo credera giacer con la Regina, & giacera con quella dammiscella che lui ingrauedera di quel buono caualliero.

Prophetia di Princiual & de Beorzo & de Lionello. Capitolo. V.

MAdonna disse Merlino, metti in scritto che princiuallo Galois & Beorzo che uoi hauete nutriti ne la uostra habitatione, feniranno la sua uita santamente in uno romittorio. E questo sera dapoi la destruttione dalla tauola redonda della qual son stato principiatore, & per mio conseglio fu cominciata, ma per li peccati delli cauallieri di questo paese, la sera deserta. Et anchora uoglio che metti in scritto, che Lionello che hai ne la tua habitatione, sera messo a morte in la battaglia di Salubera nella qual moriranno piu di duo millia tra pedoni & cauallieri. Quando la donna de lo lago udi questo, comincio molto forte a piangere e lamentarse. Merlino uedendo cio la conforto assai, et uolea restare di dirgli piu delle sue prophetie, se non fusse stato che la donna lo prego molto, che lui li narrasse anchor piu auanti.

Prophetia di Seguradex lo bruno. Cap. VI.

MEtti in scritto disse Merlino alla donna che Saguradex lo bruno accquistera tutto il paganesmo, & sera incoronato Re di Abiron, & generera uno leone, del quale usciranno molti leoncini che serãno molto feruenti in grandire le ale di Giesu Christo. Dime Merlino disse la donna uiuera longamente quel Re Seguradex. Non disse Merlino, ma morira molto giouane da sua morte, et auanti che'l mora li Saraceni lo compreranno molto caro, imperoche lui gli tora castelli & cittade, & quanti de loro ne prendera, non li uorra battizzare, ma tutti gli fara morire per spade & coltelli.

Prophetia del Re di Nicomedes. Cap. VII.

SCriui madonna disse Merlino, che'l Re di Nicomedes sera Re di Finipopoli per molte fiate. Iddio ne agiuti disse la donna dello lago, come sera questo, non gli bastera de essere una fiata Re, imperoche dici che lui sera molte fiate? madonna disse Merlino, io ue diro. Quando il Re sera incoronato di Finipopoli, lui se fidera tanto de la sua buona caualliera, che'l non si curera de la guardia della sua terra, onde ne mai gli robberanno la terra, & lui fuggira in Nicomedes, doue adunera gran gente, & uenira intorno Finipopoli, et acquistera quella per forza d'arme. Et questo gli uenira per tre fiate, impero che non si sapera guardar da traditori che procacieranno la sua morte, ma non gli andera ad effetto il suo mal pensiero, imperoche dio nol consentira.

Prophetia de Elia figliuolo di Beorzo in quale douea a meraueglia esser buono et ualente caualllier al seruitio del nostro signor Giesu Christo. Capitolo. VIII.

MAdonna disse Merlino metti in scritto, che tu nutri chi nella tua habitatione uno piccolo dammiscello il quale chiami Elia, e questo e figliuolo d'Beorzo porte ra anchor corona di Benoich. Questo suo figliuolo Elia sera di piu ualenti cauallieri che al suo tempo porti arme, et sera molto credente nel nostro signor Giesu Christo, et combattera per li orphani et per le uedoue, & per tutti quelli che a torto seranno offesi. Et dicote che ciascuno caualllier, che riceue l'ordine di cauallaria, e tenuto a far quello che fara quel dammiscello Elia del quale te dico. Et se cio non fanno, la sua cauallaria niente gli uale apresso Dio, imperoche sono cauallieri per pompa e per auaritia, et accrescimento de robba et de possessioni e di tuor

la ſuſtantia di quello che manco puole. Et queſti cotali ſono cauallieri dell'auaritia & del peccato, peroche non ſi metteno acquiſtare il bene dell'anime ſue, ma delli ſuoi corp. Molto fu allegra la donna dello Lago del dammiſcello Elia che douea eßer buono cauallıero a Dio & al mondo nella uita ſua.

Profetia del dammiſello Elia, & come Coſtantinopoli uenira alle mani de turchi. Cap. IX.

DIſſe Merlino alla dõna dello Lago, madonna l'huomo nõ potria narrare il grande bene che fara quel tuo dammiſcello Elia. Metti in ſcritto che'l paſſara il mare in ſeruitio della ſanta chieſa, & acquiſtara Coſtantinopoli, che lo Imperador Coſtantino edifico, dapoi che lui dono Roma alla ſanta chieſa. Et uoglio che metti in ſcritto, che dapoi che Elia ſara incoronato della citta di Coſtantinopoli, per il ſuo ben far, li Greci emenderãno molto le ſue opere. Et queſto gli durera mentre che l'Imperador Elia uiuera dapoi la ſua morte anderanno peggiorando di giorno in giorno. E tanto peggioreranno, che caderanno alle mani di Turchi, liquali gli diſperderanno per il mondo, & faranno di loro come di Saraceni. E queſto ſara per li loro peccati & cattiuitade, Dio ne aiuti diſſe la donna dello Lago, ſaranno ſi maluaggia gente, come tu uai dicendo? Madonna diſſe Merlino, ſaranno coſi triſti & uitioſi, che non attenderanno ſe non a polirſe, come fanno le femene. Onde per la ſua malitia non teniranno pur uno palmo di terra che ſia in ſua libertade.

Profetia della morte del maluaggio re Marco di Cornouaia, ilquale fara arder li corpi di Galeoto lo Bruno, et dell'Anciloto. Capitolo X.

MAdonna disse Merlino, io uoglio che metti in scritto, che'l falso re Marco di Cornouaia passera il mare, et uenira ne la grande Bertagna dapo la morte del Re uẽturoso, doue quel maluaggio Re Marco mettera il fuoco in tutto quel paese, & poi uenira gioglio sa a la guarda, & fara aprir l'arca ne la quale trouera il corpo di Galeotto lo Bruno et de l'Ancilotto de lo lago, & ardendo gli fara far in cenere. Et fatto questo lui si uorra incoronar del Reame di Londres, ma questo non gli sera sofferto, imperoche'l re Beorzo uscira d'uno romittorio, & prendera le armi, & adunera la gẽte di quel paese, & metterasse contra quel maluaggio Re, & prenderalo, & poi lo mettera a morte per il mancamento che lui haura fatto de le ossa di quel suo cusino et di Galeotto lo Bruno. Quãdo la dõna de lo lago udi dir che'l maluaggio Re Marco douea far cenere de le ossa del suo dolce figliolo l'Ancilotto, fu molto dolẽte, & disse fra si medema, che ueramente l'adopreria cosi le sue arti, che la trouaria remedio a questa cosa, ma poi si cõforto, intẽdẽdo che quel maluaggio Re Marco douera esser morto per le mani del Re Beorzo. Allhora Merlino disse cõfortate dãma, ĩpero che quãdo la uẽdetta sera fatta per le mani del Re Beorzo cõtra quel maluaggio Re, tu serai anchor in uita, onde sapa molto bẽ, che le mie profetie serãno uere.

Profetia di un dracõ che hauera diece teste. Cap. XI.

DOnna disse Merlino metti in scritto, che auanti che la cosa che gia die nascer ne le parti di Gerusalem habbia. M.clx. anni uno dracon che hauera x. teste passera in rosia & in secca terra, et mettera in destruttione rosia, & tutto il paese d'intorno. Come disse la donna dello la-

go, me facio grande meraueglia che quel dracon habbi. x. teste pero dimme Merlino questa tua profetia piu apertamente. Metti in scritto disse Merlino, che quel dracone hauera. x. figliuoli, che Iddio gli haura consentito a quel tempo liquali seranno ualenti cauallieri, & per sua prodezza metteranno in assedio tutte le citta & castelli, che saranno d'intorno a quel paese, e tutto l'acquisteranno, e metterãno sotto la sua signoria. Dime Merlino disse la dõna, de qual paese sara quel dracon che hauera. x. teste, io tel diro disse Merlino. Hor metti in scritto che lui sara de le cõtrade di Frãcia, e delli se partira cõ molta gẽte e nauigli e cõ lo adiutorio di buoni marinari, acquistera tutto il paese di Rosia, et ĩcoronerasse di tutti quelli lochi e terre.

Profetia delli boni marinari della prouincia di V. Ca. 12.

Metti in scritto madonna disse Merlino, che li buoni marinari, liquali faranno gran parte delle sue elemosine occultamente, come comanda Giesu Christo nel suo santo Euangelo, si metteranno molte uolte al seruitio della santa chiesa in adiutorio della Christianita, & di questo non hauranno alcun premio se non da Giesu Christo. E molti di suoi uicini, che haurãno procacciato la sua destruttione, seranno aiutati con il suo hauere, e con le loro persone nelli suoi grandi bisogni, ma dapoi che sarãno stati aiutati, poco merito gli renderanno per il tempo che uenira, e diranno dentro da se, che l'aiutorio ilquale gli haura donato li buoni marinari l'hauranno dato per sua utilita, e che ben hauriano fatto senza di loro, & di questo mentiranno apertamente, imperoche se li buoni marinari non gli hauessen o soccorsi, il fuoco gli seria impreso a torno a torno in cosi grande quantita, che tutti l'haue-

ria arsi et brusati. Onde li buoni marinari di quel suo mal dire, molto ne mormoreranno dentro da se; ma non resteranno pero di aiutar li suoi nemici, liquali, come u'ho detto, gli hauranno offesi per il tempo passato. Dimme Merlino disse la donna dello lago, in qual paese dimorano quelli buoni marinari? madonna disse Merlino, nel libro che ha fatto maestro Antonio, l'ho copiosamēte narrato, e pero per hora mi passero di piu dirue di quelli buoni marinari. Ma se io hauesse cominciato de dir di loro, molte belle cose, e grande ui potria dire, impero che sono molto ualenti in mare, et hanno molte buone proprietate in se. Et ueramente auanti che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem habbia. M. ccxxx. anni, egli serāno ī tāta posfāza, che tutto il mōdo di lor ne parlera.

Profetia delli griffoni & della sua Citta che sara tratta di seruitu. Capitolo XIII.

HOr metti in scritto disse Merlino a la dōna dello lago, che tutta grecia sara messa sotto la signoria del parentado di Benoich, saluo una citta laquale sara difesa per uno caualiero che sara del parenta di Celidone, ilqual caualliero sera sconfitto il re Mesimiex di Nicomedes, et saranno messi a morte li suoi habitatori. Et appresso quella sconfitta sara tratta la citta de Greci di seruitu, mentre che li griffoni faranno una grande deslealta quando il padre procacciera la morte del figliuolo, & il figliuolo la morte del padre. Et questo sara per diuina sententia.

Profetia dello Imperador di griffoni, ilqual sara messo a morte per suo figliuolo. Capitolo XIIII.

MEtti in scritto disse Merlino alla donna dello Lago, che'l sera uno Re in Grecia, ilquale sara uscito di

Roma, che hauera uno figliuol loquale per inuidia mettera a morte il padre, & appresso la morte del padre il figliuolo sera cacciato di signoria. Et dall'hora in auanti i griffoni haueranno lo imperio, imperoche la femena dello Imperadore sara estratta del parentado di Finipopoli.

Profetia come lo Imperador di Grecia sara destrutto diece fiade. Cap. XV.

SCriui anchora disse Merlino alla donna dello Lago, che lo imperio de Romania, cioe di Grecia sara messo in destruttione. x fiade, e poi sara messo nelle mani di Turchi, liquali hauuto che hauranno l'imperio di Grecia metteranno il fuoco in Ongaria, e questo uenira, perche i nemici di quello reame di Ongaria lo consentiranno, & molta gente ne morira per questo fuoco. Et accio che questo non uenga alli buoni marinari, ne spenderãno molte delle sue rodonde d'oro & d'argento, ma uoglio che sappino ch'essi non hauranno la sua uolonta, imperoche Iddio cosi permettera, che questo gli auuenga per li loro peccati, liquali Dio non gli uuol piu sofferire. Et in quel tempo si leuera uno merauegliioso Leone che haura appresso di se molti leoncini, che niuna fortezza gli potra contrastare, & entrara quel Leone & li leoncini nel reame di Ongaria, & per molte fiade metteranno fuoco in quel paese, e metterãno a destruttione tutti i suoi nemici.

Profetia come i buoni marinari passeranno lo mare in seruitio della santa Chiesa. Cap. XVI.

IO uoglio, disse Merlino alla donna dello Lago, che tu metti in scritto, che dapoi la morte del re Pipino, uno re di Gaules, essendo signore d'una gran gente, per il comandamento dell'unione della santa chiesa appreßo

la morte del campion di contumacia passera il mare in ser uitio della santa chiesa, ma niente potra fare senza li buo ni marinari, pero uoglio che metti in scritto, disse Merlino, che quando l'Apostolico di Roma assembrera lo concistoro delli signori del mondo, per fare passaggio sopra l'infideli nõ potra far ne dire cosa alcuna senza il confor to e sussidio di buoni marinari della gran prouincia di V.

Quiui si lassa de dire le profetie, lequali fece scriuere Merlino alla donna dello Lago, in la foresta di Nartes.

Come la donna dello Lago parlo con Merlino dimostrandogli molto amore, pregãdolo che dapoi la sua morte si facesse metter appresso di lei in sepoltura, pero che staria piu contenta. Cap. XVII.

DApoi che la donna dello Lago hebbe messo in scritto quelle profetie che gli hauea detto Merlino si penso di non uolere piu dimorare con lui, & imaginosse d'ingãnarlo, serandolo in uno luogo, delquale mai potesse uscire. Onde uno giorno lei dimãdo Merlino, se lui desideraua di partirse giamai da quella foresta. Allaquale rispose Merlino, che sempre uorria dimorare in quello loco. Et io anchora dişe la donna ne son molto contenta tanto quanto potria mai essere di cosa alcuna, imperò ch'io desidero sempre di uiuere appresso di te. Et pertanto, quando sero passata di questa uita, uoglio che le mie ossa siano messe in questa arca che qui in questa spelunca. E quãdo tu morirai ti prego quanto piu posso pregare, che tu ti facci metter insieme con me in quella arca, accio ch'essendo stati insieme in uita, siamo etiam accompagnati nella morte. Et cosi sara l'anima mia piu contenta.

Come Merlino annoncio la sua morte alla donna de lo Lago che lui chiamaua Bianca Serpente. Ca. XVIIII

MAdonna disse Merlino, sappiate ueramente che auanti che uoi siate passata di questa uita, sero messo in terra Dio te aiuti disse la donna dello Lago, ch'e quello che uai dicendo, cosi sara come io ui dico, disse Merlino. Et la donna disse. Merlino dapoi che tu dei esser messo in terra, ti prego che ti colleghi in quella arca doue ambedua noi douemo riposar, imperoche uoglio ueder quale parte io debbo hauere di quella arca, & se le mie ossa potranno stargli dentro. Et se non potranno star bene insieme con le tue, ti prego che facci fare un'altra arca che sia piu grande. Madonna disse Merlino andiamo a uedere se uoi starete adasio in quella. E poi la prese per la mano, & insieme se ne andorno all'arca. Quando la donna uide l'arca tanto bella, e tanto ben fatta, con la sua mano leuo il coperchio, et poi disse a Merlino, Certo io non credo che in questo mondo sia una arca tanto bella, ne piu sottilmente fatta, ma saluo la uostra gratia, io uorria che la fusse maggior. Disse Merlino eglie assai grande dal uostro essere, & che ue mostrero apertamente.

Come Merlino entro nell'arca per contentar la donna dello lago, laquale fece uno esperimento che gli haueа insegnato Merlino, per ilqual lo sero dentro, ne mai piu de li si puote partire. Cap. XX.

ALlhora Merlino entro nell'arca et li si collego, e disse. Hor guardate madonna se uoi haurete assai loco da dimorare quiui dētro. E quella uedēdolo cosi acolegato nell'arca, ch'altro nō desideraua se nō la sua more, immantinente abbatte il coperchio sopra dell'arca, &

fece uno esperimēto che li hauea insegnato Merlino, che fu si forte, & poderoso, che si merauigliosamēte fermo quel coperchio di quella arca, che mai piu non si puote aprire. Et quando la dōna dello lago hebbe fatto quello, disse. Merlino te par ch'io sia la Bianca serpente, che tu hai profetigiato molte fiade, la qual douea uenire della piccola Bertagna e metterse insieme col mezo homo piē di scientia in la foresta di Nartex, & poi se ne douea tornare indrieto per lui cercare. Hora e uenuta quella Profetia che ben lo uedo manifestamente.

Come Merlino essendo serrato nell'arca rispose alla donna dello lago in tal forma. Capitolo. XXI.

MAdonna disse Merlino, Adamo ilqual fu creato medemamēte per le mani del nostro signor Dio nō si puote guardare che lui non fusse ingānato per quella femena che hauea ancor la biāchezza sopra di se, ma uoi che l'hauete persa, si come sapete, nō douereste hauere si grande ingegno, ma sapiate che per questo sono le mie profetie false, lequai u'ho fatte scriuer, dicēdoui che una Bianca Serpente mi douea ingānare, conciosia ch'io ui ho tolto la bianchezza, cioe la uostra uirginita. Merlino. Disse la Donna dello Lago, certo le tue profetie non sono gia false per me, ma uoglio che tu facci il romanente della tua uita in questa archa. Et questa e la cagione, impero che tu andaui dicendo che tu giaceui meco quando a te piaceua, per la qual cosa io ne son chiamata meretrice per la bocca medema di Morgana, pero uoglio prender uendetta del tuo corpo. Et ueremente sappi, che la bianchezza che tu di, che m'hai tolto, & dici che le tue profetie sono false, non e la uerita, imperoche

hai detto che'l mezo huomo pien di scientia se ne ander
in quella foresta insieme con la bianca serpente, la qua
le tornera indrieto per lui cercare, & da li inauanti non
si uedera piu il mezo huomo piē di scientia. Et de questa
cosa tu non poteui ueder piu auanti, ma hora tu di che le
tue profetie sono false per ch'io te ho quiui dentro ser=
rato. Et nō e cosi anzi sono uerissime. Te ricordi della
prima arte di negromantia che tu me insegnasti? si disse
merlino. Et della seconda anchor quella mi ricordo disse
Merlino. Hor dimme, disse la donna dello lago s'el ti pia
ce, qual furno quelle due arti che tu mi insegnasti? io tel
diro disse Merlino. La prima arte fu a far indormentar p
tal modo uno huomo, che lui non si risenta, & che lui se
insonia di hauer quella cosa che piu desidera di hauere.
Et la seconda e a fermare si una casa, o altro uascello, che
mai non si possa aprire. Merlino, disse la donna dello la=
go alla prima cosa io te dico, che tu pēsaui ch'io giacesse
teco, ma il tuo pensiero ti falliua, impero che io adopera
ua quella arte ch'io te faceua indormētare et a te pareua
di hauerme nelle tue brazze e prender di me diletto. Et
uoglio che sappi ch'io son anchora uergine. Adunque so
no ingānato disse Merlino, po uoglio che uadi in Gaules
all'episcopo Antonio, et che tu dichi p parte mia ch'io
son ingānato p il mio matto cōseglio, pche se io hauesse
giacciuto con la dōna dello lago, le mie profetie sariano
false. Et uoglio che lui facci metter in scritto che'l senno
dell'huomo nulla uale cōtra l'ingegno della femena. On
de tutti gl'huomini che sarāno soggetti delle femene ri=
manirāno uergognati come io sono. Et uoglio che tutto
il mōdo il sappi che quell'huomo, che trapassera il comā

damẽto di Salomõ, ſara tradito dalla femena, imperoche lui diſſe, buona femena & mala femena ſi uuol tenir in paura, & buona femena & ria femena uuol baſton, & buon cauallo & rio cauallo uuol ſpiron. Merlino diſſe la dõna del lago tu me inſegnaſti a fermare ſi uno ſcrigno, o altra coſa, che mai nõ ſi poteſſe aprire hora io te ho coſi fermato in queſto ſepolchro, che mai nõ ſi potra aprire, e tu morirai maluagiamẽte quiui dẽtro io mi uoio partire et ritornar nel mio paeſe, ma auãti ch'io mi parta uoglio che me dichi fedelmẽte quãto tempo te potra durare il ſpirito tuo dentro del corpo.

Come Merlino narro alla donna dello lago, che in capo di uno meſe la ſua carne ſarebbe marza, & il ſpirto partito del ſuo corpo. Capitolo. XXII.

MAdonna, diſſe Merlino, la carne mia ſara marza infino ad uno meſe, & il ſpirito mio non fenira di parlare a tutti quelli che ueniranno quiui. Quanti caualliei, diſſe la donna dello lago, ueniranno quiui, auanti che io mora, allhora merlino traſſe un grande ſoſpiro, et diſſegli. Madonna io te'l diro, ma uoglio che me prometti come leal donna, che tu demorerai in queſta mia habitatione infino ad uno meſe, accio che tu uedi ch'io t'ho detto la uerita, & la donna incomincio a ridere, & diſſegli, Merlino io te haueria amato, ſe tu non haueſti procaciato la mia uergogna, ma ti prometto, ch'io non mi partiro infino a tanto che'l meſe ſia finito.

Come merlino prediſſe alla donna dello lago delli caualieri che doueano uenire alla ſua tomba. Cap. XXIII.

ALlhora diſſe Merlino alla donna dello lago, metti in ſcritto madonna che in queſto loco a me ueni-

ranno, auanti che mora, solamente due cauallieri, l'uno sara Saturax lo bruno, & l'altro sara Meliadus il bel caualliere, & dapoi che uoi sarete morta infino al nouissimo di, ueniranno a me molti cauallieri. Et io gli responderò di tutto quello che mi domanderanno. Hor dice la historia che la donna dello lago non puose mente a questa profetia quello che la dicea che a lui douea uenire il bel caualliero che ha nome Meliadus, ma dapoi che lei seppe il nome del bel caualliero che staua nella sua habitatione ilquale hauea nome Meliadus. Et questo lei seppe per bocca di merlino come qui appresso se dira ordinatamente.

Profetia della citta chiamata Asilanda. Cap. XXIIII.

Hor metti in scritto madonna disse Merlino, che la grande citta la qual hebbe nome gia fu tempo Asilanda, & fu quasi tutta destrutta per i suoi peccati, auanti che'l passa il tempo della incarnation del nostro signor Giesu Christo. M.cclii. anni gli uenira peggio c'ha paganesmo, & sara chiamata Bruternace. Et quelli dentro saranno messi a morte per una femena di quel paese, & sara per la sua deslealtade.

Qui finiscono le Profetie del Quarto libro, le quali messe in scritto la donna dello lago con sua propria mano. Et passato che fu il mese, lei dimando Merlino se lui era anchora in uita, et Merlino disse, madonna la mia carne e marza, & il mio spirito e partito d'essa. Hora io so che uoi ue ne andarete, ma pregoui che uoi andate al sauio Clerico di Gaules il quale ha messo in scritto molte delle mie Profetie, & a lui narrate la mia morte, & non habbiate paura di lui, impero che'l non ui conoscera. Ma ueramente se lui ui conoscesse, & sapesse che uoi me ha

uete meſſo a morte. Et la donna diße. Merlino ſtate con Dio che io faro bene la tua imbaſſata.

Come la donna dello lago noncio a maeſtro Anto-nio la morte del ſauio Merlino, & poi torno nel ſuo paeſe. Capitolo. XXV.

EL giorno ſeguente la dõna dello lago, in habito di pouera dammiſella monto a cauallo, & uenne in Gaules, doue trouo il ſauio clerico maeſtro Antonio che dimoraua in grãde paura, che Merlino non fuſſe morto pero che gli era paſſato piu di uno meſe, che'l non ha-uea hauuto alcuna nouella di lui. Et bene ſi ricordaua di quello che gli hauea detto, che quando paſſera quindeci giorni che'l non hauera nouelle di lui, ueramente la ſua carne ſtara molto male. Et gionta la donna dello lago in coſi pouero habito, come ho detto per non eſſer cono-ſciuta narro a maeſtro Antonio come uno ualetto la mã daua a lui per annunciargli come la maluaggia donna de lo lago hauea per ſue arte incluſo Merlino entro il ſuo monumẽto. Sappẽdo l'epiſcopo Antonio della morte di merlino fu molto adirato oltra miſura. Et ſe l'haueſſe conoſciuto la donna dello lago, ueramente haueria fat-to nocumento & diſpiacere, impero che molto ha uea amato merlino con tutto il ſuo cuore, & allho ra la Donna dello lago ſi parti da maeſtro Antonio molto celatamente, & miſſeſe al ſuo camino, che la con duſſe a Vinceſtre, doue trouo una naue molto bene apparecchiata & nauico nella piccola Bertagna. Et gionto al porto, dono alli marinari C. dople d'oro, & diſmontata di naue, non eſſendo d'alcuno conoſciuta, caualco al ſuo caſtello dello lago, doue eſſendo gion-

ta la corseno a braciare li tre ualetti che lei nutricaua, c
liquali Merlino ne le sue prophetie tanto bene disse. Gra
de fu la festa & la allegrezza che fu fata per la ritorn
ta de la donna, impero che tutta la sua fameglia pensau
che lei fusse morta, o ueramente impregionata.

Come se diuulgo la fama per tutto il mondo, che l
donna de lo lago hauea serato Merlino in uno cimitero
& la carne sua era morta, ma il spirito suo uiuea, & do
naua risposta a tutti che teniueno parlamento con lui. Or
de per questo molti se missen o in camino per trouare l'ar
cha. Capitolo XXVI.

IN questa parte narra la historia che molto tosto se
diuulgo la fama per tutta la grande & piccola Berta
gna del grande ingãno, che hauea fatto la donna dello la
go al mezzo huomo pien di scientia. Onde essendo per-
uenuta questa deslealta a le orecchie del nobel Re Melia-
dus, imperoche lui amaua molto perfettamente Merlino,
perche l'hauea liberato da le mani della sauia damiscella,
molto si dolse de la desgratia di Merlino. E poi subito pre
se le sue armi, e passo in Gaules solamẽte con uno suo scu
diero, & uenne a la casa de maestro Antonio, per sapere
la uerita de la morte di Merlino. Quando maestro Anto
nio uide il re Meliadus, lo receuete molto nobelmente. Il
quale lo dimando come era stato l'inganno che la donna
de lo lago c'hauea fatto a Merlino. L'episcopo Antonio
gli conto tutto come gliera intrauenuto, perche l'hauea
saputo dapoi che la donna de lo Lago se fu partita da lui,
per uno ualetto che haueua seruito Merlino, in la foresta
di Nartes. Sapendo il Re Meliadus la morte di Merlino,
n'hebbe molto dolore, & cosi dimoro quella notte con
lui.

lui. Et la mattina ſeguente ſe miſſe in compagnia ſolamente del ſuo ſcudiero in la foreſta di Nartex, & ando cercando per tutte le parti per trouare la tomba di Merlino, ne mai non la puote trouare, pero che'l ſpirito di Merlino nol conſenti. Et e da ſapere che lui fu molto appreſſo a la entrata de la rozza, ma ſi grande rumore quiui ſi ſentia, che non era cuore d'huomo, che non ſe haueſſe impaurito, ne era cauallo ſi poderoſo, che ſubito come l'haueße ſentito quel rumore, non ſi haueſſe meſſo in fuga, et non fuſſe tornato in drieto, la qual coſa uedendo il Re Meliadus, che'l non potea trouare la tomba di Merlino, ſe ne torno a maeſtro Antonio e contogli come lui non hauea potuto ſapere alcuna nouella del Cimitero di Merlino. Onde maeſtro Antonio ſe die gran meraueglia. Et dimorando il Re Meliadus per otto giorni con maeſtro Antonio, uide tutte le prophetie di Merlino, lo quale hauea ſcritto maeſtro Tholomeo & maeſtro Antonio, & molto ſe merauegliò. Et dapoi queſto ſi torno nel ſuo paeſe, doue non molto tempo appreſſo fu morto, a tradimento eſſendo in uno boſco a cazza.

Come la Regina Zeneura, moglie del Re Artus, mando molti caualllieri de la ſua corte per trouare la tomba di Merlino. Capitolo. XXVII.

QVando la Regina Zeneura inteſe che la donna de lo lago hauea richiuſo Merlino in uno cimitero, e che il ſpirito ſuo teniua parlamento con tutti quelli che andauano a la ſua tomba, deſidero molto di tenir parlamento con lui, per dimandare di una ſi grande biſogna. Onde comando a molti caualllieri che ſe metteſſino in la foreſta di Nartex a trouare il cimitero di Merlino, &

come l'hauessino trouato, uenissено a lei, pero che la uolea caualcare in quella parte, per tenir parlamẽto con lui. E quelli risposeno che uolontieri fariano il suo comandamento, e caualcãdo cercorno p la foresta. Tra iquali fu il Prẽcipe Galeoto lo Bruno Signor di lontane Isole loqual amaua la detta Regina cõ tutto il core, ben che lei amasse piu altri che lui. Questo Galeotto lo Bruno meno seco in compagnia cento cauallieri. Et anchora se misse in questa inchieta Princiuale lo Galois, buono & santo uergene & cauallieri di Dio, & missese anchora messer Dinnadam figliuolo del Re Marex, & Bleobarix, & misser Galuano, & Chiex senescalco il quale amaua molto Merlino, pero che hauea tenuto molte uolte parlamento con lui in uita sua. Questi cauallieri se misseno a cercare tutta la foresta, & non possono trouare il luoco doue Merlino dimoraua, se ritorno indrieto a la corte del Re Artus, saluo il buon cauallierо uergene figliuolo del Re Oriel. Costui ando molte giornate cercando la foresta, e tãto ando che lui ariuo una sera tardi ad uno Romittorio per albergare dentro, peroche molto s'era affaticato quello giorno. Et gionto a quello picchо a luscio, & subito gli fu apperto per uno monacho che seruiua uno Romitto ch'era molto infermo & molto uecchio che si chiamaua Elia, & entrato dentro, si fece a la presentia di quel santo Romitto, il quale quando lo uide gli fece grande festa, & poi lo dimando chi lui era, & de qual paese lui ueniua. E Princiuale disse, che lui era del Reame di Londres, & compagno de la tauola rotonda. Quando il santo Romitto hebbe inteso che lui era della corte del Re Artus, fu molto allegro p sapere nouelle di quello che lui desideraua. Vero e che

questo romito Elia haueua hauto p reuelatiõ diuina, che auãti la sua morte, dio li mãderia il caualiero uergĩe che ha nome Princiuale, figliolo del re Oriel, ilquale lo metteria cõ le sue propie mani in terra, e che lui uiueria se nõ il terzo giorno dapoi la sua uenuta, pero il romito molto il desideraua p uscire dell'affanno di questo mõdo. Et allhora dimãdo Princiuale se lui sapeua alcuna nouella del figliolo del re Oriel, ilqual haueua nome Princiuale lo Galois.

Come il santo Romito Elia conobbe Princiuale lo Galois, e fecegli grande festa, et narrogli perche cagione lui desideraua tanto di uederlo, Cap. XXVIII.

QVando Princiuale se udi nominare, nõ conoscendo il Romitto Elia rimase tutto smarrito, & poi disse. O santo romitto chi sete uoi, che cosi bene sapete il mio nome? al mio parere io non ue uidi mai in ueruno paese. Caualliero disse il romitto, uoi dite molto bene, ma sapiate che la possanza diuina m'ha fatto sapere della uostra uenuta, & delle uostre buone opere, pero ho desiderato di uederui gia molto tempo. Et lodato sia Iddio che uoi sete uenuto a me, si come Dio m'ha promesso, & allora il romitto Elia gli conto tutto come l'angelo gli hauea detto che'l ueneria a lui, et che lui gli doneria il libro delle profetie di Merlino, ilquale esso hauea scritto al tẽpo che Merlino usaua al suo romittorio & narrogli che dapoi che Princiuale era uenuto a lui et ch'esso gli hauea donato quel libro, nõ uiueria se nõ tre giorni, et che i caualliëri lo sepelleria cõ le sue proprie mani. Quãdo Princiuale intese quello che gli diceua il santo romitto, si segno molte fiade del santo segno della croce, & poi disse, santissimo romitto io son quel Princiuale, che uoi

hauete tāto desiderato che uēga a uoi et Iddio me ha mā dato, ma io ui prego quanto posso, che uoi mi mostrate q̄l libro delle profetie di Merlino che mi uolete donare.

Come il romito Elia accetto benignamēte Princiuale, & cominciogli a cōtar delle merauiglie di Merlino. C. 29.

INtendendo il santo romitto Elia che questo caualier era Princiuale, lo Galois, fu molto allegro, & fecegli grāde festa, & gionte le mani uerso il cielo, lodo Giesu Christo. Et fatta la sua oratione si fece assentare Princiuale appresso di se, & poi gli disse figliuolo miō, tu sei il bē uenuto, dapoi che noi hauremo cenato, uoglio ragionare molte cose di Merlino mētre che sara l'hora dell'andare a dormire. Allhora Princiuale disse che glie ra cōtento di tutto quello che lui comādaua. Il santo ro mitto fece apparecchiare la cena a quel suo monaco, co me meglio gli fu possibile, et apparecchiata elli māgior no quāto hebbeno di mestiero delle cose che si trouaua in quella foresta, imperoche gliera molto ubertosa de frutti & de altro herbazo. Molto ragionorno alla cena insieme de piu cose le quale il santo romitto si aricorda ua ch'erano ocorse in quel paese nel tēpo del re Vterpā dragon, & di suo padre, & narrogli come il sauio Merli no fu cagione che i dua fratelli Vter & Pandragon rac quistasseno il suo paese, & poi gli disse come Merlino fu cagion della tauola rotonda, & de liberar il paese di Lō dres da robbatori, & dalla mala gente, & mentre che ce nando ragionauano queste cose, dinanzi al romitorio fu condotta una littiera ch'era sopra un carro, et quello che la conduceua, subito gionto picchio alla porta del romit torio, & aperta per il monaco che seruiua il Romitto

Elia, gli dimãdo la cagione della ſua uenuta, & quello gli riſpoſe in queſta forma. Meſſer per camino io ho trouato uno petrone, nel qual era ſcritto, il nome di queſto mio ſignore, che giace in queſta lettiera, et eraui ſcritto, ch'io lo doueſſe cõdurre in queſta parte, doue lui ſaperia nouella di quello chel ua cercãdo. Odẽdo queſte parole il monaco, gli diſſe, fratello fate deſcender il uoſtro ſignore, imperoche ꝑ mia fede udira di molte ſtranie coſe, le quai il mio padre ſanto Romitto uuol ragionare ad uno cauallıero ch'e gionto pur hora a queſto Romittorio.

Come il conte Dancil molto infermo ſopra un carro, arriuo al Romitorio del ſanto Romitto Elia, e con lui parlo di molte coſe. Capitolo. XXX.

VDite queſte parole il ſcudier, ſubito ando al carro del ſuo ſignore, & con l'aiuto del monaco al meglio che gli fu poſſibile lo leuo di quella lettiera, et lo cõduſſe nel Romittorio. Quando Princiuale uide quel l'huomo coſi amalato, ſubito gli ando incõtra, & riceuettelo benignamẽte, et poi lo meno dinãzi al romitto Elia che ancho lui era amalato a morte, hor eſſendo uenuto alla preſentia del Romitto, lo ſaluto come ſi cõuenia, & dapoi rẽdutogli il ſaluto lo dimando chi lui era. Et quello diſſe, io ſono il Duca Dãcil di uno eſtraneo paeſe, ilquale eſſendo un giorno nella mia citta, uidi nell'aere una pietra rotõda di marmo, ſopra la quale dimoraua a cauallo un clerico, dal qual caſca una cotta la qual, io ho portata quiui meco, & mai nõ ho ſaputo quello che dice la ſignificatione di quella grãde merauiglia che io ho ueduto. Onde l'e piu d'uno anno che io uado errando coſi infermo, come uoi mi uedete, per trouare alcuno che mi poſſi

cõseguire di q̃sta mia grã marauiglia. Et alla fine mi era messo a cercare in q̃sta foresta p trouare la tõba di Merlino, doue dimora il suo spirito, ilqual m'insegnasse la ragione di quello che io uo cercãdo. Allhora quando Princiuale hebbe udita quella grã merauiglia della cota laquale hauea trouato che casco a quello clerico gli disse. O signor duca, tu sei il ben uenuto. Et anchor sappi che sei uenuto a tal hostello, che alquãto potrai saper di quello che uai cercãdo p mia fede. Disse il Duca io ne son molto cõtẽto, & pur questa mattina trouai un petrõ rottõdo nel qual era scritto ch'io douesse uenir a questo Romittorio doue saria fatto certo di quello ch'io andaua cercando. Amico disse Princiuale, uoi senterete a tauola a mangiare con noi, & poi ue diremo quello che noi saperemo della cota che uoi dimandate. Et queste parole disse Princiuale, pero che lui hauea ueduto montar maestro Antonio sopra quello petron rottondo ilqual il Duca Danzil hauea ueduto andar per l'aere. Et di questo lassaremo al presente di dire poche quello petrõ si fa mẽtione nelle profetie di Merlino, lequai scrisse Meliadus, figliolo del re Meliadus di Leonix. Allhora il Duca Dancil fece portar al suo scudiero di quella uiuanda che lui hauea, & insieme mangiorno in consolatione in quella sera. Et il Romito Elia mando per quattro romitti di quella foresta, che uenissено a lui pero che il santo caualluer Priniciuale era uenuto & che la sua morte era approßimata. Et uenuti quelli santi homeni il romitto Elia si misse in ordine dapo cena di cominciare a narrare delle profetie di Merlino, & comincio da quelle che lui uide con i suoi proprii occhi, & cosi disse.

Incomincia il Quinto Libro delle profetie di Merlino, il qual ſcriſſe uno ſanto Romitto che ſi chiamaua Elia, che dapoi fu meſſo appreſſo il libro che ſcriſſe maeſtro Antonio Epiſcopo di Gaules.

Capitolo. primo.

L nome dell'omnipotente Dio diſſe il ſanto Romitto Elia, meſſer Princiua le & uoi circoſtanti aſcoltate ſel ui piace quello che io ue diro del ſauio Merlino. L'e uero che io uidi queſto con gli miei proprij occhi che io ue diro. Io me trouai un tempo in Norbellanda, uiuendo Merlino, & uno mercadante uenne in quello loco dinanzi a quel Giudice che uolſe ſententiar la madre di Merlino. Et queſto mercadante, che io ui dico, era nato di una Citta che nouellamente e ſtata fondata, che uiene chiamata la Citta Erediana che e poſta ſopra la marina delli buoni marinari, & quando quello mercadante fu denanzi al Giudice, ſe miſſe in genocchioni, & diſſe il noſtro Signor Gieſu Chriſto moſtri uendetta ſopra gli mercadanti di queſta uileia, gli quali ueramente hanno falſato la ſua mercantia, & anchora facci uendetta ſopra gli cambiatori di queſta Citta che falſano le loro monete. Odendo queſto il giudice fare tale preghiere a queſto mercadante, lo fece leuare in piedi, & diſſegli. Amico, de che te lamenti tu delli mercadanti, & cambiatori di queſta citta

dillo ſe'l ti piace, che io ne prendero uendetta di loro, ſe in alcun modo te hanno fatto torto. Allhor diſſe quello mercadante. Meſſer io adduſſe in queſta citta ducento re donde d'oro & ducento d'argento di quelle della citta de di Coſtantinopoli, il qual io moſtrai alli uoſtri cambia tori per cambiarle, & uno maluagio cambiatore me diſ- ſe, ch'io gli laſſaſſe quelle monete, & che da mattina me le cambieria, & io prendendo fede di lui, me parti, & tornai al mio hoſtello.

Profetia di uno mercadãte di Erediana. Cap. II.

HOr auuenne, diſſe il mercadante che una ſera io feci compagnia con uno buono huomo di queſta terra, ilquale mi dimando quello che io era uenuto a fa re. Et io gli contai tutto, & come hauea laſſato le mie monete a quello cambiatore, accio che lui me le cambiaſ ſe la mattina ſeguente. Et quello buono huomo diſſe, che per il meglio tornaſſe ſubito per il mio oro & argento. Et eſſendo uenuta la mattina, io fu ſubito alla ſua ſta- zone, & dimandai a quello cambiatore il precio delle mie monete, & quello maluaggio huomo mi ſcacio uia dicendo, che ſe io non mi partiſſe, toſto mi taglie- ria la teſta dal buſto, & pero io ſono uenuto da uoi per paura che'l non mi doni la morte. Quando il Giu- dice inteſe quello Mercadante, ſubito mando per il cambiatore. Et uenuto quello, il giudice lo dimando ſe lui conoſceua quello mercadante. Et quello diſſe, che lui non lo hauea mai ueduto, & queſto uolea proua re per dieci cambiatori, & anchora uolea giurare ſopra li Euangeli di Dio. Allhora il giudice un poco ſi penſo, & poi diſſe, che lui uolea che quella proua fuſſe fatta

dinanzi da Merlino. Et poi comando che tutti andassero appresso di lui. Et seguendo tutti quelli ch'erano in la cõpagnia del Giudice, entrorno in una chiesa, doue trouorono Merlino in compagnia dell'episcopo di quella terra. Et quando Merlino lo uide uenire, comincio molto forte a ridere. Il Giudice disse. O sauio fanciullo, hor dimme se alcuno di questi dieci cambiatori conosce questo Mercadante? Et Merlino disse lo conosceno molto bene se uogliono dire la uerita, allhora se misse inanzi un di loro, & disse a Merlino, che lui nõ lo hauea mai piu ueduto. Merlino comincio forte a ridere & dissegli. Hor tosto uoi seti uenuti alla proua, & non hebbe si presto dette queste parole, ch'entrorno nella chiesa. x. coffani soli senza che alcuno gli portasse, liquali si puoseno ciascuno dinanzi al suo signore, allhora Merlino disse al giudice. Messer fate aprire questi coffani, che certo uoi trouarete dentro l'oro & l'argento, ilquale questo mercadante trasse della grande citta che fondo l'Imperadore Costantino, e gli trouarete dentro altre rodonde d'oro della chiesa, lequali sono. xlvi. che questi maluaggi cambiatori con lo aiuto del Diauolo dell'inferno l'hanno trafurate, Odendo questo il giudice, subito fece tuore li coffani, & fecegli portare al suo palazzo. Et io li andai drieto con molta gente, solo per ueder quello miracolo. Et allhora il giudice fece aprire li coffani, e trouo dentro le rodonde d'oro e d'argento del mercadante, & quelle della chiesa, come merlino hauea detto, per laqualcosa il giudice sententio che subito fusse tagliato la mano a ciascuno di quelli. x. cambiatori & cosi fu fatto. Et questo io uidi con li mei proprij occhi, & per questo ho tenuto dapoi grande compagnia

con il sauio Merlino.

Profetia di Romani. Cap. III.

IN quel medemo tempo, disse il santo Romito Elia Princiuale, Merlino me fece metter in scritto, che questa medema conditione ueniranno li Romani, che per simil mancamento riceuerebbeno un si fatto danno, che auanti che'l dracon uenga, essi ne haueranno assai che sostenire. Et questo medemo uenira a tutti quelli liquali falseranno cosi maluagiamente le loro mercantie.

De uno mensfatto ilquale fece uno prete. Cap. IIII.

HOr auuenne disse il Romito Elia; che in quel medemo giorno che la sententia fu data de li. x. cambiatori, una pouera femena uenne da uno prete di quella uilla, e dissegli. Nella mia casa e uno huomo, che desidera di hauere penitentia, imperoche l'e molto infermo. Quando quel prete uide quella damma, laqual era molto bella, incontinente la prese per la mano, & dissegli. Damma, ui conuien disnare meco auanti che uoi ue partite da me. Allhora quella damma comincio a cridare ad alta uoce, & il prete pur la tiro dẽtro ꝑ forza, e missela nella sua camera, e quello fermo molto bene l'uscio, et poi la uergogno a mal suo grado. Et quando la damma fu libera dal prete. immantinente uenne dinanzi all'episcopo della terra di Norbellanda, e mißessi ingenocchioni dinanzi a lui, facendo con lachrime la sua querella contra quel prete. Quando l'episcopo udi il lamento della donna, mando subito per quello prete, et uenuto dinanzi a lui con grande compagnia de preti, l'episcopo gli disse. Amico, tu non sei stato troppo saggio per hauer fatto uno si grande mancamento? Allhora il prete nego dinanzi l'episcopo, dicen

o che non era la uerita di quello che la donna diceua. Et
osi similmēte gli altri preti che lo haueano accompagna
o faceuano fede all'episcopo che'l prete era santo, &
uomo honestissimo, Merlino ch'era in quella chiesa, quā
o intese questo, se ne ando corrando in la foresta, & io
teni drieto, e me disse. Per Dio Elia metti in scritto, che
episcopo di questa citta ha rotto il suo decreto, e cosi sa
a rotta la porta de Monsignor san Pietro, quando la sa
a stata al seculo, & lui l'haura portata de Antiochia. G.
G. G. G. G. G. G. G. & al nono giorno seranno abattute le
porte, & la terra, & cio sera per li tiradori di corde, &
questo non fara li giudici terreni si come il giudice di que
ta uilla fara, & ha fatto tagliar la mano a dieci cambiato
ri, iquali furorno l'hauer dello strano mercadante.

Profetia delli buoni marinari, liquali liberarāno quel
li d'Inghilterra da grande fame. Cap. V.

MErlino allhora me disse, ch'io mettesse in scritto dis
se il Romito Elia, che lo legnagio che uscira della
citta di Erediana liberera. v. fiate da morte questi di que-
ste prouincie, auanti che'l dracon uenga, liquali morirāno
di fame, se nō fusse quelli che sono albergati sopra la ma
rina. Et quando io hebbi messo in scritto questa profetia,
allhora Merlino me prese per la mano, & menome nella
citta dināzi al giudice, ilquale lo riceuette molto allegra
mente, & poi gli disse, io ho fatto tagliar la mano, a quel
li maluaggi cambiatori, & renduto il suo hauere al mer
cadante, & alla santa chiesa, che ne dici? Et Merlino disse
che nullo mensfatto die andare impunito, e questo costu-
me durera infino a tāto che'l senno di Lombardi intrara
in questa uilla per forza, loquale molto ben ue fara cam

biare costume. E poi disse al giudice, chel mandasse p la pouera femena, laquale era stata uiolata dal maluag prete, e non hauea potuto hauer ragione dall'episco e sappi che tu sei giudice, e sei tenuto di fargli ragion

Come il giudice fece tagliar la mano al prete. Ca.

SVbito il Giudice mando per quel prete che uenis lui, ilquale fu si superbo, che non uolse uenire. Giudice lo fece prender per il conseglio di merlino, et nato dinanzi a lui non puote negare, ma confesso tu la uerita, per laqualcosa il giudice prese merlino pe mano, & disegli. Dimme merlino, io ho fatto taglia mano a li. x. cambiatori, & ho fatto restituire tutto l'o e l'argento ch'essi haueano robato a quello mercada et alla santa chiesa, te pareria ch'io douesse fare simel iu tia di questo prete ch'a uergognato quella pouera fen na, se tu questo me cõsegli, lo faro molto uolontieri m lino disse, giudice tu lo douresti hauer gia fatto. Allho il giudice per conseglio di Merlino, fece tagliare la man destra a quel prete, laqual mano hauea tirata la pouera mena nella sua camera per uergognarla. Quãdo l'episc po intese la nouella, fu molto adirato, e subito comand che'l giudice uenisse dinanzi a lui. Quando fu uenuto l Episcopo disse, io credeua ueramẽte che tu fusti sauio, m io t'ho trouato molto pazo, come tu hai posto mano n la santa chiesa si crudelmente, e mai tu non potrai emẽda re questo mancamento. Allhora il giudice gli rispose, e dis se, meßer tutto quello ch'io ho fatto, e solamente per il conseglio del sauio Merlino. Et l'Episcopo disse, adunque ue dono Merlino questo conseglio? meßer disse il giudice ueramente per suo conseglio lo feci, e mentre ch'essi par

uano insieme di queste cose, gionse Merlino in quella
urte, et allhora crido l'Episcopo molto forte uerso Mer
no, e disse. Dimme Merlino, perche donasti tal conseglio
questo giudice che lui mettesse mano nella santa chiesa?
Ierlino disse, io non gli ho dato conseglio che lui metta
ano nella santa chiesa, ma che lui facci uendetta di quel
liquali uituperano la santa chiesa, e questo e comanda-
ento di Salamone, ilquale disse, che colui che non fara
iustitia, Dio la fara sopra di lui, e l'euangelio di Christo,
testimonia, ilquale dice, che l'huomo die tagliare quel
membro ilquale desturba la uia del paradiso, non saitu
he questa pouera femena uenne inanti a te, a dimandar
agione, e tu non la uolesti udire del tradimento che gli fe
e quel maluaggio prete? Il mercadante della citta Ere-
iana non uenne gia dinanzi a te a dimandare ragione de
i.x. cambiatori, liquali comprorno molto caro il manca-
nento che feceno. Et hora tu uogli che li tuoi clerici faci
no male opere, & non gli uogli donare la penitentia? cer
o questo sara grande inconueniẽte, imperoche senza pe
itenza l'huomo non puol andare in paradiso.

Profetia di quelle terre che nõ uogliono osseruar giu
stitia, ne ragione. Cap. VIII.

QVando l'episcopo di Norbellanda intese le parole, che dicea Merlino, rimase molto uergognato, & poi inclino il capo uerso la terra, & disse l giudice, che lui lo appellaua dinanzi l'Apostolico di Roma. Taci Episcopo disse Merlino, che quando l'Apostolico sapera che tu non haurai donato la penitentia al tuo prete, tu sarai punito, & il giudice honorato, imperoche la santa chiesa dimanda la giustitia terrena, e la porta di Monsignor santo Pie-

tro non e anchora rotta, si come tu hai rotto il suo dec
to. Ma al tempo che una citta sera restaurata, non se tr
ueranno le porte a tal modo come le sono, pero che as
se trouerāno delle rodette d'oro & d'argēto, et farā
da li inanti li giudici terreni in la corte di Monsignor s
pietro, & allhora cessaranno li tiradori di corda, & n
tirerāno piu. Et sappi che uno foco intrera in quelle ro
te d'oro, che ardera presso tutte le terre di Christiani, e
uccidera gran parte di loro. Et se nō fuße che li gouera
tori di quelle hauerāno grā guardia di loro, tutti fenira
no malamente, auāti che'l fuoco fusse smorzato in qu
paese, ma si guarderāno di andar incōtra al nostro signo
Giesu Christo etēderano a ciascuna piena e bona giustiti
Prophetia de li preti per li suoi peccati & mala giustiti
ueniranno in tale conditione, che anderanno negand
d'esser chiamati preti. Capitolo. VIII.

MEsser Princiuale, disse il Romitto Elia Merlino m
fece metter in scritto, che quelli li quali metterān
foco nella citta seranno li preti, che lui appellera tirador
di corde, cioe li loro prelati, che p rodette d'oro & d'a
gento metteranno li maluaggi costumi entro le terre d
christiani. Et se li giudici & rettori di quelle terre facess
no il mio conseglio, si caccieriano fuori di lor paese, im=
peroche essendo quelli partiti, cesseria immātinente quel
fuoco di quelle terre per tal modo, che nulla fiamma se
troueria in esse. Ma quelli maluaggi clerici anderāno per
il mondo mendicando, per paura de la morte, et seranno
di quelli che se metteranno la petta de Buoue sopra de le
sue chiereghe, accioche nō siano uedute, e dirāno nō esser
clerici. Et questo gli uenira p li loro peccati. Et mētre che

Merlino dicea queste parole, quello episcopo rimase mol to satisfatto, e poi disse al giudice. Hor andate quietamēte ch'io son contēto di quello che uoi hauete fatto. Il giudice se parti molto consolatamēte. Allhora l'episcopo chiamo Merlino da parte, et dissegli. Merlino perche non me festi sapere questa cosa, auāti chel male fusse intrauenuto? Monsignor, disse Merlino. perche non mandasti uoi per me quando riceuisti la falsa testimonianza di quelli amici del maluagio prete? ma questo rimase per la uostra gola, laquale uuol ingiottere tutto contra ragione & giustitia.

Prophetia di dua gargioni li quali se missero a morte. Capitolo. IX.

ANchora disse il Romitto Elia a Princiuale. O nobel cauallier mētre che Merlino teniua parlamento con quello Episcopo, come t'ho detto auuenne che dua gargidni se preseno per ira per i capelli, allhora l'episcopo si fece inanzi & departigli, et poi disse a Merlino. Dimme Merlino che puol esser questo, che questi dua' gargioni se hanno zurato la morte? & tutto il giorno combatteno in tal modo, come hai ueduto al presente? Merlino disse, te'l diro, Io so che l'un nacque in Babilonia e l'altro iu Gaules, & questo significa la grande guerra che sera tra quelli di Gaules, & quelli del Paganesmo oltra i Mare & hoggi fenira questa mortal guerra tra loro, & dimane tu il potrai uedere. Essendo uenuto l'altro giorno, questi dua gargioni furno trouati morti in una camera, nella quale tanto se haueano battuti che se haueano morto l'uno l'altro. Per laqual cosa molto fu tenuto sauio Merlino oltra tutti glihuomeni del moudo.

De. x. cauallieri che uēnero di Valbrun in Norbellan=

da et dimando Merlino, che lui gli dicesse le loro uentu
di.x.suoi figlioli che menorno seco. Cap. X

ALlhora il santo Romitto disse signor, io uidi c
li mei occhi uenire in Norbellanda.x.cauallieri
quali uennoro di Valbrun, & ciascuno de loro meno s
co uno suo figliuolo dinanzi a Merlino. L'uno di quelli
fece inanzi, & disse a Merlino. Amico se Iddio ti sa
dimme che uentura die hauere questo mio figliuolo, e
quādo riceuera l'ordine de la caualliera, serallo nomina
gagliardo & forte, o uile & codardo? Allhora Merlin
disse, amico. Hor sappi che lui sera nobel cauallliero, &
sua buona caualaria sara nominata per tutto il mond
ma dapoi che l'hauera alcuuo tempo usata, si fara Rom
to in uno romittorio. Et xii. anni dapoi sorgera una gra
de guerra a quelli del suo parentado. Onde per quell
guerra lui prendera l'armi, & montera a cauallo, & ue
nira solo in soccorso di suoi nepoti, & tanto fara d'arm
contra gli suoi nemici, che gli mettera in pace, & poi to
nera in drieto, & usera il remanente della sua uita in
quello Romittorio.

Come Merlino disse la uentura del secondo figliuolo del
secondo caualliero. Capitolo XI.

MOlto fu allegro quello caualliero di tal nouella
che gli haueua detto & molto ringratio Merli
no. Allhora se misse inanti un'altro di quelli .x. cauallieri
& disse. Merlino che uentura uenira a questo mio figlio
lo. Merlino lo guardo e disse. Questo tuo figliolo e chia
mato Vzier, egli uorra sentare in un loco molto perico-
loso, doue per ragione lui non douera sentare, onde la ter
ra non lo potra sostenere, ma conduralo in fino a le porti
dello

dell'inferno. doue lui trouera molti serpēti chel tormēte rāno tutto uiuo, ma per le profetie delli suoi parēti sara tratto di quel loco, & sara menato per l'aere dalli diauo li dell'inferno sopra camelotto, al tēpo che i saraceni ha urāno assediati i cristiani in camelotto, i quai saranno piu di trecento milia huomeni, & tutti uedranno quello mi= racolo appertamente di questo tuo figliuolo.

Come Merlino narra la uētura del terzo figliolo. C. 12

QVando quel caualliero hebbe udito la uentura de suo figliuolo, fu mal contento, ma pur tirosse da parte, & il terzo caualliero si fece inanti, et presentogli il suo figliuolo ch'era d'anni. y. & disse Merlino, per Dio pregoti dimme che uētura die hauere questo mio figliuo lo Allhora Merlino comincio molto forte a ridere, & poi prese quello putto per la mano & disse. Questo fan ciullo ha nome Sador, sara il piu allegro e solaceuol'ho mo del mōdo, & sara huomo di corte, & molto amato da tutte le persone, & uiuera longo tēpo in allegrezza.

Come Merlino narra la uentura del quarto putto. C. 13.

VEdendo il quarto caualliero che Merlino hauea contato a quelli tre la sua uentura, subito gli ap presento il suo figliuolo, & Merlino lo prese per la ma no & disse. Questo putto e nato in Organia, & ha nome Galuam & sara Romitto, & dinanti al suo romittorio cascherà Vzier dalle mani di diauoli dell'inferno, & lui gli donera la penitentia, ilquale dapoi si emendera di suoi peccati, & fara penitentia.

Della uentura del quinto puto. Capitolo. XIIII.

ALlhora se misse inanzi il quinto caualliero, & dis= se, Merlino ti prego che tu me dichi la uentura di

questo mio figliuolo. Amico disse Merlino beato te, se questo tuo figliuolo non fusse mai nato, imperoche la natura ha determinato, che tu debbi morir per le sue mani, & altramente non puo esser. Quando quel cauelliero udi cosi parlare Merlino, fu molto smarrito, & non sapendo quello si douesse dire, inclino la testa uerso la terra, & partise molto dolente di questa uentura, proponendose nell'animo suo uccidere il figliuolo, prima che quello amazzase lui, ma pur gli auuenne come Merlino gli hauea nunciato la sua morte.

Della uentura del sesto putto. Capitolo. XV.

DApoi se misse inanzi il sesto cauelliero, & con grande timore presento il suo figliuolo dinanzi a Merlino, et dissegli, nunciami ti prego la uentura di questo mio figliuolo. E Merlino disse. Amico questo tuo figliuolo nacque in buona uentura, & sera molto da bene, & molto amato in tutte lo parti, & tu ne hauerai grande bene per lui, impero che trouera una damma che lo prendera per marito, & doneragli uno castello et molto hauere, & sera buono cauelliero a merauiglia, & molto amato ne la corte del re Artus.

De la uentura del settimo putto. Cap. XVI.

ANdo etiam dinanzi a Merlino il settimo cauelliero, & disse, pregoti Merlino che me dichi di questo mio figliuolo se lui die hauere buona uentura, o non. Merlino disse, questo tuo figliuolo hauera cosi fatta uentura, come hauera il Re di Persia, quando a quel tempo uenira quel serpente antico, del quale santo Gioanni Euangelista fa mentione. Allhora quel cauelliero dimãdo Merlino, quando uenira questo in Persia di quel serpẽte Merlino disse che questo sera auanti, che quella cosa che

gia die nascer nelle parti di Gierusalem habbia. M.cclx. anni, pero uoglio ben che tutto il mondo il sappia, che li Angeli del Cielo haueranno assai che sostenere di riguar dar gli huomeni. Ma se gli huomini uoranno credere al mio conseglio, seranno guarniti di penitentia, e delli sacra menti della santa chiesa.

De la uentura de l'ottauo Putto. Cap. XVII.

PArtito quel caualliero molto dolente di tale uentu ra allhora l'ottauo caualliero se fece inanzi, & mostro a Merlino quel suo figliuolo, ch'era molto bello, & hauea circa anni, viii. A questo caualliero disse Merli= no. Questo tuo figliuolo ha nome Palidex, & sera mol to ualente huomo in arme, & amera una gentil dammi= scella, che per lei fara molte battaglie, & alla fine per amor di quella combattera con il meglior cauallier del mondo contra la sua uolonta lo mettera a morte. Oden= do questo quel cauallier, fu molto turbato, & dissegli, Merlino io te prego che me dichi il nome del caualliero, che die mettere a morte questo mio figliolo, imperoch'io lo mãdero molto lontano da lui. Onde questa morte non gli potera uenire. Merlino disse. Messer il nome del Caual liero tu non lo poi sapere adesso, ma ben lo saperai auan ti la tua morte, & del tuo figliuolo.

De la uentura del nono puto. Cap. XVIII.

EL nono caualliero allhora si fece inanzi con suo fi= gliuolo, & disse. Merlino io desidero molto di saper da te la uentura che die hauer questo mio putto in questo mõdo. Et Merlino disse, tu haurai uno grã tẽpo molta al legrezza di questo tuo figliolo che ha nome Nestor. impe roche lui sera molto buon caualliero. Ma dapoi che l'ha

uera anni, xxx. refutera l'ordine di cauallaria, & non uorra esser piu huomo d'armi, ma si mettera ad esser mercadante, & passera uno paese all'altro con la sua mercadantia. Et un giorno si leuera un mal tempo per il quale si rompera la naue, & morira con tutta la sua compagnia, & altramente non puol esser.

Della uentura del decimo putto. Cap. XIX.

EL decimo cauallıero allhora si fece inãzi, et dimãdo Merlino, della uentura la qual douea uenire a quel suo figliuolo. Et Merlino comincio molto forte a ridere, & si uolse uerso di me & dissemi. Elia metti in scritto che questo putto ad ogni modo nõ uorra esser al seruitio della santa chiesa, & quando l'hauera anni. xx. seruera l'ordine della santa chiesa, ma dapoi egli uenira da i maluaggi tiradori di corde, che a quel tẽpo hauera l'apostolico di Roma alle mani del quale caschera molte redõde d'oro & d'argẽto le quai lo metterãno in mani delli diauoli dell'inferno, & esso medemo cõdẽnera l'anima sua al fuoco dell'inferno eternale. Ma che piu ne debbo dire disse il santo romitto. Elia, a tutti quelli. x. putti merlino disse ordinatamẽte la sua uentura. Et in uerita ui dico ch'io uidi con i miei occhi quel caualliero ilquale doppo la grande fama di cauallaria, diuenne Romitto, & poi lo uidi uscir fuori del romittorio & fece tanto d'arme, che'l caccio i nemici delli suoi nepoti, & dapoi se ne torno in drieto, & feni la sua uita in quello Romittorio & uidi quello fanciullo che hebbe nome Galuam andar Romitto in Organia, & uidi Vzier lo bruno entrar sopra la pericolosa sedia nel tẽpo del Re Vterpandragõ, & subito profondo, per la qual cosa i suoi parenti se missено

per trouarlo,ma nõ hebbeno quella gratia. Et dapoi uidi quello Vzier esser portato dalli demonij per meggio de l'aere come Merlino hauea detto & questo fu al tempo che i paini haueano assediati i christiani in camelotto, & dapoi me fu contato che i demonij dell'inferno lo lassorno cader in Organia dinanzi il Romittorio di quel Galuano. Et che piu ue diro, di tutti gli altri putti auuenne come Merlino gli hauea predetto. Et detto questo il romitto Elia tacque per una grande hora, & non fece moto alcuno, come quello che per debelta di natura si prossimaua alla morte.

Profetia delli buoni marinari. Capitolo. XX.

ESsendo dimorato una grande hora il santo romitto Elia senza dire alcuna cosa delle profetie di Merlino. Allhora Princiuale che molto desideraua di udirle narrare, prego il Romitto Elia, che anchora gli ne narrasse alcuna. Il Romito essendo molto indebelito gli disse. Signor Princiuale me uado molto approssimando alla morte, ma dapoi ch'io ui uedo tãto desideroso d'udir quelle ue ne diro anchora. Hora sapiate che Merlino me fece metter in scritto, che la maestra citta de i buoni marinari, sara si marauigliosamẽte fondata, chel nõ e cuore d'homo che'l potesse pẽsare, ne dire come la sara fondata, se nõ la uedera, & sara molto redotata da tutte le parti doue acqua corre. Et q̃sto sara dapoi passata la lor grãde guerra, laqual gli haura donato il cãpiõ del capo d'oro, et i maluaggi serpẽti, i quai anderãno tutta uolta scorrẽdo il mare, doue i buoni marinari gli trouerãno, et uccideranno quelli in meggio al mare, perche moltano glia gli hauranno fatto per molti tempi passati.

Vna altra profetia de i buoni marinari. Cap. XXI

ANchor mi fece metter in scritto il sauio merlino che auāti che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalē habbia. M.cccyii. anni i buoni marinari hauranno in se tanta bōta et possanza, che da molte parti del mōdo sarāno inuidiati et richiesti di soccorso et di aiuti del suo hauere e delle sue psone. Et i griffoni serāno p loro grā tēpo defesi, i quai per tēpo passato molta noglia gli hauerāno fatto a i buoni marinari. Et di questo bē fare il nostro Giesu Christo gli ne rendera buono merito.

Prophetia come sara preso Costantinopoli da Turchi. Capitolo. XXII.

ANchor Merlino me fece metter in scritto, che la citta che fondo lo Imperatore costantino per i suoi peccati sera messa in assedio, & alla fine sara presa per i turchi. auanti che quella cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem habbia. M.cxyii. anni. Et io gli dissi non l'agiutera il santo Apostolico di Roma & gli altri christiani? metti in scritto disse Merlino, che l'Apostolico attendera solamente a massar redonde d'oro & d'argēto, sol per acquistar toscana & le terre di suoi uicini, & tutto il giorno andera uendando la heredita della santa chiesa, solo per hauer moneta da far la sua uoloota, ma i buoni marinari non faranno gia cosi, anzi spenderanno molto del suo hauere. Et uoglio che i buoni marinari lo sappiano ch'essi spenderanno molto del suo hauere, & niente faranno & molti delli suoi mercadanti saranno turbati & deserti per quella guerra.

Prophetia della franchezza della Citta delli buoni marinari. Capitolo. XXIII.

ME disse anchora il sauio merlino, ch'io scriuesse che la terra de i buoni marinari sera si franca, & aperta da tutte l'hore, che giamai per guerra ne p discordia che gli occorra, non serera le sue porte, in tal modo che l'huomo non possi entrare & uscire a tutto il suo piacere di giorno & di notte. Et uoglio che tutto il mondo il sappi che i buoni marinari tenirãno cosi la ragione del forestiero, come quella del suo cittadino, et p questo Dio gli uorra grã bene, & ameragli molto forte, & anchor seruerãno la giustitia et la ragione, et le sue legi furno cominciate cõ Dio, & cõ Dio sarãno finite. Et molta gente del mõdo gli hauerãno in odio, et uoriano ueder la sua fine, ma Dio in questo nõ gli cõtentera, anzi gli mãdera in destruttione de i loro haueri et possessioni. Et uoglio che metti in scritto disse Merlino, che quelli i quai desiderano male della citta & del hauer de i buoni marinari, Iddio gli donera maledittione, & saranno in risego di perder l'anime sue & i corpi. Et uoglio etiam che metti in scritto, che mentre che i buoni mariuari hauranno giustitia et ragione in se, la sua citta moltiplichera piu che alcuna citta del mondo, ma come in loro manchera la giustitia & ragion essi anderanno molto peggiorrndo.

Come il Duca dancil si parti dal santo romitto per comandamẽto di Princiuale, & ando in Gaules al santo clerico maestro Antonio Episcopo. Cap. XXIIII.

DIce la historia che'l santo Romitto Elia narro a Princiuale delle profetie di Merlino infino all'hora di meza notte, & si trou tãto lasso et debele, che piu nõ puote narrare. Onde Princiuale disse al Duca Dancil. Signor damattina il ui cõuiene caualcare in Gaules doue

uoi trouarete il ſauio clerico,ilquale andaua ſopra la pietra,come uoi lo uedeſti. Et quando lui uedera la cotta che uoi hauete,la conoſcera immantinẽte. E ditegli che uoi hauete trouato quel caualliero,ilqual lo cõduſſe infino alla torre doue fu morto il gran ſerpente,quando monto ſopra la pietra,nellaquale era rinchiuſo quello nemico che procaccio la natiuita di Merlino,e procacciaua la deſtrutione della ſanta chieſa. Et ditegli da mia parte,che'l ſauio Merlino auanti la ſua morte, comando al Romito Elia, che'l me donaſſe il ſuo libro, e coſi toſto come il romitto Elia ſera trapaſſato di queſta uita,lo prendero,& ueniro a lui in Gaules.

Come il Duca Dancil ariuo in Gaules al ſauio clerico maeſtro Antonio e preſentoli la ſua cotta. Cap. XXV.

QVando il Duca Dancil udi coſi parlar Princiuale fu molto allegro, e la mattina per tempo ſe fece metter nella ſua lettiera,e comãdo il romito Elia e Princiuale a Dio,e da loro ſe parti,& miſſeſe per il ſentiero,ilquale lo conduſſe in Gaules,& dimandato uno caualliero doue poteſſe trouare l'epiſcopo Antonio,e quello gli moſtro la ſua habitatione. Et eſſendo uenuto il Duca Dancil diſmonto della ſua lettiera,e feceſſe portare nela camera del ſauio clerico,ilquale lo riceuette molto allegramente, ſappiando chi lui era,e ſubito conobbe la ſua cotta,laquale perſe nelle cõtrade d'India. Il Duca li narro l'ambaſciata che li hauea comãdato il caualler Princiuale. Onde il clerico fu molto allegro,e molto deſideraua la uenuta di Princiuale per ueder il libro delle prophetie di Merlino,ilquale hauea ſcritto quel ſanto romito Elia.

Come il ſanto romito Elia paſſo di queſta uita, & fu

messo in terra per Princiuale. Cap. XXVII.

DApoi la partita del Duca Dancil, quel romito Elia di quanto l'anima gli duro nel corpo, non cesso mai di narrare a Princiuale delle profetie di Merlino, ma al terzo giorno l'anima sua se parti del corpo, & uedendo Princiuale gli Angeli la portorno alla gloria di uita eterna. Et albora Princiuale lo sepelli nella sua capela. Quel clerico che seruiua il S. Romito Elia prese li suoi uestimenti di religione e stette in quel loco a seruire il nostro signor Giesu Christo. E la mattina seguēte p tempo Princiuale prese le sue arme, e tolto combiato da quello romito, si parti, e piu presto che fu possibile caualco in Gaules al sauio clerico maestro Antonio. Doue lui trouo il re di Berzue, per laquale uenuta maestro Antonio l fece grande festa. Allbora Princiuale presentato al sauio clerico il libro delle profetie di Merlino che gli hauea donato quel santo romito Elia per il comandamento di Merlino.

Profetia della peruersita delle femene, lequali depingeranno le sue fazze. Cap. XXVIII.

HAuendo hauuto maestro Antonio il libro di Merlino, che hauea scritto il santo Romito Elia subito lo aperse e trouo uno capitolo, ilquale dicea, che dapoi che la grāde mortalita sara stata in paganesmo, se dira di tutte le femine del mōdo, che niente ualera la femena senza l'huomo, per lequali false parole la femina si adornera in tutti li modi che lei potra p cōpiacere a l'huomo. Et ueramente esse depingerāno le sue fazze, si come li depintori depingeno le imagine. Et ueramente quando le hauerāno quella depintura sopra la fazza, subito le uenira la malattia di S. Lazaro, si come la fu donata a S. Lazaro

in questo modo. E fu una damisella del paese di san Lazaro che se innamoro in lui, & uoleua che'l giacesse con lei & non gli consentendo a questo il santo e giusto huomo quella dammisella fu molto adirata. Per laqualcosa lei gli addusse una pessima mistura intemperata con uno succo d'herba, e dettela a bere, onde lui non prendendo guardia alcuna la beuette, e dapoi subito se dormento, de che quella maluaggia femena gli onse la sua fazza con uno succo d'herba, ilquale subito per tal modo li bruso la fazza che gli discese quella mala infermita, laquale da quel tempo fino a quiui fu chiamata la malattia di san Lazaro.

Profetia come la madre insegnera alla figliuola a mal fare. Capitolo XXVIII.

TRouo anchora maestro Antonio un'altro capitolo in quel libro del santo romito Elia, che diceua che la madre insegneria alla figliuola a far male opere, e fariala uenire commune a tutti gli huomini & per queste perderiano le anime sue e la morte di Dio, Dio ne agiuti disse il romito Elia a Merlino, quando lui scriuea questa profetia, come nõ hauranno uergogna l'una dell'altra di uedersi depente le sue fazze et le sue persone cosi abbãdonate a gli huomeni. Et Merlino disse, nõ certamente, imperoche l'una conoscera l'altra, & copriranose insieme, Et uoglio ch'esse lo sappino, che i diauoli dell'inferno metteranno sopra le sue fazze il suo colore del fuoco. Et cosi auuenira a quelle femene che si uorranno far piu belle che la natura non le hauera fatte.

Profetia del colora delle femene. Cap. XXIX.

ANchora si legge in quel libro, che se la femena e uno poco bruna per bruna pelle, che lei hab=

bi questo, non gli doueria molto rincrescere, imperoche la bruna pelle, non descaze come fa la bianca. Et da sapere che'l uermiglio colore prociede di hauere miglior, & robusto animo. Ma la femena bruna e piu ualorosa che de altro colore. Onde Merlino conferma che la femena bruna e piu comunale che altra donna, & de meglior qualita, & meglio si conserua l'huomo con la femena bruna, che con la rossa sanguinosa.

Delli maluaggi buffoni che anderãno a corte del re Artus & porteranno catti ue ambasciate. Cap. XXX.

SI dicea etiam in quello libro che scrisse il santo Romitto Elia, che'l uenira alla corte del Re Artus mal uaggi buffoni, i quai porteriano le cattiue ambasciate, imperoche le sue triste lingue prouocheranno molti Re Duchi, & baroni a a battaglia. Onde per questo mensfatto quelli peruersi buffoni feniranno malamente la sua uita, come hauranno meritato.

Prophetia delli Greci che Merlino appella Griffoni. Capitolo. XXXI.

ERa scritto anchora in quello libro, ch'l nostro signor Dio se corocieria forte uerso i Griffoni. Et questo sera peroche loro falseranno le sua fede. Et se le preghiere della gloriosissima madõna santa Maria, et de gli altri santi non fussino i quai pregano il nostro signor Dio per essi, gli distruggeria delle anime & delli loro corpi. Ma per i suoi peccati Dio gli fara destruggere le sue haibtationi per i Turchi suoi aduersarij, & teniragli per suoi nemici. Et questo sara per grande ragione, imperoche essi radegheranno molto nella nostra fede, et di

ranno parole che ſerãno cõtra ogni ragione della noſtra fede, parlando contra la ſantiſſima Trinita. Et uoglio che tutto il mondo ſappia diſſe Merlino, ch'eſſi diranno che Spirito ſanto non apertiene ponto al figliuolo, ma ſolamente al padre. Onde la guerra ſera fatta la ſua maeſtra citta di Grecia, che gia fondo lo Imperatore Coſtantino, auanti che quella coſa che gia die naſcer nelle parti di Gierusalem habbia. M. cciij. anni & il fuoco ſara meſſo, & i griffoni morti, & la uilla rubbata. Et queſto gli ſera fatto per la uendetta della ſanta Trinita, & anchor peggio gli uenira per i loro maluaggi peccati.

Profetia del re Silon di Norbellanda, & di ſuoi figliuoli. Cap. XXXII.

NEl detto libro ſe cõtenia, che un di Merlino trouandoſe ſopra il palazzo del re Silon di Norbelanda diſſe. Merlino a che uita doueano uenire i ſoi figlioli. Merlino li diſſe che'l maggior ſeria re di Norbellanda appreſſo la ſua morte, e poi il ſecondo, et il terzo paſſera il mare nelle parti di Gieruſalem, & per agiuto delli altri ſuoi Baroni, & d'uno caualliere merauegliosſo che haura nome Galeotto lo Bruno ſariano coſi grande merauegliè d'arme ch'eſſi prenderiano Gieruſalem. Il quarto ſuo figliolo ſera romito. Il quinto ſeria Conte della riuiera del mare. Il ſeſto ſeria pazzo uſcito di ſenno. Il ſettimo ſeria caualliero di grãde nominanza, e dimoreria in quello reame appreſſo li ſuoi fratelli, & ſeria Re di Lambele, la quale appartenjua a ſua madre. Et dapoi il Re dimando Merlino che gli diceſſe delle ſue figliuole, Signore diſſe Merlino la prima che te nacque ſera buona femena. La ſeconda ſera femena del Re Biliande. La terza ſera feme-

na del marchese Dangoix. Et la quarta se ne fugira apres so uno Caualliero fuori del tuo Hostello, & quello la prendera per femena. Et per uno simil mensfatto di quel lo caualliero fara di tua figliuola sorgera una si grande guerra in una Citta che l'huomo appella Iustinopoli, la qual e in Istria, che non rimanira in quella citta pietra sopra pietra. Et questo sara quando la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M.cccxy.anni, onde li Polesani ne seranno appresso che assediati. Di questa prophetia molto ne furno mal contenti il Re & la Regina de sua figliola, che quello caualliero la doueua menare uia, & del suo figliuolo che doueua esser matto.

Prophetia de li buoni marinari. Cap. XXXIII.

MAestro Antonio trouo anchora in quello libro, il quale hauea scritto il santo Romitto Elia che i buoni marinari, li quali habitano entro il mare Adriano hauranno in loro tanta bonta, che hauranno grande com passione del suo prossimo quando il sera occorso in alcu no mancamento, e molto lo defenderanno, & aiuterallo da tutte le persone che lo uoriano mettere a mal fine con tra ragione, & donera ragione a tutte le persone che la dimanderanno a tutto suo potere. Ma uoglio ch'essi lo sappino che'l sera tra loro alcuni maluaggi huomeni, li quali procaccieranno di donare le maluagie sententie, & tireranno diuerse corde per trare le sue case piu auāti de glialtri. Onde essi la cōpreranno molto care da Dio et da gli huomeni di loro paesi, & mal feniranno le loro uite.

Profetia de la morte del Re Iuon di Irlanda. Cap. 34.

QVesto ultimo Capitolo era scritto in quello libro del santo Romitto Elia, che Merlino dicea che il Re

Iuon de Irlanda douea esser morto per le mani del suo ca-
ualliero, nelquale esso molto se fidaria. Et saputo il detto
Re Iuon questa profetia, se guardaua molto forte dalli
suoi Baroni, e massimamente da quelli delliquali esso piu
si fidaua, ma pur gli auuenne si come Merlino li predisse,
imperoche'l fu morto in una cacciasone in uno boscho
per mani di uno di suoi Baroni.

Finisse il Quinto Libro delle profetie di Merlino
scritto per il santo romito Elia.

Incomincia il Sesto, & ultimo Libro delle Profetie di
Merlino, che scrisse Meliadus figliuolo natural del nobel
Re Meliadus di Leonix, ilquale fu menato per la donna
dello Lago al cimiterio di Merlino, doue il spirito suo
molti giorni tenne parlamento con lui.

Capitolo. Primo.

N questa parte narra la Historia che'l
nobel Re Meliadus di Leonix se inna-
moro nella Regina di Scotia, e quella
tolse dal suo marito, et menolla nel suo
paese, doue la ingrauedo d'uno figliuo-
lo maschio. Per laqualcosa il Re Artus
bandi l'hoste sopra il Re Meliadus, & caualcando il Re
Artus con sua gente sopra il terreno del Re Meliadus,
lo prese con tutte le sue terre, & restitui al Re di Scotia
la sua Regina, laquale essendo menata in Scotia, il Re la
fece mettere in pregione in una torre, & con lei molte

mmiſcelle. Alle quale fece comandamento che bando
ella uita, che come la Regina haueſſe parturito, ſubito li
andaſſeno quel parto. Et la Regina intendendo queſto,
penſo di ingannare il Re, & ordendo con una ſua dam
iſcella che appoſtaſſe qualche femena del ſuo paeſe, che
ome lei haueſſe parturito, ſubito gli fuſſe trouato uno
aſchio o femena perche lei lo uolea mandare al Re in
ambio di quello che haueſſe parturito. Et uenuto il tem-
o la donna parturi uno bello figliuolo maſchio, al quale
ei miſſe nome Meliadus per amore del Re Meliadus che
ra ſuo padre, e trouato per quella dammiſcella una put
a, la quale era naſciuta in quel giorno di una pouera fe-
mena del Reame di Scotia, mando quella al Re ſuo mari
o dicendo, quella eſſer il parto, che lei hauea parturito.
Il Re la fece anegare in uno fiume per diſpetto del Re
Meliadus. Ma la Regina naſcoſamente mando quel ſuo fi
gliuolo Meliadus alla donna dello lago la quale per ſuo
amore lo doueſſe nutricare, & tenirlo per ſuo figliuolo.
Et gionto il meſſo appreſento quello fanciulo alla donna
dello lago, la quale era dãmiſcella di poca etade, ma era
molto ſauia nelle ſette arti liberali. Et nutricaua anchora
quatro ſuoi parenti cio dua figliuoli del Re Bando di Be
noich & dua ſuoi nepoti figliuoli di uno fratello del Re
Bando, li quali dua fratelli maluagiamẽte erano ſtati mor
ti per il cattiuo Re della deſerta, come narra la ſua hiſto-
ria. Quando la dammiſcella dello lago uide il figliuo-
lo della Regina di Scotia, lo receuette allegramente,
promettendo di nutricarlo coſi teneramente, come il
fuſſe ſuo figliuolo, ma non dimando allhora la dam-
miſcell aa quello che gli haueua portato il fanciullo co-

me l'haueua nome. Hor rimasto quello dammiscello appresso la donna dello lago, lei ordendo che'l fuße nutrito molto nobelmente, et cosi fu fatto il suo comãdamento.

Come la dammiscella dello lago se innamoro di quel suo figliuolo della Regina di Scotia, il quale lei chiamaua per nome il bel caualliero & come lo meno al cimitterio di Merlino. Capitolo II.

Hor la bella dammiscella dello lago fece nutrir quello fanciullo molto nobelmente, tenendolo come suo proprio figliuolo. Et essendo cresciuto & era tenuto in quello paese il piu bello ualetto di tutti gli altri. Onde per la sua bellezza la donna dello lago, lo chiamaua solamente il bello caualliero, & altro nome non gli sapeua dire. Et ueramente quella damma dello lago lo amaua con tutto il suo cuore dicendo fra se medema, che mai non haueua ueduto si bello caualliero come lui era. Et essendo tornata la dammiscella dello lago di Gaules da maestro Antonio, & hauendo per suo ingegno rechiuso Merlino dentro il suo monumento, & gionta al suo castello, con grande festa fu receuuta da tutta la sua fameglia & gente, doue subito lei fece Meliadus nouello caualliero per amore della uettoria che lei hauea hauuto contra Merlino. Et uiuendo cosi insieme di giorno in giorno la detta damma ogn'hor piu se infiammaua nel amor del bel caualliero. Et tanto ando inanzi questo amore che la damma dello lago fece Meliadus caualier di suo more, non sapendo il suo nome, ne'l suo parentato, ma ben pensaua che'l fusse nato di grande lignagio, pero che molto bene mostraua la sua gentilezza nelli gentil atti & belli costumi. Et dimorando Meliadus in grande amore

con la donna, quella molte fiate gli ragiono del ſauio Merlino, & moſtrogli molte delle ſue prophetie, lequali lei haueа ſcritte con la ſua propria mano, onde per queſto Meliadus haueua grande uolonta di andare al cimitterio di Merlino & tenire parlamento col ſuo ſpirito, & molto pregaua la donna che per ſuo amore lo doueſſe condurre in quella parte. La donna ben gli promettea, ma poco gli attendea. Onde Meliadus tanto la prego, che lei gli promiſſe liberalmente di menarlo ne la foreſta di Nartex al cimitterio del ſauio Merlino. Et non poſſendo piu prolongar l'andata, la damma monto a cauallo in compagnia del ſuo caro amico Meliadus, & de uno ſcudiero, & de una dammiſcella, & caualco al porto della piccola Bertagna, doue lei trouo una naue che la conduſſe in Gaules, et quiui ſe trauiſo de diuerſe ueſtimenta in diuerſi modi per non eſſere conoſciuta, per paura che lei hauea del ſauio clerico, che in uendetta di Merlino non la faceſſe metter a morte. Et paſſata che hebbe la citta di Gaules in compagnia del bel caualliero, ſe miſſe a caualcare uerſo la foreſta di Nartex, & entrata nella foreſta per uĕtura arriuato a caſa d'una uecchia damma doue bene fu receuuta, impero che quella uecchia molto l'amaua hauendola albergata altre fiate nel ſuo hoſtello, quando lei hauea dimorato con Merlino ne la foreſta. Et dimorando in tal modo inſieme, quella uecchia diſſe a la donna dello lago. Damma per Dio guardate come uoi andate per queſta foreſta, pero che la mala femena, la qualle e chiamata Morgana e in queſta foreſta, & ſappete molto bene che lei ue ha in odio mortalmĕte. La damma dello lago allhora diſſe, nō ui dubitate ch'io ſo uno ſentiero molto occul

to, che niuno il sa se non io, pero me curo poco di Morgana, ne della sua gente. Et sappi bene che per quello sentiero non ando mai alcuna persona se non io, & Merlino quando lui uiuea. Hor sia col nome di Dio disse quella uecchia. Grande fu la festa & la allegrezza che insieme si feceno, ma quella uedendo che la damma dello lago era uestita a modo di donna maridata, la dimãdo se lei haueua preso marito. Et quella molto ridendo gli mostro Meliadus dicendogli quello esser il suo marito Et la uecchia disse, ueramente glie il piu bello caualliero del monma, come e il suo nome? Et la dãma dello lago disse. Donna egli si fa chiamare il bel cauallier, per mia fe disse la uecchia eglie bello nome ch'io non uidi mai piu bello cauallier di lui. Passato il giorno con questi ragionamenti, la notte si riposso per la donna dello Lago & il bel caualier con quella uecchia, la quale gli serui di tutto quello che haueano bisogno. Et la mattina per tempo la donna dello lago monto a cauallo con tutta la sua campagnia, et tolendo combiato dalla uecchia damma se misse in camino in quella parte doue era la grotta, nella qual era il cimitterio di Merlino doue era rinchiuso il suo spirito.

Cominciano le prophetie di Merlino le quali scrisse Meliadus figliuolo del nobel Re Meliadus di Leonix.

Capitolo. III.

TAnto caualco il bel caualliero in compagnia della donna dello lago sua damma, che gionseno alla grotta doue Merlino giaceua. Nel quale loco Meliadus molto forte si spauẽto, in modo che'l uorria hauer dõato tutto il mondo, s'el fusse stato in sua liberta, et non esser stato quiui, imperoche gliera molto spauẽteuole loco, &

massime che la mōtagna tanto forte si sbatteua che'l non
e cuore humano cosi ardito che subito non fussi diuenu-
to uile. onde uedendo la damma dello lago che'l suo ca-
ro amico era si merauegliosamēte spauentato, comincio
molto forte a ridere, et per confortarlo disse. O mio dol
ce caro amico io uedo molto bene che tu sei spauentato,
non hauer alcuna paura, imperoche questo grande tumul
to fece Merlino nella sua uita, accioche alcuna persona
non hauesse ardimento di uenire alla tomba, se a lui non
gli fuße di piacere. Ma io so molto bene, che'l suo spirito
e contento che tu tenghi parlamento con lui. Hora poni-
te inanzi, ch'io uerro appresso te, non dubitare di alcuna
cosa. Essendo il bel caualliero assegurato per le parole de
la sua damma, dismonto immantinente del suo cauallo,
& messo a piedi entro in quella rozza cō la sua damma.
Et subito come furno entrati cesso immantinenue quel
strepito, & approssimatißi alla tomba subito il spirito di
Merlino parlo & disse, Meliadus io uoglio che sappi che
tu fusti figliuolo del Re Meliadus di Leonix, et della Re
gina di Scotia, & sei fratello del buono caualliero Trista
no, nepote del Re Marco di Cornouaia. Et gli conto tut
ta l'origine della sua natiuita. Et hauendo fenito di dire
queste parole, Meliadus & la damma dello lago molto si
rallegro sapendo la sua nobel progenie, per la qual cosa
disse la donna dello Lago, che lei ameria piu Meliadus di
ueruno altro huomo del mondo.

Prophetia che scriue Meliadus doue si tratta di molte per
sone che seranno arse. Capitolo. IIII.

MEliadus disse Merlino, tu hai tolto meglio la bian-
chezza alla bianca serpente, ch'io non feci, impe-

ro che se io hauesse cosi tolta come tu hai ueramente lei non mi hauria serrato in questo cimitterio. Ma pur io ti conforto che tu ti guardi dall'inganno della femena. Et uoglio che metti in scritto, et portarlo poi al sauio clerico maestro Antonio, accio che lui il metta entro il suo libro, & digli che appresso saranno arsi piu di uenti millia tra huomeni & femene in Alberenges per comandamento dello Apostolico al tempo di. M.cxci.anno. Et quelli che scamperāno, se n'anderanno in Lombardia & in la Marca, & li troueranno assai compagnia, & diuenteranno peggior che Saraceni, & faranno si grande malitie & tradimenti, che l'uno non potra ammonir l'altro nella fede della santa chiesa, onde Iddio gli hauera in grande despetto. Et dapoi uno tempo appresso auanti che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem habbi. M.cclxiii. anni, se emendera tutta quella gente, et andera in peregrinaggio. Onde a quel tempo sera fatto la emendatione di quelli traditori.

Profetia come quatro merauegliose pietre che'l dracō di Babilonia fara metter nella sua corona. Cap. V.

METti in scritto Meliadus disse il spirito di Merlino, che'l dracō di Babilonia hauera quattro pietre preciose nella sua corona, che renderanno tanto splendore la notte, come il Sole nel giorno. L'una delle qual pietre gli mandera uno piscator di Ancona, laqual pietra sera buttata entro il porto di Ancona, quādo la sera destrutta, impero che'l Re che la gouernera, ciascuna notte mettera la detta pietra sopra una torre uerso il porto, accio che la renda luce alle naui che uengano a saluamento nel porto. Et dapoi presa la terra, & abbattuta la torre in quello

porto uno piſcatore la prendera ne le ſue reti, et tireralla in terra. Et queſto ſara al tempo del dracon di Babilonia, Appreſſo uenira uno ſuo miniſtro & predichera in Ancona la uenuta del dracon di Babilonia, & fara di grandi miracoli, & fra glialtri reſuſcitara il figliuolo di quello Piſcatore in tal modo che andando uno giorno per la Citta dinanzi alla porta del piſcatore, udira molti pianti & lamenti, per li quali commoſſo dimandera la cagione di tanto lamento. Al quale gli reſpondera il piſcatore, che'l ſuo figliuolo e morto. Onde lo preghera che lui preghi il ſuo Dio per lui, dicendo, ſe tu ſei miniſtro del Meſſia ueramente, tu poi per la tua poſſanza, che lui te ha donato, reſuſcitare il mio figliuolo. Et quando quel miniſtro udira le parole del Piſcatore, immatinente intrera nella ſua caſa, & conuochera & coniurera tanto uno Demonio de l'inferno, che lo fara intrare nel corpo di quel giouane figliuolo del Piſcatore, Onde ſubito ſi leuera in piedi, & parera eſſer reſuſcitato, per la qual coſa il piſcatore per ſuo premio gli donera quella pietra al miniſtro, il quale la mandera al Dracon di Babilonia.

Profetia come quatro dāme uſcirāno di Pānonia. Cap. 6.

ANchora diſſe Merlino a Meliadus. Metti in ſcritto che al tempo del dracon di Babilonia uſcira delle parti di Pannonia di una uilla di Alemagna, quatro damiſcelle, lequali ſi partiranno per la fede di Gieſu Chriſto, in tal modo come hanno fatto li ſanti Apoſtoli, & ſe ne anderanno in peregrinatione in Babilonia per uedere quello dracon, et per tenire parlamēto con lui. Ma quello ſera ſi orgoglioſo che'l non uorra tenire parlamēto con quelle dāmiſcelle, anzi li mādera uno de gli ſuoi miniſtri

che parli con esse. Ilquale quando incominciera a parlare contra la benignita della santissima uergine Maria intrambidua gli occhi se gli caueranno della testa, & con i suoi denti se tagliera la sua propia lingua, della qual cosa si merauiglieranno tutti che saranno nella sua presentia, et porteranno quella nouella al dracon di Babilonia, ilquale immantinente si mouera et uenira a tenir parlamento con le dammiscelle, & dinanzi a quelle fara cosi grande miracolo, che fara tutti dua gl'ochi nella testa del suo ministro, & anchor la lingua nella sua bocca. Onde tutta la gente credera che'l sia Dio possente, et che possi fare tutte le cose.

Profetie come il Dracon di Babilonia fara uccidere le quattro dammiselle. Cap. VII.

Meti etiã in scrito disse il spirito di Merlino, che quelle quattro dãmiselle serãno molto adirate di questo fatto et il nostro signore Giesu. Christo fara molti miracoli per esse, ma il dracõ nella fine le fara uccidere, et etiã tutto il popolo che tenira cõ q̃lle. Et anchor uoglio che metti in scritto che'l dracõ di babilonia sara al mõdo xxxiii. anni et mesi. yi. ma auãti che'l sia morto il mãdera un suo ministro dritamẽte, doue fu fondata una citta che hebbe nome Basme, et in q̃l loco i demonij dell'inferno li donerãno tutto l'hauere & thesoro che sara a quel tẽpo in quella terra. Et sappi che quel grande thesoro sara de i toscani, i quai l'haurãno acquistato di mal acquisto p il mõdo, & poi ne serãno rubati. Et uoglio che ciascuno sappia, che quel thesoro l'hauranno conquistato la maggior parte in Italia & di molti altri paesi di maluaggio guadagno, e meglio seria che nõ fussino nati, impero che

molto ſeria biaſmata Thoſcana de i ſuoi ingiuſti guada-
gni per i quai perderanno l'anime et i corpi loro.

Profetia della grande ricchezza di Antichriſto della ſua ſuperbia. Capitolo. VIII.

DIo ne aiuti diſſe Meliadus al ſpirito di Merlino, ha uera tanto hauere quel maluaggio dracon, come tu dici. Si diſſe Merlino, et conciosia che'l noſtro ſignor Gieſu Chriſto uolſe eſſer del tutto pouero, & la ſua pre-cioſa madre non hebbe pur panni da coprirlo, quel dra con ueramente ſara Antichriſto, & hauera tante richez ze, che niuno ſi potra eguar a lui in queſto mondo di ha uerne tante. Et coſi come il noſtro ſignor Gieſu Chriſto fu humile & pietoſo: & coſi quel peſſimo dracone ſara orgoglioſo e ſuperbo, contra ilquale non potra durare alcuno. Onde io prego Dio omnipotente che'l riguardi & ſalui tutta lhumana generatione dall'ingegno di quel peſſimo dracon. Et hora ti uoglio narrare del grande theſoro, che ualera la corona de quel Dracon, & di tre altre pietre precioſe, che gli ſaranno portate, lequali lui fara metter nella ſua corona. Et allhora Meliadus diſſe che lui uolea andar a tuor inſtrumenti da ſcriuere, et par tito dalla tomba di Merlino in compagnia della donna de la lago, torno all'habitatione della uecchia dãma, doue tolſe aſſai carta et inchioſtro per ſcriuer ma la donna del lago nõ uolſe piu tornare cõ Meliadus alla tõba di merli no & rimaſe a caſa di quella ſua cara amica. Et eſſendo tornato Meliadus al cimiterio di Merlino, il ſpirito ſuo gli parlo, & diſſe Meliadus tu ſei il ben tornato, da-poi che la tua Damma non ha uoluto tornar quiui con te, io uoglio che metti in ſcritto & poi lo porti al ſauio

clerico maestro Antonio, ilquale ti mandera poi a me, pe ro che lui desidera molto di tenire parlamento meco.

Della uendetta della morte del Re Meliadus et della mor te del Re Marco di Cornouaia. Capitolo. IX.

HOr metti in scritto disse il spirito di Merlino che la donna dello lago te agiutera piu di alcuno altro ca ualliero del mondo. Onde se lei me hauesse tanto amato come te, io seria stato il piu contẽto homo del mõdo. Ma io uoglio che sappi che tu farai la uendetta del Re Melia dus tuo padre, et trarai la Regina di Scotia tua madre de la Pregione, nella qual e stata dapoi che la te produsse in questo mondo. Et la tua damma dello lago uiuera dapoi di te, & trouerasse in uita quando il falso Re Marco di Cornouaia tuo barbano, sera messo a morte per uno de lo lignagio del Re Bando di Benoich, & tuo fratello Tri stano sera in tua compagnia a fare la uẽdetta contra il Re di Scotia, che fece metter tuo padre a morte per ordine di tradimento. Molto fu allegro Meliadus di quello che Merlino gli haueua detto, che'l seria con suo fratello Tri stano a far la uendetta del suo padre, & a trar sua madre di tanto affanno. Et tutto questo lui messe in scritto per portarlo a maestro Antonio.

Prophetia della seconda pietra che'l dracon di Babilonia fara metter nella sua corona. Capitolo. X.

MEtti in scritto disse il spirito di Merlino a Melia dus, che la seconda pietra laqual hauera il dra= con di Babilonia nella sua corona, sera quella che'l Re di Abirõ tiene nel suo padiglione, laqual rẽde molta clarita de dẽtro et di fuori del Padiglione. Et quella pietra fu del Re di Grecia che hebbe nome Philippo, laquale Hettor

lo bruno acquisto nell'isola delli griffoni. Et metti in scrit
to che'l dracon l'hauera per questo modo, cioe che Segu
radex lo bruno sara Re di Abiron, & a quel tempo por
tera una corona, nella quale sara fitta quella pietra, &
quando lui passera il mare per uenire alla mia tomba,
gli offerira quella pietra all'altar della gloriosa uergine
Maria in Abiron. Et a quel tempo uno di ministri del dra
con predichera in Gierusalem, & fara si grande miraco
lo in Abiron, che tutto il mondo ne parlera, imperoche
lui se ne andera sopra la sepoltura di quelli iquai serãno
morti in abirõ, e dira a tutto il popolo che lui immantinẽ
te metera in uita tutti quelli che loro uoglion● che siano
resuscitati o amici o parenti, & questo lui fara per uirtu
de del suo signore, ilquale per sua possanza gouernera
tutto il mondo. Onde quel popolo essendo molto contẽ
to, cui lo preghera che resusciti il suo parente, & cui il
suo amico. Et quel falso ministro con forza diabolica fa
ra entrar spiriti maligni nelli corpi di quelli che lui uorra
resuscitare, & parera alla gente che quelli siano tornati
in uita, per laqual cosa quel popolo gli fara grande festa
& allegrezza, & credera tutto quello che gli dira quel
ministro. Et per quello falso miracolo quella pietra sera
tolta dall'altare della uergine Maria, & donata a quel
falso ministro, ilquale la mandera molto presto al dracõ
di Babilonia suo signore.

Profetia della terza pietra la quale hauera il dracon di Babilonia nella sua corona. Cap. XI.

LA terza pietra laquale quel maluaggio dracon ha
uera nella sua corona, sera quella di Salomon il
quale quando fece fare la naue che lui misse nel fiume

Eufrates, che uiene dal Paradiso terrestre, gli misse la detta pietra nella sua corona, & quella sola misse nella naue in quello fiume nella quale naue fu poi trouata quella corona & la buona spada, che fu trouata in stranio regno. Quella pietra ch'io te dico, sera tratta di quella corona & redutta in queste parti, & dapoi che Galeazzo il buon cauallicro hauera acquistato per sua santita il santo uascello, nel quale il nostro signor Giesu Christo fece la sua santa cena nella Zobbia con li suoi Apostoli, fara ficcar quella pietra nel muro del Palazzo spirituale, doue lui trouera il santo uascello. Et al tempo del Dracon di Babilonia sera uno suo ministro nella citta di Saragosa che fara uno si grande miracolo in quel paese per le sue false parole, che per premio di quello gli sera donata quella pietra, et subito mandera al suo signore. Il miracolo che quello falso ministro fara, uoglio che tu il metti in scritto. Sappi che lui conuochera per arte diabolica molti nemici dell'inferno & meneragli seco per tutto quello paese, & dimandera tutti quelli amalati li quali lui trouera se essi uogliono guarire. Et quelli diranno de si. Onde quel falso ministro comandera a quelli Demonij che entrino in quelli corpi. Et essendo entrati secondo il suo comandamento, si leuera suso monstrando esser del tutto sanati per il quale miracolo tutto quel popolo osseruera li comandamenti di quel ministro li quali seranno dannatione della anime, & delli corpi loro.

Prophetia della quarta pietra che mettera il dracon di Babilonia nella sua corona. Capitolo. XII.

METti in scritto disse il spirito di Merlino a Meliadus, che la quarta pietra che hauera quel maluag-

io dracon per compire la sua corona, sera trouata per
uesto modo. Eglie uero che Sathanas de l'inferno per
ompire l'inganno che lui haura procacciato per redurre
gente del mondo alla sua uolonta, condurra quel mal-
ugio dracon di Babilonia sopra il fiume Giordano, doue
iesu Christo fu batigiato per Santo Gioanni Battista. So
ra del quale fiume il maluaggio dracon dira inuerso a
aestro Lapidario il quale l'hauera menato appresso lui
er fornire la sua corona. Maestro mio s'io ui donasse la
uarta pietra preciosa per compire la mia corona, che di
esti? Et quello maestro gli respondera. Signor a me pare
ia bene, & altramente uui non podete hauere la uostra
orona compita senza la quarta pietra. Et allhora il dra
one conuochera il Diauolo de l'inferno che gli condu-
chi quella quarta pietra di quel fiume sopra de l'acqua a
Maestro Lapidario. Et il Demonio si la condurra in que
sta forma, che'l apparera di sopra del fiume una ma-
no con uno brazzo nudo, che hauera quella pietra
grande & merauegliosa & oltra misura lucente, & per
forza del brazzo la buttera in terra. Onde il dracon
la prendera, & donerala al suo maestro che incontinen
te compira quella sua corona. Detto che hebbe queste
prophetie, Merlino commando a Meliadus che lui an-
dasse al santo clerico maestro Antonio in Gaules, &
facesse mettere queste prophetie appresso le altre. Et
hauuto Meliadus quello commandamento, incontinen
te uenne alla habitatione di quella uecchia Damma,
doue trouo la Donna dello Lago sua amica, la qua-
le lo riceuette molto allegramente. Et uenuto l'altro
giorno Meliadus monto a cauallo con la sua damma &

caualco in Gaules. E prima che lui andasse dal sauio clerico, compagno la donna dello lago al porto di Gaules, & messela in una naue, in compagnia solamẽte di quella sua dammisella, con la quale passo il mare, & torno alla sua habitatione sana & salua.

Come Meliadus uenne al sauio clerico maestro Antonio & portogli le profetie che Merlino gli hauea fatto metter in scritto dinanci il suo cimiterio. Cap. XIII.

ALlhora Meliadus uenne in Gaules al sauio clerico il quale lo uide molto uolontieri, & conoscendo che lui era figliuolo del Re Meliadus gli fece maggior festa del mondo. Et dapoi lette le profetie che lui hauea portate, le misse tutte in scritto appresso quelle, che Merlino hauea fatto scriuere, et mandate per molte persone, ma desiderando sommamente di mandare al cimiterio di Merlino, per tenire parlamento con lui, & non sapendo in che modo potesse ritrouare quella tomba, peroche molti cauallieri non l'haueano potuta trouare, si penso di mandare a dimandare al spirito di Merlino per Meliadus, se'l consentisse ch'esso andasse a tenire parlamento col suo spirito. Et uno giorno il sauio clerico chiamo Meliadus & pregolo, che per suo amore tornasse al cimiterio di Merlino, & le dimandasse se gliera contento ch'esso uenisse al cimiterio per parlare con lui, & che altra cosa non desideraua in questo mondo se non questa Meliadus rispose, che questo faria molto uolontieri per suo amore.

Come Meliadus torno alla tomba di Merlino per tenire parlamento col suo spirito. Capitolo XIIII.

MEliadus allhora se misse in camino & caualco a la foresta di Nartex, doue tãto ando per quella che'l peruenne alla grotta doue dimoraua il spirito di Merlino, & quiui senti come prima un grandissimo rumore & battimento per tal che lui hebbe grande spauento, non pero rimase d'andare inanzi a piedi, pero che'l suo cauallo era si impaurito, che per nullo modo del mõdo lo potea far andare inanzi, & gionto Meliadus alla tomba, Merlino lo chiamo & dissegli. Meliadus il sauio clerico ti manda a me perch'io ti dica se consento che'l uenga a tenire parlamento meco. Vogilo che metti in scritto, che tu troui Princiuale lo Galois, digli da mia parte che immantinente egli debbi caualcar in Cornouaglia per soccorrere tuo fratello Tristano, il quale die esser condennato a morte per il maluaggio Re Marco, & poi gli disse anchora a Meliadus, che come il fusse tornato in Gaules al sauio clerico trouaria Princiuale & il Duca Dancil ch'era molto infermo, alquale douesse dire che piu presto che'l potesse, ritornasse nel suo paese, doue troуaria una grande marauiglia.

Come Meliadus torno per comandamento del spirito di Merlino al sauio clerico maestro Antonio. Cap. XV.

VDite queste parole Meliadus ponto non dimoro, ma torno al suo cauallo, & montoui sopra, & caualco al piu presto che'l puote alla habitatione del sauio clerico in Gaules, doue trouo Princiuale & il Duca Dancil, ch'era molto infermo. Et subito gionto prego Princiuale che prendesse le sue armi, & montasse a cauallo per il comandamento di Merlino, & andasse a soccorrere suo fratello Tristano in Cornouaia, etancho

ra disse al Duca Dancil che'l si douesse tornare nel suo paese per il comandamẽto di Merlino, doue trouera una gran marauiglia. Intendendo cio il duca Dancil punto nõ dimoro, ma fece apparecchiare la sua lettiera, et compra re tutte le sue cose necessarie al suo camino, prese combiato da maestro Antonio & da Meliadus & missese a tornare uerso il suo paese.

Come Merlino narra a Meliadus ch'esso stara rinchiuso in quello monumento insino il di del giudicio. Cap. XVI.

Partito che fu il Duca Dancil, il sauio clerico maestro Antonio prego Meliadus che'l ritornasse alla tomba di Merlino ꝑ tenire parlamẽto con esso. Meliadus rispose ch'era molto contento, et incontinente mõto a cauallo & torno al cimitero di Merlino, doue essendo arriuato il spirito di Merlino niente gli disse, per udire prima quello che Meliadus gli diceua. Meliadus non udendo il spirito di Merlino far alcuno mouimento, penso che'l fusse uscito della tõba, et andato in alcuno altro loco. Onde delibero di aspettare tãto in quel loco, che ritornasse nella tõba, & dimorando in tal pensiero, comincio a riguardare la marauigliosa tomba di Merlino, la quale era meglio lauorata & artificiata di tutte le altre tombe, che mai fusseno fatte in questo mondo, allhora disse fra se medemo, ueramẽte questa tõba dimostra molto bene che in essa habita colui che tutte le cose sapea bẽ fare. Et dicendo il caualliero Meliadus queste parole, il spirito di Merlino parlo in questa forma, et disse Meliadus questa tõba nõ die esser lodata ma biasmata tutto il tẽpo che'l mõdo durera, & dicote che nel pẽsiero te me rauigli che alcuno huomo mortale habbi possuto edifica

re questa opera si marauigliosa, ti fazzo sapere che in questo loco giace il piu sauio huomo mortale, che mai fusse al mondo, & la sua carne puzza. Et il suo spirito e serrato quiui dentro, & mai non uscira infino al nouissimo giorno. Tale parole udendo Meliadus, rimase molto smarrito & tacque, non facendo alcuno motto. Et il spirito di Merlino disse. Buon caualliero io ti prego che tu non discopri tutto il tuo cuore a quella damma dello lago che te condusse in questo loco con mio consentimento, impero ch'io gli dimostrai tutto il mio cuore & il senno, per ilqual amore, ne ho receuuto mal merito, ma io so che maestro Antonio ti mãda qui a me, accio che tu gli porti in scritto delle mie profetie. Onde uoglio che scriui che hora nouamẽte e morto maestro Tholomeo Cardinale, ilquale fu quello che primamẽte scrisse delle mie profetie in Gaules, anchor e morto lo imperadore di Roma, & tutti quelli che lo condusse de la dal mare nelle parti di Gierusalem al general passaggio.

De dua huomini che dieno nascere al mondo, l'uno in Costantinopoli, & l'altro in Spagna. Cap. XVII.

VOglio anchora che metti in scritto disse il spirito di Merlino a Meliadus che drettamente di Zenaro quando il sole sara in Aquilone, o ueramente al tẽpo che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalẽ hauera M.ccc. anni, nascera uno huomo in cõstãtinopoli il qual quãdo hauera anni. xix. incominciara una guerra in quella parte, laqual sentirãno tutti i mercatidã di quella terra, & piu di quattro milia ne perderanno la uita, ma quello huomo diuentera ricco di quel hauere, ilquale dapoi adesso si anneghera in quella fontana ch'e in Co=

ſtantinopoli. Et anchor uoglio che tu dichi al ſauio Cle-
rico, che'l naſcera un'altro huomo, quando il ſol ſara in
piſces, nelle parti di Spagna in uno caſtello ch'e chiama
to Cartagine. Ilqual huomo ſara piſcatore, e pigliera un
peſcie molto grande, che l'huomo non potra conoſcere
ſua natura, & in quel peſcie trouera una pietra dentro
la ſua teſta, la quale cui l'hauera ſopra di ſe, uedera ap-
pertamente la deslealta & malicia del dracon di Babilo-
nia & le cattiue opere delli ſuoi miniſtri.

Profetia di uno huomo che naſcera in Giudea. Cap. 18.

ANchor uoglio che metti in ſcritto diſſe il ſpirito di Merlino, che'l meſe di Marzo, quando il ſole ſera in Aries, naſcera uno huomo nelle parti di giudea, doue gli huomini & le femene naſceno ſe non con un occhio nel fronte, & quello naſcera con dua occhi, onde tutti crederanno che'l ſia Dio poſſente. Et hauera ſi grande nominanza, & ſi gran uertute, & ſi gran forza come hebbe Sanſone il forte, & eſſendo uenuto in etade lui andera in peregrinatione in Gieruſalem, doue il fenira ſua uita.

Profetie di uno huomo che naſcera in Perſia. Cap. 19.

MEtti in ſcritto diſſe il ſpirito di Merlino a Meliadus, che quando il Sole ſera in Tauro, naſcera uno huomo nelle parti di Perſia, ilqual ſara di tanta bontade, che'l fara edificar in quel paeſe molte chieſe de la noſtra donna glorioſa ſanta Maria, la quale ſe impirãno di chriſtiani, & tutto quel paeſe ſara ſantificato per quello ſanto huomo, & drittamente nel meſe di Maggio quando il ſole ſara in Gemini appreſſo naſcera uno huomo in Barbaria che hauera ſi gran uirtute, che'l non ſera

alcuno

alcuno paino in Barbaria che non gli ſia obligato, onde tutti faranno honore alla ſua uirtute.

Prophetia di tre millia peregrini che per fortuna ſe den no anegare in mare. Capitolo. XX.

HOr uoglio che metti in ſcritto, anchora che drettamente nel meſe di Giugno quãdo il ſol ſera in Cancro, quando la coſa che gia die naſcere nelle parti di Gieruſalem hauera. M.cxlviii. anni, ſe metterian in mare tre millia peregrini per andare della dal mare, ma uno uento ſi mettera del meſe di Lugio quando il Sol ſera in Leone, il quale ferira nelle naue ſi terribilmẽtè, che le naue non potra durare ma fonderanno in meggio il mare, onde tutti li peregrini ſe anegaranno, & la proua ne ſera ueduta infino al di nouiſſimo, imperoche le naue & li ſuoi corpi ueniranno nella terra, ſecca & queſto apparera per la uirtu de l'altiſſimo Dio.

Come il ſpirito di Merlino mando Meliadus per meggio la Rozza a ſcriuere alcuna ſcrittura ch'eſſo hauea intagliata in pietra. Capitolo. XXI.

DIſſe Meliadns il ſpirito di Merlino, io non te uoglio piu far conto di quello che die uenire li altri meſi, ma uoglio che uedi ch'io ſapea auanti la mia morte, che tu doueui uenire quiui a tenire parlamento meco, hor uattene ad una capella piccola la quale e in queſta Rozza, & ha uno altare dentro, & alla pietra di quel altare intagliato tutto quel ch'io t'ho detto, ch'io ſapea della tua uentura, & anchor trouerai gran merauegli e che con le mie mani ho ſcritto et ſcolpito in molte pietre di marmoro, le quali tutte coſe uoglio che'l metti in ſcritto & porti al ſauio clerico maeſtro Antonio. Allhora

Meliadus ſe parti della tomba di Merlino, & uenne alla capella, doue trouo ſcritto come Merlino gli hauea detto. Le quale parole diceano coſi. Il primo huomo che qui ui entro entrera, ſera nutrito nel Lago di Diana il quale non ſapera cui ſera ſuo padre ne ſua madre ne ſe medemo. Ma il Re Meliadus lo genero della Regina di Scotia. Et il ſpirito di Merlino lo appellera drettamente Meliadus, et narreragli una gran parte di quello che gli auuenira. Quando Meliadus uide queſte littere, le miſſe tutte in ſcritto, & poi uenne alla Tomba di Merlino, & parlo anchor con il ſuo ſpirito.

Prophetia del buono campion che ſera nel Reame di Gaules. Capitolo XXII.

METti in ſcritto diſſe il ſpirito di Merlino a Meliadus che al tempo del buon campion di Gaules uenira dua coſe in Alemagna, che uſciranno di dua fratelli, che ſeranno figliuoli di quel campion di Gaules, li quali eſſendo nati, quel campion ne fara mettere uno di quelli in una Nauicella che andera infino in Paganeſmo. Doue quel fanciullo ſera trouato & nutrito, et uenira cauallier di grande nominanza, & uccidera poi molti buoni cauallieri chriſtiani. et dapoi uenira la ſeconda coſa che quel ſuo fratello paſſera il mare con molta gente in ſeruitio della ſanta chieſa, & uccidera quel ſuo fratello. Et ſappi che'l ſignor Dio ne fara poi tal miracolo di quello, che ſera ucciſo, che ſera ueduto appertamente portare l'anima ſua in cielo, impero che dapoi che gli ſera donato il colpo mortale, lui credera nella noſtra ſanta fede di Gieſu Chriſto, & ſe communichera in loco del corpo di Chriſto dell'herba del prato.

Prophetia di una grande acquila la quale die uscire del mare morto. Capitolo. XXIII.

HOr uoglio disse il spirito di Merlino che tutto il mondo sappia, che da l'hora inauanti che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M. ccxcix. anni uscira una acquilla del mare, che l'huomo appella morto, la quale sera longa ben. xl. piedi, & sera ueduta in molte parti auanti che'l dracon uenga. Et drettamente in quel giorno che'l dracon di babilonia sera incoronato in Babilonia, quella aquilla sera presa in Irlāda in secca terra, onde lei non haura agiuto da difenderse, & uoglio che tutti quelli di Inghelterra lo sapino, che drettamente in quel giorno sera il dracon in signoria di tutta Babilonia. E anchor uoglio che dichi al sauio clerico, che per l'orgoglio della femena del Re di Persia, sera ucciso quel Re, che tutta Persia hauera conuertito alla fede christiana laqual messer santo Thomaso predico. Ma quella maluagia femena non uorra ubedire a quella santa fede, anzi fuggira ad uno castello, & mandera a dimandare soccorso ad uno suo fratello, & a li suoi amici & parenti. Alhora uenira quel suo fratello con molti Re di paganesmo in persia, & prendera quel suo cognato et sera giudicato a morte. Et uoglio che quelli di Persia lo sappino, che dapoi che quel Re sera morto, Persia non hauera mai la sua gran nominanza come l'hauea da prima auanti che quel Re morisse.

Come il spirito di Merlino mando Meliadus ad uno petron per metter in scritto alcuna prophetia che lui hauea intagliata. Capitolo. XXIIII.

MEliadus, disse il spirito di Merlino, uoglio che uadi

per questa Rozza scriuando molto prophetie, le quali tu trouerai ch'io ho sculpite con le mie proprie mani. Et Meliadus disse, che cio faria uolontieri, & allhora si parti dal cimitterio, & ando per quella Rozza, della quale quando fu fuori si scontro in uno cauallierio che hauera il suo brazzo destro tagliato nouamente, quando uide Meliadus, disse in alta uoce. Cauallier non andar piu auanti se tu non uoi morire, imperoche dauanti di quella montagna, che tutta uolta bate, e restato uno cauallierio che ha portato una pietra tutta rottonda, piena di lettere, & e si forte adirato, che quãti cauallieri trouera, tutti li mettera a morte. Et la cagione e questa. Quel cauallierio trouo una pietra rotonda in uno cimitterio, et quando la prese, una uoce gli crido, dicendo. O tu cauallier c'hai presa la pietra nelle tue mani, uattene per questo camino a mano destra dinanzi a questa montagna che sbatte, che tu trouerai uno cauallierio, che ti sapera dire appertamente la significatione della pietra. Onde quel cauallierio non ha trouato alcuno huomo che questo gli sappia dire. Et ueramente sappi, che lui se scontro meco, & ha tanto combattuto, che'l m'ha cosi ferito, come uedi. Onde io ti conseglio, che non uadi piu inanzi, imperoche ueramente te mettera a morte. Allhora Meliadus disse a quel cauallierio. Hor piacesse a Dio che cosi uoi fusti sano delle uostre membra, come per difetto di significatione io non saro mai morto ne ferito. Al nome di dio disse il cauallierio, dapoi che uoi sete quello che sapete la significatione, tornero indrieto con uoi, e faro certo quel cauallierio della uostra uenuta, auãti che'l uẽga sopra di uoi, et allhora si misse il cauallierio ferito, & torno indrieto, & disse al ca-

ualliero che hauea il petrone tutto quello che Meliadus gli hauea detto. Onde quello fu molto allegro, & poi disse, che se cosi era la uerita, che lo meritteria del suo brazzo, che gli hauea tagliato, impero che gli doneria tanto del suo hauere, che molto si potria contentare.

Capitolo.xxi.doue Meliadus dimãdo quella significatione delle lettere del petrõ a Merlino. Cap. XXVI.

MEntre che costoro ragionauano insieme, & attendeuano la uenuta di Meliadus, ecco ch'esso giõse a loro, & salutogli molto cortesemente, & poi dismonto da cauallo, & riguardo le lettere, & uide appertamente che quelle erano intagliate per Merlino, si come li hauea detto, & incontinente le scrisse il tenor di quella & poi torno all'entrata della Rozza alla tomba di Merlino, e disse Meliadus io so appertamente che tu hai messo in scritto le lettere della pietra rotonda, che quel cauallier trouo nel cimittero del Re Vgon, & sappi ueramente disse Merlino ch'io le intagliai con la mia propria mano. Onde tu uieni a me perch'io te dica la significatione di quelle lettere, & io te la diro.

Come Merlino dechiara a Meliadus la significatiõe delle lettere sculpite in quello petron rottondo. Cap. 27.

LA prima lettera significa Gesu Christo, ch'e signor de tutte le cose. La seconda significa tutte le cose che lui fa, & uuole che siano compite. La terza significa, che se alcuno mercadante guadagnera della sua mercadantia contra ragione, guadagnera l'ardente fuoco de l'inferno. E questa e la significatione di quelle tre lettere che tu hai messo in scritto le quale io intagliai in quello petron rotondo. Et uoglio che tu dichi a quel caualliero,

che per male uide l'afare del suo paese doue alcuno non ha ardimento di comprare alcuna mercadantia, se non da lui propriamēte. La quarta lettera significa, che al tempo che la porta di passaferro sera buttata a terra, sera conciliato quel costume per meggio il mondo come uiuanda di mercadātia in tale modo, come quel cauallıero c'ha incominciato nella sua cittade. Onde uoglio che tu metti in scritto, che'l signor Dio se adirera molto contra quelli che cio faranno, impero che uoranno esser signori del nostro signor messer Giesu Christo, non uolendo che'l popolo del signor Giesu Christo uiua per le sue mani. La quinta lettera significa che'l nostro signor ha possanza & uirtute di satiare tutti quelli, che con ragione & giustitia gli dimanderanno la sua gratia, ma questo nō fa quel cauallıero, nella sua cittade, anzi lui prende per forza li animali & li uolatiui di quelli della sua terra, & non gli dona alcuno pagamento, & mangia li poueri di Giesu Christo, liquali uiueno solamēte di faua mal cotta. Et questa e la significatione che faranno i cauallieri al tēpo che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M. cc. anni. Onde moriranno in pouerta per meggio il mondo, auanti che'l Dracon di Babilonia uenga il quale trouera per le uille di molta uiuanda. Et questo disse Giesu Chuisto, che lui procaciera secondo il commandamento di Dio che'l fece ad Adamo. Et questa e la significatione della quinta lettera, come te ho detto disse il spirito di Merlino. Meliadus subito misse in scritto tutta la significatione di quelle. v. lettere secondo il detto di Merlino.

Come Meliadus porto in scritto tutta la significatiōe del

petron a quel cauallìero. Capitolo XXVIII.

QVando Meliadus hebbe messo in nota tutto quello che gli hauea detto Merlino, subito si torno al caual liero, & donogli la carta, la quale esso comincio a legere. Et quando il uide la significatione, ch'era sopra di lui, disse, che al tempo della sua uita quello costume non si ottenira piu nella sua terra. Et detto questo monto immantinente a cauallo, & comando a li suoi scudieri ch'el seguitasseno. Allhora si parti in compagnia di quel caualliero, alquale gli hauea tagliato il brazzo. E tanto caualco che'l peruenne nella sua cittade doue dono licentia a quel caualliero ch'era ferito, che lui abbatesse quel maluagio costume, che tanto hauea durato nella sua terra, Da l'altra parte Meliadus torno alla tomba di Merlino, doue il suo spirito gli disse. Meliadus uoglio che tu torni in Gaules al sauio clerico et che facci metter in scritto tut to quello che io t'ho detto, et so che tre giorni dapoi che tu serai gionto in Gaules, lui ti mandera quiui a me, imperoche la gran uolonta di tenir parlamento meco.

Come Meliadus torno a Maestro Antonio & mostro gli le prophetie che lui hauea scritte. Cap. XXIX.

HAuendo hauuto tale comandamento da Merlino Meliadus, subito monto a cauallo, & torno in Gaules al sauio clerico, il quale lo uide molto uolontieri, & essaminate tutte le prophetie che lui haue portate li fece gran festa dicendo, che'l anderia uolõtieri alla Rozza doue dimoraua il spirito di Merlino, per tenir parlamento con lui.

Come maestro Antonio desiderando molto di parlar con il spirito di Merlino mãdo un'altra fiata Meliadus a

ſapere da Merlino ſe lui era cõtẽto di queſto. Cap. 30

DEſiderando molto ſopra ogni altra coſa maeſtro Antonio di parlare con il ſpirito di Merlino, un giorno prego inſtantemente Meliadus che'l ritornaſſe al cimitterio di Merlino, & che gli diceſſe da ſua parte, che uolontieri eſſo teneria parlamento con lui, & che lo dimandaſſe ſe cio uoleſſe conſentire, imperoche eſſendo maeſtro Antonio perito in negromantia hauea parlato con molti Dimonij, li quali gli haueano riſpoſto che per niuno modo lui potea parlare con il ſpirito di Merlino, ſe eſſo nol conſentiſſe. Per laqual coſa io prego inſtantemente Meliadus, che'l deſſe eſpeditione alla ſua andata. Onde Meliadus immantinente monto a cauallo, & torno alla grotta di Merlino, doue entrato dentro ſubito chiamo Merlino. Il quale gli diſſe, Meliadus io ſo molto bene, che'l ſauio clerico ha tenuto parlamento con li Dimonij dell'inferno ſolamente per hauer modo di parlar meco, ma uoglio che gli dichi da mia parte ch'io non uoglio che lui me parli, imperoche eſſendo io uiuo molto mi parlo, & al noſtro ſignor Dio non piace che noi ſi parliamo piu inſieme, ma bene li inſegnero modo che lui potra uedere il mio cimittero. Digli che'l parli con quel Dimonio che procacio la mia natiuita, il quale per diuina uolonta io ho ſerrato in uno petron rotondo, & digli che'l uadi alla corte del re Artus, e che quiui dimori tanto che a lui uenga il caualliero ch'e chiamato Princiuale lo galois, il quale quãdo ſera uenuto, digli chel ſi facci cõdure a lui in fino al mar ſalato, il quale diſcore dinãzi la torre doue fu morto il gran ſerpẽte. Nel qual loco, lui trouera ſopra il mare una pietra tutta rotõda, ſopra dellaquale, lui butera

l'arte di Nigromantia, & potra tenire parlamento con quello nemico ch'e serrato in quella pietra. Et sappi che per le preghiere del buon cauallliero, che sara appellato Princiuale, il sauio clerico scampera grande pericolo & rimarra in uita.

Come Meliadus parlo con il spirito di Merlino ilqual gli disse alcune cose del dracon di Babilonia. Cap. XXXI.

AHi Merlino disse Meliadus, non soffrire che'l sauio clerico a questo pũto perisca. Egli campera uiuo disse il spirito di Merlino, onde uoglio che metti in scritto, che in tal modo, come il sara portato, in tal modo se ne anderanno dolendo i demonii per l'aere hora in uno loco hora in nell'altro, portando dinanzi a gli huomini del mondo maluaggi pensieri. Et quando nascera il maluaggio dracon nelle parti di Gierusalem, allhora si sapera nell'Inghelterra, & per tutto il mondo in quel giorno medemo per le imbasciate delli demonii dell'inferno, iquai reuelleranno la sua natiuita a molti soi amici & fedeli. Dimme Merlino disse Meliadus. Se'l sauio clerico soffrira di montar sopra quella pietra, potrallo uedere questo loco, disse Merlino, ma etiamdio esso uedera appresso tutto il mondo, & tutto quello che e de sotto dal cielo, & doue descenderallo poi disse Meliadus? Descendera disse il spirito di Merlino, nella corte del Re Artus, ma auanti che'l se ne uada, digli da mia parte che lui metta in scritto, che appresso che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem hauera. M.cclvi. anni anderanno tutte le cose del mondo peggiorãdo infino alla morte del dracon di Babilonia, & drettamente a quel tẽpo l'andera emendando. Et questo sara per la maluaggia

ſepe che hauranno gli huomeni uerſo il ſignor Dio. Ma lui pur ſoffriſſe perche eſſi uenghino a penitentia. Li quali non uolendo uenire eſcono dell'amor di Dio. Et ueramente il noſtro ſignor Gieſu Chriſto non dimanda ſe nõ il cuore dell'huomo & della femena, hauendo ſempre fede in quello, ilqual fece il cielo & la terra & ſpanſe il ſuo ſantisſimo ſangue ſopra ll legno della croce.

Come merlino parlo con Meliadus, & diſſe della ingiuſtitia che hauranno i giudici. Cap. XXXIII.

Dimme diſſe Meliadus, quel caualliero che'l ſauio clerico die ſaper il ſuo cuore, de che legnagio egli e, allhora diſſe il ſpirito di Merlino glie figliuolo del Re Polinor, ma di al ſauio clerico, che ſe lui non ſi intromette di montare ſu quella pietra, giamai non potra ueder il mio cimitero. Dimme diſſe Meliadus hauera a quel tẽpo di M.cclyi. il mondo de buoni huomini? non diſſe, impero che quelli che hauranno ſembianza di eſſer buoni ſarãno maluaggi, & luſſurioſi, & peggiori che non ſaranno glialtri. Et i giudici a quel tempo non guarderãno la giuſtitia, ma ſolamente le preghiere delli ſuoi amici, & ſecõdo le rodette d'oro & d'argento. Ma uoglio che tu dichi al ſauio clerico, che metti in ſcritto, che a quel tempo ne fara il noſtro ſignor Gieſu Chriſto la uendetta terrena ſopra loro. Et anchora uoglio che'l metta in ſcritto, che i ricchi huomeni cargati de gran theſoro che non donaranno di quello hauer per amor di colui che creo il cielo & la terra, le ſue anime ſaranno in pericolo, et Gieſu Chriſto mandera ſopra loro la giuſtitia terrena.

Come Meliadus ſi parti della tomba di Merlino, & torno in Gaules al ſauio clerico maeſtro An-

tonio. Capitolo. XXXIII.

DOpo queste parole se parti Meliadus dalla rezza della tomba di Merlino, & ritorno in Gaules al sauio clerico, ilquale l'attendeua con grande desiderio & allegrezza, imperoche in quella notte se hauea insognato, che Merlino ueniua & teniua parlamento seco, onde uedendo Meliadus gli disse, io uedo apertamente che le tue parole sono uere, imperoche questa notte il spirito di Merlino e uenuto a me, & dissegli il parlamento che l'hauea tenuto con lui. Et allhora Meliadus narro al sauio clerico a punto tutto quello che gli hauea detto il spirito di Merlino, la qual cosa intendendo maestro Antonio che'l douea andare a corte del Re Artus, disse che ueramente si metteria in auentura di morte, solamente per uenire a parlamento con quello nemico ilquale e serrato in quella pietra rottonda, et anchora misse in scritto tutto quello che Merlino, gli hauea mandato a dire per Meliadus, & poi si parti & ando alla corte del re Artus & quiui aspetto tanto che Princiuale uenne a corte. Meliadus, dimoro nell'habitatione del sauio clerico dicendo, che mai non si partiria de li, mentre che l'hauesse o buone, o cattiue nouelle di maestro Antonio.

Come el sauio clerico trouo Princiuale & parlo con lui poi se fece menare al rottõdo petrone. Cap. XXXIIII.

QVando il sauio clerico uide il cauallier Princiuale subito lo prego che lui l'accompagnasse infino alla marina alla torre doue fu morto il gran serpente Princiuale cosi armato gliera come per satisfar a mestro Antonio, se misse in camino cõ esso, & tãto caualcorno che uẽneno alla marina, doue in terra trouorno la pietra rot

tonda. Sopra laqual subito il sauio clerico misse il suo pie de dretto, & butto l'arte di negromantia, & incontinen te la pietra si leuo & buttossi per il mar saltando, come se alcuno la incalzasse, & poi sormonto nell'aere. Il sa- uio clerico dimoraua sopra la pietra sentado, tenendose a quella, ben che l'hauesse gran paura che'l nemico non si partisse della pietra, & quella lasciasse uenir in terra.

Come Princiuale per paura che lui hauea del sauio cleri co che'l non perisse, fece a Dio oratione per lui. C. 35.

QVando princiuale lo Galois uide questo, hebbe grã paura che'l sauio clerico non perisse, & allhora di- smonto da cauallo, & missese in genocchioni, & fece oratione al nostro signor Giesu Christo, che festi gli buo meni alla tua similitudine, ti prego che tu non soffri la morte di quello clerico. Et fatta la sua oratione, si leuo & monto a cauallo, & ritorno alla corte del Re Artus.

Come il demonio che procaccio la natiuita di Merlino, serrato in quel petron porto maestro Antonio per l'ae- re fino allo elemento del fuoco. Cap. XXXVI.

DIce la historia, che la pietra sormonto drettamẽ te nell'aere doue conuersano molti demonii, che cascorno di cielo in terra, i quali tutto il giorno se sforzano d'ingannar gli huomeni del mondo & farli far la sua peruersa uolonta, e tanto ando in alto quella pietra, che peruẽne fino al loco delle nebule, doue dimo rano le grande acque che piouono sopra la terra, & poi passate quelle nebule, ando fino all'elementeo del foco, & se non fusse tosto desmontata uerso la terra, il sauio clerico sarebbe immantinente arso. Et se non fusse l'acqua di quelle nebule, che fa perder il calor del fuoco

arderia tutta la terra in infino all'inferno.

Come il sauio clerico maestro Antonio sapra quel petrone discorrendo per l'aere uide tutte le parti del mondo. Capitolo XXXVII.

ESsendo in tal modo quel sauio clerico sopra quella pietra per arte di negromantia, cosi forte se tenia, che securamente potea star suso, si come el fusse stato fitto con tutti i chiodi del mondo, la qual pietra hora montando & hora desmontando, tanto ando che'l sauio clerico uide tutto il mondo, & tutte le prouincie & torre & castelli del mondo. Et quando uide la rozza doue era serrato il spirito di Merlino, subito la conobbe, imperoche Meliadus gli hauea detto che era in meggio di due montagne, le quai il uento bateua come fa il mare in terra quando glie agitato dalli uenti. Allhora il sauio clerico fece restare quel dimonio nella pietra, tanto che'l uide la rozza & le montagne & la tomba doue Merlino era serrato, & di quanto lui stete in quel loco, niente gli increbbe il camino che lui haueafatto, tanto era deletteuole quel loco a uedere. & uedendo quella merauigliosa cosa fabricata per arte di Merlino si auiso che niuno huomo mortale potesse hauere tanto ardimento d'entrare entro quella rozza tra quelle dua montagne a uedere la tomba di Merlino la quale era cosi sottilmente lauorata per arte di Merlino, che'l non e cuore di huomo chel potesse pensare, ne imaginare.

Come maestro Antonio dimando al demonio ch'era serrato in quel petrone, se lui conosceua quel loco doue erano. Cap. XXXVIII.

ALlhora il sauio clerico maestro Antonio disse al

nemico ch'era ſerrato in quel petrone, dime conoſcetu queſto loco? E quello diſſe, ben lo conoſco, et ſo che dentro in quella grotta e ſerrato uno huomo ilquale in queſta uita fu molto luſſurioſo. Il ſauio clerico diſſe dimme p la potentia di Dio, ſe quello huomo e ſaluo, o non. Diſſe il nemico, non poſſo ſapere ſe ghe ſaluo, o non, impero che quella ſalute e data da quello ſignore di tutte le coſe, ma io ſo bẽ chiaramẽte, che quello nacque p mia opera. Et p merito di cio lui p ſua arte m'ha ſerrato in queſto petrone, Allhora diſſe maeſtro Antonio, come puol eſſer quello che dici, che quel huomo e nato p tua opera & da cui tu ſei ſerrato p lui in queſta pietra. Diſſe il nemico, coſi conſente chi tutto ha creato & tutto gouerna, che quello naſceſſe per mia opera, & che poi per ſuo ſenno me includeſſe quiui entro in queſta pietra, ſenza eſſer io ueduto d'alcuno huomo, o uero creatura.

Come maeſtro Antonio anchora parlo con il demonio renchiuſo in quel petrone. Cap. XXXIX

EPiſcopo Antonio diſſe il nemico ſe colui che ha il potere conſente che queſta pietra di marmo, ch'e tãto peſante, uadi ſi leggiermẽte p l'aere, ſenza ueruno cõtrario, come ua un uccello, & maggiormente conſenti la ſua natiuita, & ſerraglia di me medemo. Dimme diſſe il ſauio clerico. Satu come quello huomo fu generato nel uentre di ſua madre io non ſo gia diſſe il nemico la ſua generatione in che modo la fuſſe, ma io fecci che a quella femena gli parue di congiungerſi con huomo, & io con una ſperma di uno altro huomo corrotto dormendo andai a lei, & coniunſi il detto ſperma con la uolonta di quella femena, in modo che gli parue hauer a far

con huomo, & di quella fu generato quello, che in questa grotta e serrato. Et uoglio che tu sappi che Lucifero fu quello che misse cagione alla sua natiuita, impero che il figliuol di Maria trasse per forza dalle sue mani Adamo, & tutti i santi padri, i quali dalla morte di Adamo infino alla morte del figliuol di Maria erano stati nella sua potesta, & passionati dalli demonii, pero che a loro era donato tal arbitrio. Et dapo leuatagli la liberta, Lucifero con i suo seguaci procuro la natiuita di quest'huomo posser hauer delle anime nel suo regno, in cambio di quelle che haueano perdute per il figliuolo di Maria, ilquale fu chiamato Giesu Christo. Et dicote ueramente che questo huomo e stato tanto contrario alla nostra uolonta, che se non fusse la lussuria, che tāto l'ha seguito, hauria passato di santita & di uirtu, tutti li Apostoli di Giesu Christo & anche Gioāni battista. Et imperoche lui ha fatto molto bene in questo mōdo, credo che'l sia fuori delle pene dell'inferno. Dimme disse il sauio clerico sara quell'huomo al di del giudicio nella uale di Giosafat? Si ueramente disse il nemico, et sarāno tutti gli huomini nella sua carne uiua, et i buoni sarāno in cōpagnia de i buoni angeli dalla mano dritta del figliuolo di Maria, & i peccatori dalla mano sinistra cō li angeli dell'inferno et cō Lucifero. Et quādo la sententia sara donata da Dio, li angeli del paradiso gouerneranno la loro parte, & quelli dell'inferno la sua in eterna dannatione, in secula seculorum.

Come il sauio clerico sopra quella pietra cerco il mondo & poi torno a camelotto & li dismonto. Cap. XL.

DEtte queste parole il demonio in quella pietra, si parti con maestro Antonio di sopra, & ando uo

lando per l'aere per tutto il mõdo. Onde il ſauio clerico uide tutte le terre, regioni fiumi, iſole, montagne, & lochi dei mondo. Et dapoi che l'hebbe ueduto tutto il mondo comanda al demonio ch'era in quel petrone, che retornaſſe a camelotto alla corte del Re Artus. Et quello non poſſendo altramente fare, ſi ritorno in quella parte piu iſnellamente che uccel uolante. Et quando fu uenuto alla piazza per meggio al palazzo drettamente ſe miſſe in terra, onde il clerico rimaſe in piedi ſenza alcuno male. Odendo queſto il re Artus ch'era nel palazzo, ſubito deſceſe & uenne al ſauio clerico in compagnia di Galeoto lo bruno, & del ſignor di lontane iſole, & molti altri baroni. Et mentre che ciaſcuno ſi congratulaua con maeſtro Antonio della ſua ſalute fu ueduto che quella terra ſi aperſe & ingiotti quella pietra di marmo, & poi ſi ſerro. Onde il Re & tutti quelli che uideno queſto, ſe merauigliorno forte. Et ſtando coſi maeſtro Antonio in compagnia del Re Artus & de gli altri cauallieri, uenne Princiuale lo galois, & ſalutandolo gli diſſe. Benedetto ſia Iddio, ilquale ui ha guardato dalla morte, come hauete fatto dapoi che uoi ui partiſti da me, che io ue ui di andare nel mare come una balla rotonda, meſſer diſſe maeſtro Antonio, conoſco molto bene che uoi ſete ſeruo del noſtro ſignor Gieſu Chriſto, imperoche ſolamente per le uoſtre orationi, ſon campato da tanto pericolo, & dicoui a quello che me dimandate, come io ho fatto dapoi ch'io mi parti da uoi, che in quella pietra di marmo e ſerrato per arte di negromantia uno nemico dell'inferno, il quale mi moſtro tutto il mondo in tre hore ſolamente, & tutto quello che ſotto il cielo & ſo-

pra la terra io uidi appertamente, & poi lui me condusse quiui sano & saluo.

Come princiuale lo galois parlo con il sauio clerico maestro Antonio. Capitolo. XLI.

AHi Beato Clerico disse Princiualle, perche ue metesti in tanto pericolo, uel diro disse il sauio clerico. Sappiate ch'io ho studiato molto ne l'arte di chieresia, ma poco ho impreßo impero chio uedo tutto il senno di questo mondo esser rinchiuso in una Grotta. Pero mi deliberai di andarlo a trouare. Come puol esser questo disse Princiuale, che tutto il senno di questo mondo sia rinchiuso in quella grotta? Et maestro Antonio disse, il sauio Merlino e serratonella grotta della ualle di Nartex il quale tãte prophetie ha fatto scriuer nella uita sua, & tante meraueglie ha adoperato nel mondo, & e quel lo medesmo che disse che una sorella di Princiuale & figliuola del Re Pelinor douea morir uergene nel seruitio del buono caualliero, che sera messo nel loco di Giosepb Abarimathia per resuscitar una dammiscella, le qual uiuera dapoi, & lei si mettera a morte uedendo molti huomini da bene, ma auanti che la mora, lei trouera la profetia ch'io ue dico, & anchor dißе quel Merlino, che del Re Pelinor uscira uno suo figliuolo uergene, che mantenira la sua uergenita infino alla fin della sua morte & sera l'uno di tre caualliеri che acquistera il santo uascello, appellato santo Cradalle, & andera anchor con il buono caualliero nelle parti di Gierusalem.

Come il sauio clerico torno in Gaules & misse in scritto tutto quello che lui hauea ueduto. Cap. XLII.

IL sauio clerico maestro Antonio dopo queste parole

monto a cauallo & torno in Gaules alla sua habitatione, & misse in scritto appresso le prophetie di Merlino tutto quello che lui hauea ueduto, essendo portato ne l'aere cõ quel petrone, come e detto di sopra. Il Re artus uedendo che maestro Antonio s'era partito senza dirgli altro, molto se dolse, imperoche uolontieri hauria parlato con lui delli fatti di Merlino, ilquale era desideroso di ueder s'el fusse stato in uita per il bene che lui hauea fatto al padre, Re Vterpandagron, ma non possendo fare altro, con patientia si ritorno al suo palazzo con li suoi caualliers.

Come Meliadus fu molto allegro della uenuta del sauio maestro Antonio. Capitolo XLIII.

DOpoi che'l sauio clerico maestro Antonio fu giunto alla sua habitatione, Meliadus gli fece grande festa, & dimandolo come l'hauea fatto, esso gli conto tutto quello che gliera auuennto, & come l'hauea ueduto tutto il mondo. Et dapoi il terzo giorno il sauio clerico prego Meliadus, che ritornasse anchora alla tõba di Merlino & tenisse parlamẽto cõ lui. Il quale disse che uolõtieri faria il suo comandamento. Allhora subito monto a cauallo & uenne alla foresta di Nartex, doue entrato ne la rozza si approssimo al cimittero di Merlino, et incõtinẽte il spirito suo gli disse, Meliadus sapi che le preghiere del sauio clerico gli ha fatto uedere di molte cose, ma uoglio che tu l'adimãdi s'el fu quiui a me, e s'el uide le nebule che in se cõtẽgono l'acqua che pioue sopra la tera e uoglio che tu gli dichi che'l metta in scritto che ne l'acqua appresso secca terra sera fatto uno molto bello palazzo auanti che quella cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalem habbia.ccxi.anni. Et auanti che quella cosa sia uenita, sorgera il fuoco ch'e di sopra la rogiata. Onde lui

ardera quel pezo di terra doue q̃l castello sera fondato.

Profetia come Saragosa e Calauria sera destruta. C. 44.

DImme Merlino disse Meliadus, perche auuenira questo? io te'l diro disse Merlino. Voglio che il sauio clerico il metta in scritto, che auanti la uenuta del dracon di babilonia sorgera una grande guerra in quel paese, per la quale sera destrutta Saragosa & Calauria, & quel palazzo che per mal sera fondato. Et ancor uoglio che tu dichi al sauio clerico, ch'io so apertamẽte che lui uide la grãde prouincia, la qual e appellata Ongaria, et uide la mala morte, doue chel grãde thesoro giace, et la fontana circondata di muro d'argento, et il soler fatto d'oro, onde il figliuolo di Ismael ne torra la sua partita di quello muro d'argento & di quello pauimento d'oro, & la sua gente ne hauera una grande partita.

Prophetia come Merlino fece mettere in scritto a Meliadus della desfattione di Vienna. Capitolo XLV.

QVando sera questo disse Meliadus, il sera disse il spirito di Merlino, al tempo quãdo la cosa che gia die nascer nelle parti di Hierusalem hauera. M. ccxxxy. anni. Et anchor uoglio disse il spirito di Merlino, che'l sia messo in scritto, chel figliuolo d'Ismael hauera la montagna d'oro, che sera in quel paese, cioe in la foresta che e appellata la mala morte, quando sera questo disse Meliadus? El sera disse il spirito di Merlino appresso la destruttione di Viẽna, che sera tutta arsa d'un foco che uscira di uno fiume di Viẽna auanti che la cosa che gia de nascer nelle parti di Gierulalẽ sta fenita. E se alcuno uuol sapere quando la die fenire quando il dracon mettera a morte li dua sauii homeni, cioe Enoch & Elia, li quali cotãto tẽpo

ſeranno ſtati in uita p teſtimoniar li fatti di Gieſu Chriſto.

Prophetia come il dracon di Babilonia chiamato Antechriſto hauera tutte le pietre precioſe del mondo, ſaluo quelle della chieſa di buoni marinari, & de tre altre chieſe. Capitolo. XLVI.

MEliadus diſſe il ſpirito di Merlino, io ſo appertamente che'l ſauio clerico fu nella grande India & nella piccola, & uide quel fiume nel quale ſi trouano le pietre precioſe, che ſi portano per tutto il mondo, & hannoſe trouate dal Diluuio in qua, & ſi troueranno infino al compimento del Mondo. Voglio che metti in ſcritto che quando il dracon ſera in uita, ſera tenuto in tanta reuerentia, che tutte le pietre pretioſe che ſi trouerãno per il mondo, gli ſeranno donate. Onde lui ne fara adornar un ſuo palazzo. Et ſappi che non ne rimaniranno grandamente per il mondo, ne ad huomo, ne a femena, ne in cheſa alcuna, che tutte non gli ſiano donate, ſaluo le pietre precioſe di quattro chieſe, le quali haueranno a quel tempo aſſai zoglie. La prima chieſa ſera della noſtra donna ſanta Maria, che ſera fatta da nouo in Phrigia. La ſecõda di Santo Giacobo ai Galitia. La terza e di buoni marinari di. V. et la quarta la maeſtra chieſa di paris in Franza Le qual quattro chieſe haueranno a quel tempo tanto hauere che ſera una merauegli a contarlo, et ſappi bene che queſte quattro chieſe non manderanno alcuna coſa al maluaggio Dracon di Babilonia.

Prophetia di una religione di monaci die uenire al mondo, & che niuno die portare anelli ſaluo li prelati li Re & le donne. Capitolo. XLVII.

MEliadus diſſe il ſpirito di Merlino metti in ſcritto,

che auanti che'l dracon uenga sorgera una religione di monaci, che andera pescādo per il mondo, & per quello pescare gli sera donato una grande quantita di pietre preciose, e sappi che a quel tempo porteranno cosi gli huomeni come le femene anelli. Et questo sara contra lo antico statuto, imperoche li anelli non sono cōcessi portare ne a cauallieri ne ad altre persone, ma solamente a le dōne, che sono in matrimonio, et a li prelati della santa chiesa, et a li Re incoronati, ma a quel tempo ne porteranno piu gli huomeni che le femene io non le dico punto delli grifoni, li quali continuamente faranno contra questa lege. Et come sera questo disse Meliadus che m'hai detto, che per tutto il mondo si hauera in tanta reuerentia quel dracon? Scriui disse Merlino, che tal gli donera porpore, & tal oro, et tal pietre preciose, imperoche lui mandera per tutto il mondo li suoi ministri predicando. Et a quelli che non gli uoranno credere & tenire con loro, gli fara tagliare la testa, et questo sera in molti paesi et prouincie.

Come Merlino predice la natiuita di uno giouane generato di uno Abbatte, et di una monacha. Cap. XLVIII.

HOr uoglio che tu dichi al sauio clerico, disse Merlino, ch'io so appertamente che lui uide Alberance, et le montagne di nonaix, che sono dinanzi a quella citta. Onde uoglio che'l metta in scritto, che in quello monastero sera uno Abbatte che si coleghera con la Badessa delli entro, & generera uno giouenetto che crescera marauigliosamēte, & quando lui sera in etade di anni. xxvi. uno dimonio de l'inferno, il quale sera stato con lui continuamēte li nel corpo, et faralo si sauio che'l cōuertira la maggior parte di quella gente, che intorno lui stara, et faragli

credere contra la uera fede di Giesu Christo, et faragli dire a tutti ch'essi non credeno nella Trinita et fara mettere fango & spine dinanzi alle chiese, accio che alcuna persona non uisiti quelle. Et quando sera questo disse Meliadus a Merlino. El sera disse Merlino al tempo che la cosa che gia die nascer nelle parti di Gierusalē hauera. M.cxci. anno, et drettamente a quel tempo se adirera l'Apostolico, il quale auisera quiui questa cosa il Re di Gaules, & il Re di Aragon, & il Re di Spagna, & Plusor altri Re li qual se ne anderāno in quelle parti, et tal sera la fine che ne seranno arsi piu di uentimillia huomeni & femene di quel paese, ma quelli che scamperanno, ueniranno ad habitare in Lōbardia & nella Marca, doue trouerāno assai compagni simeli a loro. Onde uoglio che'l sauio clerico metta in scritto ch'essi diuenteranno peggio che saraceni, & faranno tanti mali & si gran tradimenti l'uno contra l'altro, hauendo la santa chiesa in grande dispetto, che molto sangue si spandera in Lombardia & nella marca, & molti tradtmenti seranno fatti auanti che quella cosa che gia die nascere nelle parti di Gierusalem habbia. M. cclxii. anni, e uno poco appresso comādera l'Apostolico che tutta la gente del mondo uadi in peregrinationi a Roma. Onde tal ne sera fatta la uēdetta sopra delli tiradori, che infino al durare del mondo non seranno dimenticati.

Prophetia di una gran battaglia che die esser nel mondo Capitolo, XLIX.

ANchor uoglio chel sauio clerico metta in scritto ch'io so chiaramente che lui fu sopra Bernie, & pero digli che auanti che la cosa che gia die nascer ne le parti di Gierusalem sia fenita, sorgera una gran guerra

cōtra a lx. Onde ne sera una si grande battaglia che tutto il mondo cambiera colore, et diuētera l'acqua uermeglia come sangue. Et questo sara del sangue di huomo et di femena & di caualli, che in quella battagtia saranno morti. Perche sera quella guerra disse Meliadus? Il spirito di Merlino disse. Sara per una habitatione che sera fondata nuouamente di quelle rodette d'argento, dellequale il nemico de l'inferno ne hauera la sua pte. Et di al sauio clerico, che'l metta in scritto, che'l dimonio de l'inferno sara fondamēto di tanto male, si come li draconi furno fondamento della tore, la qual it Viglier fece edificare nel Reame di londres. Et ueramēte essi dimonij si metterāno loro le pietre, sopra le quali seranno fondata le alte torre di maluaggi guadagni. Onde quelle torre & habitatione fatte di tal guadagni, ruineranno per terra, & in quella hora sarāno morti tra homeni e femene et fāciuli piu di quarātaquatro millia. E quādo quel grā dalmagio uenira p esso sara fatta quella guerra. E sappi certamēte che appresso che tutto Bene sara destrutto et messo a martirio.

Prophetia Come quattro montagne di Mesopotamia seranno ruinate per uno terribil uento. Capitolo. L.

ANchor uoglio, disse il spirito di Merlino a Meliadus, che tu sappi ch'io so certamente che'l sauio clerico fu in Mesopotamia, & uide apertamēte le quatro montagne, lequali sono si grande, che quelli che sono appreßo credeno ueramēte che giōgano al cielo. Onde digli al sauio clerico che'l metta in scritto, che uno uēto gli abbattera tutte quattro. Et quādo sara questo disse Meliadus? io tel diro disse Merlino. El sera il primo giorno di Marzo quando la cosa che gia die nascere nelle parti di

di Marzo quãdo la cosa che gia die nascere nelle parti di Gierusalem hauera. M.cclx. anni. Et anchor dicote, che al tro uento abbattera la montagna di Pons, la quale non e manco alta e larga di quelle. Quãdo sera questo disse Meliadus? El sera dapoi l'auuenimento di Antichristo. c. anni Onde la gente se ne mendera molto forte, & di paura torneranno uerso il signor Dio & la buona fede.

Prophetia della destrutione della citta di Pistoia. Ca. LI.

Voglio etiam che dichi al sauio clerico, che'l metta in scritto, che l'Apostolico di Roma mãdera querelle alli Toscani, ch'essi uẽghino a lui, e sappi ueramente che'l nõ sera buono cõseglio p il bẽ di Toscana. Onde li Toscani ne farãno molto grãde disturbamẽto all'Apostolico, et discazeranno molti christiani in despetto della christianita. L'apostolico chiamera a concilio l'Imperatore. Onde suo figlio de l'Imperatore se ne andera in quella parte, et mettera pistoia a martirio, e tutto il suo paese intorno, per la sua cattiuita sera arso et distrutto malamente.

Come il spirito di Merlino annuncio a Meliadus la morte del suo fratello Tristano. Capitolo. LII.

Meliadus disse il spirito di Merlino, uoglio che tu sappi, che tuo fratello Tristano sera morto per le mani del piu maluaggio & uil Re et piu desleal huomo che sia al mondo. Et questo sera il falso Re Marco di Cornouaia, & cio se fara per la piu trista et cattiua femena che entrera mai nella foresta di Nartex, La qual fece gia uccidere il buon Re di Scotia che fu appellato per nome Archemax, il quale fu socero di tua madre, et p questo cotal male, che quella maluagia femena haura fatto, lei sera rimasta uiua in questo mõdo. Et uoglio che tutti lo sappino

che se non fusse quella maluaggia femena, la donna dello lago gia nõ me hauria serato quiui entro, ma per paura che lei hebbe d'essa cio fece.

Come il spirito di Merlino parla anchora con Meliadus di Tristano suo fratello. Capitolo. LIII.

DIo agiuti disse Meliadus, dimme Merlino potria io desturbare la morte di mio fratello Tristano in alcuno modo? non disse Merlino, che gia e incantata la lanza che lo die mettere a morte. Ma uoglio che tu sappi che se Tristano fusse securo d'esser messo a morte non rimanira di andar a parlare ad una dãma, laqual l'ama con tutto il suo core, e non hãno mai bene, se nõ quãdo sono insieme. E pero lui nõ resteria per il detto d'alcuna persona. Ma uoglio che tu sappi, che dapoi che'l mondo fu, non nacque huomo che di tãte prodezze fusse guarnito come lui, ma l'amor di una Regina lo fara cosi fenire. Et ben lui misse il suo nome la Regina Eliebel, quando lei lo chiamo Tristano, imperoche in tristitia nacque & in tristitia morira. Et sappi che per il dolore che hebbe la Regina Eliebel del suo marito Re Meliadus tuo padre, ch'era perso, & non si potea trouare cercandolo essa Regina, parturi in meggio il bosco tuo fratello Tristano, & poi per grande tristitia fini la sua uita. Onde io fu cagione che il fanciullo fusse trouato in brazzo di una dammiscella, la quale era con la Regina.

Come Merlino tratta anchora con Meliadus di suo fratello Tristano. Capitolo. LIIII.

DImme Merlino disse Meliadus, se io mi mettesse a trouare quel maluagio Re il quale die uccider mio fratello Tristano, lopotria damgiare in alcuno modo,

Nō, disse Merlino, imperoche cosi die auenire, come t'ho detto. Et sappi che Tristano mettera al suo tempo molti buoni cauallieri in grande tristitia. Scritte tutte queste cose Meliadus, preso combiato dal spirito di Merlino, si ritorno poi in Gaules al sauio clerico maestro Antonio, et mostrogli tutte le prophetie chel spirito di Merlino gli hauea narrate. Allhora il sauio clerico le misse tutte in nota appresso le altre. Et mentre che'l scriuea le prophetie, gionse Princiuale in Gaules per trouare Meliadus, ilquale hauendolo trouato gli disse, come lui & tre cauallieri della corte del Re Artus haueano campato da morte suo fratello Tristano, il buono caualier, & come lo haueano tratto da le mani del falso Re Marco il quale lo mandaua alla marina di Titoile, per fargli tagliar la testa.

Come Meliadus per le preghiere di Princiuale & di maestro Antonio tornorno al cimitero di Merlino. Cap. LV.

GRande fu l'allegrezza che Meliadus fece a Princiualle per la liberatione di suo fratello Tristano, & allhora per li preghiere di Princiuale & del sauio clerico, Meliadus fu contento di ritornare al cimittero di Merlino, et monto a cauallo tosto uenne in quella parte, doue non odendo il spirito di Merlino, secōdo come gliera consueto di udire, fu smarrito, & penso che'l hauesse compito la penitentia, & fusse partito di quel loco, & pensando un poco sopra di cio, Merlino gli comincio a parlare in cotal modo.

Come Merlino comando a meliadus che'l andasse al Re Artus in Camelotto. Capitolo. LVI.

MEliadus, disse Merlino, per preghiere di Princiuale lo galois, tu sei uenuto a me per dimandarme

come tuo fratello Tristano se potra guardare dal falso Re Marco, ma io te dico ueramente, che se tuo fratello si guardera dalla femena del Re Marco si guardera molto bene dal Re. Ma uoglio che tutto il mondo il sappia & metti in scritto che'l uenira come ti ho detto, che'l morira per le mani di quel falso re, et sappi che la maluagia morgana ha gia incãtata la lanza et attosicata, solamente per metter a morte tuo fratello, & glialtri buoni cauallieri della corte del re Artus. Ahi Merlino disse Meliadus, potria mai hauere quella lanza la qual mi de partire dal mio fratello? Disse Merlino tu nõ la poi hauere, impero che l'e nelle mani di tal, che la uederia da tutti i cauallieri del mõdo p le sue male arte. Et uoglio che tu uadi da mia parte dal re Artus, e digli, che se lui uol l'amor di Giesu Christo, mãtẽghi giustitia e ragione a tutte le psone, et che'l si guardi da buffoni i quai portano cattiue nouelle, et dapoi che tu haurai fatta questa mia imbasciata al Re, torna alla tua damma dello lago di Diana, la quale sta giorno e notte in pianto per tuo amore, perche lei pensa che tu non torni giamai a lei, ma auanti che tu ti parti, io te diro alcune profetie, le quai uoglio che conti alla donna dello lago.

Profetia del figliuolo di Beorzo ilquale nomeua Elia che dimoraua con la donna dello lago. Cap. LVII.

Meliadus disse il spirito di Merlino, di alla tua donna, che metta in scritto, che la nutrisse un gentil dammisello, il quale ha nome Elia et e figliuolo di Beorzo, che sara re di Benoich, et sappi che Beorzo hebbe quel figliuolo di una damma di Gaules, della qual lui se inamoro. Et metti in scritto, che quello Elia al tẽpo de

l'inchiesta del santo gradale, passera nelle parti di grecia. gnor di tutta Grecia.

Profetia del dammiscello Elia. Cap. LVIII.

DI anchora alla tua damma disse il spirito di Merlino a Meliadus, che lei guardi bene il dammisello Elia dalla maluagita del Re della deserta, ilqual procaccie ra la sua morte, ma non gli potra nocere, perche Dio gli ha gia apparicchiata la Corona della gran Citta di Constantinopoli.

Capitolo. xxxix. doue merlino tratta della donna de lo Lago. Capitolo LIX.

IO uoglio disse il spirito di Merlino a Meliadus, che tu dichi da mia parte alla tua dāma, che se guardi di uenire piu in questa parte, perche morgana la fara metter a morte, & uoglio che lei metta in scritto, che Morgana mandera uno suo fameglio a stare con lei, solamente per che lui la metta a morte. Ahi Merlino disse Meliadus dimme come haura nome quel fameglio? perch'io lo uccidero auanti che'l metta a morte la mia damma. Questo no faro disse Merlino, perch'io non uoglio esser cagione de la morte di quel ualetto, ma te insegnaro come potrai cāpar la tua damma dalle mani di morgana, fa che la damma mandi uno bando per tutto il suo paese, che cui uccidera alcuno della habitatione della falsa morgana, hauera cento marche d'argento. Et a tal modo nella sua habitatione hauera ardimento di uenir sopra il suo paese, per la qual crida sara impaurito quel dammiscello, che io te ho detto, che mai hauera ardire di uenire in quella parte.

Prophetia ultima di merlino doue si tratta anchora della donna dello Lago. Capitolo LX.

Di etiam

DI etiã alla tua damma disse il spirito di Merlino, che lei si guardi mentre che morgana uine di uenir alla fontana della spina, doue noi soleuemo andare insieme quando io era in uita. Perche disse Meliadus non uotu, che lei uada a quella fontana, io tel diro disse Merlino. Sappi che se la dõna dello lago usa di andare a quella fontana, la maluaggia Morgaua fara atossicar quella acqua, onde tua damma & tu con essa potresti incontinẽte morire per quello tossico, come fece un'altro tuo fratello, figliuolo del Re Meliadus, di una dãma del suo paese, che per inuidia uolea meter a morte tuo fratello Tristano, ma la sorte torno sopra il suo figliuolo, imperoche lei lo misse a morte p il ueneno che l'hauea messo in una copa d'oro.

Come Meliadus torno al suo clerico, & dissegli quello che Merlino gli haueafatto scriuer. Cap. LXI.

FEnito che hebbe di parlare il spirito di Merlino, Meliadus prese combiato da lui, & montato a cauallo, uenne in Gaules al sauio clerico che l'aspettaua in compagnia di Princiuale. Doue contato che hebbe Meliadus a maestro Antonio tutte le profetie, che Merlino gli hauea fatto metter in nota, il sauio clerico tutte le scrisse & misele appresso quelle che prima hauea scritto, dapoi essendo dimorato Meliadus con il sauio clerico per quattro giorni: disse che'l si uolea partire & caualcare alla corte del Re Artus a camelotto, a fargli una ambasciata p parte del spirito di Merlino. Al quale disse Princiuale, che se gli piacesse, molto uolontieri gli faria compagnia, & essendo di cio contento Meliadus preseno combiato dal sauio clerico maestro Antonio et insieme si partirno.

Come Meliadus per comandamento del ſpirito di Merlino caualco alla corte del Re Artus in Camelotto in compagnia di Principale. Cap. LXII.

FEnito il ſeſto & ultimo libro delle profetie di Merlino, le quai ſcriſſe Meliadus figliuolo del nobel Re Meliadus di Leonix, dice la hiſtoria che dapoi che Meliadus hebbe parlato la ultima fiata col ſpirito di Merlino a la ſua tomba, niuno piu ui ando dapoi in quello loco a tenire parlamento con lui, ſe non quando a lui ueniua Segurades, ſi come l'ha detto nelle ſue profetie. Hor ſeguita ch'eſſendo partiti Principale et Meliadus dal ſauio clerico maeſtro Antonio tanto caualcorno p loro giornate che giõſeno alla corte del re Artus in camelotto, doue Meliadus fu molto bẽ riceuuto p l'amore della dãma de lo lago, la qual lo teniua per ſuo amico. Et quãdo la regina Zeneura inteſe che Meliadus fratello di Triſtano era uenuto, ſubito mãdo p eſſo, eſſendo uenuto, la regina gli fece grã feſta, et dimãdolo ſe da nouo l'hauea tenuto parlamẽto col ſpirito di Merlino il quale, gli riſpoſe che l'hauea tenuto parlamẽto cõ lui, et narrogli molte profetie, le quai Merlino, gli hauea detto ſopra la corte del re Artus. & delli maluaggi buffoni che ueniranno in la ſua corte con cattiue parole, onde per queſto lo cõpreria molto caro il Soldano Saladin di paganeſmo. Et p queſte nouelle, che adduſſe Meliadus, il re Artus et la regina cõ tutta la ſua corte fece grã feſta et allegrezza. Et dapoi Meliadus preſe cõbiato dal re Artus, et uẽne al porto di uinceſtre, doue mõto in una naue et in tre giorni paſſo la piccola Bertagna, et diſmõtato a terra caualco al lago di Diana alla ſua damma, che l'aſpettaua cõ grande eſiderio.

Come Meliadus gionse alla damma dello lago, & fece grãdissima festa della sua uenuta. Cap. LXIII.

GRande fu la festa et l'allegrezza che facea la dõna dello lago della uenuta del suo caro amico Meliadus et tutta la famiglia molto si rallegro della uenuta del loro signore. Allhora la dõna dello lago dimando meliadus, se hauea lui tenuto parlamẽto col spirito di merlino. Ilqual rispose. Dãma Merlino mi disse che l'ingegno delle femine saria molto teribile cõtra gli homini. Et se la suttilita delle altre femine fusse com'e la uostra, nõ e buomo al mõdo che potesse durare. Ma tutto il resto delle femine nõ sono cosi sauie come uoi. Allhora la dãma del lago incomincio molto forte a ridere, & poi disse. Amico, certo noi siamo pur femine, et nõ hauemo altro desiderio se non di trouare nostro meglio, ne mai hauemo un giorno piu fermezza dell'altro. Et dette che hebbe queste parole, subito corse a Meliadus et abbrazallo basciãdolo molte fiate, Meliadus li disse dapoi tutto quello che merlino li mãdo a dire, che lei mettesse in scritto, et molto bene si guardo dall'aguaito della fada morgana, si come Meliadus gli hauea detto per parte del spirito di Merlino & in tal modo dimoro con la sua damma.

Come il sauio clerico maestro Antonio passo di questa uita, & a cui rimaseno le profetie di merlino. C.LXIIII.

DApoi la partita di Meliadus, il sauio clerico rimase in Gaules, doue spesse fiate riguardaua il libro di Merlino. Et essendo stato in uita alcun tempo dopo la partita di Meliadus, se infermo grauemẽte, et essẽdo quasi in estremita mãdo per tutti i clerici di Gaules che uenisseno dinãzi a lui. A i quai essendo uenuti in sua presentia

gli disse signori il santo homo maestro Blasio Romitto di Norbellanda ilquale dono il santo battesmo a Merlino, lui testimonio a me medemo della madre di merlino, che ueramēte alcuno huomo nō stette mai con lei, e che merlino nacque senza padre. Laqual cosa prouo Merlino essendo di picciola etade dinanzi al giudice di Norbellanda. E sappiate che quel romitto Blasio per comandamento di Merlino misse in scritto molte delle sue profetie. Et anchor ne scriße alcuna maestro Tholomeo. Dopo ilquale io ne scrissi assai & il santo romito Elia della foresta di Nartex ne misse in scritto molte, le quale Princiuale me addusse, io le messe appresso le altre. La donna dello lago anchora me ne addusse molte, lequai Merlino gli hauea fatto metter in nota. Et e l'ultime profetie che Merlino fece scriuere, furno quelle che mi addusse Meliadus amico della donna del lago. Le quai tutte profetie dette per la bocca del santo Merlino, io le ho in uno libro, serrato in quello mio scrigno, & mostroglilo, ma io ui prego che le non si smarriscano, imperoche Merlino le ricomando molto dicendo, che anchora le sue profetie sariano molto rimedio & conforto a gli huomeni del mondo onde anchor ue le ricomando, ma oltra di quelle, sappiate che io ho adunato molto thesoro, il quale uoglio che il sia dispensato al seruitio di Merlino in questo modo. Io uoglio che tutti i cauallieri che furno fatti al tempo del re di Londres, e che sarāno mentre che la tauola rotōda durera, i quai uenirano in Gaules, infino a tāto che dimoreranno in questa terra, gli sia fatto le spese del mio thesoro. Et uoglio che dapoi la mia morte Ruberto mio capellano sia in mio luoco, & se per alcuno tempo lui tro

uera alcuna merauieglia di Merlino, uoglio che la sia messa appreßo delle mie profetie entro il libro il quale molto sara lodato. Et allhora dette queste parole il sauio clerico si priuo di tutto il suo thesoro, & donollo a Ruberto suo capellano, accio, che lui lo tenisse per Merlino, & dispensaselo nel suo seruitio. Et dopo questo, pochi giorni il sauio clerico passo di questa uita, ruberto suo capelano et rizardo lo feceno sepellire molto honoreuolmente, si come a tale huomo si conuenia, dinanzi la maestra chiesa di Gaules, & fu scritto dinanzi la sua tomba. Qui ui giace il sauio clerico di Gaules ilquale dono appresso la sua morte tutto il suo thesoro al sauio Merlino. Et fatto questo ruberto dono alla chiesa mille marche d'argento, si come il sauio clerico gli hauea ordinato, & poi comincio a leggere delle profetie di Merlino. Nelle quale trouo che Merlino dicea alla donna dello lago da poi che lei lo hebbe serrato nella tomba. Damma quãdo uoi sarete passata di questa uita il nostro signor Giesu Christo ue fara menar dinanzi a lui & ui dimandera di me, & uoi gli direte tutta la uerita. Onde comandera che io uenga a uoi tutto come saro con la tomba, ma io so bẽ certamente. che i demonii dell'inferno non hauranno parte entro l'anima mia. Et questo sara per il battesimo ch'io hebbi sopra di me, Et ciascun che sara contrito & confesso sentira la gratia del signor Dio, impero che'l cielo & la terra e ripiena della sua misericordia.

Come ruberto capellano di maestro Aatonio molto riguardo il libro delle profetie di Merlino. Cap. LXV.

RIguardando quel capellano Ruberto quel libro delle merauigliose profetie di Merlino uenne a

lui un cauallicro ch'era partito di India, & essendo entrato nella sua camera, lo saluto & poi gli disse. Messere uēgo di India, & ho ueduto molte cose merauiglio in quel paese, delle quale ue contero una molto grande, sappiate ch'io ho ueduto un mare in quel paese che gira si grāde pietre, che'l non e un si mirabil ingegno nel mondo, che sapesse redurre una di quelle pietre di sopra l'acqua Et Merlino il disse, che quando quello auuenira, i pani sarāno cazati fori del suo paese, cioe della cittade di christiani, che sara in quella parte. Onde io ho ueduto questo ch'essi furno cacciati dentro della citta, ma dapoi uenendo io quiui, mi fu detto che furno cacciati fuori della citta onde il mare piu non getta quelle pietre Dio ne aiuti disse il capellano, adunque se tiene parlameato di Merlino in quelle parti? Messer disse il cauallicro, si per mia fede, & molto grande. Allhora il capellano mando in quelle parti. x. clerici, & donogli molto thesoro, & comādogli che per niuna incōmodita che hauessino, non restessino di metter in scritto tutte le cose, che per il cauallicro, o per altre persone fussino scritte, & dette delle profetie di merlino et quelli disseno che uolontieri farian il suo comandamento. Onde essendo apparechiati di tutte le cose necessarie, si partirno per andare al uiaggio. Il capellano rimanendo molto allegro del grā thesoro, che gliera rimasto in guardia, cōtinuamente mandaua dimandando per tutte le parti doue potea pensare, che si trouassено delle profetie di merlino, per aggiungerle al suo libro. E in altra cosa non haueria speso di quello hauere, senō per hauere delle profetie di merlino. Si come il sauio clerico gli hauea comandato. Et nel seruitio di merlino do-

naua molto largamente, in tanto che se uno gli domandaua una marca, lui gli ne donaua una & meza. Et a tal modo come e detto di sopra, furno adunate & messe in scritto le marauigliose profetie di merlino.

IL FINE.

Tratta questa opera del libro autentico del magnifico messer Pietro Delfino fu del magnifico messer Zorzi, translatato di lengua francese in lengua Italica scritto nell'anno del signore. M.cccclxxix. a di xx. Nouembre in Florentia.

Registro.

1 2 ABCDEF GHIKLMNOPQRSTV XYZ AA BB CC DD.

Tutti sono quaderni, eccetto DD che e quinterno.

Stampato in Venetia per Bartolameo Imperatore & Francesco suo genero M. D. L I I I I.